



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XV LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse

MISSIONE IN CAMPANIA
(5-6 MARZO 2007)

1° Resoconto stenografico

Napoli, lunedì 5 marzo 2007

Presidenza del presidente Roberto BARBIERI

I N D I C E

Audizione del prefetto di Napoli, dottor Alessandro Pansa

PRESIDENTE:		PANSA, <i>prefetto di Napoli</i>	Pag. 5, 9
- BARBIERI (<i>Ulivo</i>), <i>senatore</i> Pag.5, 7, 8 e <i>passim</i>			
BANTI (<i>Ulivo</i>), <i>senatore</i>	8		
IACOMINO (<i>RC-Sin. Eur.</i>), <i>deputato</i>	8		
LIBÈ (<i>UDC</i>), <i>senatore</i>	8		
RUSSO (<i>FI</i>), <i>deputato</i>	7		
VIESPOLI (<i>AN</i>), <i>senatore</i>	8		

Audizione del sindaco di Napoli, onorevole Rosa Russo Iervolino

PRESIDENTE:		<i>RUSSO IERVOLINO</i> , <i>sindaco di Napoli</i> . Pag. 13, 19,	
- BARBIERI (<i>Ulivo</i>), <i>senatore</i>	Pag. 12, 19, 27	20 e <i>passim</i>	
BANTI (<i>Ulivo</i>), <i>senatore</i>	21	<i>MOLA</i> , <i>assessore alla mobilità e alla nettezza</i>	
LIBÈ (<i>UDC</i>), <i>senatore</i>	19, 20, 22	<i>urbana del comune di Napoli</i>	25, 26
PIAZZA (<i>Verdi</i>), <i>deputato</i>	22		
RUSSO (<i>FI</i>), <i>deputato</i>	22, 26		
VIESPOLI (<i>AN</i>), <i>senatore</i>	20, 21		

Audizione del presidente della regione Campania, dottor Antonio Bassolino

PRESIDENTE:		<i>BASSOLINO</i> , <i>presidente della regione Cam-</i>	
- BARBIERI (<i>Ulivo</i>), <i>senatore</i>	Pag.27, 32,	<i>pania</i>	Pag. 29, 40, 42 e <i>passim</i>
	35 e <i>passim</i>		
DE ANGELIS (<i>Com. it.</i>), <i>deputato</i>	39		
IANNUZZI (<i>Ulivo</i>), <i>deputato</i>	38		
LIBÈ (<i>UDC</i>), <i>senatore</i>	32		
MORRA (<i>FI</i>), <i>senatore</i>	37		
PIAZZA (<i>Verdi</i>), <i>deputato</i>	34, 42, 43		
PIGLIONICA (<i>Ulivo</i>), <i>senatore</i>	33		
RUSSO (<i>FI</i>), <i>deputato</i>	36		
VIESPOLI (<i>AN</i>), <i>senatore</i>	33, 35, 43 e <i>passim</i>		

Segle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana-Partito repubblicano italiano-Indipendenti-Movimento per l'Autonomia: DC-PRI-IND-MPA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Unione dei Democratici cristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Consumatori: Misto-Consum; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Italiani nel mondo: Misto-Inm; Misto-L'Italia di mezzo: Misto-Idm; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur; Misto-Sinistra Critica: Misto-SC.

Segle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: L'Ulivo: Ulivo; Forza Italia: FI; Alleanza Nazionale: AN; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro): UDC; Lega Nord Padania: LNP; Italia dei Valori: (IdV); La Rosa nel Pugno: RosanelPugno; Comunisti Italiani: Com.It; Verdi: Verdi; Popolari-Udeur: Pop-Udeur; Democrazia Cristiana-Partito Socialista: DC-PS; Misto: Misto; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.ling.; Misto-Movimento per l'Autonomia: Misto-MpA.

Audizione del procuratore regionale della sezione giurisdizionale della Corte dei conti per la Campania, dottor Arturo Martucci di Scarfizzi

PRESIDENTE:

- BARBIERI (<i>Ulivo</i>), senatore	Pag. 45, 48, 49 e <i>passim</i>
BANTI (<i>Ulivo</i>), senatore	52
PIAZZA (<i>Verdi</i>), deputato	48, 49
PIGLIONICA (<i>Ulivo</i>), senatore	50
RUSSO (<i>FI</i>), deputato	51
VIESPOLI (<i>AN</i>), senatore	52

<i>MARTUCCI DI SCARFIZZI</i> , procuratore regionale della sezione giurisdizionale della Corte dei conti per la Campania	Pag. 45, 49, 50 e <i>passim</i>
--	------------------------------------

Audizione del direttore generale dell'Agenzia regionale per la protezione ambientale della Campania (ARPAC), ingegner Luciano Capobianco

PRESIDENTE:

- BARBIERI (<i>Ulivo</i>), senatore	Pag. 53, 54, 58 e <i>passim</i>
BANTI (<i>Ulivo</i>), senatore	54, 61
PIAZZA (<i>Verdi</i>), deputato	58, 59, 62
PIGLIONICA (<i>Ulivo</i>), senatore	55
RUGGHIA (<i>Ulivo</i>), deputato	60
RUSSO (<i>FI</i>), deputato	57, 58, 59
VIESPOLI (<i>AN</i>), senatore	56

<i>CAPOBIANCO</i> , direttore generale dell'Agenzia regionale per la protezione ambientale della Campania (ARPAC)	Pag. 54, 55, 56 e <i>passim</i>
---	---------------------------------

Audizione del procuratore della Repubblica presso il tribunale di Salerno e capo della Direzione distrettuale antimafia di Salerno, dottor Luigi Apicella

PRESIDENTE:

- BARBIERI (<i>Ulivo</i>), senatore	Pag. 63, 67, 69 e <i>passim</i>
BANTI (<i>Ulivo</i>), senatore	68
IACOMINO (<i>RC-Sin. Eur.</i>), deputato	69
RUSSO (<i>FI</i>), deputato	69

<i>APICELLA</i> , procuratore della Repubblica presso il tribunale di Salerno e capo della Direzione distrettuale antimafia di Salerno	Pag. 63
<i>FRATTINI</i> , sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Salerno	64, 68, 69

Audizione del procuratore della Repubblica presso il tribunale di Napoli, dottor Giovandomenico Lepore e del procuratore aggiunto della Repubblica presso il medesimo tribunale, coordinatore della Direzione distrettuale antimafia di Napoli, dottor Franco Roberti

PRESIDENTE:

- BARBIERI (<i>Ulivo</i>), senatore	Pag. 70, 72, 80 e <i>passim</i>
BANTI (<i>Ulivo</i>), senatore	82
LIBÈ (<i>UDC</i>), senatore	85
PIAZZA (<i>Verdi</i>), deputato	86
RUSSO (<i>FI</i>), deputato	85, 86
VIESPOLI (<i>AN</i>), senatore	81, 86

<i>LEPORE</i> , procuratore della Repubblica presso il tribunale di Napoli	Pag. 71
<i>NOVIELLO</i> , sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Napoli	72, 82, 88
<i>ROBERTI</i> , procuratore aggiunto della Repubblica presso il tribunale di Napoli e coordinatore della Direzione distrettuale antimafia di Napoli	73, 81, 82 e <i>passim</i>
<i>MILITA</i> , sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Napoli	74, 87

Audizione del procuratore della Repubblica presso il tribunale di Nola, dottor Adolfo Izzo

PRESIDENTE:		<i>IZZO, procuratore della Repubblica presso il tribunale di Nola</i>
– BARBIERI (<i>Ulivo</i>), senatore	<i>Pag. 88, 92</i>	<i>Pag. 88, 92</i>

Audizione del procuratore aggiunto della Repubblica presso il tribunale di Santa Maria Capua Vetere, dottor Paolo Albano

PRESIDENTE:		<i>ALBANO, procuratore aggiunto della Repubblica presso il tribunale di Santa Maria Capua Vetere</i>
– BARBIERI (<i>Ulivo</i>), senatore	<i>Pag. 92, 94, 96 e passim</i>	<i>Pag. 92, 94, 96</i>
PIGLIONICA (<i>Ulivo</i>), senatore	<i>97</i>	
VIESPOLI (<i>AN</i>), senatore	<i>96, 97</i>	

Audizione del capo del Dipartimento della Protezione civile della Presidenza del Consiglio dei ministri, dottor Guido Bertolaso

PRESIDENTE:		<i>BERTOLASO, capo del Dipartimento della Protezione civile della Presidenza del Consiglio dei ministri</i>
– BARBIERI (<i>Ulivo</i>), senatore	<i>Pag. 97, 110, 119 e passim</i>	<i>Pag. 97, 124</i>
BANTI (<i>Ulivo</i>), senatore	<i>123</i>	
CESARIO (<i>Ulivo</i>), deputato	<i>119</i>	
DE ANGELIS (<i>Com. it.</i>), deputato	<i>111</i>	
IANNUZZI (<i>Ulivo</i>), deputato	<i>120</i>	
MORRA (<i>FI</i>), senatore	<i>122</i>	
PIAZZA (<i>Verdi</i>), deputato	<i>113</i>	
PIGLIONICA (<i>Ulivo</i>), senatore	<i>110</i>	
RUSSO (<i>FI</i>), deputato	<i>115</i>	
VIESPOLI (<i>AN</i>), senatore	<i>117</i>	

Audizione del prefetto di Salerno, dottor Claudio Meoli, del prefetto di Benevento, dottor Giuseppe Urbano, del prefetto di Caserta, dottoressa Maria Elena Stasi e del prefetto di Avellino, dottor Paolo Orrei

PRESIDENTE:		<i>MEOLI, prefetto di Salerno</i>
– BARBIERI (<i>Ulivo</i>), senatore	<i>Pag. 129, 131, 133 e passim</i>	<i>Pag. 129, 130</i>
DE ANGELIS (<i>Com. it.</i>), deputato	<i>130</i>	<i>131</i>
VIESPOLI (<i>AN</i>), senatore	<i>134</i>	<i>133</i>
		<i>ORREI, prefetto di Avellino 133, 134</i>

ALLEGATO: Stampa delle diapositive illustrate dal capo del Dipartimento della Protezione civile della Presidenza del Consiglio dei ministri, dottor Guido Bertolaso Pag. 136

I lavori hanno inizio alle ore 12,15.

Audizione del prefetto di Napoli, dottor Alessandro Pansa

PRESIDENTE. Buongiorno a tutti.

Ringrazio i commissari presenti, ai quali spero se ne aggiungano altri, visto che qualche collega ha annunciato che avrà, per motivi di viaggio, qualche ora di ritardo. Ringrazio poi il prefetto di Napoli, dottor Pansa, che è il nostro primo audito e ha organizzato questa giornata con una velocità e un'efficienza che fanno onore alla pubblica amministrazione.

Come sapete, a causa della crisi di Governo abbiamo dovuto rinviare la data in origine prevista per questa nostra prima missione che, tuttavia, abbiamo riorganizzato nell'arco di 48 ore, eliminando soltanto i sopralluoghi, che faremo a breve, eventualmente prevedendo anche le audizioni di sindaci e di organizzazioni sindacali e datoriali, come Confindustria, che possono essere interessanti dal punto di vista della nostra attività d'indagine.

L'audizione del prefetto Pansa è importante, non soltanto per i risvolti di ordine pubblico legati all'emergenza rifiuti, che a Napoli e provincia è assai seria, ma anche perché in questo momento egli sta rappresentando il Governo in tutte le riunioni e affiancando il commissario Bertolaso per cercare di arrivare a soluzioni rapide per scongiurare un possibile blocco nel ciclo dei rifiuti. Ad ogni modo, durante la giornata vedremo qual è lo stato dell'arte e quali sono le prospettive per Napoli e per tutte le altre province campane.

Ricordo, infine, che la nostra competenza, come evidenziato anche nel Piano di lavoro della nostra Commissione, non riguarda soltanto i rifiuti solidi urbani, ma anche i rifiuti speciali e i relativi traffici illeciti.

Dopo questa mia breve introduzione, lascio subito la parola al dottor Pansa; al termine della sua relazione i commissari potranno rivolgergli dei quesiti.

PANSA, prefetto di Napoli. Signor Presidente, ringrazio lei e tutti i membri della Commissione per quest'incontro.

Ritengo di poter evitare di analizzare gli aspetti tecnici (volumi e quantità) di tutte le problematiche del sistema rifiuti, perché i tecnici che ascolterete poi, in particolare il dottor Bertolaso, saranno in grado di fornire un quadro più valido del mio.

L'attenzione della prefettura di Napoli è rivolta alle ricadute che le problematiche organizzative dello smaltimento dei rifiuti sul territorio potrebbero avere in materia di ordine e sicurezza pubblica. In proposito, tutto è legato, forse esclusivamente, alla pazienza dei cittadini, il cui limite

temo sia prossimo al superamento, indipendentemente dalle preoccupazioni per ulteriori situazioni emergenziali, che lo stesso commissario straordinario ha indicato in relazione all'avvicinarsi della bella stagione e delle alte temperature.

Si sente l'esigenza di una discarica. I quantitativi di spazzatura giacenti in tutte le province campane, ma in particolare in quelle di Napoli, Salerno e Caserta, dove la concentrazione è più pericolosa, potrebbero essere causa di disordini, soprattutto in caso di ulteriori accatastamenti, perché i cittadini non ne sopporterebbero le relative conseguenze. Credo che le settimane che ci attendono non saranno particolarmente positive per l'ordine pubblico.

Quando si parla di rifiuti non si può non fare riferimento alla criminalità. Come saprete, vi è una diffusa fenomenologia di inquinamento criminale di matrice camorristica, che si intreccia con attività imprenditoriali, soprattutto con quelle collegate ai cosiddetti circuiti del malaffare, che in questa provincia e in questa regione sono particolarmente attente al settore dei rifiuti. La grande attenzione per il ciclo dei rifiuti, sia urbani sia speciali, da parte di sodalizi criminali locali è stata oggetto di numerosissime attività investigative e giudiziarie, ma i magistrati, soprattutto delle procure distrettuali di Napoli e Salerno, potranno essere più precisi di me ed entrare nei dettagli.

Nella seduta del 26 gennaio 2006 la Commissione sul ciclo dei rifiuti della passata legislatura approvò, all'unanimità, la relazione territoriale sulla Campania. Dal suo esame ho notato che non vi è una valutazione tecnica e scientifica del volume di affari e del grado di inquinamento del settore da parte della criminalità organizzata. Di quella relazione vi leggo il terzo capoverso di pagina 54: «Nel solo periodo 2004-2005, si stima che il traffico illecito ha fruttato circa 4 milioni di euro, attraverso lo smaltimento di più di 3.600 tonnellate di rifiuti pericolosi». Se fosse davvero così, il problema della criminalità organizzata non esisterebbe proprio; invece è di rilevante ampiezza, ed è indispensabile che venga misurato non attraverso i cosiddetti esperti, che sono la somma delle esperienze, ma attraverso studi scientifici, con metodologie testate e rigorose, per poterne capire i volumi.

Quanto all'inquinamento del settore rifiuti da parte della camorra, due sono le problematiche rilevanti all'attenzione della prefettura: una riguarda gli enti locali, l'altra le imprese.

Cominciamo dalla prima. Sono a Napoli da due mesi e un giorno e ho trovato molti comuni sciolti per camorra e altri sotto monitoraggio. Ebbene, in quasi tutti i casi si sono evidenziati legami tra camorra e rifiuti, anzi l'appalto per lo smaltimento comunale dei rifiuti molte volte è addirittura rientrato nella motivazione per l'accesso o per lo scioglimento. Questo dimostra la vulnerabilità degli enti locali in materia di rifiuti rispetto alle organizzazioni criminali.

E vengo alla seconda problematica. Le imprese vengono spesso utilizzate per mascherare attività da parte di terzi che nascondono iniziative

della camorra. Dopo la vulnerabilità degli enti locali, registriamo, dunque, anche la vulnerabilità delle imprese.

Su questi due aspetti specifici la prefettura ha avviato due progetti.

Il primo, forse il più importante, prevede un nuovo protocollo di legalità che si basi su un gruppo ispettivo antimafia molto forte, in grado di intervenire con grande efficacia, per rendere il circuito degli appalti pubblici nel settore dei rifiuti a tenuta stagna rispetto ai tentativi di infiltrazioni mafiose. Ne approfitto per ricordare che anche i consorzi di bacino hanno evidenziato problematiche: quello di Napoli 3 è stato sottoposto a commissione di accesso e l'iter è in corso; un altro si è autocommissariato, perché si sono dimessi gli organi rappresentativi.

Il secondo progetto consiste in un monitoraggio sulle strutture della pubblica amministrazione per verificare e individuare le lacune negli strumenti di salvaguardia del sistema economico.

Il tema dei rifiuti è stato oggetto di numerose iniziative della prefettura, a livello non solo provinciale ma anche regionale. Presso questa sede si sono tenute numerose conferenze regionali delle autorità provinciali di pubblica sicurezza, che hanno adottato una serie di iniziative, essenzialmente di carattere propositivo, verso gli organi e le istituzioni cui è demandato il compito di gestione dei rifiuti. Le iniziative hanno riguardato soprattutto il divieto di smaltimento in questa regione dei rifiuti provenienti da altre regioni e il divieto di trasferire rifiuti con mezzi diversi da quelli ordinari. In questo senso, continueremo a sensibilizzare gli organismi interessati a questo tipo di attività. In particolare, la prefettura, attraverso la Conferenza regionale, cercherà di rendere possibile l'adozione dei provvedimenti indispensabili a migliorare una situazione particolarmente complessa e preoccupante.

Ho cercato di essere sintetico per fornire un quadro di massima della situazione. Sono a disposizione per rispondere a eventuali domande.

PRESIDENTE. Signor prefetto, la ringrazio per la sua relazione. Lascio ora la parola ai colleghi.

RUSSO. Signor prefetto, ci può dare qualche elemento in più sui comuni sciolti per camorra e, soprattutto, sul monitoraggio che si sta facendo in questi giorni? Ci sono ancora rilievi che afferiscono al settore dei rifiuti?

Sulla vicenda dei rifiuti speciali più volte si è sollecitata, e ritenuta utile da mettere in campo, un'iniziativa che prevedesse una *task force* interforze e che coinvolgesse tutti i presidi territoriali capaci di intercettare il flusso di rifiuti speciali, che ragionevolmente viene anche dal Nord, per il quale nella nostra regione continua a esservi un'attrazione di natura squisitamente economica. Si sta ipotizzando qualche iniziativa in tal senso?

Avete mai rilevato che talune certificazioni antimafia risultino inefficaci, magari per una carente circolazione di informazioni? Pensiamo a società le cui sedi sociali e legali vengano trasferite in altre parti d'Italia. Le

prefetture locali potrebbero consentire loro l'esercizio proprio perché non dispongono delle necessarie informazioni che le riguardano. Si è mai verificata una situazione del genere?

BANTI. Signor prefetto, può fornirci qualche particolare in più sul protocollo di legalità? Si tratta di un'iniziativa nuova? Chi sono i contraenti?

VIESPOLI. Vorrei chiedere al prefetto, innanzitutto, un approfondimento del passaggio relativo ai rischi di ordine pubblico che si profilano, a prescindere dall'individuazione o meno della discarica di cui si sta tanto parlando in questi giorni. Peraltro, anche se la concentrazione del problema è nell'area Napoli-Caserta, le soluzioni prospettate non coinvolgono solo quell'area, e ciò incide anche sul ruolo e sulla funzione della prefettura di Napoli in termini di raccordo e di coordinamento con altre realtà e situazioni.

In particolare, rispetto alla *governance* del problema, signor prefetto, vorrei sapere se ritiene che l'impalcatura oggi esistente (commissario straordinario, prefettura, comuni, regioni e quant'altro) funzioni, o se ravvisa la necessità di individuare strade diverse – e, in caso affermativo, eventualmente quali – per affrontare correttamente un problema che corre il rischio di non avere punti di coordinamento efficaci.

LIBÈ. Poiché ritengo che questo problema sia quasi irrisolvibile, anche se mi auguro di sbagliarmi, vorrei appuntare l'attenzione sul traffico dei rifiuti tossici e nocivi provenienti da tutte le altre regioni d'Italia. Al riguardo, le forze dell'ordine della Campania hanno sicuramente individuato e attivato rapporti con le forze omologhe delle altre regioni per bloccare alla fonte il fenomeno. Tuttavia, esso – oltre ad avere risvolti a livello di criminalità, visto ciò che ogni giorno leggiamo sulle discariche clandestine in questa regione – ha anche riflessi sulla salute pubblica. A tal proposito vorrei sapere se anche le amministrazioni hanno inteso attivare una forma di collaborazione.

PRESIDENTE. Posto che i quesiti più sistemici sono stati formulati dai colleghi, vorrei porre una domanda molto semplice, che probabilmente oggi sarà ripetuta spesso, soprattutto in sede di audizione dei magistrati.

Non come soluzione ma come aiuto per risolvere il problema di una discarica su base regionale, è stata indicata la possibilità di utilizzare alcune cave che la magistratura ha sequestrato alla camorra. Per le sue competenze, nella provincia di Napoli si ha notizia della presenza di queste cave e della loro congruenza tecnica ai fini del loro utilizzo come discariche nel rispetto dell'ambiente?

IACOMINO. Vorrei conoscere l'opinione del prefetto in merito alla relazione conclusiva della Commissione bicamerale che ci ha preceduto, con riferimento ai *deficit* della stessa dovuti al suo carattere tecnico-scien-

tifico. Approfondire quest'aspetto potrebbe essere importante al fine di una valutazione sull'intreccio e sul rapporto tra criminalità e rifiuti.

In secondo luogo, considerate le difficoltà che nelle prossime settimane e mesi porrà l'avvio dell'alta stagione e la tolleranza dei cittadini ormai al limite della sopportazione, vorrei chiedere al prefetto se per compiere qualunque scelta, a partire dalla discarica regionale cui ha accennato il Presidente, sia importante avere il consenso dei cittadini, anche al fine di individuare eventuali soluzioni alternative.

PANSA, prefetto di Napoli. Proverò a rispondere, per quel che posso.

Per quasi tutti i comuni i cui consigli comunali sono stati sciolti, i rapporti contrattuali o di appalto preesistenti con le società che svolgevano il trattamento dei rifiuti sono stati risolti o modificati; quindi, sono stati oggetto di ulteriore attenzione.

Alcuni comuni invece sono sotto monitoraggio per un arco di tempo determinato, solo al termine del quale potremo avere una risposta. Come sa, in alcuni comuni sono in corso i lavori delle commissioni di accesso che ci saranno comunicati, anche se i risultati finali si avranno soltanto a seguito della valutazione del Ministero.

È stato chiesto quali interventi si stanno ipotizzando in relazione ai rifiuti speciali e alla realizzazione di una *task force* per i presidi territoriali. Sicuramente, le *task force* investigative già esistono e operano anche con notevole efficienza. Oltre a una struttura specializzata dei Carabinieri, che si occupa tipicamente della materia, anche il Corpo forestale dello Stato ha una particolare competenza, soprattutto per la tutela del territorio al di fuori delle aree urbane. In relazione alle competenze specifiche di questi organismi la regione, la provincia, e alcuni comuni hanno realizzato sistemi di monitoraggio – soprattutto con rilevamento satellitare – che vengono messi a disposizione degli organi inquirenti o che svolgono attività di prevenzione sul territorio.

Peraltro, credo sia in previsione lo sviluppo di un'iniziativa di carattere più ampio e complesso, che possa armonizzare quelle in corso, dato che i vari gruppi già costituiti svolgono un'opera meritoria, in relazione alla quale però potrebbe sicuramente intervenire un momento di razionalizzazione. Al riguardo, la regione pensa di stipulare una convenzione per il monitoraggio satellitare di tutto il territorio regionale, attivando in tal modo un'azione di prevenzione più efficace.

Le certificazioni antimafia possono essere – alcune volte lo sono state – eluse, quando le società si trasferiscono da una regione all'altra, soprattutto se in queste ultime il patrimonio conoscitivo è localizzato. In effetti, il sistema in alcuni momenti non funziona semplicemente a causa dei ritardi e non in base alla struttura, dal momento che nessuna prefettura d'Italia emette un provvedimento senza aver consultato le prefetture, che territorialmente possono conservare questo tipo di informazioni; ciò dovrebbe evitare l'insorgere di qualsiasi problema.

Tuttavia, come sapete, per lo meno in Campania e nella nostra provincia, si registrano considerevoli ritardi nel rilascio della certificazione

per il protocollo di legalità. Questo comporta che il patrimonio informativo spesso non viene messo rapidamente a disposizione, mentre le altre province non ci aspettano o non ci possono aspettare. In proposito, anche per dare una risposta che è stata sollecitata, voglio chiarire cosa sia il protocollo di legalità.

In questa provincia già esiste un protocollo di legalità, che credo sia stato stipulato nel 2005, in base al quale gran parte delle stazioni appaltanti pubbliche (quindi, regioni, province, consorzi, comuni, ASL, consorzi di bacino), prima di aggiudicare una gara, devono trasmettere alla prefettura l'elenco delle società che partecipano ad essa. La prefettura ha costituito un gruppo d'inchiesta apposito e trasmette alle stazioni appaltanti una risposta specifica, in modo tale che le società che non hanno i requisiti «moralì», in base a una valutazione riferita al «rischio camorra», vengano escluse dalla gara. Tale meccanismo, che inizialmente ha funzionato bene e, in astratto, avrebbe dovuto funzionare molto bene anche negli anni successivi, si è rivelato invece inefficiente perché, essendosi allungati i tempi a seguito del numero enorme di società che partecipano alle gare, si rischia di dare il via all'appalto finanche 12 o addirittura 14 mesi dopo. Questo ritardo rischia di alimentare circuiti alternativi volti a evitare il blocco.

Per questo motivo, è già allo studio un nuovo protocollo di legalità che sia più veloce nella certificazione e che riguardi non solo chi vince l'appalto, ma tutti i soggetti che possono avere subappalti o contratti di fornitura, attraverso un meccanismo di certificazione, che concerne soltanto il vincitore e la possibilità che pattiziamente (mediante un protocollo e clausole contrattuali) tutti i partecipanti alla gara si obblighino a rispettare una serie di regole.

Tali regole prevedono che siano essi stessi a dichiarare di non avere alcun tipo di inquinamento e che, qualora *ex post* si dovesse scoprire la sussistenza dell'inquinamento, il contratto si risolve immediatamente con una clausola patrimoniale gravosa per il danno arrecato (ad esempio, lasciare il lavoro svolto senza riceverne il pagamento). Si prevede, altresì, un meccanismo di trasparenza finanziaria globale, in base al quale i soldi elargiti dalla stazione appaltante sono seguiti in tutti i loro passaggi finanziari, fino all'ultimo prenditore.

Dunque, con l'aiuto del Ministero dell'interno e degli altri Ministeri e con la partecipazione delle associazioni di categoria a livello locale (Confcommercio, Camera di commercio, associazioni degli industriali e degli imprenditori edili), stiamo cercando di mettere a punto un meccanismo che garantisca sia la legalità sia l'efficienza e la rapidità, affinché queste attività siano svolte senza intoppi e, quindi, senza alimentare circuiti paralleli, che servano a aggirare questi sistemi.

Quanto al mancato smaltimento di tutti i rifiuti stoccati, il problema dell'ordine pubblico riguarda principalmente Napoli e Caserta, ma anche Salerno. Il pericolo fondamentale rappresentato dal commissario straordinario Bertolaso è la presenza di una quantità enorme (se ho capito bene, ma lo dirà lui con precisione, per cui prendete il dato con il beneficio del

dubbio, sono circa 700.000 tonnellate) di rifiuti stoccati, che non potranno restare tali, quando le temperature cominceranno a salire, perché vi sono rischi enormi. Occorre, pertanto, avviare immediatamente lo smaltimento di queste 700.000 tonnellate di rifiuti ed è anche chiaro che i problemi saranno maggiori dove vi è una maggiore concentrazione di rifiuti. Il problema però dovrà essere risolto comunque, perché con il caldo la gente non può sopportare gli accatastamenti di spazzatura per le strade.

Non ho avuto il tempo di effettuare una mappatura completa della situazione, ma ho alcuni elementi che funzionano da indicatori. Pochi giorni fa, ad esempio, sono andato in un comune della provincia per partecipare a un incontro presso la stazione dei carabinieri; non sapendo dove arrivare, abbiamo telefonato in caserma e i carabinieri ci hanno dato la seguente indicazione: «Andate dritto, c'è una grande catasta di spazzatura, girate e subito a destra ci trovate». Ormai, nella testa delle persone, le cataste di spazzatura funzionano da indicatori da inserire nei navigatori satellitari. Ripeto: non ho elementi di analisi, ma ho la sensazione che la tolleranza della gente sia al limite e che con il caldo la situazione diventerà insopportabile.

Proseguo nel dare risposta a tutte le domande. Vi sono iniziative di collegamento anche con le altre regioni, ma sui rifiuti tossici e speciali vi è una difficoltà oggettiva a far circolare le informazioni. Infatti, è l'APAT che dispone di un quadro generale della situazione e gestisce le informazioni, ma soltanto per quanto riguarda le attività lecite. Purtroppo, è la parte sottostante, quella dell'illegalità, che non riusciamo a monitorare e se non la monitoriamo corriamo rischi veramente elevatissimi.

Alla fine, diciamoci quale è la questione reale: i rifiuti solidi urbani sono un terzo rispetto a quelli speciali, che poi sono quelli a maggiore rischio.

Il presidente Barbieri mi poneva domande circa l'opportunità di una discarica regionale e l'utilizzo delle cave sequestrate alla camorra. Sicuramente queste ultime esistono e possono essere adibite a discarica. Alcune sono già state individuate in provincia di Caserta e per queste è già stato avviato uno studio e un piano. Le cave, infatti, soprattutto quelle illegali sequestrate alla camorra, rappresentano già una ferita al territorio. La possibilità di utilizzarle per i rifiuti, risollevando ulteriormente il territorio da questa penalizzazione e ricostruendo l'ambiente (perché le tecniche attuali ce lo consentirebbero) rappresenta sicuramente una delle soluzioni più importanti.

Le cave, però, non sono di facilissima ricostruzione, richiedono progetti attenti. Tuttavia, esistono sicuramente e si possono realizzare. Alcune iniziative sono già state prese e sono già state individuate alcune cave direttamente dal commissario straordinario. Addirittura, alcune cave sono state affidate dall'autorità giudiziaria al commissario straordinario, che ne è custode.

Non ho studiato particolarmente a fondo la relazione della precedente Commissione, ho cercato soltanto i dati che attengono alla criminalità e mi ha colpito moltissimo l'informazione, secondo la quale, nel solo pe-

riodo 2004-2005, si stima che il traffico illecito abbia fruttato circa 4 milioni di euro attraverso lo smaltimento di più di 3.600 tonnellate di rifiuti pericolosi. Se la stima è così bassa, credo che dipenda da una carenza di approfondimento. Probabilmente, va individuato un metodo.

Sentirete me, magistrati e investigatori e sommerete le informazioni di tutte queste persone, ma il rilevamento degli introiti e del fatturato della criminalità organizzata richiede una metodologia molto più sofisticata e testata. Il rischio è che o sottovalutiamo o sopravvalutiamo il fenomeno, che è sicuramente gravissimo.

Bisogna stare attenti. Se non abbiamo elementi oggettivi e corretti affrontiamo la materia in modo non sempre facile. I beni confiscati in provincia di Napoli sono tutti immobili ed è veramente un patrimonio esiguo. Se fosse soltanto quello ci dovremmo veramente sentire molto più tranquilli; invece tranquilli non siamo e a ragione. Non abbiamo ancora elaborato una capacità tecnico-scientifica, soprattutto in queste aree, in cui vi è un sommerso particolarmente ampio. Il sommerso e il prodotto delle attività criminali sono entrambi “grigi” di fronte a un occhio non avvezzo ad analizzarli con metodologie sofisticate.

PRESIDENTE. Ringrazio il prefetto perché ci ha riferito molte cose interessanti. Ne ricordo sola una, che secondo me deve accompagnarci nelle audizioni del pomeriggio e di domani: ci sono 700.000 tonnellate stoccate che, con un cambiamento di clima, potranno determinare seri problemi, il che significa che dovranno essere movimentate. Dobbiamo tenerle a mente in questa giornata di lavoro e chiedere a chi ha la responsabilità quale sia la soluzione tecnicamente valida e immediatamente possibile per risolvere questo problema.

Ringrazio nuovamente il prefetto Pansa e dichiaro conclusa l'audizione.

Interviene il sindaco di Napoli, onorevole Rosa Russo Iervolino, accompagnata dall'assessore alla mobilità e alla nettezza urbana del comune stesso, dottor Gennaro Mola.

Audizione del sindaco di Napoli, onorevole Rosa Russo Iervolino

PRESIDENTE. Passiamo ora all'audizione del sindaco di Napoli, Rosa Russo Iervolino.

Ringrazio il sindaco Russo Iervolino e l'assessore alla nettezza urbana Mola che l'accompagna per aver accolto il nostro invito. Ci scusiamo per la cancellazione dell'incontro previsto la settimana scorsa. Abbiamo deciso di avviare i nostri lavori con un programma di audizioni di una giornata e mezzo. Signora sindaco, lei è la padrona di casa, in questa città, e quindi il nostro è un incontro con un particolare carattere istituzionale, oltre che di grande rilevanza per i profili di merito.

Prima di cederle la parola, voglio solo segnalare due aspetti.

Come lei sa, siamo in una situazione di emergenza. Il prefetto ci ha appena riferito che in Campania ci sono 700.000 tonnellate stoccate, che devono essere movimentate, e che il caldo imminente creerà seri problemi dal punto di vista non solo epidemiologico ma anche di ordine pubblico. Quindi, al di là delle soluzioni strategiche che, come sappiamo, pure esistono – e ne discuteremo nel corso della giornata – vi è la necessità di fare una scelta di emergenza relativamente, prima di tutto, a una discarica regionale, con una funzione provvisoria, che possa assorbire la chiusura imminente e la saturazione della discarica di Villaricca, per poi avviarci alla definizione di discariche provinciali.

Il protocollo d'intesa con la provincia di Caserta che identificava una discarica è un punto di riferimento. Più che porle una vera e propria domanda, vorrei da lei un'indicazione generale. Vista l'emergenza rifiuti di Napoli e provincia, è in corso qualche riflessione sull'ipotesi di individuare una discarica provinciale?

Sappiamo che vi è stata una riorganizzazione importante dell'ASIA, con cambio di *management* per rilanciare l'azienda. Crediamo che l'ASIA debba rivestire un ruolo di protagonista nella gestione non soltanto della raccolta, ma anche nel ciclo integrato dei rifiuti. Naturalmente, questo prevede, come sempre succede nel mondo aziendale, l'unione di più competenze. Vi è l'idea che l'ASIA possa – insieme ad altre aziende del territorio nazionale che completino e migliorino la sua esperienza – candidarsi per gestire rapidamente e con professionalità l'emergenza esistente, che riguarda non solo la raccolta, ma l'intero ciclo integrato dei rifiuti?

RUSSO IERVOLINO, sindaco di Napoli. Innanzi tutto voglio ringraziare lei, signor Presidente, e i colleghi senatori e deputati, perché, come ha detto e come del resto è chiarissimo, il problema dei rifiuti, nei suoi aspetti sia emergenziali sia strutturali, è uno di quelli che più pesa sull'amministrazione comunale di Napoli ed è anche uno dei più difficili da risolvere.

Cercherò di rispondere subito alle sue richieste, riservandomi di illustrare poi una relazione scritta, che – se mi permette – consegno agli atti della Commissione.

Quanto agli aspetti emergenziali, stiamo riflettendo molto, e molto approfonditamente, sull'eventuale esistenza e sulla ricerca di una discarica a livello provinciale. A dire la verità abbiamo anche cercato di riflettere sulla possibilità dell'esistenza di una discarica a livello comunale.

Lei sa che il nostro territorio è particolarmente popolato e che, a differenza ad esempio del comune di Roma, quello di Napoli ha pochissimi spazi liberi da abitazioni. Quindi, per ora, non siamo in grado di fornire indicazioni certe. Ma sia in quanto amministrazione comunale, sia in collaborazione con l'amministrazione provinciale, stiamo continuando a riflettere su questo tema, anche perché non vogliamo in alcun modo sottrarci ai compiti e alle responsabilità che la città deve avere. Né può essere considerata un'esimente il fatto che per tanti anni – si veda, ad esem-

pio, la situazione di Pianura – Napoli ha recepito i rifiuti solidi urbani da altri comuni della provincia e di fuori della provincia. Noi sentiamo questo senso di responsabilità.

Siamo partiti dall'approvazione del programma comunale per la gestione dei rifiuti solidi urbani, nell'agosto 2004; successivamente vi è stato il regolamento comunale per la gestione dei rifiuti, approvato dal consiglio comunale nel febbraio 2006. Di recente – come lei, signor Presidente, ha ricordato – si è avuto il rinnovo dei vertici ASIA, la società del comune di Napoli titolare della funzione di raccolta di tutti i rifiuti solidi urbani.

L'ASIA, operante dal 2001, è stata costituita prima come azienda speciale, poi trasformata nell'ottobre 2003 in società per azioni con unico azionista il comune di Napoli e ha subito dovuto fare i conti con diverse difficoltà, sia di ordine interno, legato alla dotazione di personale che solo in piccola parte è transitato dal comune, sia di ordine esterno per l'acuirsi, proprio a partire da quegli anni, dell'emergenza rifiuti.

Vorrei ricordare ai signori parlamentari un ordine del giorno, presentato in occasione della costituzione dell'ASIA, in cui s'invitava il comune a riservare e garantire a ogni lavoratore, adibito in sede comunale allo svolgimento di attività di nettezza urbana, la possibilità e non l'obbligo di transitare all'ASIA. In conseguenza di ciò, soltanto pochi lavoratori – alcune centinaia – sono passati dall'amministrazione comunale all'ASIA, e la stessa società, per far fronte a esigenze di personale, è stata in sostanza indotta, quasi costretta, a stabilizzare non 300 lavoratori socialmente utili, come si era detto all'inizio, ma circa un migliaio.

Inoltre, i risultati di gestione sono stati pesantemente condizionati dall'andamento dei costi di conferimento, ad oggi più che raddoppiati rispetto ai valori registrati nella fase di avvio delle attività. Nonostante il bassissimo livello di assenteismo del personale – vanno sottolineate le buone relazioni sindacali che caratterizzano questa realtà e il forte attaccamento del personale al proprio lavoro – e le politiche per l'incremento della produttività, non sono mancate difficoltà finanziarie, anche per il ritardo nei pagamenti delle prestazioni da parte del comune, obbligato al rispetto di limitazioni esterne sempre più stringenti, quali, ad esempio, l'inasprimento delle regole del cosiddetto patto di stabilità, l'*iter* di fuoriuscita dal dissesto portato a compimento dal comune, i ritardi dei trasferimenti statali e nell'introito delle somme dovute.

L'ASIA ha subito, peraltro, emergenze continue per il cattivo e incompleto funzionamento del sistema di smaltimento, che ha portato il commissario del Governo per l'emergenza rifiuti alla risoluzione del contratto con FIBE.

Infine, non può essere taciuto il lungo e complesso contenzioso concernente la questione dei crediti vantati da FIBE, che aveva addirittura proposto istanza di fallimento nei confronti dell'ASIA, poi respinta dal giudice. Tuttavia, a seguito della diffida del commissario al pagamento del debito dell'ASIA, per non appesantire oltre la situazione finanziaria, il comune ha previsto nell'assestamento di bilancio, approvato nel novem-

bre 2006, di assumere in proprio l'onere, già facente capo ad ASIA, di oltre 54 milioni di euro.

Alla domanda che lei, signor Presidente, mi ha rivolto circa il futuro dell'ASIA, le rispondo che la giunta comunale di Napoli, in accordo con il *management* dell'ASIA, sta pensando a uno sviluppo delle sue attività e anche a possibili associazioni di impresa (ATI) dell'ASIA con altre aziende che svolgano gli stessi compiti in altre città. Si vorrebbe che l'ASIA diventasse un soggetto attivo in tutto il ciclo dei rifiuti e che, oltre allo spazzamento e allo sversamento, potesse svolgere un'attività di rilievo anche nei cicli successivi.

L'emergenza e lo stato di difficoltà dell'igiene urbana, che persiste da anni, con frequenti acutizzazioni, deriva dal mancato smaltimento e non da mancata raccolta. Il vero grande problema del comune di Napoli deriva dal mancato smaltimento, provocato dall'impossibilità di conferire ai CDR la quantità intera di rifiuti prodotta e raccolta.

Com'è noto, secondo l'ordinanza n. 317 del 27 ottobre 2002 del commissario per l'emergenza rifiuti, l'ASIA è obbligata a smaltire i rifiuti indifferenziati presso gli impianti di CDR, oggi di selezione, ed è obbligata a pagare le tariffe fissate.

Nel 2005 sono stati prodotti nel comune di Napoli rifiuti per una media giornaliera di 1522 tonnellate, di cui conferite negli impianti di CDR una media giornaliera di 1410 tonnellate. C'è sempre, dunque, questa forbice, un differenziale di circa 110 tonnellate tra ciò che viene raccolto e ciò che viene conferito. Più di una volta è capitato che i camion dell'ASIA fossero pieni di rifiuti che non era stato possibile conferire e si sono trovati impossibilitati a svolgere la raccolta. Comunque, vi è stato un incremento nella produzione complessiva di rifiuti pari a circa il 3 per cento su base annua, di cui 1418 tonnellate conferite agli impianti e 149 raccolte in modo differenziato.

L'incremento della produzione di rifiuti del 3 per cento su base annua, da 1522 a 1567 tonnellate, è in linea con l'aumento naturale della produzione di rifiuti, un fenomeno che riguarda l'Italia, l'Europa e in generale i Paesi sviluppati, come risulta dall'ultimo rapporto dell'Agenzia per la protezione del territorio nazionale (APAT), che stima l'aumento tendenziale in un 3 per cento annuo, con punte del 4-5 per cento. Da questo punto di vista saremmo nella norma.

La forbice che si determina tra raccolta e smaltimento rappresenta per noi una questione cruciale. Abbiamo cercato di fare il possibile per ridurre la quantità di rifiuti raccolti e quindi prodotti – una volta prodotti non si possono lasciare per la strada – ma contrastare la maggiore produzione di rifiuti richiede azioni a vasto raggio ed educative di lungo periodo, riconducibili a responsabilità in parte estranee agli attori locali e legate al cambiamento dello stile di vita, a un consumo più consapevole e a una modifica complessiva del sistema di produzione e smaltimento. Fare in modo che aumenti la raccolta differenziata è un compito, invece, alla portata degli attori locali e in gran parte legato alle nostre azioni e responsabilità. Bisogna fare il massimo per vincere questa scommessa.

Con riferimento alla legge finanziaria 2007, la n. 296 del 2006, che ben conoscete, dopo ben 13 anni di commissariamenti straordinari Napoli, la provincia e la regione sono ancora in emergenza e, nonostante la novità del decreto-legge 9 ottobre 2006, n. 263, convertito nella legge n. 290 del 6 dicembre 2006, che ha nominato commissario straordinario per il periodo necessario al superamento dell'emergenza rifiuti, e comunque non oltre il 31 ottobre 2007, il capo della Protezione civile, affidandogli certamente un compito assai delicato e difficile, ogni previsione realistica di uscita dall'emergenza è ancora incerta.

Il commissario dovrà, infatti, provvedere alla ridefinizione delle condizioni per l'affidamento del servizio di smaltimento dei rifiuti nella regione Campania sulla base delle migliori tecnologie immediatamente disponibili; nel frattempo, toccherà a lui individuare le soluzioni per lo smaltimento dei rifiuti e delle cosiddette ecoballe nelle cave dismesse.

Inoltre – altra questione che si ritiene di grande rilievo – la legge n. 290 del 6 dicembre 2006 stabilisce che le risorse finanziarie occorrenti a realizzare il programma del Commissariato per fronteggiare l'emergenza siano a carico delle comunità locali interessate, e ciò preoccupa Napoli, che non ha certo un bilancio fiorente, così come del resto – secondo quanto risulta dalle varie riunioni in sede ANCI – l'intero sistema delle autonomie locali della regione.

Sembra, però più ferma la convinzione politica che il commissariamento non potrà protrarsi – sarete però voi a deciderlo – oltre il 31 dicembre 2007 e che, dunque, a quella data lo stato di difficoltà debba essere necessariamente superato o, in ogni modo, ricondotto nella possibilità di essere gestito dalle responsabilità istituzionali ordinarie.

Un nuovo protagonismo, quindi, unitamente alla crescita delle responsabilità, potrà produrre nuove opportunità d'intervento e programmazione che richiedono però il pieno e responsabile coinvolgimento del consiglio comunale e di tutte le forze politiche. Da questo punto di vista non ci sono scontri, opposizioni particolarmente evidenti o grandi differenze. È più forte la preoccupazione, comune a tutti, di riuscire a individuare una reale via di uscita.

Quanto alla raccolta differenziata, l'obiettivo nuovo fissato dalla legge è certamente fortemente ambizioso e punta a raggiungere quote molto alte, mentre si dispone l'utilizzo delle discariche già autorizzate o realizzate dal prefetto di Napoli, nonché delle ulteriori discariche individuate – si spera che stia per farlo – dal nuovo commissario delegato.

In questo quadro il nostro compito è di dare esecuzione, con un rinnovato impegno e vigore, al programma comunale di gestione dei rifiuti solidi urbani e assimilabili, programma che mira a introdurre nella nostra città – sarà costante un nostro impegno in tal senso – un moderno sistema di gestione dei rifiuti informato ad alcuni principi cardine.

Il primo principio, già citato in precedenza e non facilmente raggiungibile, che richiede tempo e sul quale si cercherà di impegnarsi al massimo, è la riduzione della produzione di rifiuti, obiettivo che richiede azioni di molti soggetti, solo alcuni a responsabilità locale, ma che riveste

carattere di assoluta priorità e al quale devono essere ispirate le nostre azioni, anche nel campo educativo.

Il secondo principio concerne l'aumento della raccolta differenziata dei rifiuti, sia urbani sia provenienti da grandi produttori, per ridurre fortemente la quota di rifiuti conferita agli impianti di CDR e ridurre conseguentemente i costi non solo ambientali ma anche economici che, come detto prima, ci preoccupano non poco.

Il terzo principio riguarda la valorizzazione di tutte le frazioni recuperabili dei rifiuti, nei limiti della compatibilità con i vincoli di ordine tecnico, economico e ambientale esistenti.

Il quarto principio è relativo alla costruzione di un rapporto tra amministrazione e cittadinanza, facendo anche leva sulle municipalità. È insieme una grande scommessa e una speranza l'azione che le municipalità, per il rapporto che hanno con i cittadini, possono svolgere nell'ottica di una corresponsabilizzazione generale, secondo un principio di responsabilità condivisa, volto a sviluppare un'attenzione per gli utenti di ogni servizio. Questo discorso vale anche per le organizzazioni di categoria con cui si sta cercando di sviluppare un rapporto più efficace.

Infine, si punta alla ricerca di soluzioni impiantistiche – l'aspetto più difficile – improntate a efficacia, economicità e rispetto all'ambiente. In particolare, sulla raccolta differenziata, l'amministrazione comunale, anche in attuazione delle linee guida dettate dalle ordinanze del commissario, ritiene raggiungibile, alla luce degli strumenti, delle metodologie e degli sforzi fatti in un quadro di progressivo incremento, l'obiettivo del 35 per cento entro il 2008 e realistico il consolidamento del dato negli anni successivi.

Innanzitutto, per implementare la raccolta differenziata occorre realizzare sul territorio cittadino gli indispensabili impianti per il trattamento ai fini del recupero, costituiti almeno da un'isola ecologica per ogni municipalità (quindi, dieci isole ecologiche per dieci municipalità) e da due impianti, uno a Est e uno a Ovest, per la produzione di *compost* derivante dalla frazione verde e organica dei rifiuti. I lavori per le prime sei isole ecologiche, finanziate sui fondi POR 2000-2006 per due milioni di euro, inizieranno nelle prossime settimane, avendo già assegnato il relativo appalto, espletato nel mese di dicembre dello scorso anno. Nel bilancio 2007, che stiamo per approvare, sarà previsto il necessario finanziamento per realizzare anche le altre quattro isole ecologiche e raggiungere così il numero previsto di dieci.

I lavori per l'impianto di compostaggio nella zona Est, previsto nell'area *ex* ICM, già in uso all'ASIA, sono stati appaltati alla fine del mese di dicembre 2006, anche in questo caso avendo usufruito di un finanziamento POR 2000-2006, di 7,5 milioni di euro, e sono in corso le procedure per l'aggiudicazione definitiva. Si può affermare che: entro l'estate di quest'anno andranno in funzione, in modo da dare una prima, sia pur parziale, risposta all'emergenza, le prime sei isole ecologiche; a partire dal 2008, andranno in funzione le altre quattro isole ecologiche; a partire, ahimé, dalla fine del 2008, andrà in funzione il primo impianto di compo-

staggio. Questi impianti consentiranno almeno una quantità di raccolta differenziata pari a 350-400 tonnellate medie giornaliere e di ridurre i rifiuti da conferire agli impianti di CDR da circa 1.400 tonnellate a meno di 1200 tonnellate al giorno, annullando così la formula differenziale cui ho fatto riferimento prima

Nella nostra terra certamente c'è – voi lo sapete, il presidente Barbieri poi è di Napoli – il terrore da rifiuti, in parte giustificato dal modo non sempre corretto (vediamo certe discariche ancora non bonificate a Pianura) con cui sono stati trattati i rifiuti negli anni scorsi, e in parte ingiustificato. Quindi, occorrerà una generale, sistematica e convincente informazione dei cittadini e un'assoluta trasparenza nella gestione delle soluzioni.

Inoltre, cercheremo di sviluppare una modulazione delle principali metodiche di raccolta (porta a porta, contenitori stradali, centri di conferimento, isole ecologiche), naturalmente anche differenziate in funzione delle caratteristiche edilizie e urbanistiche degli insediamenti da servire.

Per potenziare la capacità dell'ASIA, quale gestore unico dei rifiuti a Napoli, punto del quale si è occupato positivamente l'assessore Mola, la giunta comunale nei giorni scorsi (seduta del 1° marzo) ha deliberato per l'utilizzazione a tal fine anche del personale del bacino Napoli 5, che transita quindi nell'organico di ASIA, ponendo fine, senza penalizzazione del personale, a una situazione ormai divenuta insostenibile.

Molte delle attività previste dal nuovo modello di gestione dei rifiuti, a partire dalla raccolta differenziata, ma anche molte delle attività di trattamento e valorizzazione dei diversi flussi, non possono essere intraprese, come ho già detto, senza il coinvolgimento dei cittadini. Un nuovo sistema di gestione dei rifiuti mette, dunque, in causa le responsabilità e le legittime aspettative di tutti gli attori coinvolti nel ciclo dei rifiuti e, in particolare, trova il suo punto di snodo più delicato nel rapporto tra gli utenti e la società ASIA. Infatti, l'impegno dell'ASIA sarà rappresentato, oltre che dall'attività di coordinamento del sistema, dai seguenti gruppi di attività: organizzazione e gestione della raccolta, ma anche dello spazzamento e dell'igiene stradale, perché la città non è ancora sufficientemente pulita; gestione degli impianti tecnologici connessi alla raccolta differenziata e al trattamento del materiale raccolto, secondo le indicazioni degli accordi con il CONAI e con gli altri consorzi; promozione e commercializzazione dei materiali ricavati dalla raccolta e dal trattamento.

Un programma è già in via di realizzazione, anche per la parte non impiantistica: alla fine di novembre abbiamo sottoscritto un protocollo d'intesa, che giudico interessante, con la provincia di Napoli per la realizzazione di un programma di implementazione della raccolta differenziata e la copertura della spesa per iniziative di comunicazione, che l'ASIA realizzerà nel settore della differenziazione. Si è sottoscritto poi tra il comune, l'ASIA e le associazioni dei commercianti un importante protocollo d'intesa per la raccolta dei cartoni e degli imballaggi. Io abito nel quartiere Porto/Pendino, una zona di commercianti di stoffe, e vi posso assicurare che un simile protocollo inciderà profondamente.

Ci rendiamo conto delle difficoltà che dobbiamo ancora affrontare.

Presentiamo e consegnamo, insieme a tutti i documenti di appoggio, una relazione non certo ottimale e non certo trionfalistica da ogni punto di vista, ma che è il frutto del massimo che in questi anni, non certo facili, ci è stato possibile fare.

PRESIDENTE. Grazie per la chiarezza dell'esposizione e anche per lo stile, perché non ha nascosto né i problemi seri ancora esistenti né la durezza della situazione, indicando poi un piano industriale dell'azienda di cui il comune di Napoli è unico azionista.

Cedo ora la parola ai colleghi per le domande.

LIBÈ. Ringrazio il sindaco per la sua relazione, che, però non mi ha soddisfatto per niente. Sono due i temi che giudico politicamente insoddisfacenti.

Sono rimasto abbastanza scandalizzato quando lei ha detto che la città non è sufficientemente pulita. A me sembra un eufemismo. Ho l'accento del Nord ma giro molto la Campania, e mi preoccupa sentire affermazioni del genere da un sindaco che conosce bene la città e sa, avendo ricoperto posizioni di responsabilità a livello nazionale, cosa sia una città appena appena pulita.

Ho l'impressione che il sindaco non abbia chiaro che Napoli è la Campania e che, quindi, individuare o contribuire a individuare soluzioni che riguardano tutta la regione spetta anche al sindaco di Napoli. Girando nelle altre province, che pure hanno i loro problemi, grandi, grandissimi o non risolti, vedo il terrore degli amministratori di farsi carico dei problemi di Napoli.

Ho esperienza nel settore. Il sindaco ha fatto un'analisi sulla gestione dei rifiuti che condividiamo e ha avanzato un serie di proposte che sarebbero condivise anche da chi si trovasse a ricoprire l'incarico di sindaco da pochi giorni. In questo caso siamo in presenza di un ritardo strutturale enorme. Il prefetto, non più tardi di venti minuti fa, ha dichiarato che la situazione è insostenibile e che può diventare pericolosissima a breve, perché i cittadini sono al limite della sopportazione.

Quanto alle isole ecologiche, vorrei fare come «Striscia la notizia» e tornare tra tre mesi per vedere se sono state davvero realizzate, perché ho qualche dubbio sui tempi.

PRESIDENTE. La realizzazione delle isole non è prevista per l'estate 2007.

LIBÈ. Ho forse capito male? Non ha detto per l'estate 2007?

RUSSO IERVOLINO, sindaco di Napoli. No, ha capito benissimo. È così per le prime sei isole.

LIBÈ. Quindi, avevo capito bene.

RUSSO IERVOLINO, sindaco di Napoli. Comunque, venga, venga.

LIBÈ. Ovviamente, parlavo di Commissione, e non di me come singolo parlamentare.

Dato che il lavoro fatto fino ad ora è sotto gli occhi di tutti, ci vorrebbe, a mio parere, un'assunzione di responsabilità maggiore.

In conclusione, mi preoccupa molto che non ci siano scontri politici all'interno delle assemblee istituzionali. Se queste sono le soluzioni adottate, vorrei qualche scontro in più.

VIESPOLI. Il sindaco ha toccato alcuni aspetti di sistema non irrilevanti e ha sottolineato una questione inutilmente sollevata nel dibattito parlamentare che ha accompagnato l'approvazione dell'ultimo provvedimento relativo all'emergenza. Mi riferisco al rischio che il meccanismo in via di definizione ricada sui cittadini, che così saranno doppiamente penalizzati e dovranno sopportare anche i costi delle iniziative del commissario straordinario. I comuni poi diventeranno il tramite di questo meccanismo, con il paradosso di accompagnare, con l'aumento tariffario, le spese a pie' di lista, per un sistema che non esiste in alcun Paese che possa definirsi tale. Si sta sottovalutando un enorme rischio rispetto alla tenuta del sistema delle autonomie e al sistema rappresentativo della democrazia in Campania. Quindi, ha fatto bene il sindaco a evidenziarlo, a prescindere dalle responsabilità di chi governa e di come ha governato.

Le vorrei porre una questione che si lega alle riflessioni anticipate dal senatore Libè. Lei ha tratteggiato il suo impegno e quello della sua amministrazione, e non ha potuto mancare di sottolineare come la catena non si chiuda. Intanto Napoli, come altre realtà, è dipendente per lo smaltimento da un sistema di CDR che è saltato e che non ha mai funzionato, perché non è mai stato tale; quindi, registra un accumulo quotidiano di rifiuti – quantificabile in centinaia di tonnellate – che crea un corto circuito.

C'è poi il problema di come Napoli si candidi a chiudere il ciclo integrato dei rifiuti e delle grandi scelte di prospettiva che accompagnano, in termini di sistema, un'intensificazione della raccolta differenziata. In merito, il sindaco non ha ripetuto cose che aveva detto in altre occasioni. In questo caso, lei, infatti, non ha fatto riferimento ad alcun impianto finale di termovalorizzazione per la chiusura del ciclo, a meno che non fosse insito nella riflessione che ha svolto sul ruolo dell'ASIA e sulla candidatura di quest'ultima a sviluppare una presenza più forte.

Al termine del suo intervento, il Presidente ha accennato a un piano industriale che credo sia nelle intenzioni ma su cui sarebbe opportuno fare chiarezza, anche per rispondere alla riflessione del senatore Libé.

Signora sindaco, lei ha correttamente indicato alcune difficoltà che ha Napoli, in termini di densità e presenza di popolazione e, quindi, di spazi utilizzabili; ha correttamente individuato nella storia pregressa il carico che Napoli ha dovuto sopportare, anche di realtà diverse e non solo. Poi, nel corso degli anni, si è verificato puntualmente «il viceversa» ed è per questo che è importante che Napoli recuperi – mi consenta questa

sottolineatura – la sua direzionalità rispetto alla Campania nel suo complesso, giacché uno dei problemi di chiusura della filiera della responsabilità è proprio che, a torto o a ragione, si crea un meccanismo di contrapposizione e di frantumazione nella regione che non è positivo e che solo Napoli può affrontare e risolvere. Da campano, credo di essere stato fin troppo chiaro e quindi non insisto nelle considerazioni e riflessioni.

Tuttavia, signora sindaco, credo che questi temi debbano essere ulteriormente approfonditi da lei, anche perché non capisco quale possa essere la strategia per uscire dall'emergenza entro il 31 dicembre: si rischia, invece, di perpetuare una gestione commissariale che, ad iniziare da chi parla, è considerata una sconfitta della politica e delle istituzioni in Campania.

BANTI. Ringrazio la sindaco Rosa Russo Iervolino, perché ci ha aiutato molto anche dal punto di vista del comune – e di ciò la ringrazio – a mettere a fuoco la specificità della Campania, che poi diventa una specificità italiana. In Campania ci sono problemi maggiori che in altre regioni, ma il caso ci aiuta a capire come risolvere il problema, se è possibile, a livello generale.

Da questo punto di vista colpisce un aspetto: il comune è l'ente più vicino ai cittadini e fa sostanzialmente il suo dovere, in quanto raccoglie e organizza la raccolta. Poi però manca lo smaltimento, e il comune si trova esposto a una serie ulteriore di difficoltà, a prescindere dall'impegno che mette, magari con tutte le altre difficoltà che possono esserci. È evidente, allora, che il sistema necessita di essere rivisto nel suo insieme.

Napoli è una delle grandi città italiane, in cui, andando avanti il meccanismo di riforma attualmente impostato, dovrà essere realizzata la città, l'area metropolitana. Si va verso un insieme di riforme di carattere istituzionale: so che il sindaco si occupava proprio di questo quando era in Parlamento; ora se ne occupa ancora, anche se da un altro versante.

VIESPOLI. Non credo si tratti di aree metropolitane, visto che è un'invenzione nazionale recente.

BANTI. No, l'area metropolitana era già prevista nella legge n. 142 del 1990 e, semmai, risale purtroppo molto indietro nel tempo.

RUSSO IERVOLINO, sindaco di Napoli. Anche nell'articolo 114 della Costituzione.

BANTI. Tra l'altro. Andando, quindi, verso un riordino di competenze, soprattutto in presenza di grandi città, come nel caso di Napoli, a giudizio del sindaco, e sulla base di un'esperienza come quella che ci ha descritto molto vividamente, il sistema dei rifiuti potrebbe essere oggetto di modifiche di carattere normativo?

PIAZZA. Signora sindaco, le sottoporro tre domande, anzi tre curiosità.

Una volta chiusa la discarica di Villaricca, visto il ritardo che ho registrato da parte del commissario nell'individuare altri siti per lo smaltimento dei rifiuti, avete qualche minima idea di come procederete tra qualche mese per smaltire le 1500 e passa tonnellate di rifiuti del comune di Napoli?

Potremmo avere una nota su come avete in mente di effettuare la raccolta differenziata? Infatti, se si parla di contenitori stradali, isole ecologiche e insieme di raccolta porta a porta, qualcosa non funziona se, per raggiungere l'obiettivo del 35 per cento di raccolta differenziata nel 2008, si pensa di fare il *compost* da rifiuti urbani. Nemmeno Milano e Genova hanno mai pensato di far questo, perché raccogliere la frazione organica con isole ecologiche o contenitori stradali significa non fare la raccolta differenziata, essendo il costo per effettuarla impressionante. È vero che dal 1997 esiste la legge, che c'è un po' di ritardo e che il Commissariato non ha fatto nulla in questi 13 anni. Quindi, sono contento, emozionato e fortemente motivato perché avete dichiarato che entro il 2008 raggiungerete il 35 per cento di raccolta differenziata; il problema però è capire in che modo, giacché le tre cose non si possono mettere assieme. Non si può pensare di fare la raccolta dell'organico in città come Napoli solo con contenitori stradali, né si può pensare di realizzare isole ecologiche per raccogliere e poi vendere sul mercato ciò che viene riutilizzato.

Infine, poiché la maggior parte dei grandi comuni hanno smaltito o stanno smaltendo in proprio i loro rifiuti (Milano ha in città un forno inceneritore, come lo avranno Genova e Torino), vorrei sapere se Napoli pensa di continuare a smaltire fuori della città i propri rifiuti. È una domanda e non una considerazione.

RUSSO. Ho apprezzato molto la relazione del sindaco di Napoli per la sua crudezza e forte verità: non ha assolutamente sottaciuto le straordinarie difficoltà che sono sotto gli occhi di tutti e, soprattutto, non ha sottaciuto che, sostanzialmente, si parte da zero.

Porrò alcune domande. Innanzitutto vorrei sapere quanto costa ASIA, se è vero che non ha un contratto e un disciplinare ben chiaro con l'amministrazione comunale, e quanto le costa l'incremento dei lavoratori del Bacino Napoli 5 ora trasferiti.

Poiché immagino siate in fase di bilancio, vorrei sapere quanto tutto questo incide sulla valutazione che avete fatto rispetto alla TARSU. A questo si collegano anche le questioni evidenziate dal collega Viespoli: quanto la generale criticità emergenziale, che è ovviamente regionale e non della città di Napoli, sta incidendo sul rispetto del Patto di stabilità?

Consentitemi di esprimere solo un dubbio che riguarda il sistema impiantistico, vale a dire gli impianti di compostaggio, le isole di trasferimento, le isole ecologiche. Visto che la città di Napoli produce più o meno un quarto dei rifiuti dell'intera regione, tutti ci chiediamo quale sia la disponibilità del comune di Napoli nel contribuire all'individuazione di una so-

luzione sul piano regionale che risolva, nell'ambito del ciclo completo, il problema dei rifiuti, per lo meno per il milione di abitanti della città.

Il sindaco ha riferito che sul tema in consiglio comunale c'è la disponibilità – lo registro – anche delle opposizioni a individuare scelte condivise, talvolta anche impopolari. Questo è un tema centrale, che si collega alla vicenda in discussione nella regione Campania, sulla quale avrei piacere di conoscere il parere della città di Napoli.

In regione in queste ore si sta affrontando la nuova legge regionale che, secondo la proposta in esame, individuerrebbe un ATO tra i più grandi del mondo, di circa 3 milioni di abitanti, comprendente la città di Napoli e la sua intera provincia. La sensazione che si ha è che i piccoli comuni verrebbero conculcati nelle aspirazioni di autonomia da talune croniche inefficienze – perdonatemi l'espressione – della città di Napoli. A vostro parere, sarebbe più utile mettere in campo un'iniziativa che consenta alla città di Napoli di rappresentare in sé un ambito e governare il sistema totale in tale ambito o, piuttosto, che Napoli voglia essere capofila di un ambito molto più vasto, rischiando di spalmare le inefficienze e non ottenere benefici?

RUSSO IERVOLINO, sindaco di Napoli. Vorrei dare alcune risposte di carattere politico generale, pregando poi, se il Presidente lo permette, l'assessore Mola, che segue più direttamente il problema, di dare le altre risposte.

Sono dispiaciuta, senatore Libè, di aver generato il suo terrore: riconosco che la città di Napoli non è in condizioni igieniche perfette, ma le ricordo che non vivo solo a Napoli nemmeno io e che sono stata, tra l'altro, Ministro dell'interno, il che mi ha portato anche a viaggiare abbastanza.

LIBÈ. Il prefetto ha detto che si prendono i cumuli di rifiuti come riferimento per la toponomastica.

RUSSO IERVOLINO, sindaco di Napoli. Il prefetto ha raccontato anche a me l'episodio di quando, recandosi in un posto per individuare non so cosa, ha domandato indicazioni per trovare la strada e gli hanno risposto: «Dopo il primo cumulo di rifiuti, a destra». Vi pregherei però di girare per la città, non soltanto per il centro ma anche per la periferia, e di parlare con la gente, così vedrete lo stato di difficoltà e di emergenza che io non nascondo, ma non certo quello stato di terrore e di abbandono completo della città che in certa pubblicistica e in certa politica tende a negativizzare Napoli comunque sia. Sono però sicura di non convincere nessuno e, quindi, non mi soffermo sull'argomento più di tanto.

Mi fa piacere che l'onorevole Russo abbia sottolineato, riprendendo l'argomento e cogliendone il senso, come non ci siano scontri politici su questi problemi. Se permette, sulla base di 23 anni di Parlamento, posso assicurare che c'è differenza tra mancanza di discussione politica, situazione che non esiste in consiglio comunale, e mancanza di scontri,

anche di quelli aprioristici. Giudicherei assolutamente negativa la mancanza di discussione politica; infatti, la discussione politica c'è. Giudicherei invece negativa e irresponsabile da parte della maggioranza e anche dell'opposizione una logica di scontro politico, anche perché questo è un tema sul quale è facilissimo non trovare la soluzione ma individuare il capro espiatorio. E per quanto mi riguarda, a settant'anni non ho alcun problema a fare da capro espiatorio: l'ho già fatto altre volte. Devo dire, ad onore della nostra opposizione, che la ricerca del capro espiatorio e lo scontro aprioristico non ci sono stati.

Il senatore Viespoli dice giustamente che la catena non si chiude. Il nostro problema, infatti, è come chiudere la catena. Voglio rispondere a tutti coloro che mi hanno posto questa domanda, l'ho già detto nel corso della relazione e lo ripeto: non c'è alcuna intenzione della città di Napoli di tirarsi fuori dal problema, né di scaricare sui comuni minori i propri problemi. Certamente, siamo – e credo che anche in questo caso la verità non debba mai essere taciuta – in una situazione anche di forte transitorietà, perché stiamo seguendo con grande attenzione quello che si delinea con la legge regionale.

È un po' la stessa preoccupazione dell'onorevole Russo. Anch'io mi rendo conto che, indipendentemente dalla realizzazione o meno della città metropolitana (che, a partire dalla legge n. 142 del 1990, viene continuamente rilanciata), c'è necessità di pensare alcuni servizi in modo metropolitano. Quindi, anche se la città metropolitana non fosse istituita, permane la necessità di considerare il problema rifiuti in un'ottica di area metropolitana.

Coloro che conoscono Napoli, infatti, sanno benissimo che non c'è soluzione di continuità tra questa città e gli altri comuni. Da casa mia, se proseguite a piedi per un quarto d'ora, vi trovate a Casavatore. La sede dell'ASIA è addirittura a 200 metri da Pozzuoli. È difficile pensare a una soluzione solo cittadina. La città, comunque, non si tira indietro. Anch'io, però, ho un po' di preoccupazione di fronte all'ipotesi che sta emergendo di costituire un «maxi-ATO».

Parlo con sincerità: attribuitemi il merito se non di dire le cose giuste, almeno di dire ciò che penso. Napoli presenta una situazione di squilibrio nei confronti delle altre province, come avviene anche per altre grandi aree metropolitane, ma non in maniera così rilevante. La cinta daziaria di Roma, ad esempio, è più grande di Parigi; noi, invece, abbiamo una cinta daziaria piccola, comuni che si sviluppano immediatamente a ridosso di essa, senza soluzione di continuità, e un rapporto popolazione/territorio che nella provincia di Napoli è uguale a «X» e nelle altre province è uguale a un terzo di «X». Quindi, il problema esiste.

Come ci poniamo? Seguiremo il dibattito, vedremo cosa scaturirà dalla legge regionale, seguiremo l'opera del commissario e la messa in funzione dell'inceneritore di Acerra, che sarà pur sempre l'inceneritore non solo di Napoli ma anche di Napoli; poi ci regoleremo di conseguenza.

MOLA, assessore alla mobilità e alla nettezza urbana del comune di Napoli. Signor Presidente, alcune domande sono state poste per rendere più comprensibili e concrete le nostre attività.

Per quanto riguarda la raccolta differenziata, ci è stato chiesto come pensiamo di raggiungere il 35 per cento. È evidente che il parlamentare che mi ha posto la domanda conosce la materia. Il nostro obiettivo, naturalmente, non si ferma alle isole ecologiche e all'impianto di compostaggio. La mia previsione è che l'impianto di compostaggio e le isole ecologiche possano portare a un incremento tra il 4 e il 6 per cento della raccolta differenziata a Napoli, dato il livello attuale della città.

Non abbiamo la possibilità di raccogliere i rifiuti prodotti dalle mense scolastiche e dagli ospedali. Trattiamo l'umido molto limitatamente, perché non solo non abbiamo impianti, ma dobbiamo anche ricorrere, con spese enormi, a impianti fuori dalla regione. Dovremmo riuscire a costruire i due impianti previsti, uno sicuramente entro la data citata. La gara, infatti, è stata già assegnata; attendiamo dalla prefettura di Napoli il certificato relativo al Patto di legalità. Per le isole ecologiche abbiamo già ottenuto tale certificato ed è in formazione il contratto di appalto. Siamo in stato avanzato e ci siamo arrivati con massima celerità.

La raccolta differenziata arriva già al 12,2 per cento. Con il compostaggio avremo un incremento compreso tra il 4 e il 6 per cento. Il punto debole, su cui vi può essere il contributo maggiore, è quello degli imballaggi e dei cartoni, che costituiscono il 17 per cento della raccolta differenziata e che attualmente a Napoli sono trattati molto limitatamente. A dicembre abbiamo avuto, per esempio, percentuali bassissime da parte di chi era preposto a occuparsene. Il protocollo che abbiamo realizzato con le associazioni dei commercianti e l'intervento aggiuntivo dell'ASIA, invece, ci hanno consentito, soltanto nel mese di dicembre, di passare dall'11 al 14 per cento, tramite la raccolta che siamo riusciti a organizzare attraverso un intervento straordinario.

L'altra azione che vogliamo mettere in campo è relativa all'informazione e alla messa a punto del sistema porta a porta, che naturalmente ha conosciuto momenti di abbandono. Intendiamoci, fin quando permane l'emergenza non sarà semplice pretendere che il commerciante o la casalinga portino il sacchetto ogni giorno, alla stessa ora, in un contenitore speciale. Se invece superassimo l'emergenza e non avessimo più le crisi che abbiamo avuto, tramite questa serie di azioni l'obiettivo del 35 per cento di raccolta differenziata sarebbe sicuramente raggiungibile.

L'altra domanda riguarda il contratto di servizio con l'ASIA che – è vero – è in elaborazione, perché soltanto a febbraio 2006 il consiglio comunale di Napoli ha approvato il regolamento sui rifiuti che ha fissato i criteri e le tariffe. Per le elezioni abbiamo messo mano a questo contratto di servizio. Il consiglio comunale, il 18 dicembre, ha fissato il termine al 30 aprile: entro tale data il contratto di servizio sicuramente sarà sottoscritto con la ASIA, che è la società unica del comune.

La domanda relativa all'incremento del bacino Napoli 5 è delicata. La prima considerazione da fare è che i lavoratori del bacino Napoli 5 at-

tualmente sono a carico del comune. L'ordinanza del 30 giugno stabilisce che la tariffa del conferimento passa a 118 euro. Con questo incremento di tariffa si è costituito il fondo di 46 milioni di euro per pagare i lavoratori del bacino Napoli 5. La stessa ordinanza stabilisce che, se occupiamo e stabilizziamo questi lavoratori e li assorbiamo in aziende uniche gestrici dei comuni che svolgono quest'attività, ciascun lavoratore ottiene un beneficio di 2000 euro.

Fino a dicembre 2008, quindi, dovremmo avere un beneficio di 2000 euro a lavoratore. Ci auguriamo che, successivamente, questa tariffa si riduca, non essendoci, almeno per quanto riguarda il comune di Napoli, questi lavoratori. Dal primo luglio 2006, comunque, l'ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri ha posto questi lavoratori a carico dei comuni. Attualmente, quindi, sono a nostro carico.

È evidente che ogni investimento sulla raccolta differenziata comporterà i costi necessari a produrla, a realizzarla e a portarla a regime, in modo da recuperare l'abbattimento della spesa del conferimento, quindi anche dell'utilizzo dei maggiori guadagni che possono derivare dal conferimento dei cartoni a consorzi dedicati. Questo è l'obiettivo fondamentale. Posso in ogni caso assicurare che, su proposta del sindaco e come giunta comunale, abbiamo già assunto la decisione di non aumentare la TARSU per quest'anno.

RUSSO. E la tariffa?

MOLA, assessore alla mobilità e alla nettezza urbana del comune di Napoli. La legge adesso ha bloccato sia chi sta con la tariffa sia chi sta senza. In quell'ambito non mettiamo mano sicuramente a nulla.

RUSSO. Quindi non c'è incremento di spesa?

MOLA, assessore alla mobilità e alla nettezza urbana del comune di Napoli. Secondo noi, l'incremento di spesa non dovrebbe esserci, sicuramente almeno fino a dicembre 2008, grazie ai 2000 euro per ogni lavoratore che l'ASIA dovrà percepire dal beneficio derivante dall'ordinanza prefettizia, e grazie all'incremento della raccolta dei cartoni che, com'è noto, dà un contributo di 8 euro a tonnellata al gestore. Comunque, anche se vi fossero, attualmente i costi sarebbero a carico del comune. È chiaro che, tra l'altro, non essendo più in vigore dal 1° luglio 2006 tale ordinanza, non vi è più stata per il commissario di Governo la possibilità di farsi carico delle spese di gestione dei bacini, che sono persino queste a carico del comune, tant'è vero che periodicamente dobbiamo soccorrere le esigenze del bacino; in caso contrario, non riusciremmo a pagare gli stipendi. Dobbiamo quindi adottare delibere comunali per mettere a disposizione risorse del bilancio comunale per soccorrere il bacino.

Vengo ora all'ultima questione alla quale intendo rispondere. Ha ragione l'onorevole Russo: sull'ATO, come ha già detto il sindaco Iervolino, ho le stesse perplessità. Anzi, aggiungerei che, secondo me, la cosa mi-

gliore in questa fase da parte del consiglio regionale (non della giunta) sarebbe quella di non definire gli ambiti territoriali, ma di rinviarli al momento in cui si presenterà il piano regionale dei rifiuti e, in quella sede, che coinvolge sempre il consiglio regionale, approvare e definire gli ambiti territoriali. È evidente, infatti, che oggi ciò potrebbe produrre pregiudizio, anche perché andrebbe definito.

Vorrei affrontare un'ultima questione, anche rispetto ai termovalorizzatori: non abbiamo alcun pregiudizio, né a favore né contro, e siamo disponibili a qualunque soluzione si possa individuare. Bisogna chiarire un aspetto: la finanziaria 2007 ha previsto che entro il 2011 a livello nazionale la raccolta differenziata debba raggiungere il 60 per cento sul totale. Nella regione Campania abbiamo una produzione di rifiuti di 7.400 tonnellate al giorno; abbiamo tre impianti di termovalorizzazione previsti che sono già in costruzione ad Acerra, a Santa Maria La Fossa e a Salerno, e che tratteranno più del 40 per cento dei rifiuti. Se sia possibile un quarto o un quinto impianto di termovalorizzazione è argomento che non riguarda noi ma il Parlamento.

PRESIDENTE. Sottolineo che, come ci è stato esposto, è stato presentato un piano industriale ambizioso. La Commissione continuerà questo lavoro. Pregherei l'amministrazione comunale di Napoli – in particolare l'assessore Mola – che svolge il ruolo di azionista, di fornirci un piano industriale dettagliato, che ci permetta di ascoltare e valutare anche le considerazioni di carattere tecnico, svolte, per esempio, dal vice presidente Piazza, sulla congruità impiantistica tra isole ecologiche, compostaggio e altro.

Personalmente, rivolgo una preghiera che ritengo importante, proprio perché questo piano industriale, che rappresenta un rilancio dell'ASIA, è ambizioso. Mi assumo la responsabilità di quello che dico: auspico che l'efficienza massima nella gestione del personale proveniente da innumerevoli fonti, non tutte legate a una cultura e a un'educazione al lavoro in continuità, possa diventare un'occasione di standardizzazione sui livelli di normalità del rapporto di lavoro. Credo che solo con un utilizzo normale del personale possiamo discutere di questi obiettivi.

Ringrazio nuovamente il sindaco Russo Iervolino e l'assessore Mola e dichiaro conclusa l'audizione.

Interviene il presidente della regione Campania, dottor Antonio Bassolino, accompagnato dall'assessore all'ambiente e alla protezione civile della medesima regione, dottor Luigi Nocera.

Audizione del presidente della regione Campania, dottor Antonio Bassolino

PRESIDENTE. Ringrazio il presidente Bassolino e l'assessore all'ambiente, onorevole Nocera. Ringrazio anche il capo della segreteria po-

litica del presidente Bassolino, dottor Gianfranco Nappi. Mi scuso per il ritardo, ma il particolare interesse manifestato dai commissari sull'argomento ha determinato il protrarsi dei lavori oltre il previsto.

Prima di darle la parola, presidente, mi consenta una breve introduzione. Considerate le sue competenze a livello regionale, gradirei qualche specificazione ulteriore sul futuro del settore, magari anche in chiave ottimistica.

A partire dalla delibera CIPE del 20 dicembre 2006, per le regioni meridionali – per la Campania, in particolare – vengono destinati fondi comunitari, con relativo cofinanziamento nazionale, che sono di assoluto rilievo. Una parte importante di questi fondi è dedicata all'ambiente e segnatamente al ciclo integrato dei rifiuti. Ciò implica che un piano strategico regionale – rispetto al quale già sono state poste le basi attraverso alcune scelte concrete di cui si discuterà – può, sin d'ora, contare su adeguati finanziamenti, che garantiscono alla regione Campania un futuro fatto di scelte importanti. Le chiedo, dunque, una valutazione su quest'approccio strategico.

Per rendere possibile questo futuro, che intravedo con «ottimismo», va ovviamente superata un'emergenza straordinaria che si è andata determinando soprattutto negli ultimi mesi. Secondo quanto già emerso dalle prime audizioni – il prefetto ricordava alcuni dati sulla Campania – e sulla base delle dichiarazioni rese di frequente dal commissario straordinario Bertolaso, viene lanciato un segnale di allarme rispetto a quantità enormi di rifiuti, provvisoriamente stoccate in varie sedi della regione, che hanno bisogno di essere movimentate. A questo scopo, prima ancora di individuare un piano strategico da cui risulti il numero complessivo degli impianti, è fondamentalmente necessario effettuare due scelte in parallelo, vale a dire identificare una discarica regionale in sostituzione di quella attualmente in uso, che è ormai in via di esaurimento, nonché le discariche che ogni singola provincia, al proprio livello, può gestire in autonomia. L'esempio di Caserta, con il protocollo d'intesa, è importante.

Bisogna affrontare quest'emergenza con determinazione; in effetti, il senso di questa nostra visita è proprio dare dal punto di vista politico una mano a compiere rapidamente le scelte più opportune, in modo da utilizzare al meglio le risorse strategiche disponibili e dare una soluzione definitiva, in termini industriali e d'innovazione, alle problematiche che attengono al ciclo integrato dei rifiuti in Campania.

Tuttavia, se la politica nazionale e quella locale non riescono ad assumere decisioni in modo rapido, scegliendo, dunque, nell'immediato – visto anche l'allarme lanciato dal prefetto con riferimento al caldo che si prevede a breve o allo stoccaggio provvisorio – si potrebbero verificare situazioni gravi anche per l'ordine pubblico.

Nella mia veste di Presidente intendo, quindi, dare un segnale di disponibilità totale da parte della Commissione, che vorrebbe contribuire – ancorché in prospettiva un discorso analogo vada fatto a livello di Governo – alle migliori scelte possibili da parte degli organi politici locali.

In questo contesto, si inquadra anche la legge regionale varata dal consiglio, che fa da sfondo a questa situazione.

BASSOLINO, presidente della regione Campania. In primo luogo, rivolgo i miei auguri di buon lavoro alla Commissione e al Presidente, oltre che ringraziare dell'attenzione con la quale si sta seguendo la situazione regionale e del positivo spirito di collaborazione, testé manifestato dal presidente Barbieri, essendo il tema di tale delicatezza da richiedere che ognuno, nell'ambito delle proprie competenze (Governo, Commissariato, Parlamento), lavori di concerto con gli altri.

Il tema dei rifiuti è di grande rilievo nazionale, ma assume, in particolare nel Mezzogiorno, una valenza e una importanza evidenti. Questo è quanto emerge dalle cronache di ogni giorno e dal Rapporto rifiuti 2006 redatto dall'Agenzia per la protezione dell'ambiente e per i servizi tecnici, recentemente presentato. Tale Rapporto, infatti, ha delineato un Paese diviso tra Nord e Sud, anche per quanto riguarda il trattamento dei rifiuti, sottolineando, al tempo stesso, come, a livello nazionale, si sia complessivamente indietro sulla raccolta differenziata rispetto a tanti importanti paesi europei. Inoltre, sempre su scala nazionale, si evidenzia, anno dopo anno, un aumento della produzione di rifiuti, con una forte divisione tra Nord e Sud.

Per questo motivo il tema dei rifiuti, più di ogni altro, richiama a un grande senso di responsabilità, a una forte collaborazione e a un forte senso delle istituzioni. È sulla base di questa consapevolezza che ho inteso e intendo muovermi, in passato da commissario e poi da presidente della regione, nel tentativo di offrire il massimo di collaborazione all'attuale commissario, dottor Bertolaso, come del resto è stato all'epoca nei confronti del dottor Catenacci, sul cui lavoro esprimo davvero un forte apprezzamento. Questa collaborazione si realizza sia in generale sia rispetto all'emergenza di cui parlava, in precedenza, il presidente Barbieri.

In queste settimane si sta affrontando un problema molto delicato, legato sia a un accumulo di rifiuti sia alla prossima chiusura della discarica di Villaricca. L'emergenza è, dunque, legata alla quantità di rifiuti abbandonati per strada e al prossimo esaurimento della più importante discarica in funzione.

Condividendo lo sforzo che il commissario Bertolaso sta svolgendo, ritengo si debba essere tutti uniti al suo fianco. Credo che, anche in presenza di osservazioni e di possibili obiezioni, si abbia il dovere di indicare sempre risposte positive. Se tali risposte non sono della stessa ampiezza e urgenza nei tempi e della stessa fattibilità, si ha il dovere di appoggiare il commissario sulle indicazioni che esprime. Mi muovo, dunque, nell'ambito di una forte collaborazione e di una piena condivisione delle indicazioni che il commissario Bertolaso sta dando, anche rispetto alla provincia di Salerno.

Ci muoviamo in piena intesa con il dottor Bertolaso, oltre che per fronteggiare l'emergenza attuale, anche per costruire una linea e una prospettiva più durature nel tempo. Insieme abbiamo lavorato, e stiamo lavo-

rando, affinché si possa far entrare in funzione il termovalorizzatore di Acerra, tenendo anche conto delle competenze che possono integrarsi.

In questi mesi si è lavorato molto anche con il comune e con la comunità di Acerra, per creare condizioni sempre più favorevoli al completamento e alla messa in funzione del termovalorizzatore. Proprio in questi giorni, con il sindaco di Acerra, abbiamo sottoscritto un importante accordo quadro, con cui finanziamo, come regione, alcuni importanti progetti di risanamento e di sviluppo del territorio, tra i quali il potenziamento delle aree di insediamento industriale, il completamento della piscina comunale, un nuovo sistema di viabilità e la riqualificazione urbana della città, come previsto dal piano regolatore di Acerra.

Su questi progetti sono impegnati cinque assessorati della regione: ambiente, urbanistica, attività produttive, formazione e lavoro, trasporti. Investiamo, da subito, 16,5 milioni di euro e, nei prossimi mesi, fino a 50 milioni di euro. Con quest'accordo cerchiamo di fare un importante passo avanti nel rapporto con la comunità.

Più rilevante è stato però l'accordo sottoscritto, già nei mesi scorsi, per realizzare una variante della linea ferroviaria Cancellone-Napoli, nella zona di Acerra. Com'è noto già da tempo, l'attraversamento della città, che veniva spezzata in due dalla linea ferroviaria, era sul piano ambientale il punto più delicato per le condizioni di vita dello stesso comune. Con questo accordo, ad Acerra vi saranno due stazioni, si elimineranno i passaggi a livello (delicati dal punto di vista ambientale) e si creerà un collegamento con la stazione di Porta dell'Alta velocità Napoli-Roma e con tutto il sistema della grande metropolitana regionale. La nuova configurazione delle stazioni di Acerra è un'opera da 274 milioni di euro, di cui 125 a carico della regione e 149 a carico della Rete ferroviaria italiana (RFI).

Piena collaborazione con il Commissariato e, quindi, con il dottor Bertolaso vi è anche sul secondo termovalorizzatore, quello di Santa Maria La Fossa, per il quale si sta concludendo la seconda verifica di impatto ambientale: quindi, siamo prossimi al traguardo. Mi preme sottolineare che si giunge a questo obiettivo dopo incontri avuti con il presidente Prodi, con i Ministeri e con tutte le forze interessate.

Oltre ai due termovalorizzatori – che erano già nella gara e che ritengo necessari e indispensabili – di Acerra e di Santa Maria La Fossa, si può valutare anche la possibilità di definire qualche altro impianto di dimensioni ridotte, come nel caso di Salerno, il cui comune ha avanzato una candidatura in tal senso. Tuttavia, penso che al momento il punto essenziale sia il completamento e la messa in funzione dei due impianti di Acerra e di Santa Maria La Fossa.

Con il Commissariato e con il Ministero dell'ambiente abbiamo lavorato e lavoriamo per l'aggiornamento del piano rifiuti e per rafforzare la raccolta differenziata sul territorio regionale. Per quest'ultimo obiettivo, nei mesi scorsi, abbiamo stanziato 30 milioni di euro, 5 dei quali per il Commissariato, 15 per i comuni, onde sostenerne la attività e l'acquisto delle attrezzature necessarie, e altri 10 per i comuni che differenziano

più dell'8 per cento la raccolta dei rifiuti: è una sorta di incentivazione per chi si mette su una strada più virtuosa.

Con i Fondi europei stiamo finanziando un altro pezzo del sistema, quello del compostaggio e delle isole ecologiche. La raccolta differenziata è una scelta di fondamentale importanza e vogliamo farne un parametro di fondo per l'accesso ai finanziamenti europei, stabilendo anche forme di premialità per i comuni che supereranno il tetto fissato dall'Unione europea al 35 per cento. Cerchiamo di puntare a un forte coinvolgimento dei cittadini, consapevoli del fatto che su questo fronte vi è anche una vera e propria battaglia culturale da fare per superare le innumerevoli resistenze verso il tema dei rifiuti, dalle discariche ai termovalorizzatori, ma anche in generale, con opposizioni che, a volte, sono contro tutti i fattori e che rischiano, quindi, di provocare una paralisi. A tutti noi è invece chiaro che si tratta di avere insieme raccolta differenziata, sistema di CDR, termovalorizzatori e anche un sistema di discariche di supporto, tenendo conto dei tempi di completamento degli impianti di termovalorizzazione. Si tratta, in sostanza, di costruire una vera e propria filiera industriale dei rifiuti, che parta dal riuso e dal riciclo e sia in grado di far camminare insieme sviluppo e qualità dell'ambiente.

Vorrei, infine, sottolineare che, d'accordo con l'amministrazione provinciale di Benevento, che ha fatto alcune interessanti esperienze, abbiamo lavorato e lavoriamo per avere un controllo del territorio con un uso intenso della tecnologia satellitare.

Infine, la giunta campana ha approvato un disegno di legge regionale sul ciclo integrato dei rifiuti, che è ora all'esame del consiglio regionale, convocato anche domani e dopodomani. Come ho avuto già modo di rilevare l'altro giorno in consiglio regionale, su un tema come questo è importante muoversi con grande serietà; è importante, cioè, saper distinguere bene le sedi, dal momento che un conto è la sede legislativa, quindi la qualità della produzione legislativa, un conto sono le opinioni politiche, un altro conto sono le manifestazioni e un altro conto ancora sono gli interventi, a volte più consoni alle piazze che a una sede legislativa, che deve comunque muoversi con grande impegno e con – ripeto – grande serietà.

Deve essere chiaro che l'approvazione da parte della giunta di una legge regionale deve avvenire per consentire a tutti di fare passi avanti e non certo per complicare un percorso, che dobbiamo perseguire con determinazione. A me sembra essenziale che su un tema come questo la legge venga approvata sotto il segno di un confronto, di un dialogo e, quanto più possibile, anche di una collaborazione tra maggioranza e opposizione. Dopo un'interruzione che io stesso ho chiesto, sono stati approvati all'unanimità i primi due articoli; lavoreremo perché anche gli altri vengano approvati sotto questo segno di grande serietà, di senso di responsabilità e, ripeto, di collaborazione tra maggioranza e opposizione.

Se ci si muoverà lungo questa linea, la legge regionale potrà essere molto utile, sia per rafforzare nei prossimi mesi i rapporti di collaborazione con il Commissariato, sia per preparare la stagione oltre il Commis-

sariato, quando la regione e tutto il sistema istituzionale dovranno assumersi la piena responsabilità in questo campo.

PRESIDENTE. Ringrazio il presidente della regione Campania, onorevole Bassolino, per l'ampia relazione che ha svolto.

Prima di dare la parola ai colleghi, vorrei riassumere i punti fermi della sua esposizione: rilancio di un piano industriale che prevede, oltre ai due termovalorizzatori già stabiliti (uno alla vigilia dell'apertura, l'altro alla seconda valutazione di impatto ambientale), un possibile terzo termovalorizzatore nonché una valutazione della necessità d'impianti finali con relativi impianti a valle. Mi sembra che questa sia una scelta di politica industriale rilevante e importante, alla quale si aggiunge il rilancio della raccolta differenziata.

È politicamente rilevante l'appoggio al commissario Bertolaso per la discarica regionale, pure fatta con la giusta misura e complementare ad altre scelte di cui abbiamo parlato con riferimento alle cave sequestrate alla camorra. In mancanza, però, di una alternativa rapida a Serre, il presidente della regione ritiene si debba andare avanti in quella direzione. Dunque, mi sembra sia stata delineata una situazione chiara, precisa.

In conclusione, mi permetto di invitare l'assessore, che segue la discussione della legge in consiglio regionale, a prestare attenzione al testo perché, visto la necessità di assumere decisioni, si deve evitare che detta legge frammenti e diluisca, ancor di più, i processi decisionali tra tanti soggetti istituzionali. In caso contrario, il rischio è che non si decida mai.

Do ora la parola ai colleghi.

LIBÈ. Signor Presidente, il nostro audito, in un passaggio finale del suo intervento, ha precisato che ci sono sedi legislative e amministrative nonché manifestazioni di piazza. Tuttavia, quando una situazione è veramente «drammatica» (qualcuno ancora mi contesta questo termine), come quella della Campania, anche le piazze, purtroppo, devono e hanno il diritto di dire la loro. Diverso è quando le piazze vengono strumentalizzate per impedire che si faccia qualcosa, circostanza che si verifica in questa regione probabilmente perché la politica non svolge il proprio ruolo.

Presidente Bassolino, in questi ultimi anni, lei ha ricoperto i ruoli più importanti in questa regione (sindaco, presidente della regione, commissario straordinario), ma in varie sue interviste ha sempre sostenuto di non avere alcuna responsabilità di quanto succedeva. Cosa le fa pensare che oggi si possa giungere a una soluzione in tempi rapidi e che si tratti, peraltro, di una soluzione che caricherà in modo equilibrato il peso del problema su tutta la regione, e non solo su una parte della stessa? Le rivolgo questa domanda dal momento che spesso le agitazioni di piazza, specialmente nelle province più piccole, si verificano perché i cittadini sentono il carico di dover risolvere il problema a chi nella regione produce più rifiuti, come avviene, ad esempio, nel caso del capoluogo, che però – ed è giusto rilevarlo – è anche la realtà più forte, più rilevante sul territorio.

VIESPOLI. Rinuncio ad altre riflessioni rispetto a quelle da affrontare in questa sede, ma prima di arrivare ad alcune domande concrete, mi permetto di rilevare che avremmo dovuto costruire un sistema che superasse le discariche; mentre abbiamo costruito una realtà che ha bisogno continuamente di aggiornare le discariche a livello regionale e provinciale.

Ciò detto, abbiamo di fronte due questioni concrete. La prima è che la più grande città della Campania – e non solo – ogni giorno non riesce a smaltire, mediamente, 112 tonnellate di rifiuti. Come ha detto il Presidente, vi sono 700.000 tonnellate di rifiuti stoccati da movimentare e la discarica regionale che è in via di esaurimento. Sono, quindi, state individuate le discariche che dovevano servire a recuperare una sorta di complessiva solidarietà regionale. Non credo però che il problema sia soltanto quello dell'individuazione della discarica regionale.

Abbiamo di fronte questioni rilevanti, sulle quali vorrei interrogare il presidente della regione, non tanto per conoscere le prospettive, visto che il percorso delineato dall'onorevole Bassolino, e sintetizzato dal Presidente della Commissione, mi è parso sufficientemente chiaro: accentuazione della raccolta differenziata, rapidità nell'individuazione e concretizzazione di due termovalorizzatori già definiti, impianti di CDR, discariche di supporto.

Vorrei piuttosto sapere come si attenziona, affronta, concretizza, nel frattempo, la dimensione complessiva del problema rispetto ai rischi patentati nelle precedenti audizioni, anche in termini di ordine pubblico e, soprattutto come si precostituisce l'uscita dalla gestione commissariale. Vorrei altresì capire come si accompagna questo duplice processo, per ridare alle istituzioni della Campania la responsabilità in tale settore ed eliminare, finalmente, la gestione commissariale.

PIGLIONICA. Presidente Bassolino, mi scuso per non aver potuto sentire, per motivi logistici, la prima parte del suo intervento.

Vorrei capire qual è la strategia delineata in prospettiva per uscire da due emergenze che alla Commissione, nel corso dei lavori di questi giorni, sono apparse pesanti come macigni, vale a dire lo smaltimento del pregresso (mi riferisco alle ecoballe) e la soluzione delle problematiche poste dai consorzi relativamente sia al personale utilizzato in maniera precaria e non produttiva sia, come ci è parso di capire, a condizioni finanziarie meritevoli di attenzione (esposizioni debitorie, e via dicendo).

Comprendo che il commissario svolge in questo ambito un ruolo preponderante, ma non v'è dubbio che da solo non ne può uscire, come non può uscirne da sola la regione. Vorrei, quindi, sapere qual è il livello del dialogo e della collaborazione con il commissario, anche nell'ottica della redazione di un piano definitivo, visto che senza di questo non si può probabilmente raggiungere l'equilibrio di cui ha parlato il senatore Libé. Nessuno intende farsi carico di un problema che è di tutti, ma attraverso un interessamento complessivo del territorio tutti si renderebbero conto di giocare un ruolo non solitario.

Se non sbaglio, nella legge regionale è stabilita una formazione di ambiti territoriali ottimali provinciali. In proposito, vorrei sapere se ritenete sostenibile, da parte di un solo ATO, la gestione di tutta la provincia di Napoli e se, in questo caso, pensate di addivenire a una gestione unica, come prevede il decreto legislativo n. 152 del 2006. È pensabile affidare una realtà così complessa a un unico soggetto, vista la precedente non brillante esperienza della gestione affidata a un'unica figura? Come si gestisce il progresso? Come si costruisce un futuro che abbia migliori prospettive?

Infine, pochi quesiti, che però sono probabilmente i più complessi: quali politiche sono in campo per la costruzione del consenso, che è parso scarseggiare in questo periodo? Come s'intendono superare le tante resistenze che si frappongono alla realizzazione degli impianti? Qual è il dialogo con le associazioni ambientaliste, con i territori e con le istituzioni, che hanno vissuto un lungo periodo di deresponsabilizzazione e che spesso costituiscono un fattore non di collaborazione ma di ostacolo?

PIAZZA. Presidente Bassolino, la ringrazio di aver illustrato il percorso per uscire dall'emergenza, fermo restando che quest'ultimo era già stato indicato nel 1997 dal decreto Ronchi: riduzione dei rifiuti, riutilizzo, forni inceneritori, termovalorizzazione e, infine, discariche a fine del ciclo. Per me, che sono tra i pochi oggi presenti che non abitano in Campania, la domanda principale è: perché si è arrivati a questo punto?

Ovviamente, l'indicazione di provincializzare la gestione dei rifiuti è fondamentale, tant'è vero che in tutte le altre regioni si procede in questa direzione. In Lombardia, se i rifiuti di Milano fossero portati a Bergamo, scoppierebbe la rivoluzione; analoga situazione si verificherebbe se i rifiuti di Torino andassero a Cuneo; e ciò vale anche per la Liguria.

Non a caso, in tutte le regioni si sta studiando un sistema di smaltimento – fermi restando la raccolta differenziata, il riutilizzo, eccetera – che preveda siti di smaltimento finale nel territorio provinciale di pertinenza.

Perché, allora, questo accanimento verso una provincia come Caserta, rispetto alla possibilità di individuare altre soluzioni con tecnologia complessa sul territorio di Napoli? È questa la domanda che ci si pone, visto che la sindaco Russo Iervolino ha dichiarato che tra pochi mesi – una volta chiusa la discarica di Villaricca – ci saranno 1.500 tonnellate di rifiuti al giorno senza destinazione.

È anche vero che sono tutti d'accordo sulla «linea Bertolaso»; credo però che ci sia qualche difficoltà. Tra l'altro, sembra che la regione l'anno scorso abbia dichiarato Persano area a rischio sismico, per cui si profilano difficoltà circa il rispetto dei tempi nella localizzazione di alcune discariche. Peraltro, ci sarebbe anche un'altra indicazione. Oggi il prefetto ha dichiarato che il commissario gli ha dato in affidamento alcune cave sequestrate, il che, dai dati in suo possesso, potrebbe significare capienza per qualche milione di tonnellate di rifiuti.

Nella fase emergenziale, e in attesa che si compia il percorso indicato (Acerra, Santa Maria La Fossa), vi è l'indicazione di utilizzare provvisoriamente alcune risorse? A mio parere, l'accanimento su un'unica discarica regionale potrebbe produrre disastri. Nessun'altra regione ha realizzato una discarica regionale; ogni regione, pur in emergenza, ha sempre utilizzato discariche provinciali. Questo è il punto che consente di trovare il consenso dei cittadini, consenso che è invece complicato da ottenere da parte di chi abita dove viene localizzata una discarica di tutta la regione. Se si dicesse, invece, che ci sono altre soluzioni possibili nell'immediato, si potrebbe aprire un dialogo.

L'emergenza ha i suoi tempi: avete 700.000 tonnellate di rifiuti «tal quali» stoccati, una produzione di 1.500 tonnellate di rifiuti al giorno, la discarica di Villaricca che chiude. La domanda, un po' da lombardo, è: come avete intenzione di smaltire, da settembre in poi, i rifiuti? Non è una domanda sciocca: evidenzia una preoccupazione manifestata anche da altri colleghi nel corso dei loro interventi.

Infine, nel piano regionale sui rifiuti, ferma restando la posizione di Acerra, c'è una riconsiderazione di una diversa dislocazione degli impianti a tecnologia complessa? C'è la volontà di verificare se un impatto ambientale positivo può rappresentare una soluzione migliore, visto che le esperienze maturate, e che stanno maturando, al Nord (Torino, Cremona, Brescia, Milano, Genova) vanno in altra direzione rispetto alle indicazioni date in questi anni nella regione Campania?

VIESPOLI. Vorrei solo chiarire un passaggio. Sostengo la filiera della responsabilità; quindi, quando mi sono riferito al fatto che con la discarica regionale non si sarebbe risolto il problema, non volevo introdurre un elemento di deresponsabilizzazione. Intendevo invece dire, con grande chiarezza, che non riesco a capire il motivo per cui in Campania non si possa partire da un meccanismo di sussidiarietà nel settore dei rifiuti. Sono cinque le province campane che producono rifiuti? Sono, anzitutto, capaci di autogoverno rispetto alle scelte che devono assumere e alle responsabilità che devono concretizzare, da Napoli fino alla provincia più piccola? Allora, non capisco perché non si ragioni secondo questa logica e non si proceda poi alle scelte consequenziali.

È evidente che «il viceversa», a volte, crea difficoltà, anche perché, se è vero che andiamo verso la costruzione di ambiti e verso la provincializzazione, non riesco a capire perché mai non si assuma, o non si sia assunta finora, un'impostazione chiara di questo tipo.

PRESIDENTE. Mi sembrava di aver capito che la discarica regionale fosse provvisoria, dovendo garantire un *décalage* dell'accumulato, e che la strada da seguire fosse invece quella della provincializzazione.

VIESPOLI. La contestualizzazione vale.

RUSSO. Il presidente Bassolino è troppo esperto per non sapere che la legge in discussione in consiglio regionale deciderà sull'emergenza o meno dei prossimi anni. Altro è la vicenda di questi sei mesi, che non si affronta con la legge regionale, ma che il dottor Bertolaso sta affrontando, come abbiamo ascoltato, con il concerto della regione. Altra questione ancora è la stabilizzazione di questo percorso, di cui la legge regionale è elemento essenziale. Ad ogni modo, non è questa la sede per un dibattito su quella legge, ma è evidente che in questa materia poco si può inventare, e molto è già realizzato nel mondo. Ad esempio, qualcosa per cui diventeremmo protagonisti è certamente la creazione del più grande ambito territoriale del mondo. Immagino che la regione Campania voglia perseguire questa strada avendo misurato questa opportunità sul piano delle eccellenze, senza peraltro che si sia maturata analogo esperienza altrove. Immagino, altresì, che abbia piena conoscenza di ciò che sta costruendo, vale a dire il più grande ambito territoriale al mondo di gestione di questo servizio. In tal modo, signor Presidente, si determina una condizione che è quella, ovviamente, di ripartire efficienze e inefficienze.

È evidente che, siccome in questo settore le inefficienze sono maggiori specialmente nelle grandi città, in realtà, la creazione di questo ambito territoriale significherebbe ripartire le inefficienze delle grandi città sulle competenze, sulle capacità, sulle passioni e sulle sensibilità ambientali delle piccole città di provincia.

Credo che questo sia un tema propriamente politico. La sollecitazione – che mi risulta che il presidente Bassolino abbia fatto, non in questa sede, ma in consiglio regionale – mi sembra sia lo strumento migliore per consentire a tutti i Gruppi di avere un'opportunità di riflessione seria su questo tema.

La legge è importante, anche perché deve affrontare le questioni che riguardano direttamente le vicende dei rifiuti. Non vi è un accenno agli inerti; eppure, se si recuperasse un terzo degli inerti prodotti in questa regione, non utilizzeremmo le cave per due terzi. Ciò spiega quanto sia importante la legge sul piano di stabilizzazione del percorso.

Non vi è una critica di parte. Vi sono leggi adeguate in Piemonte, come in Veneto; mai vorrei che l'assemblea regionale della regione in cui abito le copiasse. Vi sono, però, leggi regionali adeguate, in regioni amministrare dal centrodestra come dal centrosinistra, che hanno ben chiari i principi ispiratori e i percorsi da seguire in quest'ambito.

Ringrazio il presidente Bassolino per la disponibilità offerta e sono certo non mancherà un'ulteriore sollecitazione.

Vorrei sollevare due questioni, di cui una di merito. Avrei piacere di sapere se la regione si sta attivando sul tema dei presunti 5 milioni di ecoballe. C'è un'idea? Sentiamo dire da più parti che andrebbero ritrattate. Quando penso al ritrattamento, immagino cosa significa movimentare 5 milioni di ecoballe, vale a dire la circolazione sul territorio di circa 300.000 automezzi su gomma in questa regione e, quindi tutto ciò che gli stessi comportano.

A parte il dato dell'inquinamento ambientale, vi è anche quello derivante dalle infiltrazioni camorristiche. Sarei felice di offrire questa sollecitazione alla regione affinché si potesse, in qualche misura, lavorare su quest'aspetto.

Il presidente Barbieri mi consentirà di sollevare un tema centrale, che è squisitamente politico. Il presidente Bassolino ha riferito in più sedi la prevalenza della politica e il ruolo delle sue scelte in quanto responsabile dei percorsi politici. Alla luce del percorso compiuto, della strada fatta, ma anche di quella che non è stata ancora percorsa, presidente Bassolino, ritiene di aver commesso qualche errore? Vi è un'autocritica per quanto riguarda la sua iniziativa politica o con riferimento all'iniziativa tecnica dei suoi collaboratori? Li avrebbe riconfermati oggi?

Alla luce di quanto abbiamo letto sui giornali nazionali su questo tema, m'interesserebbe sapere se la prevalenza della politica, o meglio la riconosciuta prevalenza del ruolo politico, comporta autocritica o la necessità di cambiare collaboratori.

MORRA. Signor Presidente, vorrei svolgere qualche breve considerazione, più che altro di carattere generale, che attiene anche ad altre audizioni. L'emergenza iniziata nel 1994 dovrebbe cessare il 31 dicembre 2007. Questo però è previsto solo nella legge, ma non è nei fatti, come non lo è stato in passato.

Mi preoccupa ancora della deresponsabilizzazione che attraversa il territorio della Campania rispetto all'uscita dall'emergenza. Infatti, quando sento il presidente della regione affermare che intende supportare l'azione del commissario Bertolaso, come ha supportato l'azione di Catenacci e degli altri precedenti commissari, mi preoccupa un po', perché questo supporto significa il distacco e la non completa responsabilizzazione del territorio rispetto alla fase emergenziale.

Non penso che si esca dalla fase emergenziale dalla sera alla mattina. Non si può dire: «Oggi cessa il commissario, domani assumono le competenze le province, la regione e i comuni». Si esce dall'emergenza quando la stessa viene gestita all'interno di un piano regionale dei rifiuti condiviso e partecipato dal territorio. Lo stesso commissario si deve muovere all'interno di un piano regionale dei rifiuti. Qui, invece, si parla ancora di aggiornamento del piano regionale dei rifiuti.

La regione Campania, come qualsiasi altra regione, dovrebbe avere semmai un piano regionale dei rifiuti *in progress*, da aggiornare continuamente, sul quale vi sia già, però, la condivisione del territorio. Ebbene, mi sembra che siamo lontani da tutto questo anche dal punto di vista culturale.

La fase emergenziale viene supportata dalla regione e dal comune più grande della Campania, Napoli. Se si vuole veramente segnare l'uscita dalla fase emergenziale ci si deve incamminare in un solco di programmazione regionale condivisa. Presidente, dal momento che si è parlato dei tre termovalorizzatori e che si continua a parlare dei sette impianti CDR, vorrei capire se questa soluzione, ancorché modificabile, sia tecnologica-

mente, oltre che dimensionalmente, rispondente a tutta la Campania. Ritengo vada compiuto un ulteriore sforzo programmatico da parte della regione, che dovrebbe responsabilizzare l'intero territorio.

Anche su questo tema abbiamo ascoltato il sindaco di Napoli. Rispetto alle problematiche complessive ho notato qualche lacuna: si gestisce l'ordinario e il proprio segmento di competenza, che però non è inserito nel discorso complessivo dei rifiuti della Campania.

IANNUZZI. Presidente Bassolino, purtroppo ho potuto ascoltare solo lo scorcio finale della sua relazione, essendo stato impegnato istituzionalmente in un'iniziativa pubblica avente ad oggetto un'altra questione centrale legata al sistema infrastrutturale, riguardante non solo la Campania ma tutto il Paese: la risoluzione del cosiddetto «ingorgoimbuto» dello svincolo di Fratte, a Salerno, al quale, peraltro, la giunta regionale ha dato un contributo decisivo, come ben sa l'assessore Nocera.

Le questioni al centro dell'audizione e dell'attività della Commissione, connesse all'emergenza rifiuti in Campania, sono note, conosciute e suscitano grandi preoccupazioni in tutti noi; quindi, impongono una riflessione e un confronto, sia pure estremamente rigorosi e rapidi.

L'ultimo decretollegge convertito dal Parlamento (contenente, tra l'altro, la nomina del dottor Bertolaso a commissario per l'emergenza rifiuti nella regione Campania) vuole segnare anche un momento decisivo per l'avvio – con il massimo dell'oculatezza, del consenso, della responsabilità, ma pure della capacità di decisione – di un piano integrato e completo di smaltimento del ciclo dei rifiuti nella nostra regione. Un piano volto al superamento definitivo della condizione emergenziale che, nella sua durata, dimensione e drammaticità, investe complessivamente, senza sconti, tutto il mondo della politica e delle istituzioni pubbliche.

Da questo punto di vista è giusta la necessità di una collaborazione al massimo concreta, fattiva e risolutiva tra tutti i poteri pubblici, con in primo piano il ruolo e le responsabilità della politica. Tuttavia, mi sembra che, alla luce delle prime iniziative che ha assunto in questi mesi il dottor Bertolaso (com'è confermato dall'indicazione nella legge regionale in discussione dell'orientamento verso la creazione di una sorta di ATO provinciale per l'ottimizzazione nella gestione dei rifiuti), abbiamo affermato il principio della responsabilità di ciascuna provincia – intesa come territorio e istituzione – di risolvere, con scelte adeguate, il problema dei rifiuti. In tal modo, ciascuna provincia non solo è coinvolta in un ruolo attivo, ma è ovviamente investita anche di una responsabilità: nessun territorio, attraverso le sue istituzioni locali, può chiamarsi fuori dalla gestione del problema dei rifiuti, dalla sua risoluzione; né può chiedere che altri territori si facciano carico in esclusiva o in maniera troppo prevalente di questa vicenda.

Stiamo andando verso un sistema in cui si afferma il principio di un autogoverno impegnativo, responsabile, fruttuoso, per uscire dal sistema commissariale e far ritornare al ciclo della gestione delle competenze definito dal sistema legislativo, nella sua dimensione ordinaria e funzionale.

Su questa base mi sembra vi siano due punti su cui dobbiamo necessariamente riflettere, intervenire e decidere. In primo luogo, occorre indicare e realizzare un piano integrale di impianti e di strutture con le relative localizzazioni, tramite una serie di scelte che, necessariamente, devono avere un respiro complessivo e contestuale. Ciascun territorio, infatti, deve conoscere il concorso cui è chiamato per la risoluzione del problema dei rifiuti nella propria provincia e in chiave regionale, ma deve anche poter conoscere il contributo richiesto ad altri territori e, quindi, i sacrifici ma anche gli effetti positivi che potranno derivare da un sistema complessivo, contestuale, completo e organico di scelte, di impianti, di strutture e di localizzazioni.

A tal proposito, rilevo, con franchezza, che l'identificazione di un sito, che in questo caso riguarda il comune di Serre, in provincia di Salerno, per una discarica di dimensione regionale, mi sembra confliggere con il principio della provincializzazione del sistema di gestione dei rifiuti e con la scelta di un sistema vincolante e impegnativo di responsabilità e di decisioni da cui, poi, i territori e le loro istituzioni non possano chiamarsi fuori.

A parte i profili di merito ambientali e paesaggistici e i vincoli esistenti, che sono stati segnalati anche in maniera formale e che esigono un'istruttoria e un approfondimento estremamente accurati e impegnativi, mi sembra vi sia un conflitto tra il principio di provincializzazione e il ritorno a un sito per una discarica che dovrebbe avere un respiro e una dimensione regionale. Da questo punto di vista le reazioni – peraltro civili e composte, anche se forti e determinate – delle comunità e delle istituzioni locali sono fondate e mi appaiono giustificate.

Mi pare non vada abbandonata la linea della contestualità e dell'integralità delle scelte per un sistema complessivo di gestione dei rifiuti. Occorre mantenere fermo il principio di provincializzazione in tutti gli aspetti, anche nella assunzione di responsabilità nelle decisioni, calando questa dimensione pure nella previsione di localizzazione degli impianti; in caso contrario, corriamo il rischio di aggiungere difficoltà a difficoltà, incomprensione a incomprensione, conflitto a conflitto. Manterrei, quindi, il principio di provincializzazione come criterio guida fondamentale per tutte le scelte.

DE ANGELIS. Per arrivare alla domanda, anche per una questione di correttezza dei rispettivi ruoli, partirò dalla seguente affermazione. Il presidente Bassolino sa che il sottoscritto, così come molti altri, è in sostanziale disaccordo con l'impostazione complessiva che si è voluto dare, nel corso degli anni, al problema. Ciò non toglie che, anche in considerazione della disponibilità al confronto che lei ha manifestato, si ponga comunque il problema del secondo termovalorizzatore, su cui è intervenuto, anche questa mattina, il Presidente della Commissione.

Presidente Bassolino, in questo momento di difficoltà, la regione ritiene veramente opportuno (prima un collega parlava della necessità di coinvolgere il territorio e di avere un consenso anche rispetto al modo

di intendere il termovalorizzatore di Acerra) aprire un altro fronte, immaginando di realizzare un secondo termovalorizzatore nella provincia di Caserta? Invito a una riflessione su questo argomento, anche se non è, ovviamente, mia la responsabilità. Il senso della nostra visita, come ricordato dal presidente Barbieri, è cercare di favorire una collaborazione tra poteri diversi; è però evidente che ciò può avvenire solo quando due persone si ascoltano, e non quando uno decide e l'altro può solo dichiararsi d'accordo o no.

Presidente Bassolino, lei certamente ricorda la battaglia condotta in Campania sulla questione dei rifiuti. Non vorrei che si tornasse alla prima stesura del piano, che prevedeva la realizzazione di 5 termovalorizzatori. All'epoca già si parlava di un secondo termovalorizzatore, per poi immaginarne un terzo. Di fatto, è stato il sindaco di Salerno, Vincenzo De Luca, a decidere di fare un impianto presso la città di Salerno. L'iniziativa non è stata sottoposta a una valutazione della popolazione, delle forze istituzionali della provincia di Salerno, o dei presenti, né tanto meno si è parlato di realizzarne altri in altre parti del territorio oppure di modificare quelli esistenti perché troppo piccoli. Sostanzialmente, si è venuti meno rispetto alla concezione determinatasi a seguito dell'approvazione, nel dicembre scorso, della legge n. 290, tendente anche a valorizzare la raccolta differenziata. Si tratta di fare scelte razionali.

Presidente Bassolino, ritiene veramente opportuno riaprire in questa provincia – la cui popolazione locale ha già subito la ferita inferta dalla brucellosi – un nuovo fronte, immaginando la realizzazione di un nuovo termovalorizzatore in una zona agricola? In questo modo, non si risolve il problema, anzi si rischia di aggravarlo e di allungare ulteriormente la possibilità di addivenire a una soluzione definitiva.

BASSOLINO, presidente della regione Campania. Cercherò di rispondere a tutte le questioni poste, nella speranza di seguire un ordine rispetto alle domande che mi sono state rivolte.

Non credo di avere mai affermato di non avere alcuna responsabilità sulla vicenda dei rifiuti: ci mancherebbe altro. Chi mi conosce sa quanto ci tengo al principio di quella che si potrebbe definire «etica della responsabilità». Ho sempre sostenuto con convinzione di non avere alcuna responsabilità penale o giudiziaria (anche se in proposito è in corso un'indagine, le cui risultanze saranno valutate nelle sedi opportune) e di aver agito nel pieno rispetto delle leggi della Repubblica, anche in situazioni più gravi di quella che si sta vivendo in queste settimane. In situazioni del passato in cui si era arrivati, i rifiuti erano accatastati fino al terzo piano dei palazzi, mentre molti scappavano e i prefetti facevano a gara per non mettere una firma; mentre si svolgevano manifestazioni contro tutto e il contrario di tutto, contro i termovalorizzatori e gli impianti di trasferimento, mi sono sempre assunto le mie responsabilità.

In risposta anche ad altre domande, è evidente che da parte mia vi siano al riguardo responsabilità politico-istituzionali, responsabilità ampie, rispetto alle quali intendo assumermi specificamente quelle che mi compe-

tono: ci mancherebbe altro. Le proprie responsabilità vanno assunte nel bene e nel male.

Ho commesso qualche errore? Certamente, anche più di uno.

Mi è stato chiesto il perché di un'insistenza su certi territori. Innanzitutto vorrei chiarire meglio alcuni aspetti amari e singolari di questa vicenda. Quando ho cominciato a svolgere, in qualità di presidente della regione, la funzione di commissario, era già stata completamente espletata e assegnata una gara e l'impresa che l'ha vinta ha scelto i siti di Acerra e di Santa Maria La Fossa. Prego, per ragioni di stile, di non chiedermi un'opinione sui luoghi che sono stati scelti. Di quanto sto dicendo mi assumo pienamente la responsabilità, altrimenti si continua a girare intorno alla questione. Anche alla domanda del magistrato sulle persone che hanno lavorato con me, ho risposto che spesso non leggo e annoto le montagne di carte che mi arrivano, ma ciò non significa volersi sottrarre alle proprie responsabilità: mi assumo pienamente le responsabilità politiche del caso. La discussione verte, piuttosto, su altri aspetti e versanti, penali e giudiziari, che emergono dall'indagine in corso e che considero amaramente.

Ho intrapreso la mia attività a partire da una gara già assegnata e ho cercato di agire senza chiedermi se fosse giusto o sbagliato questo modo di procedere. Mi sono mosso su una linea di continuità dal punto di vista amministrativo, nella convinzione che questo modo di procedere fosse giusto. Per la verità, ho sempre avuto una positiva considerazione – e non ho mai avuto ragione di ricredermi su questo – dell'operato dei miei predecessori, a partire dal presidente della regione Rastrelli, che diede inizio alla gara, fino al presidente Losco che la assegnò. Non so se sia stato giusto o sbagliato, ma questa è stata la scelta che ho inteso fare rispetto a scelte fatte da altri.

Sono convinto di essermi mosso correttamente dal punto di vista politico. Nonostante tanti scontri in consiglio regionale, mi sono mosso nella convinzione che fosse giusto realizzare gli impianti di termovalorizzazione e di CDR e aumentare la raccolta differenziata, nell'ottica di un ciclo industriale e integrato dei rifiuti. Certo, sono stati commessi svariati errori, ma all'interno di una scelta che continuo a ritenere giusta. Semmai la riflessione da fare è che non si è riusciti ad andare avanti abbastanza su tale strada, perché ci si è scontrati con mille difficoltà.

Quanto poi alla mia proposta a livello di Esecutivo di nominare commissario un tecnico e un prefetto, mi sono mosso nell'ottica di cercare di sottrarre un tema così delicato a una politicizzazione eccessivamente forte. Mi sembrava opportuno individuare una figura tecnica che garantisse maggiore celerità e meno problemi lungo un percorso difficile. In effetti, così è stato in parte.

Ad Acerra, a seguito di una particolare politicizzazione del problema – lo dico in modo pacato – si è arrivati a parlare del «termovalorizzatore del demonio», trasversalmente inviso alla sinistra e alla destra.

È evidente che attraverso una figura prefettizia, un funzionario dello Stato, è stato possibile per la regione depotenziare in parte la conflittualità

di ordine politico, recuperare, sulla base di politiche del consenso, un rapporto con la comunità locale di Acerra e portare avanti tante iniziative giuste.

Ritengo che la realizzazione di un termovalorizzatore non determini alcun disastro ambientale. Piuttosto, la ferrovia, come si cercò di dimostrare sulla base dei numeri, era molto più inquinante. Con i cittadini di Acerra, cercando nel contempo di mantenere una linea di continuità amministrativa rispetto alla gara, ho assunto il seguente impegno: a seguito degli interventi che si effettueranno sulla ferrovia e per la bonifica di altri siti, una volta realizzato l'impianto di termovalorizzazione, per il comune di Acerra si dovrà determinare una situazione migliore di quella senza impianto di termovalorizzazione. Penso che ci si stia muovendo su questa strada e che si stia rispettando l'impegno assunto, tant'è vero che il sindaco di una forza politica decisamente contraria al progetto in passato, oggi discute, dialoga e collabora con noi. Lo dico solo per chiarire il senso di quelle scelte.

Lo stesso ragionamento si può fare per Santa Maria La Fossa: una gara ha definito due impianti di termovalorizzazione. In questo caso però c'è un punto di principio: si può discutere se oltre ai due impianti di termovalorizzazione, per i quali è stata fatta la gara di appalto, sia giusto averne altri, ma solo dopo che questi siano stati definiti. I ministri Pecoraro Scanio e Nicolais hanno costituito un gruppo di lavoro unitario sul tema delle tecnologie più moderne e innovative. Siamo pienamente a tempo, tenendo anche conto dei punti di riferimento internazionali.

Abbiamo un'emergenza da affrontare, dobbiamo avere più raccolta differenziata, servono gli impianti di termovalorizzazione.

Dico subito, perché non ci siano equivoci, che sono d'accordo con il dottor Bertolaso sulla questione di cui si sta discutendo adesso. In astratto ci si potrebbe chiedere: ci sono altri posti in provincia di Salerno con meno problemi di Serre? Forse. Però sul campo non sono venute proposte credibili in rapporto ai tempi, alla fattibilità e alla concretezza per poter scegliere soluzioni diverse. Se uno può scegliere tra una soluzione e un'altra è un conto, ma se la scelta è tra una soluzione delicata e difficile e il nulla, non sono per il nulla. Questa è la mia opinione ed è la linea che ho seguito sempre in questi anni, sia prima come commissario, sia adesso che commissario non sono più, assumendomi le mie responsabilità. Invidio quelli che non se ne assumono, pur avendo fatto manifestazioni di ogni tipo.

PIAZZA. Le cave sequestrate potrebbero essere una possibile alternativa?

BASSOLINO, presidente della regione Campania. Adesso ci arrivo.

Non è esatto dire che quella che ipotizza il commissario Bertolaso è una discarica regionale stabile. Bisogna ripeterlo, perché è un concetto importante nel rapporto con il cittadino. Non è una discarica regionale stabile, anzi: la linea sulla quale il Commissariato si sta muovendo, con la

nostra collaborazione, è esattamente quella sulla quale diversi parlamentari sono intervenuti, vale a dire la provincializzazione delle discariche. In questo momento c'è un'emergenza particolare e, quindi, bisogna portare *una tantum* in un luogo ciò che non può stare dove sta, esattamente come è stato fatto in altre province campane nei mesi scorsi e negli anni passati.

La situazione a Salerno è particolarmente difficile. Ma cosa dovrebbero dire i cittadini di Villaricca, dove stanno arrivando i rifiuti di gran parte della regione? E i cittadini di Montesarchio? E quelli di altri comuni campani, come Savignano, dove bisognerà muoversi lungo la linea degli accordi che il Commissariato sta raggiungendo con i presidenti delle province? A Caserta, ad esempio, è stato sottoscritto un importante accordo.

Mi permetto di ricordare, a proposito del *lapsus* freudiano e «auto-freudiano» del senatore Viespoli che, durante gli anni in cui ho fatto il sindaco, nella discarica di Pianura a Napoli abbiamo ospitato i rifiuti dell'intera Campania...

VIESPOLI. Tranne di Benevento!

BASSOLINO, presidente della regione Campania. Va bene. Abbiamo ospitato i rifiuti di tutta la provincia di Salerno, di tutta la provincia di Avellino e di tutta la provincia di Caserta per mesi, mesi e mesi, ma non mi sono mai permesso di mettere la fascia tricolore per bloccare i camion: sono andato a parlare con i cittadini per fare in modo che i camion passassero. Ritengo che contrastare tutto e il contrario di tutto sia una regressione della responsabilità politica. Tutti conosciamo l'espressione: «non nel mio giardino».

PIAZZA. Certo.

BASSOLINO, presidente della regione Campania. È un problema delicato in tutto il mondo e, proprio perché è così, bisogna operare, al di là delle differenze tra maggioranza e opposizione, per un'assunzione di responsabilità, perché tutti hanno «un proprio giardino», e il problema diventerebbe irrisolvibile. Ecco perché ci tenevo a sottolineare la strada su cui ci si sta muovendo: due impianti di termovalorizzazione (per verificare se ce ne possano poi essere altri di dimensioni più ridotte) e la provincializzazione. Il problema attuale è momentaneo: non si tratta dunque di una discarica stabile...

VIESPOLI. Questo significa che lei chiederà ai cinque presidenti di provincia, da Napoli a Benevento, di fare il loro dovere e di indicare da domani mattina i siti provinciali?

BASSOLINO, presidente della regione Campania. Sì.

VIESPOLI. Contestualizza dunque?

BASSOLINO, presidente della regione Campania. Sì. Mi sembra di essere stato chiaro.

VIESPOLI. Lo diremo al commissario.

BASSOLINO, presidente della regione Campania. Si sta lavorando su questa strada. Abbiamo fatto un incontro in questa stessa sala con il dottor Bertolaso e i prefetti di tutte le province e ci siamo mossi tutti esattamente in questo senso.

PRESIDENTE. Ricordo che domani audiremo tutti i presidenti delle province.

VIESPOLI. Appunto, vorrei avere qualche informazione in più.

BASSOLINO, presidente della regione Campania. Non so quando sentirete il dottor Bertolaso.

VIESPOLI. Tra poco.

BASSOLINO, presidente della regione Campania. Benissimo, vi potrà dare la conferma che ci muoviamo su questa strada.

Infine, per quanto riguarda gli inerti, nel piano cave si prevede il potenziamento del ciclo di utilizzo degli stessi.

Quanto alle ecoballe, sentirete in modo approfondito il commissario Bertolaso, che è però convinto di poterle utilizzare in diverse cave del territorio regionale, e su questo ha avuto anche un positivo riscontro con la magistratura. Dunque, la soluzione prevede l'utilizzo delle cave, in particolare di quelle confiscate alla camorra e alla criminalità organizzata, e la ricomposizione ambientale. Siamo poi pronti a concorrere pienamente in termini di risorse e di responsabilità politiche, dunque non solo di supporto, a questa scelta del commissario, che ci sembra saggia. Quindi, ci muoviamo su questa strada.

Condivido le sollecitazioni, sia a rafforzare la capacità di programmazione a livello regionale, sia a spingere per una legge regionale che aiuti positivamente la transizione dal Commissariato alla responsabilità istituzionale.

So che uno dei temi delicati è quello di un unico grande ATO su Napoli. Io e l'assessore Nocera pensiamo che occorra discutere bene in consiglio regionale, tra maggioranza e opposizione, perché la legge deve consentirci di fare un passo avanti. Non devono esserci né pregiudiziali né rigidità; ci vuole un confronto serio, con reciproco ascolto.

Per il problema che abbiamo alle spalle e per le emergenze che abbiamo davanti, più si crea un clima di larga, se non generale, responsabilità, meglio è. Per quel che ci riguarda, ci muoveremo in questo modo e su questa strada, affinché ci siano miglioramenti anche rispetto al testo presentato dalla giunta regionale, miglioramenti che tengano conto di ciò che

serve a tutti, senza rigidità che possano rendere più difficile il cammino che dobbiamo fare. Questo è lo spirito con cui ci muoviamo rispetto alla legge regionale.

PRESIDENTE. Ringrazio i commissari intervenuti e il presidente della Regione, perché credo sia stata un'audizione preziosa, in cui non è certo mancata la chiarezza.

Dichiaro, quindi, conclusa l'audizione del presidente della regione, dottor Antonio Bassolino.

Audizione del procuratore regionale della sezione giurisdizionale della Corte dei conti per la Campania, dottor Arturo Martucci di Scarfizzi

PRESIDENTE. Procediamo ora all'audizione del procuratore regionale della sezione giurisdizionale della Corte dei conti per la Campania, dottor Arturo Martucci di Scarfizzi. Ricordo che oggi pomeriggio audiremo anche i vertici delle procure della Repubblica presso i tribunali di Salerno, Nola, Santa Maria Capua Vetere e, naturalmente, Napoli.

Mi scuso per il ritardo, signor procuratore, ma il tema in discussione, come lei sa, in Campania è particolarmente complesso. Mi asterrò da qualsiasi premessa, anche perché so che è veramente interessante quello che lei ci riferirà, e non voglio sottrarre del tempo prezioso. Chi di noi è stato amministratore sa cosa sia la Corte dei conti, che rappresenta uno stimolo all'attenzione massima nell'amministrazione della cosa pubblica.

Do, quindi, la parola al dottor Martucci di Scarfizzi, che svolgerà la sua relazione introduttiva, ricordando che potrà parlare liberamente, perché rispetto ai temi che saranno affrontati si potrà anche procedere alla secretazione dei lavori.

MARTUCCI DI SCARFIZZI, procuratore regionale della sezione giurisdizionale della Corte dei conti per la Campania. Poiché nella Relazione per il 2006, presentata in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario 2007, ho trattato l'argomento oggetto dell'audizione, come del resto faccio da un paio di anni a questa parte (nel 2006 e, se non sbaglio, anche nel 2005), ho portato con me una copia di questa Relazione per lasciarla agli atti della Commissione, qualora desiderasse acquisirla.

Con riferimento al capitolo intitolato «Emergenza raccolta e smaltimento dei rifiuti solidi urbani», ho esordito dicendo che non avrei voluto procedere a un aggiornamento che, invece, si è reso necessario. Del resto, si parla sempre di emergenza, e l'emergenza, per definizione, dovrebbe interessare un periodo limitato di tempo, mentre così non è, al punto che nella relazione, che ho acquisito, della Commissione bicamerale della precedente legislatura (dalla quale ho avuto l'onore di essere ascoltato) si è parlato per il biennio 2001-2003 addirittura di «emergenza nell'emergenza». Ciò ha comportato l'emissione di vari provvedimenti normativi, stratificati a vario livello: quindi, non solo decreti-legge, ma anche decreti

del Presidente del Consiglio, decreti del Ministro dell'ambiente, ordinanze commissariali.

Peraltro, quando si è in presenza di una normativa stratificata, il lavoro, almeno il nostro, diventa molto complesso, non solo perché esistono poteri vastamente discrezionali in materia, ma anche perché si tratta di norme che, in genere, derogano a tutte le norme sulla contabilità pubblica.

Il 2006 è stato un anno importante, perché si sono avute le relazioni non solo della precedente Commissione bicamerale, ma anche del Ministero dell'economia e delle finanze, il cui Ispettorato generale di finanza ha concluso i suoi lavori nel 2006.

Dalla comparazione di queste due relazioni sono emerse una serie di evenienze, sotto un profilo più generale, riguardanti la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti, nonché una serie di elementi puntuali di fattispecie, che hanno interessato il mio ufficio e in relazione alle quali abbiamo assunto varie iniziative, che hanno portato all'emissione di alcuni atti di citazione.

Un'iniziativa ha riguardato proprio l'ASIA, cioè l'azienda di Napoli, in relazione alla raccolta differenziata sotto un profilo, per ora, del tutto peculiare, che può forse sembrare non il più importante ma che invece lo è, atteso che la raccolta differenziata può produrre effetti benefici, o non benefici, non solo per le spese che si effettuano, ma anche per le mancate entrate. Infatti, se la raccolta differenziata viene mantenuta nei limiti previsti dal decreto Ronchi (cioè in una percentuale minima del 35 per cento), i cosiddetti materiali nobili (carta, legno, vetro, banda stagnata) non fluiscono agli impianti di CDR e possono essere venduti, fornendo, oltretutto, un introito. Poiché ciò non è avvenuto, questo è stato il primo profilo per il quale, a suo tempo, sono stati invitati gli amministratori *pro tempore* dell'ASIA.

Un altro atto di citazione ha riguardato una vicenda del tutto specifica, segnalata dalla precedente Commissione bicamerale e, se non sbaglio, dalla relazione del Ministero delle finanze, concernente una società chiamata PAN, che gestiva un *call center*. Al riguardo, vi erano aspetti che non hanno consentito il superamento delle perplessità, neanche in sede di istruttoria, relativi sia all'effettivo funzionamento del *call center*, sia alla possibilità che questo potesse essere gestito o meno nel quadro dei poteri del commissario straordinario. Orientativamente, i procedimenti relativi all'ASIA e alla PAN interessano rispettivamente 5,5 e 4 milioni di euro (se può essere utile, potremo trasmettervi i dati precisi).

Siamo poi agli sgoccioli per quanto concerne il deposito di un terzo atto di citazione. Il procedimento, che sta andando a definizione, riguarda un sito per un impianto di tritovagliatura in un comune che, se non vado errato, mi sembra sia Palomonte. Tale sito doveva prima servire per la tritovagliatura, poi è stato ritenuto non più adibibile a queste esigenze, indi doveva riconvertirsi, non è stato riconvertito, è stato oggetto di vandalizzazione e, dopo anni, ci si è ritrovati solo con una fuoriuscita di circa 800.000 euro.

La Corte e la procura, in particolare, si occupano tipicamente della legittimità della spesa o dei mancati incassi. Il mio ufficio ha in corso,

poi, una serie di istruttorie che riguardano altri tipi di spese: spese affrontate per consulenze durante il periodo commissariale, naturalmente da raffrontare con le tariffe professionali; spese che hanno riguardato in genere spostamenti, rimborso viaggi e altro, di vice commissari; spese relative a indennità, che, a nostro avviso, è dubbio se potessero essere conferite; spese che riguardano una commissione aggiudicatrice per il «progetto Sirenella» che è stato più volte segnalato.

L'istruttoria forse più importante, ma probabilmente anche più lunga, che abbiamo iniziato interessa 36 comuni presi a campione nei 18 consorzi di bacino, tra i quali vi sono i cinque capoluoghi provinciali, le cui percentuali di raccolta non raggiungono, o non raggiungevano al 2004 – per essere più precisi, visto che i dati di tutti i comuni campani sono stati pubblicati nella *Gazzetta Ufficiale*, se non erro, nel marzo 2006 – neanche il 20 per cento. Al riguardo, abbiamo selezionato i comuni adottando i due criteri della maggiore produzione di rifiuti e della percentuale meno vicina al 35 per cento, e abbiamo inviato a tutti i comuni che risultavano in questa particolare situazione una nota istruttoria per sapere quali fossero i motivi della mancata raccolta differenziata.

Non v'è dubbio che il perché la raccolta differenziata non si sia effettuata o sia stata effettuata in modo insufficiente è il nodo principale da sciogliere, dato che da essa dipende ciò che va a finire negli impianti di lavorazione del CDR, quello che esce da tali impianti e, quindi, anche quello che dovrebbe finire nei futuri termovalorizzatori, con quel che ne segue.

Siamo in attesa delle risposte, perché si tratta di parecchi comuni. Vedremo quali saranno le giustificazioni che i comuni intenderanno dare. Qualche risposta è già arrivata ed è molto insufficiente. Alcuni comuni ci hanno risposto di avere dei problemi, tipo la mancanza dell'impianto di trasferimento. In base ai dati ufficiali in nostro possesso, per altri comuni, invece, dal 2004 al 2006 la percentuale di raccolta differenziata è aumentata al punto che si sono avvicinati o hanno addirittura superato la percentuale minima prevista dal decreto Ronchi. Come ho detto, si tratta di istruttorie in corso, che vedremo come andranno a finire.

Dalla relazione emergerà un aspetto che avrei dovuto sottolineare all'inizio, di cui parlo ora, a metà del mio intervento, e forse riparlerò anche alla fine: i nostri mezzi sono limitatissimi, perché solo otto sostituti per tutta la Campania devono far fronte a problemi immensi, che riguardano tutti gli enti locali, la sanità, le comunità e tutta la cosa pubblica, che in Campania assumono connotazioni che in altre regioni non hanno. Ripeto, otto persone sono veramente poche, possiamo affrontare veramente soltanto l'emergenza e forse è già tanto se ci riusciamo.

Riallacciandomi a quanto detto poc'anzi, un altro dei temi attenzionati riguarda i consorzi di bacino, posto che alcuni sono stati addirittura commissariati, registrando spese enormi.

I consorzi di bacino, che raggruppano, ognuno nel proprio ambito, un certo numero di comuni, gestiscono gli impianti di trasferimento e hanno una serie di rapporti. Pertanto, è dalla cooperazione tra consorzi e comuni

che dovrebbe uscire l'*optimum* della raccolta differenziata e del processo di smaltimento dei rifiuti. Va tenuto presente che i consorzi operano in regime privatistico, essendo strutturati come società private, quindi con tutte le «larghezze» delle società private, a volte difficili da seguire nel loro svolgimento.

Vi è poi una vecchia questione, che ha avuto molte vicissitudini; mi riferisco alla vicenda dei lavoratori socialmente utili, ormai risolta dal TAR della Campania, se non erro, nel senso dell'illegittimità delle assunzioni a tempo determinato. Mi sembra che il ricorso ora penda dinanzi al Consiglio di Stato; pertanto, si dovrà vedere come quell'organo, in sede giurisdizionale, risolverà la questione.

Accanto all'attività di nostra iniziativa (cioè dell'ufficio che dirigo), che con grande, grandissima fatica cerchiamo di portare avanti insieme a tutte le altre, bisogna attendere poi i risultati dell'autorità procedente penale, che naturalmente ha in corso alcune indagini. Interveniamo *ex post* per quanto non di nostra iniziativa, perché i risultati delle richieste di rinvio a giudizio ci devono essere trasmessi per le valutazioni di nostra competenza ma, poiché questo non è ancora avvenuto, non posso dire nulla al riguardo.

Questo è il quadro attuale delle iniziative intraprese. Non so se posso esservi utile nel rispondere a qualche richiesta più precisa.

PRESIDENTE. Ringrazio il procuratore Martucci di Scarfizzi.

Formulerò qualche domanda ed esprimerò anche alcune considerazioni, per lasciare poi spazio ai colleghi. Acquisiremo poi agli atti della Commissione la parte della relazione annuale relativa al settore rifiuti, che sarà più dettagliata.

Signor procuratore, dalla sua esposizione emergono alcuni reati contabili «tradizionali» della pubblica amministrazione e purtroppo ricorrenti nell'amministrazione della cosa pubblica, quali quelli che attengono alle trasferte, alle consulenze e alle indennità.

Di specifico, lei ha parlato della raccolta differenziata e degli sprechi che ci sono stati rispetto agli obiettivi e ai fondi assegnati. Nel settore dei rifiuti si rintraccia in esclusiva qualche altro profilo specifico di reati contabili?

Dal momento che stiamo seguendo con i colleghi anche altre realtà commissariali regionali, ci interessa comprendere se - al di là del profilo di violazione di specifiche norme di contabilità - nella contabilità dei soggetti istituzionali (del Commissariato in particolare) le illegittimità si sono consumate all'interno di una contabilità in regola oppure se vi erano *ex ante* violazioni di carattere più generale, che attengono all'organizzazione della stessa.

PIAZZA. Credo sia lodevole da parte sua intervenire sul danno erariale e sulla raccolta differenziata; infatti, la sua è l'unica regione in Italia che se ne occupa; in altri posti non succede che la Corte dei conti chieda ai comuni se hanno raggiunto o meno quello che è previsto per legge.

MARTUCCI DI SCARFIZZI, procuratore regionale della sezione giurisdizionale della Corte dei conti per la Campania. Faccio una precisazione. Se lo avessi chiesto come attività ispettiva, non sarebbe stato di mia competenza; l'ho chiesto perché era arrivato un atto ufficiale che dichiarava che la raccolta differenziata dei comuni era al di sotto della percentuale prevista per legge. In casi del genere, è come se qualcuno presentasse una denuncia per danno erariale.

PIAZZA. Credo sia un comportamento da emulare. Ho chiesto al ministro Amato di inviare una lettera a tutti i comuni d'Italia per chiedere a che punto sono sulla raccolta differenziata. Anche al Nord, a parte alcune regioni, infatti, non si raggiunge la cifra prevista dalla normativa. Pertanto credo - e lo ripeto - che la sua attività sia lodevole.

Desidero rivolgerle due domande.

Come diceva il Presidente, stiamo verificando altri regimi di commissariamento, e sappiamo che in Calabria hanno speso circa 600 milioni di euro in sei anni, più altri 200 milioni come debiti. Sa quanti soldi siano stati spesi in questi anni di commissariamento?

In merito alla procedura di aggiudicazione della gara d'appalto FIBE, sono state fatte alcune segnalazioni, anche alla luce della normativa vigente, rispetto all'assegnazione degli appalti?

PRESIDENTE. Lasciamo al procuratore, che mi ha chiesto di seguire questa modalità, la possibilità di dare le prime risposte.

MARTUCCI DI SCARFIZZI, procuratore regionale della sezione giurisdizionale della Corte dei conti per la Campania. In merito alla prima domanda del Presidente, vorrei fare una precisazione, che riguarda l'espressione «reati contabili». In realtà, non si tratta di reati, e non è solo una precisazione formale: quelli contabili sono illeciti amministrativi che, se conclamati come tali, producono la necessità del ristoro del danno erariale. Siamo sempre all'interno di un'azione quasi civilistica da risarcimento del danno.

Il reato presuppone sempre una condotta tipica e tipizzata: «questo non si può fare, è vietato». Quando si parla di responsabilità amministrativa, invece, si determina una situazione molto simile a quanto previsto all'articolo 2043 del codice civile: tutto ciò che avviene violando le norme, i regolamenti e i patti può essere fonte di danno. È molto importante sottolineare che quello che chiamiamo spreco non è ancora un illecito in sé considerato. Lo spreco è l'anticamera dell'illecito contabile, ma può tradursi in un illecito contabile; si devono però accertare alcuni dati fondamentali.

Rispondo così anche alla seconda domanda. Ci deve essere un danno concreto e attuale, e questo può avvenire in caso di una spesa completamente fuori da ogni canone o di un mancato incasso. A questo punto, mi riallaccio a quanto mi è stato chiesto. Le azioni che finora abbiamo intrapreso sono state determinate dal fatto che lo spreco o il mancato incasso si

sono tradotti in un illecito perseguibile. Prima di citare una o più persone o amministratori abbiamo il vincolo della colpa grave o del dolo, non basta soltanto verificare l'illegittimità. Ecco perché dicevo che è importante la differenza con il reato. Una volta che abbiamo accertato che il danno c'è, che è concreto, che è attuale, che le condotte antiggiuridiche che lo hanno prodotto sono state improntate alla massima scriteriatezza o addirittura al dolo, allora possiamo intervenire. Questo comporta un lavoro istruttorio immenso, soprattutto alla luce della normativa vigente. Un esempio. Quello che sicuramente Napoli e la Campania hanno subito, se non altro per quanto è stato detto sui giornali e in televisione, è un danno d'immagine. Come riallacciare il danno di immagine ai vari comportamenti che si sono succeduti è un problema di prova molto rilevante.

Presidente, lei ha chiesto se all'interno della gestione si sono verificati comportamenti contro le norme di contabilità. Ebbene, è proprio quello che è avvenuto con le relazioni dell'Ispettorato generale di finanza e con le relazioni che ogni tanto, in passato, il commissario Catenacci ci inviava, e che erano solo fotografie contabili del tipo: il Commissariato è esposto verso la tale ditta per *tot* miliardi. Come ciò sia avvenuto è oggetto di singole istruttorie che stiamo avviando, ma bisogna concretamente vedere se si verifica la colpa grave o il dolo. Quando si entra in campo penale ci manteniamo su una linea di attesa degli sviluppi penali, che comunque non impedisce di acquisire nel frattempo la relativa documentazione.

Circa la quantità di soldi spesi, credo che il dato sia nella relazione passata. Dovrebbe essere intorno agli 800-1000 miliardi di lire in tutto il periodo della gestione straordinaria, con una punta tra il 2001 e il 2003 (sempre stando ai dati della Relazione della precedente Commissione bicamerale) di circa 160 miliardi di lire, spesi in poco più di due anni. Questo è quanto emerge dai dati che traiamo proprio dalla suddetta Relazione.

PIGLIONICA. Vorrei rivolgerle un quesito. Sia in Calabria che in Campania si è concretizzata un'esposizione debitoria per svariate centinaia di milioni di euro. La modalità attraverso cui si è realizzata la spesa non coperta rientra nelle competenze della Corte dei conti? A parte il personale del Ministero, che è pagato dal Commissariato ma che agisce sul Ministero stesso e su una serie di architetture, il tema è: se si autorizza e si realizza una spesa non coperta preventivamente in bilancio, è competenza della Corte dei conti regionale accertarla, anche quando ciò fosse stato fatto da una struttura commissariale, quindi governativa?

MARTUCCI DI SCARFIZZI, procuratore regionale della sezione giurisdizionale della Corte dei conti per la Campania. Certamente è una nostra competenza; può rimanere però a livello di una mera irregolarità o sfociare in un vero e proprio illecito. Bisogna verificare se vi sia stata un'emergenza tale che per fronteggiarla sia stata necessaria un'erogazione straordinaria per motivi di ordine o di igiene pubblici. In tal caso, l'irregolarità contabile, se vi è stata, rientra nelle nostre competenze, ma non

mi sentirei di dire che vi è stato un illecito. Se, però, ci sono duplicazioni, triplicazioni, spese inutili, utilità zero a fronte di soldi investiti, allora vi è stato un illecito.

RUSSO. Signor Presidente, vorrei sollevare due questioni. La prima riguarda sempre la raccolta differenziata: state indagando anche sul fronte dell'acquisto di mezzi poi trasferiti ai comuni e alle società partecipate, e in gran parte scomparsi?

In secondo luogo, dove ha parlato di mezzi limitati, immagino si riferisca soprattutto agli uomini e ai mezzi limitati di cui il suo ufficio dispone. Vorrei però capire se fa riferimento a una dotazione organica già prefissata oppure al fatto che, per la specificità della Campania, vi è una necessità che va oltre la dotazione organica già coperta?

MARTUCCI DI SCARFIZZI, procuratore regionale della sezione giurisdizionale della Corte dei conti per la Campania. Per quanto riguarda la domanda relativa ai mezzi, ricordo che già nella precedente Commissione bicamerale fu sollevato il tema, al punto tale che io stesso recepii la domanda come una denuncia. Sono andato a fondo su questo aspetto ed è stata data una delega alla Guardia di finanza, che ho naturalmente pregato, con tutte le forme di doverosa cortesia, di acquisire, se vi erano, atti presso la Commissione allora da lei presieduta, onorevole Russo. Alla fine dell'indagine svolta dalla Guardia di finanza, è emerso che vi erano state donazioni di mezzi; mi sembra sia stata questa l'espressione usata. Mi pare che in parte questo non risultasse e che, se vi erano state donazioni, era perché vi era un effettivo bisogno; questo, però, non profilava delle ipotesi specifiche di responsabilità.

In merito all'altra domanda che mi ha rivolto, relativa all'insufficienza di personale e di mezzi, non ho nulla da lamentare rispetto alle altre procure contabili d'Italia, che stanno anche peggio della mia. Devo però rilevare che in pianta organica sono previsti undici magistrati: ora siamo nove, fino a poco tempo fa eravamo otto e prima ancora sette. Non mi lamento, dunque, perché gli altri starebbero meglio; dico soltanto che, oggettivamente, non si tratta soltanto di un'insufficienza rispetto alla pianta organica – essendovi comunque un sotto-organico – ma anche di un'insufficienza oggettiva. È la pianta organica di per sé deficitaria, e non solo per l'aspetto dei rifiuti.

Teniamo presente che Campania, Calabria e Puglia sono tre regioni dove, con una legge speciale (il decreto-legge n. 152 del 1991), furono istituite per la prima volta (la regionalizzazione avvenne poi negli anni 1994-1996) sezioni giurisdizionali della Corte dei conti, a causa dei riflessi della criminalità organizzata.

Ritengo, allora, che sia un dato di evidenza comune che nove o undici magistrati (la differenza non è così alta), che seguono tutta la *mala gestio* della Campania siano oggettivamente pochi.

BANTI. Per quanto riguarda l'impianto di tritovagliatura di Palomonte, lei ha fatto riferimento ad atti di citazione già rivolti; vorrei sapere a chi sono stati rivolti.

MARTUCCI DI SCARFIZZI, procuratore regionale della sezione giurisdizionale della Corte dei conti per la Campania. Come ho detto, per la citazione relativa agli impianti di tritovagliatura siamo agli sgoccioli; non è stata ancora materialmente depositata, è stato notificato l'invito a dedurre a due dei subcommissari, di cui uno solo ha chiesto di essere ascoltato. È stato ascoltato e ci sembra abbia portato giustificazioni molto plausibili. L'altro subcommissario non si è fatto ascoltare e non ha prodotto alcuna giustificazione. Trarremo, quindi, le conclusioni insieme al sostituto che si sta occupando del caso, per poi procedere a seconda delle valutazioni.

BANTI. Quindi, si può dire che oggetto del ritardo è la gestione commissariale.

MARTUCCI DI SCARFIZZI, procuratore regionale della sezione giurisdizionale della Corte dei conti per la Campania. Sì.

VIESPOLI. Signor Presidente, vorrei porre una sola domanda.

In attesa di ricevere dai comuni individuati a campione le singole risposte in relazione al tema dell'attivazione o meno della raccolta differenziata e delle percentuali raggiunte, che opinione si è fatto? Vi è un problema di carenza organizzativa o di scarsa volontà? Arrivare alle fattispecie che concretizzano ipotesi di illecito amministrativo significa che vi è una configurazione molto forte e significativa, che ha un rilievo non indifferente sul versante penale e anche sul piano degli intrecci politici e affaristici, che ovviamente ne sono diretta conseguenza, nel caso in cui la colpa grave o il dolo siano effettivamente accertati. Ciò indicherebbe la costruzione di un sistema che trova in questa incapacità «operativa», se così vogliamo definirla, un genere che concretizza una serie di situazioni.

Nell'attesa di chiarire questi aspetti, che opinione si è fatto? Al di là del dato specifico relativo al singolo comune, come va considerata la situazione di questi 36 comuni? È da considerare un fenomeno generalizzato o no?

MARTUCCI DI SCARFIZZI, procuratore regionale della sezione giurisdizionale della Corte dei conti per la Campania. Torno necessariamente a chiarire quali sono stati i criteri per cui abbiamo proceduto in questo modo. Per ognuno dei consorzi di bacino abbiamo considerato i due comuni con minore propensione alla raccolta differenziata e maggiore carico di rifiuti. Sono stati considerati tutti e cinque i capoluoghi di provincia. La percentuale non solo si colloca molto al di sotto del 35 per cento, ma talvolta non arriva neanche al 20 per cento. Non è mia inten-

zione indicare un dato che non sia raffrontabile, mi sembra però che Napoli non superi il 10 per cento.

L'idea che mi sono fatto – ed è il primo dato da cui partire – è che la raccolta differenziata è possibile. Certo, se ci si convince che la raccolta differenziata è una chimera, qualsiasi intervento può sembrare inutile. Invece, alcuni comuni di non modeste dimensioni del salernitano, che ho avuto modo di verificare personalmente, sono arrivati addirittura a una raccolta differenziata del 60 per cento.

Tutto dipende dalle iniziative che sono state messe in campo. Non basta una propaganda nei confronti del cittadino con la quale si raccomandi di mettere i diversi materiali in contenitori specifici. In molti comuni non esiste questa differenziazione e quindi, quand'anche si volesse realizzare una raccolta differenziata, non è possibile farlo.

In secondo luogo, una volta effettuata la raccolta differenziata utilizzando gli appositi contenitori, i mezzi a disposizione sono in grado di raccogliere i rifiuti in modo differenziato o no? E se anche sono in grado di raccoglierci in modo differenziato, vengono conferiti in modo corrispondente oppure no?

Si sta lavorando proprio per comprendere i singoli passaggi, ma è bene precisare che è stato necessario partire da questa indagine a campione su 36 comuni perché, considerate le nostre scarsissime risorse, non sarebbe stato possibile verificare la situazione su un numero maggiore di comuni. Se però dovesse emergere una generalizzata inadempienza anche per gli altri comuni di bacino, si dovrebbe valutare l'ipotesi di estendere tale indagine, sulla base del presupposto che si ritiene che la raccolta differenziata in sé e per sé sia possibile, evidentemente secondo moduli organizzativi che finora non sono stati messi in campo.

Certo, talvolta si possono evidenziare difficoltà specifiche, come nel caso di quei comuni che, pur volendo realizzare la raccolta differenziata, non disponevano di un impianto di trasferta al quale portare il materiale. Se questa giustificazione corrisponde al vero non si può non tenerne conto. Resta il fatto che un quadro completo della situazione, dovendo tener conto di tutte le risposte, non si potrà avere in tempi brevi.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Martucci Di Scarfizzi e dichiaro conclusa l'audizione.

Audizione del direttore generale dell'Agenzia regionale per la protezione ambientale della Campania (ARPAC), ingegner Luciano Capobianco

PRESIDENTE. Do il benvenuto all'ingegner Luciano Capobianco, direttore generale dell'Agenzia regionale per la protezione ambientale della Campania (ARPAC). Ci scusiamo per il ritardo ma, pur avendo iniziato i nostri lavori puntualmente, la delicatezza delle tematiche affrontate ha provocato uno slittamento dei tempi.

Prima di darle la parola, sottolineo soltanto, quale stimolo e provocazione positivi, che il presidente Bassolino è stato di una chiarezza totale sulla strategia che l'amministrazione regionale intende mettere in atto, sia per l'uscita dall'emergenza, sia in generale per le politiche da sviluppare nel settore del ciclo integrato industriale dei rifiuti.

CAPOBIANCO, direttore generale dell'Agenzia regionale per la protezione ambientale della Campania (ARPAC). Il ruolo dell'Agenzia regionale per la protezione ambientale in Campania, evidentemente non di programmazione o di pianificazione, è essenzialmente di supporto alle strutture ordinarie e straordinarie.

Nello specifico, sino al momento in cui l'incarico di commissario è stato in capo al prefetto Catenacci, l'Agenzia ha svolto una serie di attività abbastanza consistenti a supporto del Commissariato. Il nuovo commissario Bertolaso, capo del Dipartimento della Protezione civile, al momento ha ritenuto di sospendere questa collaborazione, a esclusione di quella relativa al presidio fisso sulla discarica di Villaricca, nelle more della definizione delle linee guida, sia per il completamento del piano rifiuti, sia degli altri impianti.

Attualmente, il ruolo di supporto dell'Agenzia all'azione del dottor Bertolaso è dunque solo rispetto al presidio fisso di Villaricca. Per il resto, l'Agenzia continua a svolgere un'attività istituzionale di monitoraggio e controllo sulla tematica dei rifiuti. Questo è l'orizzonte in cui ci si muove.

PRESIDENTE. In questo momento, rispetto al rapporto che l'Agenzia aveva con il commissario Catenacci, la competenza è esclusivamente di supporto sul tema del presidio fisso di Villaricca?

CAPOBIANCO, direttore generale dell'Agenzia regionale per la protezione ambientale della Campania (ARPAC). Sì, poi si svolge un'attività ordinaria istituzionale di controllo e monitoraggio, anche se la delega all'attuazione del piano rifiuti è di competenza del Commissariato. Di fatto, le strutture ordinarie sono esautorate da una serie di attività precedentemente svolte.

BANTI. Avete fatto degli accertamenti sulle cosiddette ecoballe? È possibile capire qual è la condizione esatta di questo materiale? A vostro giudizio, può essere ancora utilizzato secondo le procedure iniziali o va utilizzato diversamente?

CAPOBIANCO, direttore generale dell'Agenzia regionale per la protezione ambientale della Campania (ARPAC). Abbiamo svolto una serie di verifiche sullo stato di gestione dei siti in cui sono attualmente allocate le ecoballe, al fine di evitare alcune problematiche, soprattutto di natura ambientale, rispetto alla permanenza del materiale oltre un certo arco temporale. Naturalmente, la valutazione della qualità del materiale, in vista dello smaltimento finale, non rientra tra le competenze dell'Agenzia regionale

per la protezione ambientale della Campania. Poiché questo discorso riguarda più in generale la convenzione, non vi sono state richieste, analisi di dettaglio o specifiche in ordine al problema dello smaltimento finale. Ritengo che quest'analisi rientri più in generale nell'ambito del piano di chiusura del ciclo integrato dei rifiuti della regione Campania.

PIGLIONICA. Posto che una funzione di supporto al Commissariato deve comunque essere svolta, vorrei sapere da lei da chi viene effettuata in questo momento. Di chi si serve il commissario? Dell'APAT o di soggetti terzi al di fuori degli apparati dello Stato?

Un'altra domanda. Qual è lo stato dell'arte sulla vicenda «diossina» nel territorio di Acerra? In passato fu svolta da parte della SOGIN un'azione di controllo e campionatura del territorio, delle matrici, che diede luogo a specifici risultati. Vi sono state poi ulteriori iniziative di bonifica o di messa in sicurezza? Siete eventualmente voi a seguirle? Qual è oggi ad Acerra la situazione da questo punto di vista?

CAPOBIANCO, direttore generale dell'Agenzia regionale per la protezione ambientale della Campania (ARPAC). Alla fine del mese di giugno dello scorso anno venne dichiarato lo stato di emergenza nel territorio del comune di Acerra per fronteggiare l'inquinamento ambientale da diossina. L'attività da noi svolta a supporto del Commissariato bonifiche riguarda tutti i comuni della regione Campania ricompresi all'interno dei siti di interesse nazionale, con esclusione del comune di Acerra. Quest'ultimo, interessato dal Commissariato a utilizzare i 5 milioni di euro stanziati dalla giunta regionale, ha deliberato di avvalersi della società Sviluppo Italia.

Per quanto riguarda più in generale il problema della diossina, i finanziamenti che furono stanziati in seguito a un'emergenza di qualche anno fa furono assegnati per la quasi totalità all'Agenzia nazionale per la protezione dell'ambiente (ANPA), rimanendo all'Agenzia provinciale un finanziamento residuo, essenzialmente per una campagna di informazione in corso di completamento. Quindi, tutto il materiale tecnico-scientifico è stato redatto direttamente dall'Agenzia nazionale per la protezione dell'ambiente, che ha suddiviso il territorio in varie griglie. Alcune gare già sono state espletate e concluse, mentre per altre sono ancora in corso le procedure di gara. Non è ancora completa la campagna di analisi, individuata all'epoca, e per la quale furono stanziati circa 10 milioni di euro.

PIGLIONICA. Siamo ancora alla territorializzazione.

CAPOBIANCO, direttore generale dell'Agenzia regionale per la protezione ambientale della Campania (ARPAC). È competenza dell'APAT. È stato attribuito uno stanziamento di circa 10 milioni di euro, di cui il 90 per cento circa destinato all'Agenzia nazionale, che ha suddiviso il territorio sulla base di più bandi di gara, uno dei quali concluso. Per altri due bandi mi sembra siano ancora in corso le procedure di gara.

VIESPOLI. In relazione alla domanda svolta in precedenza dal collega Banti a proposito delle ecoballe, lei ha risposto che l'Agenzia ha svolto analisi puntuali rispetto ai siti in cui esse venivano collocate. Queste analisi rispetto ai siti erano volte a individuare l'arco temporale entro il quale non si determinava un danno ambientale.

Dalla verifica fatta dalla sua Agenzia rispetto ai siti quest'arco temporale è stato superato? In caso di risposta affermativa, da quanto tempo? A seguito delle analisi svolte, sono state poste in essere iniziative che poi hanno concretamente determinato meccanismi di intervento, oppure si ha ancora a che fare con situazioni sul territorio che presentano un grado di pericolosità ambientale di rilievo?

CAPOBIANCO, direttore generale dell'Agenzia regionale per la protezione ambientale della Campania (ARPAC). L'analisi effettuata all'epoca dall'Agenzia regionale per l'ambiente fu in ordine alle condizioni minimali che i siti dovevano garantire ai fini di un'allocazione delle ecoballe. Questo discorso vale per i siti, ma non per il materiale. Il materiale proveniente dal ciclo di un impianto doveva rispondere, secondo le caratteristiche dell'impianto, a certe caratteristiche, poi successivamente modificate nel tempo. Questo discorso vale non solo per l'impianto, ma anche per eventuali progetti di siti di stoccaggio.

Ovviamente ci sono accorgimenti tecnici, che devono essere sempre tenuti in considerazione dal gestore, al momento, *in primis*, la Presidenza del Consiglio dei ministri, tramite il Dipartimento di Protezione civile, alla quale sono attribuite, alla luce anche della rescissione del contratto con la FIBE, una serie di competenze.

VIESPOLI. Ma cosa significa? Non credo che abbiate fatto le verifiche su tutti i siti dove sono oggi depositate le ecoballe, ma solo su quelli per i quali vi era stata una richiesta in tal senso.

Resta poi irrisolta una domanda. Se avete visto i siti, ma nessuno ha verificato il materiale, non si dovrebbe essere in grado di sapere se e in che misura quel materiale potrebbe essere eventualmente utilizzato in maniera differente: è così?

CAPOBIANCO, direttore generale dell'Agenzia regionale per la protezione ambientale della Campania (ARPAC). Ribadisco che, in ordine alla classificazione del materiale, c'è una norma che prevede, a carico del soggetto che lo stocca, l'attribuzione di un certo tipo di codice. C'è, dunque, una responsabilità chiara di chi nel tempo alloca il materiale che esce dal ciclo industriale.

I siti di stoccaggio sono, a mio modesto modo di vedere, gestiti direttamente dalla Presidenza del Consiglio dei ministri. Mentre fino a una certa data lo stoccaggio provvisorio era a carico del concessionario, con la rescissione del contratto e il subingresso diretto della Presidenza del Consiglio dei ministri, la responsabilità è di quest'ultima, che si avvale

dei soggetti gestori. Questo è quello che intravedo dalla lettura delle norme, poi può anche darsi che la mia interpretazione sia errata.

RUSSO. Il tema centrale, che non riguarda solo l'ARPAC, ma tutte le ARPA regionali, in modo particolare quelle del Mezzogiorno, attiene alla capacità di queste strutture di rispondere alle domande che giungono prima dalle amministrazioni locali e talvolta anche dalle procure. In effetti, va rilevato che c'è stata una certa difficoltà, per carenza di risorse, soprattutto a causa di mancati trasferimenti da parte della regione, nel dare risposte in questa direzione.

Qual è lo stato dell'arte? Che fine hanno fatto gli stagisti? Sono stati espletati dei concorsi? In caso affermativo, ci sono state assunzioni? In tal caso, fra i vincitori dei concorsi, magari per casualità, risultano molti figli di amministratori, di consiglieri regionali e di parlamentari nazionali? Qual è il rapporto con le procure? Sui sedici comuni che sono stati individuati e inseriti nel sito unico nazionale c'è un'opera di caratterizzazione? Il dato che esce dal vostro lavoro è certificato?

CAPOBIANCO, direttore generale dell'Agenzia regionale per la protezione ambientale della Campania (ARPAC). Un rapporto redatto dall'Osservatorio nazionale sulle Agenzie regionali per l'ambiente ha evidenziato un sottodimensionamento della nostra Agenzia, in termini sia di pianta organica, sia di unità di personale attualmente in servizio, sia di finanziamenti ricevuti dal sistema. I dati, magari banali, sono i seguenti: a fronte di una dotazione di organico definitiva di 784, ridotta a 747 per effetto della normativa introdotta con la finanziaria, e a seguito di alcuni trasferimenti avvenuti nel rispetto della legge per gli *ex* laboratori di igiene e profilassi, nonché di altri trasferimenti effettuati durante la precedente gestione, l'Agenzia ha 300 unità dipendenti di ruolo.

La quota del Fondo sanitario attribuita è dello 0,2 per cento, a fronte di una media nazionale dello 0,88 per cento. Tutti numeri che si commentano da soli. Al numero di unità impiegate si fa fronte mediante contratti - sempre nel rispetto delle norme - ove si riescano a individuare fonti di finanziamento che non gravino solo sul bilancio dell'Agenzia regionale per l'ambiente, ma essenzialmente con sub-prestazioni per conto terzi.

La situazione, dal punto di vista sia delle unità addette, sia delle assunzioni territoriali, sia della popolazione della regione, vede la nostra Agenzia alle ultime posizioni in Italia. Recentemente siamo stati sorpassati anche dalla Puglia e dalla Calabria, che hanno adottato piani straordinari di assunzioni.

Relativamente ai 16 comuni dell'area nolana, nell'ambito dei ribassi d'asta sui fondi che ci erano stati assegnati dal commissario per la bonifica per le attività di perimetrazione, di sub-perimetrazione e di caratterizzazione, abbiamo avuto il benestare del Ministero dell'ambiente a procedere alla sub-perimetrazione, ossia alla prima fase tecnico-operativa, che è in corso e che nell'arco dei tempi tecnici necessari sarà conclusa.

Quanto ai soggetti che si sono prequalificati per la procedura concorsuale, l'ARPAC, a completamento di una procedura avviata in precedenza, ha indetto un concorso per 84 unità di vari profili professionali. Di queste, sette sono state sospese per i ricorsi di alcuni dipendenti dei consorzi agrari che chiedevano l'immissione in ruolo. Per le altre sono state effettuate delle preselezioni, ma onestamente non sono andato a vedere i nomi dei vincitori. Non le so quindi dire se ci siano figli di Tizio, di Caio o di Sempronio. Spero che, avendo superato le prove di prequalificazione, siano persone all'altezza. Ribadisco, comunque, che la fase concorsuale non è esaurita, perché si è trattato di una prequalificazione.

In ordine alle procedure, devo evidenziare che tutte le correzioni sono state fatte in simultanea e in tempo reale di fronte ai concorrenti. Se ci sono altri aspetti che non conosco, possono essere portati a conoscenza di chi di dovere.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Russo ha fatto una domanda precisa sui concorsi, lo inviterei, qualora fosse a conoscenza di dati, nomi e informazioni, a comunicarli alla Commissione, perché certamente andremmo avanti nella nostra attività di indagine.

RUSSO. Se avessi qualche nome lo farei, ma dalle indicazioni che ci ha dato l'ingegnere escludo che ci siano figli di consiglieri regionali, di parlamentari o di amministratori importanti di questa regione.

CAPOBIANCO, direttore generale dell'Agenzia regionale per la protezione ambientale della Campania (ARPAC). Non so chi abbia superato le preselezioni. Con estrema franchezza vi dico che non sono proprio andato a vedere i nomi, perché non ero interessato. Le domande sono state 30.000. Con estrema onestà, non penso che i figli delle persone che siedono a questo tavolo abbiano qualche peccato veniale o morale per non poter partecipare a un concorso pubblico. Così come per altri, penso che tutte le persone che godono dei diritti politici abbiano il diritto di partecipare a un concorso.

RUSSO. Sono costretto a intervenire di nuovo...

PIAZZA. Collega Russo, deve fare nomi e cognomi.

RUSSO. Non posso immaginarli. Pongo il tema. Da ciò che dice l'ingegnere, i partecipanti sono stati 30.000 e solo 80 hanno superato la selezione. Io non posso che essere felice che i nostri figlioli siano più bravi e più capaci, ma è un messaggio che va dato all'esterno. Appuriamo oggi che la classe dirigente di questa regione esprime una tale competenza e una tale capacità da trasferire le stesse anche ai figli, perché sul piano percentuale hanno la capacità di raggiungere *performance* migliori degli altri, ovviamente per condizioni di casualità. Escludo che questo appartenga anche a formazioni politiche di centro-sinistra; ho la certezza che questo sia

equamente diviso tra parlamentari, consiglieri regionali e importanti amministratori di centro-destra e di centro-sinistra.

PRESIDENTE. Colleghi, apprendo solo ora di questa vicenda, ma devo fare un chiarimento, perché la nostra Commissione ha diversi obiettivi.

Onorevole Russo, sarebbe una grave inadempienza da parte mia e dei colleghi se, rispetto a quanto da lei detto, non si avviasse un'indagine sulla regolarità concorsuale e non su altro, giacché non costituisce certamente reato essere figli di un parlamentare. Visto che possiamo svolgere delle indagini, se emerge qualche elemento, la Commissione ha il doppio dovere di verificare se vi sono notizie di violazione dei metodi di selezione e di concorso. In quel caso, andrò avanti nell'indagine, perché si evidenzia un'ipotesi di illegittimità.

RUSSO. Se avessi avuto i nomi, non li avrei riferiti qui ma in procura. Avevo soltanto la necessità di capire se l'ingegnere aveva considerato che ci fosse in elenco una presenza – non ho capito se poi ci sia o meno – quantitativamente significativa sul piano della casualità. Lui dice di no, ma immagino che i dati siano pubblici. Il Presidente li potrà, dunque, acquisire e fare un lavoro in tal senso.

PRESIDENTE. Io acquisirò i dati, ma il lavoro lo farà la Commissione. Il tema è interessante, non per sapere chi sono, con nomi e cognomi, ma per sapere se tutta la procedura di concorso è stata regolare. L'elemento vero è questo, e non l'elenco, che comunque acquisiremo.

RUSSO. Presidente, mi perdoni, ma una cosa è il riferimento a eventuali illeciti che hanno un risvolto penale, che appartiene, prima che a questa Commissione, ad altri, e nessuno ha sollevato questioni di questa natura. Altra cosa sono le questioni politiche – e di questo ci occupiamo – e le questioni di opportunità, rispetto alle quali non ho ascoltato risposte chiare. Tuttavia, l'ingegnere non si occupa di questa materia, non ha visto l'elenco, non sa se ci siano o non ci siano certi nomi, quindi va bene così.

PIAZZA. Presidente, non accetto che questa Commissione vada avanti in questi termini, perché siamo una Commissione di inchiesta sul ciclo dei rifiuti e non sul «mercato di polli» in giro per l'Italia. Se il collega ha elementi tali da dimostrare che qualcuno è stato favorito rispetto ai concorsi, li trasmetta alla magistratura, perché non può essere questa Commissione a valutarli. È del tutto evidente che la risposta può essere interlocutoria, ma chiedo di sospendere qui questa discussione su un argomento che non è di competenza della nostra Commissione. Se poi, ripeto, l'onorevole Russo ha elementi su cui sollecitare eventuali indagini, si rivolga alla procura della Repubblica e non a noi. Ritengo sbagliato fare certe affermazioni senza neppure fare nomi e cognomi.

PRESIDENTE. Condivido la richiesta del vice presidente Piazza di sospendere e di acquisire della documentazione. Che poi non possa essere oggetto di lavoro della Commissione è discutibile, perché trattasi di attività illecite relative alla gestione dei rifiuti. Quindi, accetto la richiesta di sospensione.

RUGGHIA. Signor Presidente, vorrei conoscere dall'ingegner Capobianco se l'ARPAC, per iniziativa propria o su iniziativa promossa dagli enti locali o dalle province, abbia attivato indagini o analisi sulla qualità dell'aria in prossimità delle discariche e degli impianti tecnologici di vario tipo per il trattamento dei rifiuti.

Vorrei anche sapere se queste indagini, che sicuramente sono state effettuate, abbiano dato risultati particolarmente negativi non solo sulla qualità dell'aria, ma anche sulla qualità dell'acqua, ad esempio, a causa del percolato prodotto in discarica, che naturalmente entra nel ciclo delle acque.

Vorrei conoscere quali indagini sono state attivate, la loro qualità e i loro risultati, per sapere se esse hanno individuato una situazione di pericolo per la salute dei cittadini.

CAPOBIANCO, direttore generale dell'Agenzia regionale per la protezione ambientale della Campania (ARPAC). Relativamente alla qualità dell'aria, nell'ambito della misura 1.1 dei componenti di programmazione 2000-2006 fu previsto un intervento cofinanziato dalla Comunità economica europea di circa 10 milioni di euro. Tale intervento fu proposto all'epoca dall'Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente, ma la realizzazione dello stesso fu poi avocata dal Commissariato per l'emergenza rifiuti direttamente a sé. Durante l'ultima fase del periodo della gestione del commissario Catenacci, che era subentrato a pieno titolo nell'attuazione di questa convenzione, si addivenne a un protocollo d'intesa, poi sfociato in una regolare convenzione, tra commissario, nella persona del prefetto Catenacci, e Agenzia regionale per l'ambiente, affinché quest'ultima subentrasse nell'attivazione del progetto. Alla data di trasferimento del contratto tra il Commissariato e l'Agenzia regionale per l'ambiente non era stata installata ancora nessuna delle circa 40 centraline previste dal piano di monitoraggio per l'aria. Abbiamo attivato tutti i comuni che convenzionalmente avevano dichiarato la loro disponibilità, e proprio in questi giorni è in corso una serie di sopralluoghi tecnici, finalizzati alla consegna dei suoli dove devono essere allocate le centraline.

Le centraline saranno allocate preferenzialmente in corrispondenza dei due impianti di termovalorizzazione (quindi, Acerra e Santa Maria La Fossa), di tutti gli impianti di CDR presenti nella regione Campania, nonché di tutta un'altra serie di aree che furono individuate all'epoca.

Il commissario Bertolaso, in una riunione tenuta la settimana scorsa presso il competente assessorato regionale all'ambiente, ha dichiarato la disponibilità a collocare tali dispositivi all'interno degli impianti di produ-

zione del CDR, ed è in corso la predisposizione di tutti gli allacciamenti (ENEL e così via) per l'installazione delle centraline in quegli impianti.

Siamo in attesa della consegna da parte del comune di Acerra del sito dove ubicare la centralina e, nel contempo, abbiamo proceduto, in ossequio alla valutazione di impatto ambientale, approvata ad opera del Ministero dell'ambiente, a tutte le attività di monitoraggio previste con mezzi mobili nelle aree individuate dalla VIA.

Sulla qualità dell'aria si sta quindi recuperando molto del tempo non utilizzato, anche perché abbiamo registrato che le amministrazioni comunali, premevano per avere assegnate le centraline per il monitoraggio dell'aria, ma quando si è trattato di mettere a disposizione i suoli, gli allacciamenti elettrici e quelli per la trasmissione dei dati non sono state altrettanto solerti. Abbiamo quindi avviato una procedura che prevedrà la cancellazione dall'elenco dei comuni che entro 30 giorni non metteranno a disposizione i suoli e gli allacciamenti, per passare i diritti ad altri comuni intenzionati a installare le centraline, per le quali gli oneri di manutenzione non sono indifferenti.

Relativamente al monitoraggio delle acque, naturalmente la maggior parte delle discariche erano dotate di impianti di accumulo del percolato, che poi veniva raccolto mediante i cosiddetti bottini o autospurghi e smaltito in impianti in grado di trattare questa sostanza. Come sapete, il percolato è un rifiuto liquido caratterizzato da un elevato COD (*Chemical oxygen demand*); al riguardo, su tutti gli *ex* depuratori PS3 sono stati realizzati, sia dal Commissariato che dall'assessorato regionale all'ambiente, impianti di pretrattamento, condizione indispensabile affinché fosse rispettato il limite di COD e il liquido potesse essere immesso nel sistema depurativo. Parallelamente, il Commissariato, anche in relazione agli ingenti quantitativi di percolato che si producono durante tutta la vita, e anche *post mortem*, della discarica, sta procedendo alla realizzazione di impianti di pretrattamento in sito.

Nell'ambito dell'attività di monitoraggio, ispezione o presidio si sono verificate fuoriuscite dalle vasche di raccolta e accumulo del percolato. Gli episodi di esondazioni si sono verificati in circostanze, per la maggior parte dei casi, riconducibili a eventi meteorici improvvisi o particolarmente prolungati nel tempo, per cui non si riusciva a smaltire dalla vasca di accumulo il percolato presente in discarica. In tutti questi casi è stata effettuata una serie di analisi a campione sui pozzi-spia, ubicati a monte e a valle delle discariche e, ove si sono verificate condizioni di inquinamento, sono state regolarmente denunciate alla procura della Repubblica.

BANTI. Scusi, signor direttore: nel corso della visita della Commissione effettuata nella passata legislatura, se ben ricordo, era emerso che erano in corso indagini anche dell'ARPAC relativamente a fatti di inquinamento del terreno e dell'acqua, in particolare nella provincia di Caserta, a seguito di possibili interramenti illeciti di rifiuti tossici o comunque speciali. Può confermare che ci sono state indagini del genere e, in caso affermativo, indicare quali sono stati i risultati delle stesse?

CAPOBIANCO, direttore generale dell'Agenzia regionale per la protezione ambientale della Campania (ARPAC). A me non risulta, però effettuerò un accertamento presso il dipartimento provinciale di Caserta. Non mi consideri scortese, ma non ho contezza assoluta e in tempo reale di tutto quel che avviene in Agenzia.

Vorrei ora completare una delle risposte date all'onorevole Russo, avendo glissato sull'argomento, perché non avevo preso nota di tutti i punti. I rapporti con le procure sono particolarmente continui. Ogni procura ritiene giustamente necessario che l'ARPAC fornisca una risposta immediata al suo problema e che esso sia prioritario rispetto a quello delle altre. Quotidianamente su ogni dipartimento effettuiamo decine di sopralluoghi per conto delle procure della Repubblica, dei Nuclei operativi ecologici (NOE) o di altri organismi deputati alla vigilanza. Il numero di unità addette è sicuramente insufficiente a far fronte a tutte le esigenze di un territorio quale quello campano, caratterizzato da problematiche ambientali risalenti nel tempo. Non a caso, penso sia la regione con il maggior numero di commissari straordinari per problematiche ambientali, e non a caso in Campania vige e permane la dichiarazione di emergenza ambientale ormai da oltre 13 anni.

PIAZZA. Corrisponde al vero che la discarica di Serre, secondo l'indicazione dell'APAT per la regione Campania rientra nel rischio idrogeologico di tipo B?

Secondo lei, quanto tempo ci vuole per adempiere alle vostre prescrizioni sul percolato e per realizzare la discarica di Serre?

CAPOBIANCO, direttore generale dell'Agenzia regionale per la protezione ambientale della Campania (ARPAC). Chiedo scusa, ma non siamo stati proprio coinvolti nella scelta della discarica di Serre; ripeto, l'Agenzia regionale per la protezione ambientale della Campania non è stata coinvolta.

PIAZZA. Il commissario non vi ha coinvolti?

CAPOBIANCO, direttore generale dell'Agenzia regionale per la protezione ambientale della Campania (ARPAC). No, il commissario ha poteri in deroga e non ha ritenuto opportuno coinvolgerci nella scelta del sito di Serre.

PRESIDENTE. Ringrazio a nome della Commissione l'ingegner Capobianco e dichiaro conclusa l'audizione.

Interviene il procuratore della Repubblica presso il tribunale di Salerno e capo della Direzione distrettuale antimafia di Salerno, dottor

Luigi Apicella, accompagnato dal sostituto procuratore della Repubblica presso il medesimo tribunale, dottor Angelo Frattini.

Audizione del procuratore della Repubblica presso il tribunale di Salerno e capo della Direzione distrettuale antimafia di Salerno, dottor Luigi Apicella

PRESIDENTE. Innanzi tutto mi scuso con il dottor Apicella e il dottor Frattini per il ritardo con cui iniziamo questa audizione. Abbiamo avviato i nostri lavori puntualmente, non ci siamo mai spostati da questa sala ma, trattando temi molto delicati, i nostri incontri si sono protratti oltre il previsto.

Vi ringrazio di essere qui. La Commissione è pronta ad ascoltarvi in questo primo contatto per la parte di competenza relativa allo svolgimento di indagini. Il nostro contatto, comunque, sarà sistematico. Infatti, all'interno della Commissione una struttura, coordinata da un magistrato distaccato dal Consiglio superiore della magistratura, seguirà questo filone d'indagine. Un funzionario della Polizia e ufficiali dei Carabinieri e della Guardia di finanza cercheranno di supportare l'attività della Commissione, il cui fine è coadiuvare le indagini avviate dalle procure mettendo in rete informazioni, avendo ovviamente il buonsenso di non creare sovrapposizioni e di non svolgere attività non di competenza della Commissione.

Prima di dare la parola al dottor Apicella, segnalo, a chi è originario della regione Campania, ma anche a chi non lo è, quali possono essere i punti più importanti che emergono per la provincia di Salerno. Ovviamente si tratta di quesiti di carattere generale.

Vorremmo sapere se risultano interessi della criminalità organizzata all'interno del settore; se vi sono informazioni relativamente a terreni da vendere o da dare in locazione al Commissariato, soprattutto per quanto riguarda l'area di Battipaglia o di Eboli; se risultano acquisizioni di nuove partecipazioni, da parte di soggetti che possono afferire alla criminalità organizzata, in società miste, aggiudicatarie di appalti nel settore dei rifiuti; se sono in atto indagini specifiche avviate o provvedimenti cautelari; se sussistono collegamenti strutturali avviati con la Direzione distrettuale antimafia di Napoli, sempre rispetto al settore dei rifiuti.

Desidero, infine, fare presente che le vostre comunicazioni saranno valutate nel contenuto e possono essere completamente segrete; pertanto, siate tranquilli nell'affrontare qualsiasi argomento.

APICELLA, procuratore della Repubblica presso il tribunale di Salerno e capo della Direzione distrettuale antimafia di Salerno. Signor Presidente, risponderò per la parte relativa agli eventuali interessi della criminalità organizzata sugli affari inerenti ai rifiuti, mentre sugli altri argomenti risponderà il collega Frattini.

Per quanto riguarda la Direzione distrettuale antimafia, le indagini svolte in tutti questi anni sui *clan* operanti nella zona non hanno evidenziato infiltrazioni camorristiche negli appalti o in attività che hanno ri-

guardato i rifiuti. Sia le indagini, sia i collaboratori di giustizia che man mano abbiamo ascoltato non hanno evidenziato alcunché del genere.

Ci risulta che a Napoli sia stata portata avanti un'indagine sulle imprese De Sarlo, che hanno svolto un'attività collegata con la criminalità organizzata. Per quest'indagine so che sono state emesse ordinanze di custodia cautelare nel 2003. La procura di Napoli potrà essere più precisa sull'argomento. In ogni caso, abbiamo mantenuto vigile l'attenzione e proseguiremo in tal senso, ma fino a questo momento non sono emersi elementi.

FRATTINI, sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Salerno. Lavoro nella procura di Salerno e mi occupo di tematica ambientale da oltre dieci anni. Ritengo, quindi, di avere il polso della situazione generale.

Quando si parla di ambiente e di rifiuti in Campania non si può, ovviamente, che ricollegarsi alla situazione dell'emergenza rifiuti che, naturalmente, riguarda anche l'area salernitana. Ritengo che la situazione di questa tipologia di problemi, relativa ai rifiuti non speciali ma urbani, sia oggi veramente e potenzialmente grave. A tal proposito, mi permetta solo di evidenziare che l'impostazione corretta a livello amministrativo sarebbe quella di risolvere tali problemi alla fonte.

Ci troviamo, infatti, in una situazione paradossale. Si è cercato di ottemperare al principio comunitario che prevede che le discariche siano abbandonate. Ricordo che seguì tale principio fin dal sequestro della discarica di Battipaglia, nel lontano 1996. Poi, di fatto, si sono realizzati gli impianti di CDR, che dovrebbero imballare le cosiddette ecoballe. Non si fa altro che spremere il rifiuto e togliere l'umido; il secco viene imballato e dovrebbe rappresentare la fornitura per il termovalorizzatore. In realtà, però, si sono solo prodotte ecoballe in quantità elevatissime e i termovalorizzatori non ci sono.

La conseguenza sostanziale è che tutti i sindaci dei comuni salernitani, una volta esaurite le vecchie discariche, che avevano rappresentato una valvola di sfogo, sono stati costretti ad applicare il vecchio articolo 13 del decreto Ronchi – adesso articolo 191 del nuovo Testo unico ambientale – in base al quale hanno emesso ordinanze per creare siti di stoccaggio provvisorio dei rifiuti. Capirete bene che, con l'andare avanti della situazione e della permanente emergenza, tali siti si sono trasformati in vere e proprie discariche.

Attualmente, vi è una situazione assolutamente di stallo. Per quanto riguarda il salernitano, mi meraviglia che non si riesca ancora a ottenere la provincializzazione che, a mio avviso e per l'esperienza maturata, allo stato attuale è l'unica soluzione possibile. Il comune di Salerno, ad esempio, ha pronto l'appalto per il termovalorizzatore, ma Napoli continua a negare la provincializzazione. Ultimamente ho saputo che vi sono stati dei contrasti anche sulla legge regionale.

Siamo, quindi, di fronte a una provincia che intende accollarsi il problema rifiuti, realizzare il termovalorizzatore e gli impianti di compostag-

gio (che rappresentano un'altra tematica particolare, su cui tra poco spenderò qualche parola), ma di fatto è tutto fermo. Peraltro, a breve, con l'arrivo dell'estate, la situazione sicuramente peggiorerà, anche perché i siti di stoccaggio provvisori sono ormai saturi.

Non bisogna dimenticare, poi, che nella realtà salernitana sussistono oltre a problematiche ambientali anche problematiche igienicosanitarie, che derivano dalla gestione dell'impianto di CDR di Battipaglia, dove arrivano quantitativi enormi di rifiuti che ormai non si è più in grado di gestire, ma credo lo sappiate bene. Si registrano problematiche igienicosanitarie, perché gli impianti mal gestiti producono esalazioni maleodoranti e la collettività è veramente esasperata.

La stessa situazione riguarda Giffoni Valle Piana, dove vi è l'impianto cosiddetto di tritovagliatura dei rifiuti ma che, di fatto, è ora un mero sito di stoccaggio, in cui i rifiuti vengono stoccati e poi trasportati con grandi camion all'impianto di CDR di Battipaglia. È come il gatto che si morde la coda. Mancano i termovalorizzatori e la situazione sta peggiorando di giorno in giorno.

Ritengo che l'unica soluzione possibile sia dare autonomia giuridica alla provincia di Salerno per poter realizzare il termovalorizzatore. Penso soprattutto che, poiché occorrono circa due anni per realizzarlo, si dovrebbe fare in modo che siano i comuni salernitani a occuparsi di dove smaltire i propri rifiuti. Mi sembra vi sia l'intenzione di creare discariche regionali, ad esempio a Serre, e credo che vi siano già palesi problemi di ordine pubblico, anche perché Salerno ha già avuto una discarica regionale e, se non erro, durante le manifestazioni è morta anche una persona. Credo che la situazione generale della gestione dei rifiuti urbani non possa essere risolta se non intervenendo a monte.

Peraltro, almeno da quanto emerge dalle indagini che mi è capitato di effettuare in merito ai rifiuti speciali, emergono alcune situazioni nuove. Innanzitutto, vi è il problema degli impianti di compostaggio che, come sapete, dovrebbero lavorare l'umido che proviene dalla raccolta differenziata, nonché i fanghi da depurazione derivanti dal trattamento dei reflui fognari o comunque gestiti dagli impianti di depurazione ordinari. Ebbene, abbiamo dovuto sequestrare un impianto a Castelnuovo di Conza; in seguito vi è stata un'indagine in collegamento con il dottor Ceglie della procura di Caserta, al quale ho poi dovuto trasmettere gli atti a seguito di una serie di nostre valutazioni.

È emerso che gli impianti di compostaggio, che dovrebbero produrre il cosiddetto *compost*, cioè ammendante per l'agricoltura, in realtà, hanno generato un prodotto carico di metalli pesanti, cromo in particolare, che ha creato notevoli problemi igienicosanitari. Questi quantitativi per uso agricolo sono stati sversati soprattutto nella zona di Capaccio e si è creata una situazione sanitaria non indifferente. Si è scoperto che, in effetti, i fanghi di depurazione che arrivavano all'impianto di compostaggio derivavano in gran parte dagli impianti di trattamento di Solofra. Logicamente vi erano metalli pesanti nei residui di questi fanghi.

Collegandomi alla situazione dei fanghi da depurazione, evidenzio anche un'indagine che è stata condotta dalla procura di Salerno con riferimento all'impianto di depurazione di questa città. Si è scoperto che esso non funzionava affatto o funzionava in maniera assolutamente inadeguata: tutti i liquami, giunti tramite autobotti e tramite le condotte fognarie dei comuni, venivano sversati dall'impianto salernitano direttamente a mare, il che ha fatto sì che l'impianto sia stato sequestrato. Il sequestro è stato condizionato all'esecuzione dei lavori: sono arrivati i finanziamenti e la situazione si è parzialmente sbloccata, ma perdura l'attenzione anche su questo grave problema dello smaltimento dei fanghi da depurazione, soprattutto per quanto riguarda il controllo della gestione degli impianti.

In coordinamento con il commissario per l'emergenza rifiuti delle acque, stiamo conducendo un'indagine a tappeto; stiamo ottenendo buoni risultati, però sempre all'origine. So, ad esempio, che è stato finanziato un nuovo impianto a Vietri, e ad Amalfi ne sarà realizzato uno a breve.

Ripeto, i fanghi da depurazione rappresentano un altro problema molto delicato, tant'è vero che l'indagine ha comportato numerosi avvisi di garanzia anche per disastro ambientale; aspetto solo la consulenza finale per chiudere il procedimento.

Un altro aspetto da valutare riguarda il traffico di rifiuti transfrontalieri con la Cina. Questo è un nuovo fronte, recente. Le nostre dogane e i controlli al porto hanno comportato il sequestro di numerosissimi quantitativi di materiali ferrosi che dovevano essere inviati in Cina. Le indagini sul porto di Salerno e su quello di Gioia Tauro sono collegate, giacché molti *container* sono stati trasferiti a Gioia Tauro, perché le navi partivano da lì. L'unica differenza è che per questioni doganali le verifiche avvenivano presso il porto di Salerno.

Sono stati effettuati numerosi sequestri e molti sono gli indagati, perché di fatto questi materiali ferrosi non erano bonificati a norma di legge. Questi pseudo centri di recupero, invece di bonificare e recuperare i rifiuti, si limitano in sostanza a esportare questi materiali (computer, *containers*, parti di automobili o cascami di acciaio) in Cina. La richiesta di questa tipologia di materiale in quel paese è molto forte, anche per i costi assai inferiori in termini di manodopera.

Di fatto, occorrerebbe introdurre delle modifiche a livello normativo per chiarire se questi materiali ferrosi siano da considerare alla stregua di rifiuti o no. È un tema ancora dibattuto che, pur in presenza di un nuovo testo unico ambientale, il decreto legislativo n. 152 del 2006, si caratterizza ancora per qualche difficoltà interpretativa. In particolare, mi riferisco agli articoli 181 e 183, che fanno riferimento ad alcune tipologie particolari di materiali. Se non si riescono a chiarire all'origine alcuni dubbi, la procura trova difficoltà a indagare. A seguito dei sequestri, l'attività nell'area portuale rischia di bloccarsi, considerato l'intasamento derivante dalla presenza di questi *containers*. Quando il costo di custodia supera il valore della merce, l'indagato non ha più interesse a chiederne il dissequestro. È un problema molto difficile da risolvere, anche se va affrontato e risolto al più presto.

È stata poi rivolta una specifica domanda sui terreni. Ho già trasmesso all'*ex* commissario per l'emergenza rifiuti Catenacci un anomalo contratto di affitto relativo a un terreno sito in località Capaccio. La FIBE intendeva realizzare, in base a una specifica ordinanza, un sito di stoccaggio provvisorio per le ecoballe nelle vicinanze dei templi di Paestum. Riuscii a effettuare il sequestro dell'area interessata, disapplicando l'ordinanza del Governo che autorizzava questo sito, dopo aver verificato che non erano state fatte le opportune valutazioni ambientali.

Nel prosieguo delle indagini si scoprì che l'area che era stata data in affitto alla FIBE per circa 2,5 miliardi di vecchie lire, guarda caso, era stata acquistata da colui che l'aveva locata proprio due o tre giorni prima della stipula del contratto con la FIBE per soli 50 milioni di lire. Ho trasmesso questo contratto all'allora commissario Catenacci, che mi confermò di averlo utilizzato anche nell'ambito del processo, allo scopo di disdire il contratto sottoscritto con la FIBE.

Va posta poi maggiore attenzione al problema delle bonifiche dei siti inquinati che, come ebbi già modo di dire ai rappresentanti della precedente Commissione sul ciclo rifiuti, in futuro rappresenterà un enorme *business*. Se si considerano tutti i siti di stoccaggio provvisorio mai sottoposti a bonifica, le discariche in fase di ampliamento e i nuovi siti da realizzare, è chiaro che, nel momento in cui si accerteranno valori di inquinamento non conformi alle norme tecniche previste negli allegati al nuovo testo unico ambientale, scatterà l'onere di bonifica per le amministrazioni o per coloro che sono responsabili dell'inquinamento, ma è altrettanto facile prevedere che ditte senza scrupoli potranno inserirsi in un certo ambito vantando le credenziali necessarie allo svolgimento degli interventi necessari. È un aspetto da tenere presente, al pari del traffico dei rifiuti, in quanto logicamente collegato con l'emergenza rifiuti. Ne hanno guadagnato sia le ditte di autotrasporto che coloro che hanno affittato i suoli, non solo per lo stoccaggio dei rifiuti ma anche per tenere fermi i mezzi della FIBE e di altre società. Questa è in generale la situazione nell'ambito della nostra provincia, anche se credo che molte tematiche siano comuni a tutta l'area campana.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Apicella e il dottor Frattini per tutte le informazioni che hanno dato, in particolare sulle indagini in corso. In alcuni casi si potrà anche procedere a una richiesta di trasmissione di atti, fermo restando che, condivisibile o meno che sia, la prima parte dell'esposizione attiene a valutazioni politiche che non attengono nello specifico alla vostra attività; ciò nonostante, esse sono di interesse della Commissione, che in questi giorni è chiamata proprio ad approfondire alcuni temi, dalla provincializzazione alle discariche e ai termovalorizzatori. Sono preziose come valutazioni politiche, come del resto è estremamente preziosa e formalmente recepibile la parte relativa all'indagine. Si condivide che i ritardi e le indecisioni della politica determinano un aumento dell'illegittimità da parte...

FRATTINI, sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Salerno. Rilevo con una certa amarezza che quando la procura interviene con un sequestro oppure per indagare su alcuni soggetti, nel 90 per cento dei casi l'illecito ambientale si è consumato. Dal momento che si parla di attività che si consumano in tempi molto rapidi, mi preme sottolineare che, nel momento in cui un fiume risulta inquinato, il mare ha subito un danno ambientale o il sito è stato oggetto di sversamento di rifiuti, è troppo tardi per risolvere il problema. Se fosse invece possibile agire all'origine dei problemi, le procure avrebbero sicuramente meno lavoro e anche per le Commissioni il lavoro di verifica sarebbe più facile.

BANTI. Dottor Frattini, lei ha ricordato di aver contestato, nell'ambito di un procedimento, il reato di disastro ambientale. Anche se non conosco – e neanche voglio conoscerlo – il procedimento in questione, le auguro di arrivare a una conclusione positiva del dibattimento sulla base di tale accusa. Resta il fatto che, secondo molti suoi colleghi, si tratta di un reato difficilmente sostenibile in sede dibattimentale, tant'è vero che in sede parlamentare sono già state avanzate alcune proposte volte a introdurre un reato specifico di delitto ambientale, che forse risulterebbe di più facile configurazione dal punto di vista procedimentale. Come valuta questa possibilità?

FRATTINI, sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Salerno. La prima volta in cui mi è capitato di ipotizzare questo reato è stato con riferimento all'impianto di depurazione di Salerno. Ogni notte venivano sversati in mare 1.100 metri cubi di liquami. Abbiamo proceduto a diversi campionamenti nelle condotte e lungo i fiumi – in particolare il Picentino – in cui venivano sversati i liquami, tutte sostanze che poi, purtroppo, finivano in mare. Ho richiesto una consulenza *ad hoc* per cercare di capire i danni derivanti per l'ecosistema marino di quella zona, in particolare per la flora e la fauna.

Ho ritenuto inizialmente di dover configurare tale ipotesi anche in considerazione della gravità del fatto. Basta pensare che nell'impianto di Salerno affluiscono i liquami fognari di numerosissimi comuni e di molti autospurgo che operano per conto dei comuni che non dispongono di un sistema fognario e che dunque non sono in grado di attivare un impianto di depurazione.

Inoltre, si è accertato che molte analisi di controllo interne erano false, per cui molti liquami industriali, nonostante non fossero smaltibili, di fatto sono stati accettati dall'impianto di depurazione. La situazione era abbastanza grave.

Con soddisfazione sottolineo che, dopo il sequestro, gli incontri con i gestori e quanto scritto dalle autorità competenti, sono stati assicurati finanziamenti per circa 7 milioni di euro. Sono dunque in corso i lavori di regolarizzazione dell'impianto, un'opera di grande rilievo, anche in considerazione del fatto che l'appalto destinato a Vietri sul Mare eviterà che i liquami provenienti da Cava de' Tirreni siano sversati nel fiume Bo-

nea, che sarà collegato proprio all'impianto di depurazione salernitano. Il completamento dell'opera determinerà certamente un miglioramento della situazione relativa all'ecosistema marino.

RUSSO. Lei ha fatto riferimento a una vicenda relativa al passaggio di mano di un suolo acquisito pochi giorni prima del successivo contratto. Ciò in sé non consentiva un percorso ulteriore dal punto di vista dell'individuazione di una responsabilità penale?

FRATTINI, sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Salerno. Le verifiche sono state condotte, ma le indagini hanno potuto accertare solo quanto indicato nel contratto, oltre che i dati relativi all'acquirente e al compratore. Ho comunque ritenuto opportuno trasmettere gli atti al Commissariato e avvisare dell'esistenza di questo fenomeno. A livello penale risulta un mero contratto tra un imprenditore che aveva acquistato il suolo per poi cederlo alla FIBE. Ho avuto modo di trasmettere gli atti agli uffici del Commissariato a Napoli, luogo espressamente deputato alla gestione del problema. Presumo, pertanto, che anche queste informazioni siano confluite nell'ambito dell'indagine condotta dalla procura napoletana al riguardo. Non credo che in tema di fitti anomali sia l'unico caso.

RUSSO. Sul territorio di vostra competenza vi risultano ulteriori episodi analoghi?

FRATTINI, sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Salerno. Per la verità ho accertato questi episodi solo in occasione del sequestro del sito di stoccaggio che la FIBE intendeva realizzare a Capaccio, tant'è vero che poi ho rinviato a giudizio, per una serie di reati ambientali, il responsabile della FIBE. Nel trattare la questione dell'affitto anomalo avrei voluto approfondire meglio la questione, creando un autonomo fascicolo, ma alla fine ho dovuto chiedere l'archiviazione perché, oltre a un aspetto di carattere civilistico formalmente regolare, non è stato possibile individuare ulteriori elementi, e ciò, nonostante il NOE fosse stato delegato a indagare specificamente sulla vicenda.

IACOMINO. In merito alla compravendita, avete appurato eventuali legami con la criminalità organizzata, anche in via indiretta?

FRATTINI, sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Salerno. Ho delegato in questo senso il NOE, che dispone di tutti i collegamenti atti a verificare se i soggetti sono già stati attenzionati, ma non è emerso alcun elemento di particolare rilievo.

PRESIDENTE. Vi ringrazio per la vostra presenza odierna e dichiaro conclusa l'audizione.

Intervengono il procuratore della Repubblica presso il tribunale di Napoli, dottor Giovandomenico Lepore, accompagnato dal sostituto procuratore della Repubblica dottor Giuseppe Noviello, e il procuratore aggiunto della Repubblica presso il medesimo tribunale, coordinatore della Direzione distrettuale antimafia di Napoli, dottor Franco Roberti, accompagnato dal sostituto procuratore della Repubblica dottor Alessandro Milita.

Audizione del procuratore della Repubblica presso il tribunale di Napoli, dottor Giovandomenico Lepore e del procuratore aggiunto della Repubblica presso il medesimo tribunale, coordinatore della Direzione distrettuale antimafia di Napoli, dottor Franco Roberti

PRESIDENTE. Chiedo scusa per il ritardo. Abbiamo iniziato puntuali i nostri incontri e non ci siamo mai fermati; in questo caso la politica ha dato un buon esempio, ma i temi sono così sentiti e intensi che siamo andati ben oltre i tempi previsti. Le audizioni sono state molto importanti e speriamo possano essere di aiuto nell'assunzione delle decisioni a livello locale e nazionale.

Non devo ricordare a voi, esperti magistrati, che le vostre informazioni potranno, se necessario, essere secretate, e saranno certamente preziose per il nostro lavoro.

La Commissione sta sviluppando le sue attività in termini sia di proposta politica che di indagine. Per quest'ultimo ambito operativo ci potremo presto avvalere della collaborazione di un magistrato – che uscirà fuori ruolo, se il CSM accoglierà la richiesta che abbiamo in tal senso formulato, la prossima settimana – che svolgerà una funzione di coordinamento. Sono poi presenti due consulenti, la dottoressa Pumo, ispettrice di polizia, e il dottor Vaccaro, capitano dei carabinieri; avremo presto con noi anche un ufficiale della Guardia di finanza. Tutti questi collaboratori sono stati indicati dai vertici dei rispettivi Corpi di appartenenza per svolgere una funzione di collegamento. Vogliamo, dunque, dare importanza a questo settore, soprattutto cercando di aiutare voi che operate sul territorio e avete, soprattutto in Campania, tanto lavoro da svolgere.

Dopo una mia brevissima introduzione, lascerò la parola, prima a voi auditi, infine ai colleghi per gli eventuali quesiti che intenderanno porvi.

Da quel che si legge sui giornali, diverse sono le indagini in corso: sulla complessiva gestione commissariale, in particolare sugli impianti CDR e sull'aggiudicazione dell'appalto in favore di FIBE; sulla compravendita e locazione di terreni utilizzati per le discariche di servizio da FIBE per conto della struttura commissariale; sui collegamenti con la criminalità organizzata di imprese assegnatarie di appalti nel settore dei rifiuti; su eventuali rapporti corruttivi tra apparati della pubblica amministrazione deputati alle attività di controllo in materia ambientale e imprese dedite allo smaltimento dei rifiuti.

In particolare, ci risulta che l'indagine denominata «Ultimo atto» abbia portato alla luce stabili relazioni tra soggetti appartenenti a diversi set-

tori della pubblica amministrazione, alcuni preposti al controllo degli impianti di trattamento e recupero rifiuti e al rilascio di provvedimenti autorizzatori, nonché esponenti delle forze dell'ordine e numerose e primarie imprese del settore.

Quale esito stanno avendo tali attività di indagine? Quali esiti hanno gli approfondimenti investigativi sui comuni sciolti per infiltrazioni mafiose, dove è emersa l'incidenza della criminalità organizzata nella gestione, nella raccolta e nello smaltimento dei rifiuti? C'è un monitoraggio complessivo sulle imprese del settore per individuare gli eventuali collegamenti con la criminalità organizzata?

La procura di Salerno ha indicato alcuni punti di comunanza nelle indagini. A che punto sono i collegamenti investigativi con le altre procure?

Ci sono rapporti informativi con la prefettura al fine di implementare le informazioni utilizzabili dall'autorità prefettizia per l'adozione delle misure interdittive antimafia?

LEPORE, procuratore della Repubblica presso il tribunale di Napoli. Dal punto di vista della procedura ordinaria, abbiamo una serie di procedimenti – a prescindere da quello relativo al CDR, di cui parlerà il collega Noviello, che è in via di definizione, almeno nella fase delle indagini preliminari – dislocati e distribuiti tra i vari magistrati della sezione ecologica e ambientale. Vi informo, infatti, che l'organizzazione dell'ufficio prevede una sezione, la V, che è la più numerosa, disponendo di 18 magistrati, e che si occupa sia di edilizia che di reati ambientali.

La maggior parte dei filoni riguarda il traffico illecito di rifiuti. Ci sono poi indagini sull'inquinamento delle acque che riguardano, ad esempio, la zona di Caivano. Le indagini in corso, comunque, sono circa una ventina.

La DIA si occupa di compravendita di terreni e di infiltrazioni mafiose e camorristiche nel settore dei rifiuti.

I carabinieri, in collaborazione con il CNR, stanno svolgendo una grande opera per il controllo del territorio, soprattutto nella zona di Caserta, che permette, attraverso l'uso di un mezzo aereo e di apparecchiature speciali per il controllo del territorio mediante impulsi termici, di verificare dove coperture di amianto e di cemento nascondano discariche abusive interrato. Per alcuni di questi procedimenti siamo intervenuti, anche con la collega Ribera, con dei provvedimenti di carattere cautelare per reati di riciclaggio e traffico di rifiuti illeciti.

Soprattutto, è in via di conclusione il processo più grande, che consta di 200 filoni, che riguarda la FIBE e tutti gli impianti di CDR. Dell'argomento potrà parlare il collega Noviello, che è uno dei due colleghi che stanno trattando il procedimento.

Per quanto riguarda invece il rapporto con la Direzione distrettuale antimafia, ci sono i colleghi Roberti, mio collaboratore in sede distrettuale, e Milita.

Lascio ora la parola al collega Noviello.

NOVIELLO, sostituto procuratore della Repubblica. Il procedimento che riguarda la gestione del ciclo dei rifiuti in Campania, com'è noto, è stato attualmente concluso attraverso la notifica degli avvisi ex articolo 415-bis del codice di procedura penale; quindi, ci apprestiamo a formulare le valutazioni finali ai fini di eventuali richieste di rinvio a giudizio.

Come si può già evincere dai capi di imputazione, l'accusa formulata prevede diverse fattispecie di reato, che vanno dalla frode in pubblica fornitura alla truffa ai danni dello Stato, dai reati ambientali ai reati di falso ideologico e di abuso di ufficio. Complessivamente l'impostazione accusatoria ha consentito di far emergere l'evolversi di questa gestione dal momento dell'aggiudicazione degli impianti, passando per la costruzione e arrivando alla gestione del sistema dei rifiuti.

Posso riassuntivamente evidenziarvi come l'indagine abbia lasciato emergere, purtroppo, delle gravi vicinanze tra privati e pubblici amministratori, che hanno evidenziato comportamenti fraudolenti da parte dei privati, che si sono sostanziati anche in condotte falsificatrici in ordine alle analisi da fare sui rifiuti, passando per vicende per certi aspetti più eclatanti. La società aggiudicataria, per ottenere un finanziamento dalle banche, secondo la formula del *project financing*, aveva provveduto a esaminare al suo interno questo progetto, affidandosi a un soggetto indipendente. Nulla di strano, perché, come molto spesso accade quando si ricorre a tale sistema, la società interessata all'attuazione si rivolge alle banche che, prima di decidere sul finanziamento, si rivolgono a un soggetto terzo per avere garanzie circa il ritorno economico del progetto. Ebbene, le indagini ci hanno portato a evidenziare come la società incaricata di effettuare la valutazione del progetto, la Montgomery Watson di Milano, avesse certificato nelle sue relazioni, nella sua *due diligence*, che quegli impianti non erano in grado di produrre il rifiuto come era previsto. Tuttavia, attraverso una serie di *escamotages*...

PRESIDENTE. A quando risale la *due diligence*?

NOVIELLO, sostituto procuratore della Repubblica. La *due diligence* dovrebbe risalire al 2000-2001, periodo in cui l'ATI affidataria si apprestava a costruire gli impianti e in cui ebbe la consapevolezza, tramite il soggetto indipendente, che questi non sarebbero stati in grado di produrre i prodotti finali promessi.

Cerco di riassumere, poi eventualmente potrò fare ulteriori e più precisi riferimenti. A questo si aggiunge una carenza nell'attività di controllo da parte dell'amministrazione che – pur avendo in realtà, secondo l'ipotesi accusatoria, una serie di dati, anche documentali, che mostravano le carenze del sistema, della gestione e degli impianti – non ha assolutamente attivato i suoi poteri. Si è così addivenuti a una situazione che è sotto gli occhi di tutti.

Questa è la ricostruzione dei fatti cui la procura di Napoli è giunta per la vicenda rifiuti, che si è chiusa – e tendenzialmente si è chiuso an-

che il procedimento – con la decisione del legislatore, a dicembre 2005, di risolvere il contratto.

Attualmente, accanto agli avvisi *ex* articolo 415-*bis* pendente, dinanzi al GIP di Napoli, una richiesta avanzata in base al decreto legislativo n. 231 del 2001 sulla responsabilità penale delle persone giuridiche, che riguarda una misura interdittiva nei confronti dell'ATI affidataria e quindi, innanzitutto, della società IMPREGILO.

Ora però vorrei chiedere una secretazione, e spiegherò dopo il perchè.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 17,39).

(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 17,40).

(Segue NOVIELLO, sostituto procuratore della Repubblica). Volendo, quindi, tornare al tema che avete proposto, l'esperienza d'indagine della procura, sotto il profilo dell'attività della pubblica amministrazione, deve evidenziare una carenza della presenza della pubblica amministrazione, laddove la stessa potrebbe invece essere veramente determinante. Infatti, se è vero che si teme e si paventa la collusione tra organizzazioni camorristiche e attività illecite nel mondo dei rifiuti, è certo, almeno per quanto riguarda l'esperienza mia e di altri colleghi, che un controllo serio e attento, nel momento in cui inizia l'attività di gestione dei rifiuti (quando si impianta, cioè, un centro di recupero o si avviano le procedure semplificate o ordinarie per le attività di trasporto e similari), consentirebbe di creare – e penso sia ovvio – una prassi virtuosa, all'interno della quale la prassi non virtuosa, quella magari incline all'illecito, sarebbe molto più facilmente enucleabile.

Il problema che abbiamo in Campania è che, in generale, vi è una totale confusione nella gestione amministrativa, e ciò favorisce il proliferare della condotta illecita. Infatti, per l'inquirente è molto più difficile individuare le condotte illecite e distinguerle rispetto alla generalità di comportamenti che sono assolutamente superficiali.

ROBERTI, procuratore aggiunto della Repubblica presso il tribunale di Napoli e coordinatore della Direzione distrettuale antimafia di Napoli. Sono Franco Roberti, procuratore della Repubblica aggiunto, collaboratore del procuratore della Repubblica nel coordinamento della Direzione distrettuale antimafia di Napoli. Dirò solo poche parole, per passare poi la parola al collega Alessandro Milita.

La conoscenza giudiziaria delle problematiche connesse alla gestione dei rifiuti in genere (urbani, speciali, pericolosi, non pericolosi) nasce in ambito distrettuale, quindi in ambito di indagini nei confronti della criminalità organizzata napoletana e, in particolare, casertana.

Risale al dicembre del 1992 l'inizio della collaborazione di tal Nunzio Perrella, trafficante internazionale di stupefacenti – circostanze forse già note alla Commissione, che ricordo per introdurre il tema –, allorché

il Perrella ci dette la misura della diversificazione delle attività camorristiche, in particolare di quelle che erano riservate ai traffici di stupefacenti e della riconversione di una parte di tali attività nel traffico dei rifiuti.

Il traffico dei rifiuti, allora, veniva considerato dai gruppi camorristici estremamente lucroso e, nell'ambito di una valutazione del rapporto costi-benefici, infinitamente meno pericoloso e rischioso di quanto fosse il traffico di stupefacenti. Questo *trend*, da allora, non è cambiato e già allora si faceva riferimento, in particolare, all'organizzazione del *clan* dei casalesi e alla diffusione e al radicamento delle attività di intermediazione, trasporto, stoccaggio, conferimento e smaltimento dei rifiuti a cura e ad opera di tale organizzazione.

Per venire all'attualità, posso dire, come ha già anticipato il procuratore della Repubblica, che sono in corso attività d'indagine in più procedimenti iscritti presso la Direzione distrettuale antimafia. Oggi, possiamo parlare senza coperture di segreto del procedimento curato dal collega Milita – che ve ne parlerà – che vede al centro delle indagini tal Chianese Cipriano, casertano di Parete, ma con scariche nel giugliese.

Il dottor Milita illustrerà, se la Commissione lo ritiene, le attività illecite condotte da questo signore, in concorso e in accordo con altri soggetti, anche inseriti nell'apparato istituzionale del Commissariato di Governo.

Vi sono altre indagini alle quali posso solo fare semplice riferimento, perché tuttora coperte dal segreto, e sarebbe un po' lungo e complesso illustrarne ora i contenuti. Posso dire però, come ha già anticipato il procuratore, che c'è un'indagine curata dai colleghi Fraiasso e D'Avino per quanto riguarda la compravendita e locazione dei terreni da parte della FIBE.

Chiedo però la secretazione.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 17,46).

(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 17,48).

(Segue ROBERTI, procuratore aggiunto della Repubblica presso il tribunale di Napoli e coordinatore della Direzione distrettuale antimafia di Napoli). Avrei terminato, perché preferisco che sia il dottor Milita ad approfondire i temi della sua indagine, che trovo particolarmente significativi. Poi, eventualmente, siamo a disposizione per le domande della Commissione.

MILITA, sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Napoli. Sono Alessandro Milita, sostituto procuratore presso la Direzione distrettuale antimafia di Napoli.

Se alla Commissione interessa, posso illustrare i risultati di un'indagine che potrei definire paradigmatica, interessando la prosecuzione, in modo più sommerso, della realtà individuata nella famosa indagine chiamata «Adelphi», cui faceva cenno il procuratore aggiunto. In realtà, questa

indagine, che prende le mosse in un periodo risalente agli anni Novanta, ha dimostrato come i principali esponenti referenti – possiamo chiamarli *broker* nazionali dello smaltimento dei rifiuti – abbiano sostanzialmente proseguito la loro attività nel tempo in modo del tutto indefesso.

A mio parere, questo esempio è paradigmatico, e posso liberamente parlarne, perché è in atto il procedimento cautelare, sono già state emesse misure cautelari per reati specificamente mafiosi, vi sono stati alcuni appelli ed è attualmente pendente un nuovo appello a seguito di un accoglimento di ricorso per cassazione, esperito dalla procura di Napoli. Dunque, si tratta di atti per la quasi totalità pienamente ostensibili.

Effettuando un riassunto estremo, l'indagine è paradigmatica perché ha dimostrato un punto di convergenza degli interessi mafiosi rispetto a interessi di pubblici amministratori. In realtà, i pubblici amministratori hanno sempre avuto necessità di risolvere questioni legate allo smaltimento dei rifiuti e, in questa necessità, hanno sempre dovuto confrontarsi con le opposizioni e le reazioni della collettività, ed è notorio che uno dei principali mediatori sociali sia costituito dai gruppi mafiosi radicati sul territorio.

La figura di Chianese, come emersa nelle indagini svolte in un periodo lunghissimo – in parte con intercettazioni telefoniche, in parte utilizzando vecchie intercettazioni telefoniche, in altra parte ancora con molteplici dichiarazioni rese da collaboratori di giustizia – ha potuto rendere chiara una dinamica criminale ancor più pericolosa rispetto al passato, perché ha dimostrato di essere sommersa nel periodo terminale.

Cercando di tirare le fila di questa indagine e spiegarne sinteticamente le caratteristiche, dirò che la possibilità di cogliere la matrice mafiosa nelle attività di traffico illecito dei rifiuti è la costante più difficile nelle indagini di pubblica amministrazione e/o della Direzione distrettuale antimafia, poiché, come è noto, questa attività non viene tendenzialmente svolta da parte dei *clan* camorristi con le stigmate e i caratteri della mafiosità, ma principalmente con la maschera dell'azione di alta o bassa corruzione. Ciò rende estremamente arduo lo smascheramento dei partecipi, salvo individuare le persone emblematiche e significative dei gruppi camorristici, ed è difficilissimo – salvo cogliere dichiarazioni di collaboratori di giustizia – dipanare queste realtà criminali.

Un brevissimo inciso. Per queste attività, che sono tra le più lucrose, nei rapporti tra il *clan* e i pubblici amministratori vi sono referenti specifici, e si tratta quasi sempre di mafiosi o camorristi «riservati», quindi praticamente segreti, o i cui rapporti sono tendenzialmente tenuti direttamente con i capi. Di conseguenza, è estremamente difficile, anche utilizzando le dichiarazioni dei collaboratori di giustizia, riuscire a cogliere i rapporti di segretezza interni. Le manifestazioni esteriori dell'intimidazione mafiosa tipica, ovvero del rapporto organico con il *clan*, sono veramente fatti segreti e conosciuti da pochissime persone.

Questa indagine è stata paradigmatica perché, al di là di cogliere quali sono i rapporti tra imprenditoria, persino avvocatura, forze dell'or-

dine e pubblici amministratori, ha reso possibile individuare il *modus agendi* di questi soggetti in un periodo sufficientemente lungo.

Come ho detto, le indagini nascono dalla fine degli anni Ottanta e si sviluppano fino al 2003 e, seguendo il comportamento di questa persona, si sono potuti verificare i cambiamenti. Sulla base di dichiarazioni collaborative e di intercettazioni telefoniche dell'epoca, l'imprenditore ha dimostrato fino al 1995 caratteri più precipuamente mafiosi, avendo un rapporto di vicinanza estrema con Bidognetti Francesco, capo del *clan* dei casalesi, e con Cerci Gaetano, che era il referente specifico professionale del Bidognetti per trattare questo genere di attività lucrose. Nel prosieguo, in particolare dal 2001, questa sua personalità è andata sfumando, esattamente come è andato sfumando in generale il comportamento della criminalità organizzata in questo tipo di azioni.

Per far cogliere l'eccezionalità dei comportamenti di questa imprenditoria, che viene a essere personificata per l'occasione da Chianese Cipriano, basti pensare che l'indagato è riuscito ad accumulare una ricchezza impressionante – e parlo solo della ricchezza conosciuta – in un periodo di tempo relativamente breve.

Per dare conto dei numeri, alla Commissione rappresento che sono stati sequestrati beni immediatamente riferibili alla sua persona per un valore di 18 milioni di euro *cash*, nonché – e non si trattava dell'intero suo patrimonio – beni immobili per oltre 45 unità immobiliari disseminate tra Gaeta, Roma e la Campania. Tutte possidenze tratte soltanto dal lucro frutto di una attività non più che decennale, massimo ventennale.

Il commissario del Governo si è indebitato, sempre con questa persona, per una somma versata di 18 milioni di euro, e per una somma superiore, per cui la RESIT srl, società gestita dall'imprenditore, è ancora in credito teorico, virtuale rispetto al Commissariato.

L'aspetto eccezionalmente grave di questo comportamento, che è emblematico, è come si sia sviluppato nel tempo, e lo rappresenterò il più celermente possibile, per dar conto di quella che, nella sostanza, è l'incapacità di contrapporsi da parte della pubblica amministrazione, ove ve ne sia l'intenzione. Qui torniamo al concetto di convergenza, talora esistente tra gli interessi della pubblica amministrazione e quelli mafiosi, ovviamente con intenzioni del tutto diverse in partenza.

Già nel 1988 il Chianese, falsificando dei progetti, otteneva autorizzazioni per due invasi sostanzialmente speculari. Praticamente riusciva a ottenere, rispetto a due invasi, due autorizzazioni che contemporaneamente gli consentivano di smaltire rifiuti speciali, pericolosi e rifiuti solidi urbani, indifferentemente in entrambi i siti. In realtà, avendo artatamente redatto i progetti autorizzati, poteva all'occasione esibire l'uno o l'altro per giustificare e certificare smaltimenti dell'uno o dell'altro rifiuto. Questo avveniva nel 1988/1989. Lascio immaginare qual era l'attenzione degli organi che hanno autorizzato questi siti.

Contemporaneamente, il Chianese realizza su un altro sito una cava abusiva, che verrà, tra l'altro, sottoposta a sequestro – e questo è un dato molto significativo – nel 1991 e che rimarrà sotto sequestro preven-

tivo fino al 2001, quando verrà restituita senza che nessuno, tristemente, si peritasse nell'onerare il proprietario del ripristino ambientale della stessa.

Questa cava, ancora sottoposta a sequestro preventivo, verrà praticamente autorizzata dal commissario di Governo quale discarica, con un provvedimento autorizzativo infarcito di falsificazioni ideologiche per quanto riguardava gli atti presupposto di questa autorizzazione; dunque, viene adibita a discarica, quando era ancora sottoposta a sequestro preventivo. Questo dato è significativo, perché rende ancora più singolare quello che accadde durante il controllo postumo, nel 2001. A un certo punto – ha quasi del comico – venne sostanzialmente restituito l'invaso, con decreto di restituzione del pubblico ministero, in relazione alla prescrizione del reato. Quindi, deve essere eseguito questo provvedimento di restituzione all'imprenditore, che ovviamente, se non stava smaltendo, aveva comunque già allestito da tempo la discarica per il versamento dei rifiuti, essendo peraltro già stata autorizzata. Per le autorità competenti si pone quindi il problema di notificare il decreto di dissequestro senza dare atto della pregressa violazione dei sigilli. È un dato sintomatico, perché i verbali di dissequestro scompariranno; e non vengono più trovati.

C'era un rimpallo tra i carabinieri e la polizia municipale per quanto riguardava l'esecuzione del dissequestro. Di fatto, nessuno segnalerà mai la violazione dei sigilli, anche perché il dissequestro verrà eseguito nel comando della polizia municipale, a mani di un povero operaio nominato custode nel 1991, probabilmente neppure più in relazione con la società medesima.

Il provvedimento di dissequestro scomparirà dagli uffici, e viene ritrovato soltanto nel fascicolo del pubblico ministero del lontano 1991. Senza quel reperimento, di quella cava non si sarebbe saputo più nulla, grazie alle collusioni continue da parte degli organi deputati all'esecuzione. È un caso del tutto accidentale ed eccezionale il fatto che si sia potuto reperire e individuare quel provvedimento.

Questo è un dato significativo, perché, paradossalmente, la cava Z della RESIT, così nota, era servita per un lungo periodo a sostenere l'emergenza campana. La cava Z, ovviamente, non era attrezzata secondo le necessità previste dalla legge, ma soprattutto era una cava sostanzialmente da ripristinare. Omettendo il ripristino e utilizzandola quale discarica vi è stato un lucro ulteriore.

Questo è uno dei tanti casi che hanno caratterizzato l'attività di falsificazione abusiva del commissario di Governo; intenzionale, ovviamente, perché gli atti della procedura erano palesemente viziati da falsificazioni per quanto riguardava i presupposti. È stato rilevato un numero di imputazioni di falso eccezionalmente dimensionato. È stata imputata anche la truffa ai danni dello Stato in relazione, proprio, all'autorizzazione allo sfruttamento di questi siti di discarica, avvenuta in modo artificioso, sfruttando atti dell'istruttoria talora inesistenti, viziandone e modificandone arbitrariamente il significato.

Di fatto, al di là del risultato finale gravissimo, rispetto ai siti di discarica che già nel lontano 1997 erano destinati dalla prefettura a una bo-

nifica, mai attivata e mai eseguita, grazie ad alcuni artifici documentali, che avevano consentito al Chianese di far credere agli organi di controllo che, in realtà, la bonifica fosse stata eseguita, nessuno si è mai peritato di recarsi *in loco* - o almeno così formalmente appare - per sincerarsi della mancata ottemperanza dell'ordinanza di messa in sicurezza e ripristino ambientale di tali siti di discarica, ormai esauriti. Nessuno si era peritato neppure di porre all'incasso la fideiussione imposta all'imprenditore ove non avesse dato seguito alle disposizioni dell'ordinanza prefettizia impositiva, appunto, del ripristino ambientale.

Il fatto clamoroso è che dal 1997 al 2001 non viene fatto nulla di impositivo, ma nel 2001 si scatena una sequenza di provvedimenti autorizzativi che improvvisamente fanno lievitare e trasformare le cave abusive in discariche, autorizzate attraverso provvedimenti commissariali. La cosa singolare è come ciò avviene. È ovvio che, ove non vi sia un contegno dichiarativo, ammissivo, accusatorio da parte degli interessati è estremamente arduo far rilevare fatti di corruzione. È ovvio che il pensiero immediatamente va a uno scambio sinallagmatico, che renda possibile concepire un tale sacco delle risorse pubbliche, perché tale è. Un sacco delle risorse pubbliche che si è rivelato, peraltro, non solo foriero di danno patrimoniale, ma anche estremamente dannoso per l'ambiente.

È stato accertato, sostanzialmente, che, ove non si dia luogo a una bonifica accurata e obiettivamente seria di questi quattro invasi - che sono stati utilizzati nel tempo per lo smaltimento di rifiuti e che hanno avvantaggiato le casse dei *clan* dei casalesi (lo dico per far comprendere anche a chi è andata parte del ricavo dei rifiuti smaltiti *in loco*) - vi sarà un danno ambientale, un avvelenamento delle falde acquifere praticamente certo nel giro di massimo settant'anni. Va da sé che i siti non erano impermeabilizzati adeguatamente e che i rifiuti sono stati smaltiti presso invasi, alcuni assolutamente non impermeabilizzati, altri malamente impermeabilizzati, sostanzialmente privi dei presidi minimi previsti. Ove non si proceda alla bonifica, vi sarà sicuramente un avvelenamento delle falde e probabilmente vi è anche un rischio per la popolazione, nel caso in cui queste acque servano a un uso alimentare.

Uno dei dati più significativi, ripeto, è la convergenza degli interessi. In realtà, è chiaro che, a un certo punto, i siti RESIT furono prescelti dal commissario di Governo per risolvere - almeno questo è il dato formale - il problema della carenza di discariche autorizzabili nel periodo. È chiaro che vi è, altresì, un rapporto di negoziazione da parte del commissario di Governo, nella persona del Facchi Giulio in particolare, nel momento in cui si registra un abbattimento del costo per rifiuto, rispetto ai valori del mercato corrente, corrispondendo al Chianese l'autorizzazione a smaltire rifiuti pericolosi industriali.

In quel periodo praticamente le discariche RESIT vengono autorizzate per una parte per una volumetria del 20 per cento rispetto a quella disponibile per smaltire rifiuti speciali e pericolosi del tutto privati, con nessun tipo di legame e rapporto con le esigenze pubbliche. Difficile pensare che non vi sia stata una negoziazione su questo punto, ma è certo che

sono stati smaltiti presso questi siti rifiuti pericolosi ed è certo – è stato contestato e accolto dal tribunale del riesame – il reato di traffico dei rifiuti, imputato proprio alla RESIT e al Chianese, per questa condotta ulteriormente dannosa, fondata anche sulla possibilità di fruire di un sito RESIT, anche questo diverso, in Gricignano d’Aversa. Si tratta di un impianto enorme di recupero e smaltimento, incredibilmente mai autorizzato: era stato autorizzato l’esercizio dell’attività e non l’impianto stesso. Non vi è stato alcun tipo di controllo preliminare rispetto all’attività di questo impianto; per cui si è preso atto, tra lo stupore degli investigatori, dell’insussistenza di qualsiasi tipo di autorizzazione preventiva alla realizzazione dell’impianto.

Questo ulteriore dato in particolare sorprende perché, anche qui, seppure per un altro sito, si individuava un rapporto singolarmente preferenziale da parte del commissario di Governo rispetto al soggetto citato, nel momento in cui il commissario di Governo provvedeva a rendere dichiarazioni formali, certificazioni postume, del tutto disancorate da qualsiasi potere del Commissariato, rappresentando, ad esempio, l’utilità, secondo il Commissariato stesso, di utilizzare alcuni impianti, postumamente alla loro realizzazione, ovviamente senza alcun tipo di autorizzazione preesistente e emettendo singolarmente certificazioni e provvedimenti in concomitanza di indagini preliminari, note al soggetto per quanto concerneva gli stessi siti in questione.

Questo è un dato significativo. In particolare è significativo, da parte sempre dell’imprenditore, l’utilizzo di tecniche eterogenee e lo sfruttamento dei siti RESIT, dichiarato anche dal pubblico ufficiale implicato nell’indagine, sostanzialmente riconducibile anche a garanzie che gli organi ufficiali di polizia giudiziaria (anche legati a indagini preliminari, seppure in altro ambito) avevano offerto quanto alla bontà e all’adeguatezza della scelta del Commissariato di usare tali siti per risolvere il problema degli smaltimenti di rifiuti.

Vi è questo utilizzo quale protezione degli ufficiali di polizia giudiziaria, dei carabinieri in particolare, che hanno sostanzialmente funto da veri e propri protettori di una condotta realizzata in totale spregio di regole elementari di buon governo della pubblica amministrazione, è il minimo che si può dire. Questa implicazione, questa copertura, questo protettorato, paradossalmente, non solo della camorra ma anche di forze dell’ordine, in realtà, sono ancor più allarmanti se solo si pensa alla vicenda dell’arresto di questa persona. Per la cronaca, questo arresto è durato quattro ore perché, mentre veniva ricercato dalla polizia giudiziaria nella sua immensa casa, si nascondeva nelle altre stanze, ed è stato possibile arrestarlo soltanto per la perseveranza dei carabinieri: un vero nascondino. È una nota folcloristica, che però è utile conoscere.

Nell’occasione della perquisizione, oltre a risaputi dati documentali per quanto riguardava i rapporti di estrema vicinanza con massimi esponenti dell’Arma, si trovavano anche i *curricula vitae* di poliziotti che richiedevano di essere ammessi nel SISDE. Paradossalmente questa persona, che poi è stata arrestata, era nella condizione di rendersi a vario ti-

tolo utile al *clan* dei casalesi. In particolare, per le amicizie altolocate nell'Arma di cui godeva, era evidentemente in grado di sponsorizzare l'ingresso di rappresentanti della polizia giudiziaria operanti sul territorio all'interno del SISDE.

Questo è un dato significativo per cogliere il cambiamento che ha subito questa persona, pacificamente legata al *clan* dei casalesi. Di fatto, si è trasformato in un imprenditore e avvocato che godeva addirittura di un protettorato istituzionale. È difficile pensare a una convergenza di diversi poteri più sintomatica, paradigmatica rispetto al caso di specie.

Mi sono limitato a tracciare un quadro rispetto a un'indagine mastodontica; le vicende che s'innestano sono molteplici. Penso sia l'indagine più sintomatica per comprendere l'atteggiarsi degli imprenditori del settore rispetto ai rapporti con le istituzioni. Faccio presente che una delle ragioni fondamentali per le quali è stato scelto come «*partner*» privato della pubblica amministrazione Chianese Cipriano è legata alla sua capacità di controllare il territorio, che palesemente deriva dai suoi rapporti preferenziali con il *clan* dei casalesi e con Bidognetti Francesco già nel 1991.

Ho cercato di parlare più precipuamente dei rapporti con la pubblica amministrazione in materia di smaltimento, ma vi è un ambito probatorio che lo tratteggia più propriamente come concorrente esterno del *clan* dei casalesi.

Per la cronaca, rappresento che nel 1994 si candidò per le elezioni, potendo contare sul voto di due *clan* locali, in particolare di due capozona che poi divennero collaboratori di giustizia e, quindi, ebbero modo di riferire questi fatti; fortunatamente, non venne eletto. Il dato fa riferimento alle elezioni politiche del 1994.

Tra il 1993 e il 1994 – non ricordo l'anno preciso – creò, insieme ad altri soci, una banca; quest'operazione fu bloccata perché nel 1993 fu assolto dall'imputazione di concorso esterno in associazione mafiosa, e nel 1994-1995 era ancora sottoposto a indagini, sempre per concorso esterno in associazione mafiosa. È soltanto per questa coincidenza temporale che la scalata a questa banca, che intendeva comprare a Cassino, fu bloccata.

Potrei parlare per ore, ma il tempo non me lo consente.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri auditi. L'audizione del dottor Milita appare paradigmatica ma assolutamente illuminante per comprendere il raffinato intreccio che caratterizza queste vicende, oltre che le difficoltà che si incontrano nello svolgimento del proprio lavoro.

Prima di lasciare la parola ai colleghi, intendo rivolgere in prima battuta una domanda al dottor Roberti. Secondo quanto già emerso nel corso dell'audizione svoltasi a Roma del ministro Amato, come sempre accade nell'industria tra i settori maturi e quelli innovativi, si assiste a una sorta di parziale riconversione, o comunque di diversificazione, da parte della criminalità organizzata, dal settore degli stupefacenti a quello dei rifiuti. Il dottor Roberti spiegava che ciò dipende dal fatto che il rapporto redditività-rischio è ottimale e migliore di quello che possono garantire altri

settori. Inoltre, questo minore rischio è probabilmente dovuto al fatto che lo Stato non è ancora in grado, come lo è ormai rispetto ad altri settori in cui opera la criminalità organizzata (ad esempio, quello degli stupefacenti), di reagire in maniera adeguata.

Si ritiene vi sia qualche vuoto normativo, legislativo che aiuta questa riconversione, favorendo questo minor rischio e maggiore redditività per la criminalità organizzata, al quale il legislatore nell'arco di un breve periodo può ovviare, o è semplicemente un problema di organizzazione delle forze dell'ordine, della magistratura e degli apparati repressivi?

ROBERTI, procuratore aggiunto della Repubblica presso il tribunale di Napoli e coordinatore della Direzione distrettuale antimafia di Napoli. È, a mio avviso, un problema essenzialmente organizzativo. Bisogna poi tener conto che la gestione illegale del ciclo dei rifiuti è favorita anche dalla pressoché totale assenza di controllo sociale su queste attività. Mentre i traffici di stupefacenti hanno una vastissima ricaduta sul territorio, con situazioni di spaccio organizzate anche a cielo aperto, lo smaltimento dei rifiuti spesso sfugge a un'osservazione del genere.

Ho voluto inizialmente ricordare le prime indagini del 1992. Poiché il Perrella aveva manifestato l'intenzione di collaborare, andai nel carcere di Vicenza per interrogarlo sul tema della droga. Una volta lì mi resi conto che, in realtà, voleva parlarmi di rifiuti, settore sul quale si era riconvertito. Mi disse: «Voi volete parlare di droga, ma l'affare vero sono i rifiuti». Così iniziarono le indagini. Poi, con il contributo di alcuni collaboratori importanti dei primi anni Novanta, soprattutto del *clan* dei casalesi, è stato possibile comprendere meglio certi meccanismi. Alla base di tutto resta però un problema organizzativo.

VIESPOLI. Dalla relazione e dalle ultime riflessioni del dottor Roberti emergono difficoltà derivanti da un'assenza di controllo sociale.

Nella riflessione paradigmatica del dottor Milita si faceva invece riferimento a un ruolo che sostanzialmente si interseca con questa tematica. Si parlava, infatti, di un ruolo di mediazione sociale. In pratica, alcuni soggetti svolgevano sul territorio una funzione di mediazione rispetto a eventuali contrasti e contestualmente dialogavano con rappresentanti della cosiddetta società civile. Questo scenario aiuta a farsi un'idea del livello di ramificazione e di controllo complessivo esercitato sul territorio.

Tenuto conto di questa descrizione, dei coinvolgimenti che sono stati evidenziati, dell'incrocio tra pubblica amministrazione e forze dell'ordine, insieme a una capacità di mediazione sociale e di sostanziale governo dell'impatto delle scelte sul territorio, emerge una dimensione problematica particolarmente allarmante.

Al di là di questa descrizione della situazione, sarebbe comunque utile che si mettessero maggiormente a fuoco i problemi organizzativi testé richiamati. Per consentirci di svolgere una funzione realmente capace di proporre iniziative o correttivi, è necessario capire se i problemi sono

legati a un'assenza di coordinamento o a problemi di rapporti tra le forze dell'ordine.

ROBERTI, procuratore aggiunto della Repubblica presso il tribunale di Napoli e coordinatore della Direzione distrettuale antimafia di Napoli. Mi riferisco a tutti i problemi concernenti l'organizzazione sia delle forze di polizia che delle nostre strutture nel far fronte a indagini necessariamente complesse e lunghe, come avete avuto modo di ascoltare nella rappresentazione, particolarmente icastica, del collega Milita.

I problemi organizzativi nascono innanzitutto dalla difficoltà di controllo del territorio da parte delle forze di polizia, da un lato per un atteggiamento omertoso, dall'altro perché il fenomeno sfugge all'osservazione. È evidente che, se tali attività non vengono denunciate, diventa poi difficile per le forze di polizia attivare le indagini. Il problema organizzativo è innanzitutto legato a un problema di controllo del territorio, soprattutto in zone a minore densità di popolazione. Esistono poi altri problemi di coordinamento investigativo, con i quali ci si confronta giornalmente e ai quali si cerca di far fronte nel modo migliore, tenuto anche conto del fatto che le forze di cui si dispone sono sempre inadeguate rispetto alle esigenze del contrasto.

BANTI. Nel mese di dicembre gli organi di stampa avevano diffuso notizie relative a un'indagine coordinata dal dottor Noviello relativamente al sequestro e smaltimento di rifiuti speciali con riferimento all'area del Parco nazionale del Vesuvio. Trattandosi di un'area protetta di particolare rilievo, vorrei sapere se queste notizie corrispondono al vero. Vi sono stati o sono in essere fenomeni di smaltimento illecito? In caso di risposta affermativa, in quale misura? Si ritiene che l'indagine possa portare a filoni riconducibili a realtà esterne a quelle specifiche dell'area napoletana in questione?

NOVIELLO, sostituto procuratore della Repubblica. Non so se lei si riferisca alla vicenda Scaramella, per la quale vi è stata la trasmissione di atti alla procura di Roma. Posso però dirle che, al di là di quella specifica vicenda, per il Parco nazionale del Vesuvio abbiamo comunque notizie di reato con relative aperture di procedimento. Abbiamo ipotesi di reato per costruzione edilizia abusiva, così come per attività di sversamento di rifiuti speciali o di RSU. Si tratta a volte di procedimenti inerenti a fenomeni stratificati, nel senso che durante l'emergenza rifiuti vi sono state ordinanze sindacali che autorizzavano degli stoccaggi in via d'urgenza, ordinanze che si sono poi succedute, che poi sono scadute. Si è poi approfittato di questa situazione per allargare l'ambito dello scarico. È chiaro che con tutte le ipotesi di smaltimento di rifiuti speciali, pericolosi e non, in teoria, l'indagine può sempre portare alla scoperta di fenomeni di smaltimento che vanno oltre il singolo caso e che rientrano nell'ambito del traffico illecito.

Sotto quest'aspetto non so se posso ricollegarmi alle domande fatte precedentemente. Comunque, posso confermare che vi è la difficoltà di andare oltre il singolo episodio o comunque le ragioni organizzative che riguardano problemi che vanno affrontati su tutti i piani. Voglio semplificare quanto detto per rendere più chiara l'idea. Di fronte a una gestione di rifiuti, in teoria, vi è la possibilità che la polizia municipale possa effettivamente svolgere un'attività di controllo del territorio; ma purtroppo non sempre la polizia municipale è adeguatamente preparata. La polizia municipale, in questi ambiti dell'ambiente in generale, viene molto spesso presa dai problemi della viabilità. Di fatto, la polizia municipale viene inserita in questo settore, che all'interno della pubblica amministrazione è considerato secondario, senza alcuna preparazione. Queste persone, peraltro a volte prive di una personale sensibilità ambientale, vengono scaraventate in un settore di assoluta problematicità tecnica, oltre che di indagine, e si vorrebbe poi che controllassero il territorio.

Saliamo più su e arriviamo ai funzionari degli enti pubblici. In alcuni casi i funzionari si rinnovano; magari erano prima in un settore della pubblica amministrazione poi, all'improvviso si spostano nel settore ambientale, dove dovrebbero occuparsi di gestione di pratiche autorizzatorie, di fenomeni di bonifiche, di rimozione dei rifiuti, tutte materie che, vi assicuro, sono di un tecnicismo rilevante. Si consideri poi che la legislazione in materia - con ciò ricollegandomi alle domande precedenti - è molto tecnica. Chiedere a un funzionario, magari poco motivato o avanti negli anni, di affrontare all'improvviso un tema di questo tipo, con interessi e pressioni locali molto forti, è come affidarsi a una sorta di sogno ben lontano dalla realtà.

Andiamo ancora avanti. Le forze di polizia, dalla polizia di Stato ai carabinieri, potrebbero partire da un'attività di indagine molto elementare. Il rifiuto non è una cosa che non esiste: è materiale, è nei camion. Si dovrebbe cominciare ad avere la sensibilità, la direttiva d'indagine di verificare cosa trasporta un camion quando passa. Considerate che i camion che trasportano rifiuti debbono avere determinati requisiti, e solo in quel caso possono avere l'autorizzazione. Si potrebbe pensare a una direttiva di indagine che imponga a tutte le forze di polizia di individuare i camion nel momento in cui passano in determinate zone, e cominciare così a creare banche dati da centralizzare in procura o nei corpi di polizia. Certamente questo costituisce un'attività d'indagine che definirei elementare (non certo complicata), che permette poi di salire a livelli investigativi sicuramente molto più articolati.

Salendo sempre più su, dobbiamo certo fare i conti con la difficoltà anche dell'autorità giudiziaria di approfondire questa materia, di dedicarsi e di avere i mezzi e le risorse necessarie e sufficienti per affrontare questi reati, che purtroppo spesso non si affidano a dichiaranti che ci raccontano cosa è successo, ma a uno studio documentale. Se l'autorità giudiziaria non ha la possibilità di avere un supporto specializzato di polizia, capace di leggere negli atti e nelle pieghe di determinati documenti, tutte queste difficoltà si riversano sulla stessa autorità giudiziaria, sui pubblici

ministeri, sui giudici che, da soli, con la propria perizia e, perché no, anche con la propria imperizia, con la propria difficoltà debbono affrontare l'esame di questi documenti. Questo è, a mio giudizio, il problema organizzativo.

Vi aggiungo anche il problema normativo. Innanzitutto vi ricordo che l'unico delitto in materia ambientale è il traffico illecito; ci muoviamo con le contravvenzioni, il che significa non poter svolgere una serie di attività di indagine, non ultime le intercettazioni, in questo settore in cui si parla molto, perché bisogna dire dove si va, dove si arriva, chi si deve incontrare, quando si fa il giro bolla, quando si cambiano i documenti. Non avere la possibilità di partire all'inizio con altri tipi di reati, diversi dalla contravvenzione, è certamente un grosso pregiudizio per l'attività d'indagine.

C'è poi il problema della scarsa connessione tra i vari settori normativi della disciplina ambientale. Specifico meglio il concetto. La legislazione ambientale, in materia di edilizia, di rifiuti, di scarichi, è molto spesso a sè stante, per compartimenti stagni. Ad esempio, accade un fenomeno, che si sta sviluppando in Campania e, probabilmente, ascoltando molti colleghi, anche in tutta Italia, che è quello del riciclaggio edilizio. Abbiamo cioè grosse strutture abusive con piattaforme in cemento armato, costruite all'epoca per fini di speculazione edilizia, magari bloccate e sequestrate. Poi, comunque, sapete che la legislazione impone alla fine il dissequestro e, anche in presenza di sentenza di condanna, la restituzione agli aventi diritto, salvo che la pubblica amministrazione – ma non lo fa mai – non intraprenda la procedura di acquisizione al patrimonio.

Queste strutture vengono oggi riciclate, perché il titolare si propone di fare un'attività di recupero, che viene incredibilmente autorizzata, o attraverso procedure semplificate o autorizzazioni ordinarie, in maniera illegittima e quindi eventualmente illecita, perché non si può rilasciare autorizzazione all'attività di gestione di rifiuti per siti che sono abusivi sotto il profilo edilizio. Ma solo con un'attenta attività di interpretazione e di intersecazione della normativa l'autorità giudiziaria riesce a fronteggiare questo comportamento della pubblica amministrazione che non rileva, fondando appunto sulla non chiarezza della disciplina, come non sarebbe assolutamente possibile autorizzare questi siti.

Capirete bene che, nel momento in cui un soggetto autore di un delitto ambientale sa di poter riciclare l'illecito ambientale e di poter entrare nel nuovo settore molto più lucroso del rifiuto con l'autorizzazione della pubblica amministrazione, si creano le basi perché lo stesso soggetto sia molto disponibile a operare in maniera illegittima o illecita su quell'attività di rifiuti, oppure a subire le pressioni e le richieste di soggetti che vogliono utilizzare quel centro come una forma di smaltimento.

Sotto il profilo organizzativo e normativo, una legislazione che imponga, con poche parole chiare, che ciò che non è lecito da un punto di vista edilizio non possa diventarlo dal punto di vista dello smaltimento dei rifiuti o dello scarico delle acque, oppure che ciò che è amministrativamente non consentito non possa essere poi riciclato sotto altri aspetti, è,

a mio giudizio, un punto fondamentale che il legislatore dovrebbe risolvere una volta per tutte.

Ad oggi è la Cassazione, con sentenze anche recenti, del 2006, che individua queste connessioni che a monte potrebbero risolvere molti problemi e delimitare l'area dell'illecito.

PRESIDENTE. Grazie, perché ci suggerisce una linea di lavoro da tener presente negli obiettivi della Commissione in materia di innovazione normativa.

LIBÈ. L'ultimo intervento del dottor Noviello ha risposto a buona parte delle mie domande, anche se resta qualche dubbio. Premetto che la mia non è malafede, ma ignoranza. Avete parlato di pubblica amministrazione; non di politica, ma di legislazione pubblica. In riferimento alla qualità del rapporto, o di connivenza, tra pubblica amministrazione e classe politica, mi ha colpito la vicenda di Chianese, che si candida alle elezioni, non viene eletto, ma ha capacità di controllo sociale sul territorio. La cosa non è in contraddizione, ma non è nemmeno così automatica. Potete aggiungere qualcosa sul tema?

Nella pubblica amministrazione, specialmente per comuni non tanto grandi, qual è il rapporto con la politica? Forse direte che non è vero, ma il Commissariato per me è una struttura importante e qualificata. Chianese riusciva nella sua opera grazie al rapporto con una singola persona o aveva all'interno del Commissariato una struttura più ampia cui far riferimento?

Premetto che a me interessa la metodologia e non i nomi. A seconda di chi e di come si gestisce, può cambiare il rapporto tra chi ha interesse a una certa gestione e chi ha mano libera nel Commissariato. Insomma, se si cambia gestione, cambiano magari anche le metodologie, per cui i funzionari hanno meno spazio. Avete qualcosa da dire in proposito?

RUSSO. Il tema che pone il collega Libè è interessante. Una delle *mission* del Commissariato è quella di svolgere funzioni non permeabili alla criminalità organizzata. Nel 1994 si dichiarò lo stato di emergenza ai fini della gestione del ciclo dei rifiuti. Una delle motivazioni più importanti alla base di tale decisione era la convinzione che, attraverso le discariche, ancora in mano privata, vi era una pervasiva gestione criminale del settore dei rifiuti. Si affidò così a un soggetto terzo commissariale, in una prima fase iniziale volutamente diverso dalla pubblica amministrazione, dagli enti locali, un ruolo così importante, poi successivamente affidato alla responsabilità dei presidenti di regione. Da quanto abbiamo ascoltato, comprendiamo che quella *mission* è totalmente fallita, perché il Commissariato risulta essere stato non solo permeabile, ma addirittura elemento che ha favorito una gestione criminale.

Bene dice il collega: qui non è la personalizzazione che conta, ma l'istituto, che è stato anche moltiplicato sul territorio nazionale, del quale si vuole capire il senso, il ruolo e la bontà.

Quali sono i rapporti tra politica e camorra nella gestione dei rifiuti? Cosa accade nei comuni e negli enti locali? Qual è il livello di interesse e di capacità pervasiva delle organizzazioni criminali nel sistema della politica e nelle forze dell'ordine? Sul punto mi pare, cito a memoria, ci sia la vicenda RESIT, che coinvolge tutori dell'ordine ma anche quella Pellino. In questo senso mi sembra vi sia un altro elemento di allarme che può essere colto dal vostro straordinario punto di osservazione.

L'altro elemento che mi piacerebbe sollecitare, però in versione invertita: imprese *border-line* e camorra nel settore dei rifiuti. Quante volte i poveri comuni sono costretti ad avere a che fare con aziende prive di certificazione antimafia che, attraverso ricorsi e contro-ricorsi al Tar, al Consiglio di Stato, riescono a imporre la propria presenza, e si ritrovano così sbeffeggiati e, nonostante le azioni meritorie messe in campo, talvolta pagano anche i danni, anche dal punto di vista sociale?

VIESPOLI. Quando va bene!

RUSSO. Esatto, quando non sconfitte. Mi piacerebbe ascoltarvi sul punto.

Dottor Noviello, nella vicenda CDR è stato ipotizzato anche il reato di associazione?

PIAZZA. Non so a che punto sia la vicenda amministrativa sulla gara di appalto FIBE-impianti di incenerimento; quindi, la domanda è collegata a quella del collega Russo: quali sono i tempi rispetto alla procedure sulle misure interdittive verso l'azienda? Come chiederemo anche al dottor Bertolaso, i diritti acquisiti ci sono o no? La gara è stata sospesa? Il procedimento inciderà sull'azione amministrativa?

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 18,37).

(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 18,38).

(Segue NOVIELLO, sostituto procuratore della Repubblica). Per quanto riguarda i tempi della richiesta di misura interdittiva, avevo già accennato al fatto che l'udienza camerale si discuterà il 30 marzo, e in quella sede entrambe le parti rappresenteranno le proprie ragioni; quindi il GUP potrà decidere in quella data, o poco dopo.

Non riteniamo che la richiesta di misura interdittiva possa incidere sulle gare di appalto, anche per il semplice dato, che mi è noto dalle cronache giornalistiche, che la stessa società FIBE non ha partecipato, rinunciando, alle precedenti gare. La misura interdittiva colpisce FIBE, ma non impedisce lo sviluppo di una gara pubblica; quindi non mi sembra che ci possa essere un'incidenza diretta tra questi due passaggi.

Per quanto riguarda invece le precedenti domande – anticipo quindi il collega Milita – posso comunicare un dato di mia conoscenza con riferimento al Commissariato e al suo ruolo, rendendovi noto che abbiamo purtroppo verificato che al suo interno, pur potendo utilizzare le migliori in-

telligenze e capacità di soggetti tecnici, che avrebbero dovuto interloquire all'esterno e fare da presidio alla legalità, sono state invece utilizzate figure tecniche quanto meno imbarazzanti. Tenete conto che ha fatto parte di un ufficio tecnico un professore di scuola superiore che non aveva mai avuto esperienze e che è stato chiamato a verificare i progetti del termovalorizzatore.

Vi esemplifico un dato veramente elementare. Queste persone raccontano di essere state cooptate semplicemente perché conoscevano un'amica che a sua volta conosceva il responsabile all'interno dell'ufficio. Nel momento in cui non si valorizza al massimo la competenza, pur avendone la possibilità (la struttura commissariale aveva le risorse economiche per pretendere il meglio) e invece si vanno a prendere soggetti «amici degli amici», è evidente che, con la politica a monte e i soggetti interessati a valle, si rischia inevitabilmente di pregiudicare il proprio ruolo.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 18,40).

(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 18,43).

MILITA, sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Napoli. Mi è difficile interloquire per quanto riguarda la questione posta sul tappeto. Abbiamo il grande onere di svolgere una funzione che riguarda la patologia dei comportamenti umani, e non svolgiamo attività di amministrazione attiva; questo, da un lato, è un grande impegno, dall'altro, è ovviamente un sollievo.

Nessuno dubita che un'amministrazione attiva abbia le sue difficoltà in materie estremamente tecniche, né che vi siano, in particolare, alcuni momenti in cui è estremamente difficile svolgere nel migliore dei modi le proprie funzioni. Peraltro, ciò dovrebbe portare l'amministrazione a dispiegare il massimo delle energie possibili, le migliori energie. Tuttavia, richiamando quanto ha appena rappresentato il collega, ciò spesso non accade e quindi già nei presupposti ci si pone in difetto per risolvere i problemi dell'amministrazione attiva, difetto spesso incolmabile e insuperabile, anche ove si volesse agire al meglio.

Per quanto riguarda la questione relativa alla candidatura, se così possiamo sintetizzare, di una persona che ha cercato di far sostenere la propria elezione dal voto mafioso, posso dare due risposte, delle quali la prima è che la camorra e i gruppi non sono monolitici, e quindi non è detto che avere il sostegno di una o di alcune fazioni possa comportare l'elezione automatica: poiché vi sono varie fazioni, appoggiarsi alla fazione perdente porta all'impossibilità di elezione. L'altra risposta è che la mafia, la camorra possono essere fallibili, possono non essere invincibili: scegliete voi la soluzione preferibile. Ovviamente tutti speriamo sia preferibile la seconda.

ROBERTI, procuratore aggiunto della Repubblica presso il tribunale di Napoli e coordinatore della Direzione distrettuale antimafia di Napoli.

Non c'è contraddizione. Sapete qual è la caratteristica tradizionale della camorra, e che cosa la differenzia dalla mafia? La camorra non è consustanziale allo Stato come la mafia, è qualcosa di diverso. Però la camorra fa qualcosa che le consente più facilmente di infiltrarsi nelle varie sedi: offre servizi spesso alternativi e quasi sempre concorrenziali rispetto a quelli delle imprese legali e delle istituzioni.

Sapete com'è nato il sistema illegale di smaltimento dei rifiuti speciali? È nato dal desiderio delle imprese di risparmiare sui costi di smaltimento. I camorristi si sono offerti, riconvertendosi da trafficanti di stupefacenti in smaltitori di rifiuti speciali, perché erano le imprese che lo chiedevano. Il Perrella si era dislocato, anche come abitazione, a Thiene, in provincia di Vicenza, perché lì vi era l'impresa di vernici i cui rifiuti venivano da lui smaltiti qui in Campania. Così ha cominciato, e la camorra ha sempre fatto questo, da sempre: ha offerto servizi convenienti e spesso incontrastati.

PRESIDENTE. Vorrei aggiungere un'osservazione che mi è venuta in mente ascoltando il dottor Noviello: è evidente che, indipendentemente dall'esito del procedimento interdittivo che vi sarà il 30 marzo, vi sono ragioni sufficienti di conflitto con la pubblica amministrazione da parte del soggetto di cui si parlava per escluderlo da eventuali gare. *Motu proprio* la pubblica amministrazione prenderà – suppongo, ma vigileremo su questo – una posizione indipendentemente da quello che sarà l'esito formale.

NOVIELLO, sostituto procuratore della Repubblica. Se non sbaglio, nel primo o nel secondo bando questo è stato fatto; però, ripeto, è notizia che non fa parte delle dirette cognizioni giudiziarie. Mi sembra che sia stata assunta già una decisione di questo tipo.

PRESIDENTE. Ringrazio nuovamente i nostri ospiti e dichiaro conclusa l'audizione.

Audizione del procuratore della Repubblica presso il tribunale di Nola, dottor Adolfo Izzo

PRESIDENTE. Passiamo ora all'audizione del procuratore della Repubblica presso il tribunale di Nola, dottor Adolfo Izzo, con il quale mi scuso per il ritardo ma, essendo i temi affrontati di grande rilevanza, le audizioni si stanno prolungando oltre il previsto.

Dottor Izzo, le darò la parola per un'introduzione, poi i commissari porranno le proprie domande. Se vuole, può depositare agli atti della Commissione la documentazione di cui dispone.

IZZO, procuratore della Repubblica presso il tribunale di Nola. Signor Presidente, non ho avuto il tempo di presentare una documentazione,

ma mi riprometto di trasmettervela successivamente, sulla base anche delle esigenze che mi si rappresenteranno.

L'onore che oggi mi concede la Commissione non è per me una prima esperienza, perché, se non ricordo male, l'11 gennaio 2006, nell'ultima occasione in cui sono stato audito a Roma, ho riferito all'omologa Commissione che ha operato nella scorsa legislatura sulla situazione che riguardava il territorio nolano, comprendente 34 comuni e 600.000 abitanti.

Come molti dei commissari sanno, la mia è una procura relativamente nuova: ormai sono quasi tredici anni che è nato quest'ufficio. Finalmente esso ha raggiunto una dimensione dignitosa, soprattutto per quanto riguarda il personale di magistratura; per il personale amministrativo, invece, siamo purtroppo in grave difficoltà. Da questo punto di vista, i «direttori d'orchestra» – mi perdoneranno il paragone, ma cerco di essere chiaro – in questo momento stanno lavorando in maniera tale da rappresentare un serio motivo di riflessione per i cittadini disonesti, che non sono, fortunatamente, la maggioranza, ma che purtroppo in Campania, e anche nel territorio nolano, sono ancora molti, essendo quest'ultimo contiguo a certe zone: siamo in provincia di Napoli, e la Campania presenta zone più o meno critiche dal punto di vista della legalità.

Sono a capo di un ufficio giudiziario che si occupa di un territorio in cui in passato alcune organizzazioni ben note sul piano storico hanno manifestato i propri gravi effetti criminali. Prima vi fu la NCO di Raffaele Cutolo, poi c'è stata la famiglia di Carmine Alfieri. In seguito, sono subentrati altri eredi ai capi storici, molti dei quali ancora latitanti. Non siamo, quindi, liberi dalla presenza criminale organizzata, e anche da una diffusa, pericolosa criminalità comune.

Il territorio di Nola non è solo caratterizzato dalla situazione che ho appena descritto. È difficile che i miei magistrati non abbiano avuto un'esperienza: credo che, in tutto l'ordinamento penale, ci sia ben poco che essi trascurano dal punto di vista dell'esperienza professionale. Abbiamo un po' di tutto, ma in questo momento storico il settore più preoccupante, che tra l'altro da anni cerco di stimolare e di portare avanti con grandi sacrifici e con grande impegno, anche personale, è quello della tutela del territorio. In questi giorni, ancora una volta, è emersa – ne sarete venuti a conoscenza attraverso i giornali – la vicenda di Casalnuovo, che per me è un «gocciolone» che ha fatto traboccare il vaso, che però era già stracolmo.

Ci stiamo preparando ad affrontare l'argomento. Mentre giù si parlava di demolizioni di manufatti abusivi a livello amministrativo (siamo ancora a questo livello), per quanto riguarda invece le esecuzioni giudiziarie di demolizione, in questi giorni ne abbiamo inventariate oltre 200 da mettere in cantiere e abbiamo cominciato ad agire, soprattutto perché agevolati da una recente convenzione tra il Ministero della giustizia e il Genio militare.

Il discorso che ci riguarda più da vicino è quello relativo ai rifiuti. Purtroppo, già la precedente Commissione, presieduta dall'onorevole

Russo – rileggevo proprio ieri alcuni passaggi di una delle relazioni da essa approvate – aveva evidenziato la situazione molto critica che si delineava nel settore dei rifiuti. Abbiamo, infatti, subito (e subiamo tuttora) il fenomeno di rifiuti speciali opportunamente occultati durante la notte da delinquenti pericolosissimi, da organizzazioni criminali che sfruttano il territorio. Il territorio presenta molte cave, utilizzabili anche come discariche, che hanno già consentito il suo sfruttamento per ricavare materiale edilizio. Negli anni passati e ancora oggi, queste cave sono state utilizzate per nascondere e occultare rifiuti speciali, soprattutto di carattere industriale.

Oggi, però, vi è anche il gravissimo fenomeno dei rifiuti urbani che, se non rasenta il disastro ambientale, presenta già livelli pericolosissimi. Facendo una battuta con un amico, ho ricordato quando (non ho qui i rilievi) una volta eravamo abituati a vedere che in marzo, in occasione della festa degli alberi, si piantavano alberi lungo gli argini delle strade: oggi le strade, lungo gli argini, sono disseminate di rifiuti di tutte le specie, non soltanto urbani. Questa enorme massa di rifiuti che, nonostante le mie sollecitazioni ai sindaci, non viene rimossa, certamente, al di là del pericolo per l'igiene e la salute pubbliche, rappresenta anche motivo perché la gente non si trattienga dal depositare incontrollatamente ulteriori rifiuti, cosa che non avviene quando le aree pubbliche sono mantenute pulite. Di fronte a quest'enorme massa di rifiuti, è chiaro che le persone hanno scarso motivo di riflessione e non si trattengono dal completare l'opera già avviata da altri incivili cittadini.

Nella mia procura ci sono cinque magistrati che si occupano di tutela del territorio. Anche in questo settore si sta indagando per comprendere meglio il motivo per cui la raccolta differenziata è stata un fallimento. È a conoscenza di tutti che la mancata raccolta differenziata è oggi uno dei motivi di maggior afflizione per il territorio campano con riferimento alla presenza dei rifiuti.

A un tecnico, che era venuto a sondare il pensiero del procuratore della Repubblica in merito alla possibilità di utilizzare i cosiddetti «scarabili» per sistemare i rifiuti in eccedenza rispetto a quelli conferibili in discarica, ho fatto presente che la raccolta differenziata rappresentava l'unico modo per ovviare ad una limitata disponibilità ricettiva delle discariche. Una separazione preventiva avrebbe consentito di portare in discarica solo i rifiuti non recuperabili o non destinati al famoso inceneritore che dovrebbe sorgere ad Acerra, garantendo nel contempo una salvaguardia delle norme igieniche e minori preoccupazioni di quelle con cui ci si deve confrontare oggi.

Uno degli obiettivi che il mio ufficio sta provando a perseguire è volto a ricordare alle amministrazioni comunali il ruolo fondamentale che sono chiamate a svolgere rispetto all'attuale disastrosa gestione dei rifiuti. Una maggiore collaborazione da parte delle amministrazioni comunali può consentire un avvicinamento alle esigenze della popolazione, oggi priva di fiducia nelle istituzioni. Per realizzare questo obiettivo, esse devono agire conseguentemente, in modo da meritarsi la fiducia

dei cittadini e avere una risposta positiva da parte delle popolazioni. La distanza esistente al momento è una tra le cause di questa scarsa collaborazione. Se le stesse istituzioni non dimostrano alla gente (anche la magistratura, che in astratto gode di un certo prestigio, deve comunque dimostrare in concreto di meritarselo) la propria efficienza, onestà e capacità nell'amministrare la cosa comune, è difficile che la risposta sia collaborativa. Questo è uno dei fattori principali alla base di questo fenomeno.

Ritengo che, nonostante i nostri sforzi nel reprimere certi comportamenti, la vera soluzione sia rappresentata da un'opera di prevenzione. È importante che anche gli organi politici sottolineino questo aspetto. Gli amministratori locali, oltre a essere consapevoli della possibilità di incorrere in sanzioni di carattere giudiziario, devono soprattutto comprendere l'importanza del rispetto della legge e le conseguenze che derivano dal suo mancato rispetto. Non mi riferisco solo ai casi in cui si è commesso un delitto oggettivo, ma anche a precise responsabilità che derivano da comportamenti inefficienti o da palesi incapacità. Su questo fronte si misurano anche le possibilità di inserimento di eventuali organizzazioni criminali. Ritengo, infatti, che sia possibile prevenire un reato non soltanto grazie a un comportamento onesto dell'amministratore, ma anche grazie a una diligente opera di vigilanza.

Sapete bene cosa è accaduto a Casalnuovo. Il sindaco ha sostenuto di non essersi accorto di nulla. Anche un procuratore della Repubblica potrebbe dire lo stesso, ma resta il fatto che è responsabile dei suoi più stretti collaboratori e dei loro comportamenti, nonché del fatto di non averli eventualmente scelti correttamente. Ogni anello della catena si lega agli altri. Spero che il sindaco possa chiarire (non certo al procuratore della Repubblica, che non può sindacare eventuali colpe) alla cittadinanza il motivo per cui la sua organizzazione amministrativa non è riuscita a prevenire questa situazione. Nonostante un'opera di prevenzione e di vigilanza, è sempre possibile che l'irriducibile agisca in violazione della legge in quanto dotato di capacità intellettive, di mezzi, di determinazione a delinquere; però molto si può fare in termini di controllo. Questo è il mio auspicio. A nome dell'ufficio che dirigo posso solo assicurare il massimo impegno.

Con riferimento alla città di Nola, ho avviato oggi l'ennesimo procedimento, ma è chiaro che problemi di tale rilievo non si risolvono stigmatizzando reati di lieve entità quali l'omissione di atti d'ufficio, che certamente per l'amministratore disonesto non rappresenta un motivo di riflessione o di stimolo a non incorrere più in reati del genere. Credo che possa essere un deterrente per il cittadino che viola la legge in un momento di difficoltà, ma non per certi soggetti che operano all'interno di specifiche realtà amministrative, come nel caso dell'ASL 4 di Napoli, sciolta per infiltrazione camorristica. Anche se è sempre possibile riscontrare evenienze del genere a un certo livello, è altrettanto certo che vi sono amministratori assolutamente degni di essere ricordati. Domani, ad esempio, a Nola avrà luogo una celebrazione in ricordo di un vecchio sindaco che ha lasciato,

almeno per quanto ho potuto leggere al suo riguardo, un profondo ricordo negli abitanti della zona.

In ultima analisi, anche se si rende necessario sindacare l'operato di illegalità che questi signori mettono in atto, resta il fatto che lo strumento giudiziario, non essendo risolutivo, non è augurabile.

PRESIDENTE. La ringrazio, dottor Izzo, per le notizie che ha fornito alla Commissione.

IZZO, procuratore della Repubblica presso il tribunale di Nola. Signor Presidente, sarà mia cura far pervenire alla Commissione uno specifico documento.

PRESIDENTE. Dichiaro conclusa l'audizione.

Audizione del procuratore aggiunto della Repubblica presso il tribunale di Santa Maria Capua Vetere, dottor Paolo Albano

PRESIDENTE. Segue ora l'audizione del dottor Albano, procuratore aggiunto della Repubblica presso il tribunale di Santa Maria Capua Vetere, che ci ha comunicato che il dottor Ceglie, Sostituto procuratore della Repubblica presso lo stesso tribunale, è a Roma nella sua veste di consulente del Ministero dell'ambiente.

La procura di Santa Maria Capua Vetere ha svolto un ruolo molto importante nel campo dell'indagine e della repressione dei crimini ambientali. In particolare, da una consultazione dei documenti si evidenzia il suo ruolo di coordinamento nell'indagine denominata «Cassiopea», relativa a un'organizzazione criminale che si articolava al suo interno in settori con specifiche specializzazioni. In particolare, era interessante il ruolo di questi «soggetti di connessione» - in inglese si definirebbero «*stakeholders*» - che intrattenevano contatti con i responsabili di ambiente e qualità di molte imprese, realizzando una sorta di «ecoaudit». Qual è stato l'esito processuale di quest'indagine? Quante imprese sono risultate coinvolte per avere intrattenuto rapporti con la criminalità organizzata? Ci sono collegamenti con le attività investigative della Direzione distrettuale antimafia di Napoli, i cui vertici abbiamo appena ascoltato?

Sulla provincia di Caserta, che ha una storia nel campo ambientale, anche in campo terminologico («terre dei fuochi» e «laghetti della camorra»), ci sono misure di coordinamento investigativo finalizzate al controllo del territorio?

ALBANO, procuratore aggiunto della Repubblica presso il tribunale di Santa Maria Capua Vetere. Signor Presidente, lei ha fatto espressamente riferimento alla nostra procura, quella di Santa Maria Capua Vetere. Comprendo l'ora tarda e la stanchezza dei commissari, ma vorrei fare un brevissimo cenno all'importanza di due riforme di carattere giudiziario che hanno avuto influenza sulla nostra attività.

La prima è la riforma del giudice unico. Com'è noto, Caserta è l'unica provincia in Italia a non avere una sede di tribunale. La procura della Repubblica ha invece sede a Santa Maria Capua Vetere. Con la riforma del giudice unico si sono accorpate tre procure. La procura presso il tribunale di Santa Maria Capua Vetere ha, infatti, assorbito la procura circondariale di Caserta e la procura circondariale di Santa Maria Capua Vetere. Questo ha comportato un mutamento nelle dimensioni, numeriche, qualitative e quantitative della procura di Santa Maria Capua Vetere, che è la sesta procura d'Italia, dopo le più grandi (Roma, Napoli e Milano), nonché una nuova organizzazione, dal 2000 essendo salito il numero dei sostituti a 25, con due aggiunti e un procuratore capo. La nostra organizzazione interna ha previsto l'istituzione di una sezione specializzata in tema di reati ambientali, quindi per la tutela del territorio e dell'ambiente, e di edilizia.

Avete sentito in precedenza i colleghi della Direzione distrettuale antimafia di Napoli. Sul nostro territorio, con la riforma che ha istituito la Direzione distrettuale antimafia (ecco la seconda riforma cui facevo riferimento) il codice di procedura penale ha previsto lo spostamento di competenza per i reati di camorra *ex* articolo 416-*bis* c.p. e reati connessi dalla Procura di Santa Maria Capua Vetere alla Direzione distrettuale antimafia di Napoli. Questo ha comportato, mi rifaccio alla domanda sulle nostre indagini, che molto spesso le indagini da noi iniziate, evidenziandosi la competenza napoletana, siano poi state trasmesse a Napoli. Ora il nostro modo di condurre le indagini porta necessariamente a una visione incompleta del fenomeno, perché la competenza sull'associazione di stampo camorristico è rimessa ai colleghi napoletani. Abbiamo così dovuto restringere il campo delle nostre competenze.

Comunque, due sono le linee che hanno caratterizzato la nostra attività negli ultimi anni. Intanto, sul campo strettamente criminale (traffico illecito di rifiuti), è nota l'operazione «Cassiopea». Poi sono seguite numerose operazioni sulla non corretta gestione di impianti realizzati e gestiti proprio dal Commissariato per l'emergenza rifiuti. Quindi, da un lato l'intervento sull'illegalità, il traffico di rifiuti, dall'altro interventi giudiziari sulla mancata applicazione delle norme di natura ambientale lì dove avrebbero dovuto essere osservate, ossia nelle discariche autorizzate. È il caso della discarica Bortolotto sequestrata nel 2001; quando intervenne sul posto personalmente il procuratore Maffei con i due aggiunti, ci furono diversi problemi di ordine pubblico e anche cariche della polizia, con feriti. Questa discarica veniva chiaramente utilizzata oltre i limiti consentiti.

Un altro esempio clamoroso è costituito dalla discarica di Parco Saurino, a Santa Maria La Fossa, anch'essa sequestrata. Io e il collega Ceglie andammo sul posto. I sopralluoghi lasciano il segno negli occhi, nel naso e nella memoria di chi vive questa esperienza, che ancora ricordo. Era piena estate, con un calore notevolissimo. Giunti a Santa Maria La Fossa, fu impressionante ritrovarsi di fronte una montagna di rifiuti - non sto esagerando, una vera montagna - sulla quale si muovevano decine di operai

senza mascherina e senza alcun rispetto della normativa antinfortunistica. Ricordo che ci diedero degli indumenti speciali per poter accedere al posto, compresa una mascherina da chirurgo.

È rimasta in me una visione impressionante delle modalità di gestione della discarica, dove venivano portate tonnellate e tonnellate di rifiuti, senza che ne fossero pesati i quantitativi. È stato terribile vedere come il percolato, quel prodotto residuo nero, che circondava quest'enorme montagna, andasse a confluire nei terreni contigui coltivati. Gli alberi da frutta erano anneriti fino alla metà del tronco. Immagino che poi quei frutti siano finiti al mercato. Lo stesso valeva per gli allevamenti bufalini, poco distanti. Potete immaginare le conseguenze nefaste per l'ambiente. Ricordo che ci trovavamo di fronte ad attività lecite, a una discarica autorizzata, non a traffici illegali, però poste in essere nel disprezzo di tutta la normativa ambientale.

Altro episodio, altra indagine, altro sequestro: quello dell'impianto di produzione del CDR di Santa Maria Capua Vetere (frazione Sant'Andrea). Già la scelta della posizione dell'impianto era discutibile. Non so se la Commissione conosca il posto, ma l'impianto è situato a neanche 100 metri dalla casa circondariale, che ospita decine e decine di detenuti tra i più pericolosi, e a meno di 800 metri dal centro cittadino. Quindi, già la scelta del sito aveva lasciato perplessi. Quando poi la nostra indagine ha controllato l'impianto, si è potuto constatare che, pur progettato per ricevere e trattare rifiuti per 800 tonnellate al giorno, ne riceveva fino a 1.700. È evidente che i prodotti...

PRESIDENTE. Una discarica!

ALBANO, procuratore aggiunto della Repubblica presso il tribunale di Santa Maria Capua Vetere. Esattamente, una discarica!

Le ecoballe prodotte erano assolutamente inidonee per una futura termovalorizzazione. Quindi, non c'era a monte la raccolta differenziata dei rifiuti, non c'era una produzione di ecoballe idonee e mancavano i termovalorizzatori. È di tutta evidenza la mancata realizzazione di un progetto. Ripeto, stiamo parlando di attività lecita, con danni terribili per l'ambiente, perché da questo impianto di CDR c'è stata una continua emanazione di emissioni maleodoranti che hanno invaso, e continuano a invadere, per molti giorni la città di Santa Maria Capua Vetere. Era questa, come dicevo, la nostra linea d'azione sull'aspetto lecito dell'attività sul ciclo dei rifiuti.

Poi le indagini si sono mosse sul traffico illecito di rifiuti. L'indagine «Cassiopea» è stata la prima per importanza, ed è sicuramente una delle operazioni che ha più marcato l'attività giudiziaria di Santa Maria Capua Vetere, che ha una tradizione in campo ambientale – vogliamo rivendicare questo primato – risalente negli anni. Anche in questo caso però c'è stato il problema della competenza. Quando la procura ha richiesto il rinvio a giudizio, il GIP ha ravvisato la competenza della procura di Napoli, con

conseguente spostamento del fascicolo, poi restituito a Santa Maria, con un clamoroso allungamento dei tempi.

La stessa cosa è avvenuta per il processo, del quale la Commissione penso sia a conoscenza, relativo a una contaminazione del suolo e delle falde acquifere da diossina. A causa di una perenne combustione illecita e dell'interramento di rifiuti tossici provenienti dai poli industriali del Nord (come già emerso in «Cassiopea»), il terreno faceva registrare una presenza di diossina circa 10 volte superiore al consentito. Le indagini di vari istituti specializzati imposero l'abbattimento di più di 6.000 capi di bestiame, sia ovini che bovini, nei cui organismi erano stati trovati valori pericolosi di diossina. Vi evidenzio la gravità del fenomeno per la salute dei cittadini.

Sono poi seguite altre operazioni di carattere giudiziario.

È inutile che vi dica della polverizzazione di centinaia di processi per sequestri di discariche abusive, ben 2.000 in cinque anni. Sottolineo solo una delle operazioni più importanti, condotta sempre con il collega Ceglie, denominata «Madre Terra», poi divisa in «Madre Terra 1» e «Madre Terra 2». Nell'impresa di compostaggio dei fratelli Roma, che sono stati imputati (recentemente c'è stato anche il processo che ha condannato il primo degli imputati), confluivano tonnellate di rifiuti per la produzione di ammendante, di prodotto concimante. In realtà, invece il prodotto passava per questa impresa senza subire alcuna trasformazione e veniva sversato sul territorio, con conseguente, gravissimo fenomeno di inquinamento. Quindi questi rifiuti tossici, nella loro assoluta velenosità finivano direttamente nei terreni dove venivano, per così dire, spalmati.

Al processo abbiamo prodotto fotografie di questo fenomeno, e già basterà vedere tali immagini impressionanti, che testimoniano come i fanghi tossici che dovevano essere lavorati nell'impianto di compostaggio dei fratelli Roma, alla fine, venissero sparsi sul terreno. È impressionante vedere il risultato finale: questi fanghi tossici, che contenevano alte concentrazioni di salmonella, di streptococco, e veleni di ogni genere, venivano letteralmente spalmati su terreni destinati a coltivazioni dell'area di Villa Literno e zone limitrofe. Le foto, prodotte al processo penale, sono state poste a fondamento dell'affermazione di penale responsabilità a carico degli imputati. Difatti, è stato contestato il disastro ambientale e poi la fattispecie di cui all'articolo 53-bis del decreto legislativo n. 22 del 1997, il che fortunatamente ci ha permesso di arrivare a condanne adeguate alla gravità dei fatti. Non so se la Commissione vorrà acquisire agli atti le foto che ho richiamato; se possono essere utili, le produrrò per la Commissione.

L'operazione «Madre Terra» sicuramente è stata una delle ultime che ha caratterizzato la nostra attività giudiziaria. Non so se la Commissione è a conoscenza che siamo intervenuti anche nel campo delle cave, che penso sia molto importante per l'ambiente, con il sequestro di sette cave, addirittura di sette montagne.

La nostra attività giudiziaria non ha fatto altro che fotografare la realtà, purtroppo tragica, del traffico illecito dei rifiuti. Sicuramente, i col-

leghi della Direzione distrettuale antimafia vi avranno già evidenziato come la criminalità organizzata sia interessata a questo fenomeno. Molto significativi, ad esempio, sono gli interventi del procuratore aggiunto della Direzione nazionale antimafia, il dottor Di Pietro, che più volte ha evidenziato come dalla escussione di numerosissimi pentiti di camorra, gli stessi abbiano messo in luce la particolare lucrosità di queste attività, addirittura superiore a quella di altre attività illecite; per questo motivo la camorra si è chiaramente incentrata su di essa.

Dicevo dell'importanza e delle conseguenze nefaste di quest'attività: da un lato, vi è la mancata osservanza della normativa in tema ambientale per quanto riguarda le discariche, che dovevano essere lecite e, dall'altro, il traffico illecito dei rifiuti. Tutto ciò ha conseguenze nefaste, perché non si va a incidere solo su una attività economica o imprenditoriale, ma sulla salute dei cittadini. Il punto fondamentale – non so se è già emerso nelle altre audizioni – è rilevabile nelle conseguenze sulla salute dei cittadini di questi traffici illeciti. Da studi condotti emerge che, purtroppo, nella nostra provincia, e proprio nei territori interessati da questo traffico illecito di rifiuti, si è rilevato un aumento del tasso di tumori molto rilevante.

Il procuratore Maffei mi ha consegnato un documento della precedente Commissione, nel quale già si evidenziava che i tassi di mortalità per diverse patologie tumorali e gli indicatori della frequenza di malformazioni sono particolarmente elevati rispetto ai valori regionali, e sono state individuate proprio le zone della provincia di Caserta dove purtroppo bambini e donne sono affetti da malattie tumorali che sono state evidenziate in vari studi epidemiologici. Questo è il punto focale e fondamentale che mi permetto di sottolineare alla Commissione: le gravissime conseguenze per la popolazione e per la salute dei cittadini e di coloro che vivono nella provincia di Caserta.

Nell'ultimo processo abbiamo sottolineato proprio l'importanza della salute e la necessità non soltanto di un'azione repressiva, perché purtroppo la procura di Santa Maria, così come le altre procure, interviene quando il danno già vi è stato e il danno della salute è già intervenuto: nella provincia di Caserta e nelle altre province c'è necessità di un'azione preventiva che non permetta questo disastro ambientale.

Ho cercato di riassumere al massimo il mio intervento, perché comprendo la stanchezza dei componenti.

PRESIDENTE. Ringrazio molto il dottor Albano, che ci ha dato una serie di tracce da seguire nel futuro lavoro della Commissione.

VIESPOLI. Allo stato, la discarica di Santa Maria La Fossa è chiusa. Una sola considerazione: rispetto a questa situazione ambientale che lei ha così descritto, come pensa si possa correttamente situare la scelta di individuare in quell'area la sede di un termovalorizzatore?

ALBANO, procuratore aggiunto della Repubblica presso il tribunale di Santa Maria Capua Vetere. Vorrei rispondere, però purtroppo lei sa

bene che noi magistrati già siamo accusati di un eccesso di supplenza. La ringrazio della domanda, però mi mette in una situazione di imbarazzo.

VIESPOLI. Chiedo un'opinione: non capisco perché non lo possa fare. Non vedo perché non possa chiedere un'opinione a un magistrato, che conosce il territorio meglio dei professori.

PIGLIONICA. Senatore Viespoli, perché non chiede una commissione?

VIESPOLI. Se vogliamo una commissione di copertura, facciamola pure.

PRESIDENTE. Dichiaro conclusa l'audizione.

Audizione del capo del Dipartimento della Protezione civile della Presidenza del Consiglio dei ministri, dottor Guido Bertolaso

PRESIDENTE. Dottor Bertolaso, la ringraziamo e ci scusiamo per il ritardo: abbiamo iniziato alle 12 e un quarto e non ci siamo mai mossi da qui; lo abbiamo detto a tutti, poi verificheremo la produttività del lavoro svolto.

Abbiamo svolto audizioni molto importanti. Ricordo solo al dottor Bertolaso, se la Commissione me lo consente, che stamattina abbiamo svolto l'audizione del presidente della regione Bassolino, il quale si è espresso, come sarà registrato nel resoconto stenografico, con chiarezza rispetto ai temi dell'emergenza, e quindi della scelta di una discarica regionale, che ha sottolineato essere provvisoria, in assenza di alternative, appoggiando, con le modalità giuste, la parte relativa alla discarica di Serre, integrata eventualmente dalle cave sequestrate alla camorra, che possono svolgere un ruolo complementare. Il presidente Bassolino ritiene la scelta di Serre indispensabile, e che a essa vadano affiancate delle discariche di supporto, provincia per provincia. La richiesta però è di ripetere il protocollo d'intesa che vi è stato con la provincia di Caserta.

Sul tema complessivo del ciclo integrato industriale dei rifiuti, il presidente della regione si è espresso per un aumento significativo della raccolta differenziata, per i due termovalorizzatori già decisi e per una eventuale verifica di un terzo termovalorizzatore nella provincia di Salerno di dimensioni minori, quindi per una rete di impianti finali, eventualmente da completare. Volevo riferire questa posizione, perché ha rappresentato il punto fermo delle audizioni di oggi.

BERTOLASO, capo del Dipartimento della Protezione civile della Presidenza del Consiglio dei ministri. Presidente, se lei e gli onorevoli membri della Commissione me lo consentiranno, farò un po' «avanti e indietro» tra le carte che ho predisposto, e farò alcune considerazioni che

possono aggiungersi di volta in volta, anche sulle indicazioni che vi fornirò.

Darei alcune indicazioni sulla situazione attuale della crisi dello smaltimento dei rifiuti in Campania nella quale in questo momento ci stiamo trovando.

I dati riportati nell'immagine alle mie spalle non sono aggiornati a oggi, ma alla metà di gennaio. Comunque, poi a voce posso anche darne di ulteriori. È riprodotta la situazione attuale, come attività e problematiche dell'emergenza rifiuti. I rettangoli in verde sono gli impianti di CDR realizzati nel corso degli anni precedenti. Di questi impianti, come sapete, ce ne sono sette in Campania: quelli in verde sono funzionanti; l'impianto di Tufino è sequestrato dallo scorso luglio (su questo tornerò rapidamente).

Ogni giorno in Campania, come sapete, si producono mediamente 7.250 tonnellate di rifiuti, per le quali ovviamente la provincia di Napoli fa la parte del leone. Di queste 7.250 tonnellate, la maggior parte, quasi il 50 per cento, viene tramite gli impianti CDR impacchettata nelle famose ecoballe.

Quasi tremila tonnellate al giorno, quasi il rimanente 50 per cento, diventano la frazione organica che dovrebbe essere stabilizzata, la famosa FOS. Vi sono, poi, gli scarti, che corrispondono a circa 300 tonnellate, per un totale giornaliero medio pari a circa 6.300 tonnellate, che riusciamo a portare nei siti di cui adesso parlerò.

Mediamente vi è un migliaio di tonnellate di cui non sappiamo cosa fare. Di questi impianti di CDR, infatti, come dicevo, solo sei funzionano. Quello di Tufino non funziona perché sequestrato, quindi la parte che doveva essere smaltita attraverso questo impianto (che serviva una porzione importante della provincia di Napoli) viene scaricata sugli altri impianti di CDR, che erano stati immaginati, come sapete, uno per provincia e tre invece finalizzati allo smaltimento di quello che viene prodotto nella provincia di Napoli.

A completamento del quadro dello smaltimento dei rifiuti, come fase successiva, doveva essere prevista una serie di discariche e di siti per lo stoccaggio delle ecoballe, in attesa della realizzazione di termovalorizzatori. Ad oggi è noto che, per tutta una serie di ragioni, l'unica discarica davvero funzionante nella regione, in grado di ricevere quasi 2.000 tonnellate al giorno della frazione organica stabilizzata, è quella di Villaricca, che si trova al confine tra la provincia di Napoli e la provincia di Caserta. Questa è l'unica discarica di cui disponiamo.

Altre discariche, piccolissime, sono di fatto l'esito di sforzi per utilizzare discariche già chiuse o dismesse, tentativi di allargare l'esistente. Si tratta comunque di situazioni assolutamente marginali, che ci hanno permesso per alcune settimane, in certi momenti particolarmente critici, di smaltire parte di quello che veniva prodotto.

L'unico sito oggi in grado – ancora per poco – di accogliere le ecoballe prodotte da tutti gli impianti di CDR ancora funzionanti è quello che si trova esattamente al confine tra la provincia di Napoli e la provincia di

Caserta. Partito come sito nell'ambito del comune di Villa Literno, è andato sconfinando nell'ambito del comune di Giugliano, che si trova nella provincia di Napoli. In questo territorio abbiamo ormai circa 70 ettari coperti da oltre 3 milioni di tonnellate di ecoballe. Il totale complessivo tra il sito di Villa LiternoGiugliano e gli altri siti che nel corso degli anni sono stati organizzati supera abbondantemente i 4,5 milioni di tonnellate di ecoballe.

La situazione dello smaltimento dei rifiuti, oltre a presentare le criticità citate (la zona Villa LiternoGiugliano, che continuiamo ad allargare giornalmente, trovando spazio nei terreni *ex* agricoli in questo momento affittati per il deposito delle ecoballe, tra maggio, giugno al massimo, non sarà più in grado di accogliere lo stoccaggio di ecoballe), è aggravata dal fatto che la discarica di Villaricca, se non è satura, sicuramente nel corso dei prossimi mesi andrà ad esaurimento. Si porrà, quindi, il drammatico problema di cosa fare con tutto quello che viene prodotto giornalmente in Campania.

In aggiunta a questa situazione abbastanza difficile, vi è quella relativa agli impianti di CDR (quelli funzionanti), che di fatto stoccano da parecchio tempo – ben prima dalla nuova formulazione del decretolegge, che ha affidato al capo della Protezione civile anche la responsabilità di commissario in questa vicenda – diverse decine di migliaia di tonnellate di frazione organica stabilizzata.

A gennaio 2007 nell'ambito del CDR di Santa Maria Capua Vetere avevamo circa 40.000 tonnellate di frazione organica stoccate nei capannoni, dalle quali si doveva prelevare, dopo il periodo di stabilizzazione, la FOS per portarla alla sua destinazione finale. A Giugliano abbiamo oggi circa 40.000 tonnellate di FOS stoccata. Caivano ospita, insieme a Giugliano e a Tufino, l'impianto che smaltiva per conto della provincia di Napoli 35.000 tonnellate. Tufino, messo sotto sequestro lo scorso luglio per rischio incendi, ha ancora depositate circa 1516.000 tonnellate di FOS. L'impianto di Casalduni, che serve invece la provincia di Benevento, ne ha molto meno: 8.000 tonnellate. L'impianto di Pianodardine, che serve la provincia di Avellino, ne ha 12.500. L'impianto di Battipaglia, che serve la provincia di Salerno, ha oltre 60.000 tonnellate di FOS stoccata nei vari capannoni.

Tutto questo porta a un ammontare complessivo di circa 250.000 tonnellate di FOS ancora presente negli impianti di CDR e che, di fatto, non sappiamo dove mettere. La discarica di Villaricca è quella che gestisce e smaltisce l'ordinario; tutto questo è il pregresso. Abbiamo potuto portarne una certa parte fuori dalla regione per un periodo abbastanza limitato, ma il resto rimane lì e non sappiamo dove portarlo.

In aggiunta alla situazione dei capannoni e degli impianti di CDR, vi è un'altra situazione critica. I quadrati rossi indicano i siti di stoccaggio temporaneo realizzati nel corso degli anni e di questi ultimi mesi per tenere da parte la spazzatura che non poteva essere portata negli impianti di CDR, perché già saturi. L'ammontare complessivo arriva di nuovo a una stima di circa 250.000 tonnellate di spazzatura depositata in questi siti di

stoccaggio temporanei. In più vi è la spazzatura che sta per le strade. Il *deficit* che vi ho detto, di quasi 1.000 tonnellate, o poco meno, al giorno di spazzatura che non riusciamo a smaltire, si accumula sul territorio della regione e contribuisce a rendere ancora più critica la situazione dello smaltimento complessivo regionale.

Vi è, quindi, una stima di circa 700.000 tonnellate tra spazzatura «tal quale», FOS e altro, che in questo momento dobbiamo a tutti i costi cercare di eliminare dalle sistemazioni attuali, anche in previsione dell'evoluzione della situazione meteorologica. Con l'arrivo, purtroppo ormai imminente, dell'estate – credo che di primavera ne vedremo poca – e con le temperature che saliranno notevolmente, siamo destinati ad affrontare situazioni davvero critiche per quanto riguarda l'aspetto igienicosanitarioambientale e conseguentemente anche sul piano dell'ordine pubblico. Saranno sicuramente ben più gravi rispetto al passato le reazioni della popolazione di fronte all'ipotetico scenario, che vi sto descrivendo, se non troviamo soluzioni immediate per cercare di fronteggiare questo problema.

In più, l'esigenza di togliere la FOS dagli impianti CDR deriva dal fatto che questi impianti, da quando sono stati attivati, nel 2001/2002, non sono mai stati fermati e non ne è mai stata fatta la manutenzione. È come se uscissimo dal concessionario con la macchina nuova e guidassimo sempre a tavoletta senza fare la minima manutenzione: ovviamente, a un certo punto «fonderemmo».

Si registrano gravi problemi proprio per quanto riguarda il funzionamento degli impianti. Conoscete meglio di me tutte le vicende relative ai CDR, dal punto di vista anche giudiziario, perché non sono stati prodotti i materiali previsti dal contratto; non credo ci sia bisogno che ritorni su questi fatti, in quanto siete anche più preparati di quanto possa essere io, che in questo momento sto cercando di immaginare le soluzioni al problema che vi sto descrivendo.

Abbiamo cercato di portare avanti la nostra strategia secondo diverse direttrici. La prima è stata quella della massima urgenza: un intervento il più rapido possibile, che ci permettesse di orientare verso una provincializzazione del sistema anche l'identificazione delle discariche dove deve comunque finire tutto quello di cui ho finora parlato.

È bello, facile, suggestivo, interessante, affascinante parlare di raccolta differenziata, ma credo sia davvero complicato costringere gli abitanti di questo territorio, a partire dalla fotografia che vi ho illustrato, a fare la raccolta differenziata, sapendo bene che essa finisce insieme a tutto il resto che viene buttato in mezzo alle strade. È anche impossibile immaginare di fare la raccolta differenziata se andiamo a vedere la situazione dei siti di compostaggio di questa regione.

Cito a memoria, ma ho i dati scritti: sarebbe necessario un numero di siti di compostaggio sufficiente a smaltire oltre 400.000 tonnellate di umido l'anno. Attualmente i siti di compostaggio in Campania sono tre, e ci permettono di smaltire circa 25.000 tonnellate di umido l'anno, quindi meno del 10 per cento del fabbisogno reale della regione.

I siti di compostaggio non sono stati realizzati poiché seguono lo stesso destino delle discariche: nessuno li vuole perché puzzano. Anche se con i fondi POR è stata finanziata la realizzazione di numerosi siti di compostaggio, molti comuni, che inizialmente avevano aderito, hanno fatto marcia indietro. Anche questa componente del ciclo dei rifiuti, quindi, al momento è in una situazione di stallo.

Per risolvere il problema, la prima iniziativa che abbiamo adottato è stata quella di cercare di provincializzare. Provincializzare significa innanzitutto affidare ai presidenti delle province la responsabilità della gestione del proprio territorio; in secondo luogo, fare in modo che i consorzi dipendano più o meno direttamente dai presidenti delle province; in terzo luogo, identificare una discarica in ogni provincia, che possa smaltire quello che viene prodotto nel proprio ambito territoriale.

Di fatto, in questi mesi siamo riusciti a chiudere un accordo importante e davvero costruttivo con la provincia di Caserta. Il presidente della provincia è diventato il commissario del consorzio di Caserta 3, che è il consorzio più importante di quel territorio. Il sindaco di Caserta ha accettato di realizzare la discarica provinciale nel proprio comune, in località Lo Uttaro, com'è noto, a circa tre chilometri di distanza dalla Reggia, non lontano da dove dovrebbe sorgere il nuovo ospedale, quindi in una situazione ambientale particolarmente difficile.

È stata scelta la nostra proposta. Vi erano alcuni siti proposti dalla prefettura, ma alla fine, per una serie di considerazioni, si è finiti su Lo Uttaro. Abbiamo avviato le fasi dopo tutte le indagini, le verifiche accuratissime, le analisi. È stata indetta una gara d'appalto, e ha vinto una società, che non è la FIBE (ed è la prima volta, credo, in dieci anni che la realizzazione di una discarica viene affidata a una società che non sia la FIBE). Per la realizzazione di questa discarica abbiamo potuto spuntare prezzi del 40 per cento inferiori rispetto a quelli che erano stati concordati in precedenza, quando era la FIBE che aveva il monopolio di questo genere di iniziative.

Mi pare che oggi sia in corso una riunione del consiglio comunale di Caserta. Molti non sono d'accordo, credo, con il sindaco, il quale invece, per quanto mi riguarda, ha dimostrato grande responsabilità e grande senso dello Stato, correndo anche il rischio di affrontare una reazione locale negativa, sebbene abbia compiuto una scelta indubbiamente, per quanto riguarda la soluzione del problema di quel territorio, per noi è assolutamente decisiva.

Il sindaco sa – anche perché gli ho scritto ancora quest'oggi – che ha tutto il nostro supporto e tutte le garanzie possibili e immaginabili sul fatto che si va a realizzare un impianto assolutamente più che sicuro. Una volta che sarà aperta (spero nell'arco del prossimo mese), la discarica sarà gestita dal consorzio di Caserta 3 e avrà il compito di raccogliere parte della spazzatura ancora presente nell'ambito della provincia di Caserta e poi, ovviamente, di lavorare in sinergia con l'impianto di produzione del CDR di Santa Maria Capua Vetere, che appena possibile ferme-

remo per la manutenzione, facendolo ripartire in seguito, in modo da poter produrre FOS e CDR di qualità.

Lo stesso ragionamento avremmo voluto farlo con le altre province. Abbiamo stipulato un accordo con la provincia di Salerno che, di fatto, purtroppo non è applicabile. La provincia di Salerno aveva indicato come discarica di riferimento un sito in località Perdifumo, ma il consiglio comunale ha espresso il suo dissenso più totale rispetto all'indicazione data dalla provincia di Salerno. A Perdifumo la discarica non si può realizzare, e quindi viene meno una parte fondamentale, essenziale, di un accordo stipulato con la provincia di Caserta.

Sia per Caserta che per Salerno era stato anche immaginato un percorso volto all'utilizzazione di queste ecoballe che, come sapete, non possono essere bruciate nel termovalorizzatore di Acerra, del quale dirò qualcosa successivamente.

I 4,5 milioni di tonnellate di ecoballe non possono che finire, sulla base di tutte le analisi e le valutazioni fatte, nelle cave, magari sequestrate alla malavita. Ora, in piena sinergia, soprattutto con alcune procure della Repubblica, che hanno indicato le cave a loro giudizio idonee, abbiamo iniziato a studiare in che modo inertizzare queste ecoballe, che comunque vanno trattate prima del loro trasferimento presso le cave dismesse. Bisogna rendere assolutamente innocue le ecoballe prima di trasferirle nelle cave che, soprattutto in provincia di Caserta, sono già state identificate.

Il gruppo di lavoro composto dai tecnici della regione, dell'APAT, del Ministero dell'ambiente e, con riferimento a quella provincia, del comune di Caserta, si è già installato e sta già operando. Si spera di poter avere entro un paio di mesi indicazioni precise per completare il deposito nell'area di Giugliano-Villa Literno e cominciare invece a mettere in sicurezza dal punto di vista normativo le cave, che sono già state indicate, per poter poi conferire le ecoballe in quell'area e portare avanti un processo di rinaturalizzazione del territorio, consistente in una copertura delle cave e nel cercare di ricreare la morfologia preesistente.

Lo stesso si può fare con Caserta e con le altre tre province. Con Benevento e Avellino si è ancora fermi a una fase di negoziazione, per la verità da diversi mesi, al termine della quale si spera di poter concludere un accordo simile a quello di Caserta. Spero che si sia ormai alle battute finali.

Nel corso della consulta regionale che si è riunita in questa sala domenica scorsa, la presidente De Simone ha concordato sull'ipotesi di realizzare una discarica a Savignano Irpino. Non è un'impresa facile, perché prima bisogna togliere tutta la terra dalla zona che s'immagina di utilizzare e poi renderla fruibile per il conferimento della frazione organica stabilizzata. È comunque un passo avanti importante. Sapete bene che l'idea originaria era di utilizzare la discarica di Difesa Grande, nel comune di Ariano Irpino, ma ciò non è stato possibile a causa di un sequestro operato dalla magistratura. Tra la delibera del Consiglio dei ministri e la firma da parte del Presidente della Repubblica dello stesso decreto-legge è intervenuta la suddetta decisione della procura della Repubblica di Ariano Irpino,

che ha portato di fatto a un blocco di quell'intervento. Si spera comunque, sulla base di quest'altra alternativa, di poter andare avanti.

Per quanto riguarda Benevento, abbiamo immaginato di realizzare una discarica nel sito di Dugenta. È una cava d'argilla, che dovrebbe risultare idonea a soddisfare le esigenze di Benevento.

Del resto, si è anche concordato che il termovalorizzatore che si realizzerà a Santa Maria La Fossa dovrà servire il territorio della provincia di Caserta.

Con riferimento alla provincia di Salerno, abbiamo espresso un parere favorevole affinché, a seguito della richiesta del sindaco, si possa effettivamente realizzare nel comune di Salerno un terzo termovalorizzatore in grado di servire tutta la provincia. Il sindaco ha già identificato un apposito sito e quindi, se il Ministero dell'ambiente si esprimesse in senso favorevole, il progetto potrebbe svilupparsi.

Per quanto riguarda Avellino e Benevento, province con un numero di abitanti sensibilmente inferiore a quello delle altre tre province della regione, si sono immaginate soluzioni alternative per la chiusura del ciclo dello smaltimento dei rifiuti, quali la dissociazione molecolare o altre iniziative similari, che godrebbero di un finanziamento delle due province basato sul meccanismo del *project financing*. I due presidenti sostengono che sono già pronti i finanziatori. Dal nostro punto di vista non vi sono obiezioni di sorta rispetto a tali ipotesi.

Come sapete, la situazione della provincia di Napoli è particolarmente critica, perché, una volta esaurita la discarica di Villaricca, che pur trovandosi in provincia di Napoli sta ricevendo la FOS di tutta la regione – com'è accaduto anche in passato per Pianura e altre zone della provincia di Napoli – sarà difficile individuare altri siti per realizzare la discarica che dovrebbe servire la provincia.

Il dato positivo di questo ragionamento riguarda invece, paradossalmente, il termovalorizzatore di Acerra, della cui commissione di collaudo vedo in questa sala l'attuale presidente. Il termovalorizzatore di Acerra ha conosciuto momenti molto difficili nella fase di avvio, con proteste popolari molto forti, mentre oggi credo di poter dire che è l'unica nota positiva rispetto a un panorama sicuramente difficile, considerato che i lavori stanno procedendo ed è ipotizzabile che per la fine del mese di ottobre si possa accendere il primo forno, la prima linea, ovviamente dopo aver effettuato gli opportuni collaudi. Potrebbe entrare in funzione entro la fine dell'anno. Come sapete, ad Acerra si potrebbero bruciare 700.000 tonnellate di CDR. Indubbiamente, la maggior parte di esse sono prodotte nella provincia di Napoli.

Il quadro che ho presentato serve ad avere presente lo stato dell'arte. Anche in questo caso si evidenziano situazioni a macchia di leopardo che però, in una prospettiva anche non tanto lontana per alcune province, in particolare per Caserta, dovrebbero portare a risultati abbastanza positivi.

Ciò non toglie che resta da risolvere il problema di queste 700.000 tonnellate di rifiuti. Ecco perché, a seguito dell'intenso lavoro di analisi, di valutazione e di controllo effettuato, è mia intenzione lasciare agli

atti la documentazione completa, in modo che possiate apprezzare lo sforzo impressionante svolto non tanto dal sottoscritto ma dai tecnici, miei collaboratori, e dai funzionari del Dipartimento, che sono ormai «maghi», soprattutto nella georeferenziazione (GIS), un lavoro che ci consente di disporre di una fotografia molto dettagliata, millimetro per millimetro, del territorio.

Sulla base di tutte le analisi svolte, è stato alla fine possibile identificare nell'ambito del comune di Serre un'ipotesi di parziale soluzione del problema che vi ho descritto. A Serre, come si potrà verificare dall'ulteriore documentazione che fornirò, esiste una cava di argilla che corrisponde sia a tutti i requisiti previsti nel decreto-legge n. 263 del 2006, in base al quale è stato attribuito questo onere, sia ai diversi criteri utilizzati per escludere qualsiasi situazione foriera di possibili problemi. Tornerò su quest'argomento con le carte alla mano.

Oggi mi preme ricordare e sottolineare che Serre, come cava d'argilla, è assolutamente idonea e potrebbe in tempi molto rapidi essere messa nella condizione di cominciare a ricevere parte di queste 700.000 tonnellate di rifiuti, con gli annessi problemi, che poi, una volta attivata la discarica di Lo Uttaro, sarebbero in parte risolti per il territorio della provincia di Caserta. Ovviamente, se vi fossero alternative a Serre, saremmo assolutamente disponibili a prenderle in considerazione.

Il ragionamento finora svolto serve per far comprendere che, utilizzando per un periodo limitato un sito, da porre comunque in condizioni di massima sicurezza, si potrebbero risolvere i problemi lungo le strade, quelli legati ai vari siti di trasferta temporanea, che creano un grave imbarazzo in molti territori, come nel caso di Marcianise, di Ponticelli nel comune di Napoli o di Acerra. In particolare, sarebbe possibile liberare gli impianti di CDR, fermarli a turno, e garantire un'attività di manutenzione volta soprattutto alla realizzazione di CDR di qualità.

Insieme alla dottoressa Di Gennaro, direttore dell'ufficio del Dipartimento che si occupa dei rischi antropici, abbiamo svolto diversi sopralluoghi in altre parti del nostro Paese. Abbiamo verificato che è possibile, aggiungendo macchinari particolari, realizzare una linea di CDR che consenta un'essiccazione di quanto viene conferito negli impianti. Sulla base di vari sistemi e procedure, è possibile produrre, alla fine del processo, CDR di qualità, che potrebbe finire nei futuri termovalorizzatori, nei cementifici o nelle centrali dell'ENEL, come nel caso di Venezia. Si tratta di ipotesi. Comunque, la manutenzione e la revisione delle linee di produzione contribuirebbero sicuramente a realizzare del materiale che sarebbe molto più accettabile e gestibile sul piano industriale.

Questa è una componente fondamentale, che si integra con la pianificazione relativa all'apertura entro la fine dell'anno del termovalorizzatore di Acerra e con l'attivazione dei lavori per Santa Maria La Fossa. Il Ministero dell'ambiente ancora non ha espresso la propria valutazione di impatto ambientale, ma con una recente ordinanza, di intesa con il Ministero dell'ambiente, abbiamo deciso intanto di cominciare i lavori e le opere civili. Nel frattempo, entro i primi di aprile, il Ministero dell'am-

biente dovrebbe adottare la nuova VIA, alle cui prescrizioni ci si adeguerà, come è accaduto nel caso di Acerra.

Vorrei segnalare che anche per Santa Maria La Fossa, come per Acerra, alla fine degli anni Novanta e all'inizio del nuovo millennio era stata predisposta la VIA. Fu il sottoscritto, allora come capo della Protezione civile e oggi come commissario, a chiedere - all'epoca per Acerra e oggi per Santa Maria La Fossa - una nuova valutazione di impatto ambientale, proprio a garanzia e tranquillità delle popolazioni locali. Per Acerra sono state espresse dal Ministero dell'ambiente diverse prescrizioni, che in questo momento credo siano assolutamente rispettate e portate avanti nell'ambito dell'operazione di costruzione del termovalorizzatore. Lo stesso accadrà anche per Santa Maria La Fossa, e potrebbe accadere per il termovalorizzatore di Salerno, qualora si riuscisse a realizzarlo. I tempi per il completamento di tutte le operazioni che ho descritto sono strettissimi - a mio avviso quasi scaduti - proprio a causa delle attuali condizioni meteorologiche. Bisogna prendere una decisione entro le prossime ore, in modo da poter svolgere ulteriori indagini, come nel caso del sito di Serre. Non sono state ancora svolte tutte le indagini geologiche necessarie, pur sapendo perfettamente che il terreno è caratterizzato dalla presenza di argilla e quindi non presenta problemi di rilievo; ma per massima sicurezza, è necessario svolgere ulteriori lavori. Come sapete, la popolazione del posto si oppone, manifestando una forte resistenza. Stiamo aspettando di conoscere le decisioni definitive.

Serre può rientrare in uno schema generale di pianificazione, volto a garantire lo smaltimento dei rifiuti, magari senza essere l'unico sito in cui portare tutto il materiale da smaltire. Potrebbe, secondo un cronoprogramma specifico, essere utilizzato da subito: trattandosi di una cava di argilla, si potrebbe intervenire entro il prossimo mese.

Sono state fatte diverse proposte alternative a Serre. In particolare, il Ministro dell'ambiente ha suggerito l'ipotesi di utilizzare una discarica di Eboli. Subito dopo però, c'è stata la rivolta, con una serie di manifestazioni, anche estremamente antipatiche, nei confronti della struttura commissariale.

Per mettere a norma e nelle condizioni di ricevere i rifiuti la discarica di Eboli, di cui si è discusso anche nel corso della riunione della consulta regionale, ci vogliono, come scritto nella scheda predisposta dal tavolo tecnico, ben nota al Ministro dell'ambiente, circa 180 giorni. Ma noi 180 giorni non li abbiamo. Al massimo ne abbiamo 18, prima che il problema esploda in tutta la sua gravità nella regione. Ecco quindi che dobbiamo immaginare un intervento articolato nel tempo: subito il sito disponibile, dove c'è argilla e non si crea alcun problema a nessuno; nel frattempo, si organizzano gli altri siti. Magari Eboli. Si è parlato anche di Sarno. Rabbrivisco all'idea di portare a Sarno della spazzatura, ma se le comunità locali saranno disponibili, nessun problema. Si è parlato di Sala Consilina e di tante altre località che possono essere benissimo prese in considerazione, a patto che si possa cominciare da subito il lavoro che vi ho rapidamente descritto.

In queste schede, Presidente, sono descritte le attività che abbiamo realizzato per l'individuazione dei siti, seguendo una serie di linee di intervento. Ci siamo soprattutto concentrati, come le dicevo, sull'esclusione di diversi territori non idonei. Abbiamo escluso tutte le aree non idonee per motivi ambientali: aree vulcaniche, aree naturali protette (regionali e nazionali), parchi naturali (regionali e nazionali), riserve e siti di interesse comunitario, zone di protezione speciale. Ci sono tutte le piantine, e potete prendere visione del lavoro fatto.

Abbiamo escluso le zone non idonee per motivi logistici: quelle superiori ai 750 metri di altitudine o troppo vicine agli impianti di produzione di CDR. Abbiamo escluso le zone non idonee per motivi antropici: troppo vicine ai centri abitati, comuni già sedi di discariche (quando parlo di discariche intendo quelle aree in cui ne sono state realizzate *ex novo* e non erano state utilizzate delle cave, come appunto nel caso di Serre), comuni già sede di siti di trasferimento, o comunque con impianti per il CDR o dove saranno realizzati i termovalorizzatori. Abbiamo escluso tutte le zone di ricarica di acquiferi di importanza regionale. Avete le indicazioni precise con la carta della permeabilità e quella delle aree vincolate. Alla fine, su 1552 cave e aree estrattive di dimensioni importanti – perché abbiamo preso in considerazione quelle superiori all'ettaro – ne abbiamo esaminate 665, quelle più idonee. Le abbiamo studiate tutte e sono stati fatti i sopralluoghi in quelle che sembravano le migliori per le nostre esigenze. Alla fine siamo finiti nell'area di Serre, che abbiamo studiato, fotografato ed esaminato nei massimi dettagli, per le varie questioni: ristoranti, golf, caseificio, viabilità, discariche realizzate in precedenza (il sito di Campagna e le altre zone). Abbiamo esaminato le aree vincolate. (*Il dottor Bertolaso mostra una fotografia.*) In questa immagine avete l'area della riserva di Persano, rispetto a quella dove ci sono le particelle della cava che noi dovremmo utilizzare, l'area SIC o ZPS, l'oasi di Serre Persano.

Abbiamo chiesto al Ministero dei beni culturali tutti i vincoli paesaggistici. Ebbene non c'era alcun vincolo, solo uno paesistico che non compromette in alcun modo la fattibilità dell'intervento. Sappiamo tutto, sia sulla fauna sia sulla flora di Serre. Abbiamo chiamato il presidente dell'Associazione italiana per l'ingegneria naturalistica, Giuliano Sauli, perché diventasse il capo progetto di quest'iniziativa. Ci siamo fatti dare dal WWF l'esperto di avifauna e l'esperto di flora. Abbiamo controllato tutti i venti dominanti. Abbiamo studiato minuziosamente tutta la problematica. Questo è lo stato attuale del sito della cava di Serre.

Vi lascio tutto. (*Il dottor Bertolaso mostra un'immagine*). Questi sono i *rendering* di quello che pensiamo di fare, alla fine: un bel bosco, progettato dall'ingegner Sauli, che riqualifica anche il territorio. Escludiamo qualsiasi rischio di percolato, qualsiasi rischio di inquinamento delle acque del fiume Sele. Abbiamo messo a disposizione della comunità locale tutte le informazioni del caso.

Questi sono gli ulteriori sondaggi geognostici che vogliamo fare per essere più che sicuri della situazione di quell'area. Mi rendo conto ovvia-

mente che si creano difficoltà in una comunità che è abituata a un territorio che è sempre stato salvaguardato da un punto di vista naturalistico.

Vorrei a questo punto, signor Presidente, consegnare agli atti della Commissione due studi che abbiamo realizzato nel corso di questi anni: l'impatto sulla salute umana per la mortalità per tumori e per le malformazioni congenite nelle province di Caserta e Napoli.

Nel corso di questi anni, insieme all'Organizzazione mondiale della sanità, al CNR, all'Istituto superiore di sanità e a una serie di altre comunità scientifiche abbiamo portato avanti, senza che sia ancora finita, l'indagine epidemiologica sui territori maggiormente interessati della provincia di Caserta e di Napoli. Abbiamo studiato, nella provincia di Caserta, i comuni di: Aversa, Capodrise, Casagiove, Casal di Principe, Caserta, Castel Volturno, Marcianise, San Cipriano d'Aversa, Santa Maria Capua Vetere, San Nicola la Strada e Villa Literno. Abbiamo invece studiato, nella provincia di Napoli, i comuni di: Afragola, Arzano, Caivano, Casoria, Frattamaggiore, Giugliano in Campania, Marano di Napoli, Marigliano, Melito di Napoli, Mugnano di Napoli, Pomigliano d'Arco, Sant'Antimo e Volla. La mortalità per tutte le cause è risultata in eccesso significativo, per gli uomini, del 19 per cento nei comuni della provincia di Caserta e del 43 per cento nei comuni della provincia di Napoli; per le donne, del 23 per cento nei comuni della provincia di Caserta e del 47 per cento nei comuni della provincia di Napoli. Questi dati non sono collegati direttamente con la problematica «rifiuti tossici e nocivi», che sono stati sversati in quei territori negli anni precedenti, ma sono estremamente significativi. Sempre con l'Istituto superiore di sanità stiamo compiendo degli approfondimenti ulteriori in queste zone per capire le vere conseguenze in relazione al discorso salute-rifiuti.

Lo stesso ragionamento è stato fatto per le malformazioni: nell'area a Sud della provincia di Caserta si sono evidenziate anomalie urogenitali; nell'area Nord-Est di Napoli si sono segnalati incrementi di malformazioni cardiovascolari e, in parte minore, urogenitali; nella parte di Napoli 5, si sono segnalati incrementi di malformazioni cardiovascolari e, in modo minore, degli arti. Queste sono alcune considerazioni conclusive della prima fase dello studio che è stato portato avanti.

L'analisi dei dati è in corso e il rapporto definitivo verrà consegnato a maggio. È già tuttavia possibile evidenziare l'esistenza di un'associazione tra alcuni effetti di salute – mortalità per alcuni tipi di tumore, incidenza di alcune tipologie di malformazioni – e la prossimità a siti di abbandono incontrollato di rifiuti. Tale associazione necessita di analisi e valutazioni ulteriori, ma è lecito affermare che decenni di gestione illegale o incontrollata dei rifiuti in Campania hanno prodotto effetti sanitari negativi misurabili su un territorio già gravato da situazioni di deprivazione socio-economica e penalizzate nell'accesso ai servizi sanitari.

Questo è il primo tempo dell'analisi che, come vi ho detto, è stata portata avanti dal Dipartimento come finanziatore, e dalle istituzioni scientifiche più importanti, anche a livello internazionale, del nostro Paese.

Sostenere che nei territori che vi ho nominato si debbano ancora portare rifiuti e si debbano fare discariche, ancorché di massima sicurezza, mi sembra eccessivo. Queste sono le fotografie della discarica SOGERI nel comune di Castel Volturno. Parlano da sole. La discarica deve essere messa in sicurezza, perché il percolato è ovunque e non c'è alcuna attività di ingegnerizzazione e di naturalizzazione. Ci è stato proposto di aprire nuove discariche nell'area di Castel Volturno. Mi pare che quei territori, per quel poco che ho potuto constatare in questi mesi, siano stati già abbondantemente coinvolti dalle diverse problematiche di cui vi occupate.

Vorrei finire allegando una serie di altre documentazioni che riguardano, oltre le difficoltà di cui ho parlato, le questioni relative all'approvazione delle procedure operative che vi ho molto rapidamente sintetizzato. Com'è noto, l'11 gennaio si è tenuta una riunione di vertice importante qui a Napoli, presieduta dal Presidente del Consiglio, presente anche il presidente Barbieri. In quell'occasione ho esposto una serie di attività e di programmi e il Governo mi ha dato appoggio completo. Nell'ambito di quei programmi era già prevista, per le motivazioni che vi ho detto, l'identificazione e la realizzazione della discarica a Serre. Nel verbale che lascio alla Commissione, firmato dal Presidente del Consiglio, si dà atto al Ministro dell'ambiente di aver espresso perplessità su quest'ipotesi, tant'è vero che successivamente è stato istituito un tavolo tecnico con rappresentanti del Ministero dell'ambiente, dell'APAT, del WWF e di Legambiente, che hanno ragionato, lavorato ed esaminato situazioni alternative a quella di Serre.

Abbiamo affermato nell'ordinanza, che ho firmato, per consentire ai nostri tecnici l'avvio delle indagini geologiche nell'ambito di quel sito, che questo tavolo tecnico non aveva trovato una soluzione alternativa a Serre. Il WWF mi ha scritto dicendo che loro non avevano mai accettato tale ipotesi. Ma io non l'ho mai detto. Nell'ordinanza si evince chiaramente che è stata una decisione del tavolo tecnico, presieduto dalla dottoressa Di Gennaro, che è qui presente. Alternative, per questioni di tempo e di territorio, non ce ne sono.

Il Ministro dell'ambiente, com'è noto, nei giorni in cui avevo firmato l'ordinanza per iniziare queste ulteriori indagini nell'ambito del territorio di Serre, ha scritto che era nettamente contrario a questa ipotesi e rilanciava quella del sito di Eboli. Ma vi ho già detto che ci vorrebbero 180 giorni per realizzarlo. Peraltro, il commissario Bassolino si impegnò con il sindaco di Eboli di allora che non si sarebbero mai più aperte discariche in quella città. Dunque, non c'è possibilità di usare Eboli.

La discarica di Dugenta, che viene indicata dal Ministero dell'ambiente come alternativa, dovrebbe essere la discarica provinciale di Benevento, e comunque non ha la capienza necessaria per ricevere tutto il quantitativo che vi ho descritto in precedenza.

Abbiamo tenuto diverse riunioni in questo palazzo, anche alla presenza del Vice Ministro dell'Interno, affinché si esaminasse la possibilità di usare modi più convincenti per fare questa attività di indagine sul territorio di Serre. Al momento, sto ancora attendendo che si possa dare se-

guito a quell'iniziativa. Per quel che mi riguarda, non vedendo, almeno io, alternative alla situazione che vi ho descritto, sarei ben lieto di passare la mano a qualcun altro che volesse assumersi l'onere di gestire tutta questa problematica. Di tale mia disponibilità ho fatto stato al Presidente del Consiglio. Attendo di conoscere le sue decisioni.

Concludo, signor Presidente, dando alcune ulteriori rapidissime informazioni. Della raccolta differenziata ho già parlato, ho spiegato quali sono i problemi per i siti di compostaggio e credo che sia anche a voi ben nota la questione relativa ai consorzi. Non ripercorrerò quindi tutta la storia dei consorzi, ricordando solo che alcuni sono stati commissariati. Debbo rilevare anche che quello che si è trovato nei consorzi, una volta commissariati, è stato abbastanza singolare. Ad esempio, mi sembra che nel consorzio di Caserta 4 siano state trovate tre o quattro Audi A8 a disposizione del presidente del consorzio, insomma *fringe benefit* di ogni tipo, riservati a coloro che avevano la responsabilità di effettuare la raccolta differenziata, mentre sappiamo che molti dei lavoratori socialmente utili non sono mai stati utilizzati.

Potrete derivare la situazione finanziaria dalla tabella che vi consegno, e che ho già illustrato ad altre Commissioni parlamentari: perdiamo 5 milioni di euro al mese per il funzionamento ipotetico di tutta questa situazione. Il Presidente del Consiglio ha chiesto al Ministro dell'economia i finanziamenti necessari per consentirci di andare avanti per quest'anno, semprechè si sia trovata una soluzione alla vicenda Serre o comunque per le altre possibili discariche. So che il Ministro dell'economia sta provvedendo all'emanazione di decreti per garantirci la sopravvivenza economica in quest'anno.

Terminerò con un breve cenno sull'ufficio del Commissariato. Al di là del fatto che sono noti a tutti il totale appoggio e la stima di cui ha goduto il prefetto Catenacci, abbiamo trovato parecchie discrepanze e contraddizioni nell'ambito dell'ufficio del commissario. Abbiamo già potuto ridurre significativamente il personale del Commissariato. Come sapete, il commissario non percepisce alcun emolumento per la propria attività, e il vice commissario che aveva l'incarico di vicario, il generale Alfiero, è venuto a Roma a darmi una mano sul piano generale. Inoltre, al momento, non abbiamo in servizio alcuno dei tre vice commissari previsti: sarà anche una difficoltà, ma certamente ciò ci permette di risparmiare un sacco di soldi. Infatti, rispetto a quattro mesi fa, oggi risparmiamo 100.000 euro al mese solo per i tagli effettuati al personale.

In più, avendo scoperto che gli appartamenti dove alloggiavano i diversi uffici del Commissariato erano tutti affittati dalla FIBE e che i fax, le scrivanie, i computer e i telefoni utilizzati erano tutti di proprietà della FIBE, ho pensato che fosse l'ora di farla finita con questa situazione e, prima di venire qui, ho fatto un sopralluogo presso la sede dell'Agenzia delle entrate di via Medina dove, da fine mese, saranno concentrati tutti gli uffici del Commissariato: è un bene pubblico, e in quanto tale non pagheremo un euro, e compreremo noi i fax, le scrivanie, i computer e i telefoni, in modo da non dover dire «grazie» alla FIBE.

Scusatemi se mi sono dilungato, ma ho creduto utile darvi queste informazioni.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Bertolaso per la chiarezza e la nettezza dell'esposizione: è riuscito a mantenere viva l'attenzione di tutti, alla nona ora di lavoro.

Svolgerò poche osservazioni prima di lasciare la parola ai colleghi. Come parlamentare della Repubblica, do il mio totale appoggio al progetto esposto dal dottor Bertolaso, alle soluzioni tecniche qui proposte e alle procedure di verifica tecnica utilizzate nel corso delle ultime settimane.

Ovviamente, ogni membro della Commissione è libero di esprimere le proprie posizioni; tuttavia, mi permetto di rivolgere un richiamo all'etica della responsabilità, soprattutto ai commissari della Campania. Siamo di fronte a una situazione di gravissima emergenza e, alla luce non solo dell'illustrazione del dottor Bertolaso, ma anche di quanto abbiamo ascoltato nel corso dell'intera giornata di lavoro, con riferimento alla necessità di smaltire 700.000 tonnellate di rifiuti, l'unica alternativa al progetto che è stato testé illustrato è fare della Campania, in maniera stabile, una discarica a cielo aperto. E questo è sotto gli occhi di tutti.

Quindi, il mio richiamo all'etica della responsabilità significa che chi non dovesse essere, legittimamente, d'accordo con la soluzione tecnica prospettata, deve sapere che il tempo è scaduto - utilizzo una frase che ho già ascoltato - e che qualunque soluzione alternativa deve essere tecnicamente possibile nei tempi previsti.

Il senso della nostra visita a Napoli era di assumere dati su cui poi ragionare - e lo faremo rielaborandoli a Roma - ma anche di essere presenti in Campania, vicini prima di tutto ai cittadini campani, per arrivare alla soluzione rapida di un problema grave, originato anche da responsabilità politiche molto serie che si sono accumulate in passato. In tal senso, credo che il combinato disposto di quanto rilevato dal presidente Bassolino questa mattina e quanto detto poco fa dal dottor Bertolaso possa per noi essere una preziosa indicazione. Ovviamente questa è la mia posizione personale.

Invito i colleghi a intervenire e, considerando l'ora e il fatto che siamo alla nona ora di lavoro, a essere sintetici.

PIGLIONICA. Signor Presidente, mi permetto di esprimere un apprezzamento, perché la quantità di lavoro svolto e, mi pare di poter dire, anche il metodo adottato meritano sicuramente apprezzamento e rispetto.

Porrò solo due domande. In primo luogo, vorrei sapere se le provvidenze finanziarie sono sufficienti per svolgere questa mole di attività, e se siamo nelle condizioni di procedere dal punto di vista della sostenibilità finanziaria. Nel decreto stanziammo poche risorse, ma valutammo che i 20 milioni di euro erano aggiuntivi rispetto alla dotazione che il Commis-

sariato doveva avere, posto che lo stesso non era stato inventato in quel momento. È però chiaro che esiste un problema finanziario.

Un secondo quesito, sempre di carattere economico, è volto a capire quali siano i rapporti con i comuni per il pagamento di quanto da essi dovuto al Commissariato, che è una partita finanziaria che aiuterebbe a risolvere le questioni in esame. La situazione è complessa, perché sappiamo che i comuni sono in difficoltà e hanno anche problemi con i Patti di stabilità. Abbiamo anche provato a sciogliere questi dubbi.

Nel porre questi quesiti, le rinnovo il mio convinto apprezzamento per il metodo adottato e per la qualità del lavoro svolto.

DE ANGELIS. Dottor Bertolaso, vorrei evitare incomprensioni tra di noi, almeno per quanto mi riguarda, e quindi desidero aprire il mio intervento con una affermazione: la fiducia e il rispetto per le sue capacità non sono mai venute meno. Il Gruppo politico cui appartengo, alla Camera e al Senato, ha votato il decreto all'atto della sua conversione in legge, ritenendolo addirittura – e per quel che ci ha illustrato è così – l'ultima possibilità per tentare una soluzione. Questa premessa è necessaria per rilevare che il Presidente della nostra Commissione ha fatto bene a dire che esprimeva la sua opinione personale, posto che, su alcuni punti, su cui poi le chiederò chiarimenti, non mi trova d'accordo.

Mentre lei illustrava il quadro di quella «maledetta» regione, che è la mia, vorrei chiederle: dov'è ubicata Acerra? Io lo so, ma i commissari che non sono campani non lo sanno. E ancora: dove vorreste tentare di costruire il secondo termovalorizzatore? Si accorgerebbero di quale nefandezza è nel progetto iniziale, che non è suo, avendolo ereditato. Infatti, lei sa benissimo che a una distanza di dieci chilometri in linea d'aria vi sarebbero due termovalorizzatori, di quella grandezza che sappiamo, rispetto a una regione, come lei ha illustrato, con una capacità territoriale così vasta.

Inoltre, dottor Bertolaso, lasciando da parte le varie funzioni che lei in modo egregio ha illustrato, vorrei sapere quale sia la capacità di assorbimento, a pieno regime, del termovalorizzatore di Acerra. Quale sarà la capacità futura - perché in questo caso parliamo del futuro - del termovalorizzatore di Santa Maria La Fossa e del terzo impianto, da realizzare a Salerno, per un capriccio del sindaco di quella città? Ho, infatti, un dubbio, che ho rappresentato questa mattina anche al presidente della regione Campania che, però, non lo ha potuto sciogliere, non essendo un tecnico ma un politico. Ebbene, spero lei mi possa aiutare a risolvere questo dubbio, rispetto al quale, peraltro, lei, da tecnico, ha già dato in parte una risposta: non vorrei che questa teoria malsana o questo fiore all'occhiello della raccolta differenziata fosse un *bluff*.

Dottor Bertolaso, la stimo perché è un tecnico chiamato in una situazione di emergenza, però dobbiamo dire le cose come stanno, affinché ognuno ne tragga le dovute conseguenze, decida di essere d'accordo o meno e, come lei ha detto, si assuma conseguentemente le proprie responsabilità. Poi si giudicherà; o, per lo meno, si dia a noi – non nel suo caso

ovviamente – la possibilità di giudicare se l'operato va nel senso giusto, anche rispetto a chi vogliamo rappresentare, visto che siamo, o per lo meno tentiamo di essere, rappresentanti del popolo.

Voglio capire se la linea di tendenza è andare comunque avanti sui termovalorizzatori, perché ciò significa che si sta aprendo un altro ragionamento su cui misurarsi ed effettuare alcune scelte.

Se ricorda, dottore, ho già avuto con lei una discussione in Commissione ambiente, alla Camera, discussione che intendo riprendere in questa sede, perché ha una certa importanza, dato che, a differenza di lei e di me, conoscitori di quel territorio, spesso sento commissari parlare «a vanvera» sulla situazione di Caserta, non conoscendola territorialmente. Lei sa bene che nella situazione casertana non c'è nemmeno l'appiglio per dire, come prima, che ci sono forze politiche o comunque deputati che stanno facendo qualche «giochino». Vi è un forte dissenso popolare, che cresce a seguito della situazione che si è venuta a creare. Cosa le ho contestato e le contesto di nuovo. In occasione dell'esame del decreto-legge, poi convertito in legge, nelle Assemblee della Camera e del Senato è stato detto che era preferibile non installare nuove discariche dove già ve ne erano presenti. Ebbene, a Caserta si fa la scelta opposta, perché lei sa, come me, che viene ampliata una discarica già esistente in un territorio che è a poche centinaia di metri, c'è la problematica discarica Migliore Carolina, che lei ricorderà per quello che ancora contiene.

Infine, le do un consiglio, che può accettare o meno. Credo che noi tutti siamo dalla stessa parte; ovviamente però abbiamo compiti diversi. Se ragionassimo senza settarismi, potremmo anche governare la difficoltà dell'emergenza. Ovviamente, la parte tecnica deve aiutare quella politica, come la parte politica deve aiutare quella tecnica, senza atteggiamenti ultimativi, che non aiutano.

Capisco benissimo che, per come si è incuneata la vicenda, se non riesce a raggiungere un risultato positivo su Serre si dimette. Questo è chiaro. Comprendo tutte le difficoltà che ci sono e voglio farmene carico, ma è fondamentale cercare di fare un passo avanti. È una situazione difficile. Tutti devono aiutare, e tutti dobbiamo lavorare nella stessa direzione per trovare una soluzione, ascoltando sempre le comunità locali e trovando poi il giusto compromesso. Lei lo fa, e credo che insieme a loro si possano trovare le soluzioni, avendo consapevolezza delle questioni da lei ricordate.

Infine, lei ha citato un documento fondamentale, quello sulla sanità. Molte volte, dottor Bertolaso, un rapporto diventa difficile. Tra i comuni che ha citato ve n'è uno dove è stata realizzata la discarica. Molte volte succede pure questo. È talmente complessa la situazione e si è talmente incancrenita in dodici anni (ovviamente non è sua la responsabilità), che non c'è una linearità nelle posizioni, e lo capisco.

Ovviamente, aspetto con molta attenzione, se è in grado di fornirle, risposte tecniche, perché anche lo scenario di cui discutiamo e discuteremo nei prossimi mesi cambia. Lei sa, infatti, che è in atto una discussione in consiglio regionale per un nuovo piano regionale, e non ho capito

cosa succederà. Se non c'è la cosiddetta sinergia che lei ha chiesto tra le varie parti (Ministeri, regione Campania), non so quale altra situazione aberrante potrà determinarsi.

Tenga presente che (prima è stato anche motivo di discussione tra noi) qualcuno ha sollevato la questione degli ATO, proponendo che Napoli e provincia costituissero un solo ATO. Dobbiamo, però, smetterla con l'ipocrisia. Questo lo voglio dire al collega, espertissimo, Paolo Russo, che mi è accanto. Cerchiamo di capire qual è il motivo di questa scelta. Credo che il dottor Bertolaso debba aiutarci in questo; la filosofia è in quel disegno. Vi è, in pratica, la paura dei territori e delle province, che capiscono che solo attraverso la provincializzazione possono risolvere il problema. Quando loro propongono – e lo fanno istintivamente – la creazione di un solo ATO che riguardi Napoli e provincia, in realtà stanno dicendo: «questi sono fatti vostri, ve li dovete risolvere da soli». Le altre province, infatti, come ha illustrato anche lei, sono in grado di trovare la soluzione.

Nel suo disegno del mio territorio, che conosco a memoria e che è oggettivo, dice che Villaricca è in provincia di Napoli: nessuno ci crede, è una nostra finzione, perché in realtà è già Caserta. Per com'è costituito quel territorio, lei sa meglio di me che tutte le possibili nocive conseguenze si sono concentrate là. Non c'è nient'altro. Tutto intorno – si vede anche nel disegno, è lampante – è bianco. Tutti i pallini rossi che il dottore ha segnato si trovano nella stessa zona, nella cerniera tra Napoli e Caserta, in cui, storicamente, anche negli anni passati, la camorra ha sotterrato di tutto.

PIAZZA. Signor Presidente, sarò breve. Credo che lei abbia fatto bene a esprimere al commissario Bertolaso tutta la nostra fiducia e comprensione. Il commissario sa che da parte mia mi sono impegnato in questi tre mesi affinché la sua «saggezza» potesse in qualche modo prevalere, in merito alla necessità di dislocare le oltre 7.000 tonnellate al giorno di rifiuti della Campania. Non c'è altro: tra le ecoballe e la produzione giornaliera, lo scenario è questo.

Secondo me, per suscitare una maggiore fiducia nei cittadini, occorrerebbe mettere nero su bianco e comunicare qual è il vero piano regionale per lo smaltimento dei rifiuti in Campania. Lei in questo tempo ha tentato – e per questo bisogna apprezzarla – di coinvolgere le province, a volte riuscendo, a volte fallendo; ha chiesto alle province e al Ministero di intervenire, ha chiesto a tutti di contribuire per una possibile soluzione. Il risultato è questo. È del tutto evidente che forse sarebbe stato necessario qualcosa in più, e se non vi è stato non è colpa sua, ma della mancanza di tempo.

In merito alla raccolta differenziata, anch'io sono abbastanza pessimista per come si svolge adesso al Sud, ma nominare due mesi fa un sub-commissario che in qualche modo potesse anche sottrarre l'«alibi» a noi ambientalisti su questo argomento avrebbe potuto rappresentare una soluzione. Si potrebbero ricercare, anche mettendo nero su bianco, ipotesi al-

ternative: accennavo, ad esempio, alle cimiterie (è vero, la Campania ne ha soltanto una, ma in Calabria e nel Lazio ce ne sono altre), per dimostrare che Serre non è l'unico sito regionale possibile per smaltire quelle 700.000 tonnellate di rifiuti.

Vi sarebbe anche la possibilità di utilizzare le discariche sequestrate: è vero che servono per il CDR, ma forse in questo momento sarebbero più utili per il «tal quale». È ovvio che bisogna studiare se ciò può funzionare dal punto di vista tecnico.

Su Serre ho qualche perplessità, fermo restando che sul piano tecnico condivido – l'ho sempre detto al dottor Bertolaso – che sia la soluzione migliore. La preoccupazione riguarda il fatto che non vi è una chiarezza di fondo (non da parte sua, ma della provincia e della regione Campania) sulle modalità con cui il piano regionale rifiuti andrà a regime; è una preoccupazione che si conferma anche nel confronto con altre forme alternative. È vero che con la raccolta differenziata si raccoglie poco, ma sono tre anni che la Federlegno propone di raccogliere i rifiuti ingombranti e sono tre anni che nessuno le dà una risposta. Gli ingombranti rappresentano il 15 per cento del totale, circa 1.300 tonnellate al giorno. Non sono noccioline.

Lo stesso vale per il FOS, per il *compost*: sono anni che viene chiesto ai commissari di approvare impianti. Nessuno dà una risposta, non per colpa dei cittadini, ma anche per mancanza di organizzazione. Questo vale anche per la raccolta porta a porta, che in certe province funziona e in altre no.

Credo che rispetto a ciò che lei ha preventivato non ci siano molte alternative. Anche il presidente Bassolino oggi ha dichiarato che purtroppo la scelta della dislocazione dell'inceneritore non è sua. Non si sa chi sia, poi, il padre di queste scelte. È una scelta di altri.

È del tutto evidente la preoccupazione di noi ambientalisti: la realizzazione di un inceneritore in mezzo alla campagna non è condivisibile; bisogna ridurre l'inquinamento, non aumentarlo. Realizzarlo in mezzo a una campagna grida vendetta, fermo restando che occorre studiare anche la possibilità di utilizzare nuove tecnologie.

In merito a ciò è possibile mettere nero su bianco e poi pubblicare, anche rischiando l'impopolarità, non sua ma degli enti pubblici, quali sono le idee in campo, dal momento che se ne parla da mesi, magari anche solo avanzando ipotesi?

So che molti hanno già proposto alle province impianti a tecnologia complessa; la dissociazione molecolare è uno degli esempi - spero che non sia l'unico, perché non ci credo molto – che dimostra però che esistono già proposte alternative. Non si potrebbe fissare su carta tutto ciò, mostrando che, dopo quindici anni, esiste realmente una via d'uscita?

Sono quindici anni, infatti, che parliamo (come faceva anche oggi Bassolino) di riduzione dei rifiuti, di raccolta differenziata, di termovalorizzazione e di utilizzo di discariche. Non si capisce perché in Campania non si possa fare e in Lombardia o in Veneto sì. Il mio invito, quindi, è proprio questo.

Non nascondo che secondo me è ovvio, di fronte a una possibile definitiva uscita dall'emergenza in Campania (anche all'emergenza si troveranno soluzioni immediate), che anche la possibilità di utilizzare in questo momento altre cementerie in giro per l'Italia, le cave sequestrate o ulteriori disponibilità offerte dalle altre regioni possa rappresentare una soluzione. Non dico che ciò sia realizzabile. Sono convinto che la vostra scelta di non portare i rifiuti in giro per il mondo sia la migliore che si possa prendere, e per questo credo meritate la medaglia al valor civile. Sarebbe, altrimenti, semplice spostare i rifiuti altrove. Ritengo che noi ambientalisti dovremmo riconoscere la vostra grande disponibilità a non agire in tal senso.

Dal momento che, però, vi sono ancora problemi e che da parte nostra, come Commissione, vi è davvero la volontà di contribuire alla loro risoluzione (i tempi ormai sono scaduti), ritiene possibile verificare entro questa settimana, rispetto alla pubblicazione del piano regionale complessivo, per lo meno delle indicazioni di fondo, possibili soluzioni temporanee, che non si limitino a Serre? Ritengo, per esempio, che la Lombardia abbia ancora una potenzialità significativa per smaltire alcuni rifiuti. È ovvio che lo dico contro il mio interesse, perché un ambientalista non potrà mai pensare di portare i rifiuti fuori regione; in tal senso, la solidarietà può rappresentare una risposta.

Domani mattina ascolteremo i presidenti delle province e, in primo luogo, chiederò loro se hanno trovato alternative. Se la risposta sarà ancora negativa, ciò vorrà dire che a tutti i costi non si vogliono risolvere i problemi. In questo caso, credo sia giusto e opportuno che la Commissione d'inchiesta, anche con un documento pubblico, alla fine dei suoi lavori, dichiari certe cose. Il nostro obiettivo, infatti, è aiutare i cittadini e chi, come il commissario Bertolaso, vuole difendere l'interesse della popolazione.

RUSSO. Dottor Bertolaso, sono tra coloro che hanno votato convintamente contro il provvedimento che individuava in lei il nuovo commissario per l'emergenza rifiuti in Campania. Ovviamente, il voto non favorevole non era in riferimento alla sua persona o alle sue capacità e professionalità, che anche questa sera ha dimostrato di avere; non ho votato quel provvedimento – e questa sera non lo voterei, ancora più convintamente – per due ragioni.

In primo luogo, non capisco perché lei aspetti ancora un via libera. Forse la norma prevede il concerto? In realtà, è esattamente questo il tema. Io e la mia forza politica affermammo che, se fossimo stati in condizione di emergenza a Nassiriya e avessimo chiamato il miglior funzionario dello Stato ad affrontarla, avremmo preferito che egli fosse responsabile con pieni poteri e che dovesse rispondere sul piano dell'efficienza dei risultati, avendone – noi ritenevamo – la capacità.

Ritenevamo che non fosse utile che quel funzionario si trovasse in un certo senso imbavagliato di fronte a un concerto tripolare tra Dipartimento della Protezione civile-Commissariato, Regione Campania e Ministero del-

l'ambiente. Se questo concerto si fosse realizzato almeno tra quest'ultimo e la regione Campania, alcuni problemi sarebbero probabilmente già risolti. Questo è il primo motivo.

In secondo luogo s'individuava nella scarsità di risorse un elemento di criticità straordinario. Del resto, come si suol dire, nemmeno le nozze si fanno con i fichi secchi, e lei aveva indicato con chiarezza le risorse che sarebbero state necessarie per svolgere un'azione esemplare.

Mi sembra che questi due elementi condizionino fortemente il percorso da seguire. Mi domando se l'incontro di domani con il presidente Prodi risolverà la vicenda e se sia il caso di aspettare un suo eventuale nulla osta. Forse che il concerto tra il Ministero dell'ambiente e la regione non è più sufficiente e diventa dirimente anche un'indicazione da parte del Presidente del Consiglio? Questo è il livello di responsabilità al quale si è arrivati, pur essendo stata espressa una valutazione che in quanto tecnica non posso che ritenere corretta?

Il dottor Bertolaso mi consentirà poi di fare brevemente riferimento ad altre due questioni. Al di là del fatto che si è d'accordo con la cartina geografica che è stata sottoposta alla Commissione, mi chiedo però per quale motivo sulla città di Napoli non è stata posta neanche una bandierina. Come mai a Sud del parallelo di Tufino non si prevedono impianti di trasferimento, di CDR, di termovalorizzazione? Sembra quasi che nel tempo certe vicende si ripetano. Ritengo solo che se si è voluto affidare al capo del Dipartimento della Protezione civile questo compito è perché nella rimodulazione del piano ci si aspetta una maggiore provincializzazione, che però non va intesa nel senso di continuare a concentrare tutto nell'ambito di una specifica provincia, secondo uno schema ripetitivo mutuato dal passato.

È evidente che Caserta deve essere autonoma. Probabilmente, anche sulla scorta delle sue sollecitazioni, il dottor Bertolaso fa bene a individuare in un ambito dimensionale comune Avellino e Benevento. Anche Salerno deve fare la sua parte, e lo stesso deve essere per Napoli città, a livello sia comunale che provinciale, in un meccanismo di equa e solida ripartizione dei pesi e delle sensibilità ambientali.

In questo senso, la legge regionale all'esame del consiglio regionale va in una direzione esattamente opposta, e sembra che non si voglia scrivere la magica parola «termovalorizzatori», perché si provincializzano gli ATO sul piano della gestione pur mantenendo Napoli e la sua provincia all'interno di un esclusivo ambito territoriale, caso unico al mondo, da governare con quasi 4 milioni di abitanti.

In ogni caso, ritengo giusto che queste scelte siano da adottare a regime e non in un momento emergenziale. Non mi aspetto dal dottor Bertolaso l'*aut aut* su Serre, ma solo che le scelte da lui assunte sul piano tecnico siano effettivamente portate avanti. Pertanto, quando ci viene detto che è in attesa di una decisione definitiva, anche per la nostra Commissione è difficile non manifestare un certo imbarazzo.

Da chi dipende, dunque, questa decisione definitiva? Il Parlamento ha approvato una norma in base alla quale si affidava al capo del Diparti-

mento della Protezione civile la massima responsabilità in questa materia. Se, viceversa, ci si accorge, a distanza di pochi giorni, che quella norma non solo non è efficace ma anzi frenante, allora, piuttosto che abbandonare il campo, sarebbe probabilmente utile modificare la norma per dare strumenti, risorse e poteri effettivi al dottor Bertolaso.

VIESPOLI. Signor Presidente, anche se i colleghi hanno già rappresentato alcune questioni che avrei voluto porre, come il collega Russo, che ha fatto riferimento al ben noto decreto-legge, voglio aggiungere a tal proposito solo due brevi considerazioni. Com'è noto a chi ha seguito l'*iter* di conversione del decreto-legge, in realtà, nell'iniziale stesura del provvedimento non erano previste neanche le risorse, che sono state successivamente individuate, e ciò, perché interveniva uno strano meccanismo secondo cui si prevedeva – lo ribadisco, come ho avuto modo di fare in sede parlamentare – una sorta di copertura finanziaria a pie' di lista, successiva rispetto alle scelte che, legittimamente, il commissario era chiamato a compiere. Successivamente, almeno nel dibattito parlamentare, è emersa l'esigenza di individuare alcune risorse finanziarie, peraltro finalizzate a spese in conto capitale e non in conto corrente, necessarie per venire incontro alle esigenze di esercizio della gestione commissariale. Era importante che rimanesse qualche traccia di una previsione di carattere finanziario.

Quindi, il problema della copertura si pone non solo rispetto alle spese della gestione commissariale. In effetti, se quella copertura si dovesse realizzare sulla base dei meccanismi previsti dal provvedimento, si andrebbe sostanzialmente a incidere sulle risorse del territorio e non del Ministero dell'economia e delle finanze. Ho apprezzato il passaggio dell'intervento del commissario in cui, con riferimento al Ministero dell'economia e delle finanze, ha sottolineato la necessità di trovare non tanto le risorse di cui al decreto-legge ma quelle che consentano di attivare meccanismi di ordine generale e ricadute di carattere territoriale, segnatamente sulla TARSU. Inizialmente, si faceva addirittura riferimento a una tassa regionale sui rifiuti, inesistente. Era evidente un atteggiamento abbastanza frettoloso alla base dell'individuazione di risorse sufficienti a garantire una non meglio precisata copertura finanziaria per dare attuazione al provvedimento e quindi rendere operativo il nuovo commissariamento.

Non mi soffermo sul tema del concerto; dunque, mi limito a porle solo una domanda specifica. Sono convinto, come diceva il collega Piazza, che in Campania è mancata una sorta di «direzionalità» rispetto al problema rifiuti. Come si suol dire, i più grandi devono dare l'esempio. Se non lo si dà, è difficile ottenerlo, «a cascata». Il problema che si pone adesso è esattamente analogo a quello che si proponeva inizialmente. Per maggiore chiarezza, in modo da arrivare anche a una conclusione, sono convinto che sia necessario contestualizzare le scelte e dire con chiarezza che questo è un percorso che porta a una sistemazione complessiva, di modo che sia possibile in questa fase immaginare una nuova discarica e non l'allargamento di discariche preesistenti. Del resto, abbiamo già spe-

rimentato una situazione analoga con la realizzazione di una discarica che fu resa possibile proprio grazie a valutazioni di rispetto e di responsabilità, senza per questo far riferimento a ragionamenti etici. La nuova discarica ha consentito di fronteggiare un'emergenza non per il raggiungimento di un obiettivo territoriale, ma grazie al riconoscimento da parte di un territorio di dover compensare la solidarietà che altri territori avevano manifestato in periodi diversi e, conseguentemente, di dover individuare una discarica di solidarietà accanto a una territoriale.

Sarebbe opportuno individuare, non solo da parte sua, un programma complessivo da cui emerga con chiarezza in che modo sono distribuiti in prospettiva i percorsi e i pesi, concretizzando fin d'ora l'indicazione della provincializzazione. Ciò, come ha già rilevato l'onorevole Russo, significherebbe che Benevento, Avellino, Salerno, Caserta e Napoli, le cinque province della Campania, hanno come obiettivo l'assunzione completa delle rispettive responsabilità in materia. Nel frattempo, in questo percorso, anche Salerno deve fare la sua parte, visto che ora porta i suoi rifiuti a Villaricca. Quindi, in base a questa impostazione, è consequenziale che ci si faccia carico *pro quota* delle situazioni che si sono verificate e che in prospettiva ci si faccia carico dell'autogoverno dei rifiuti sul proprio territorio. Se si lavora sulla base di questa impostazione, forse il percorso per la costruzione del consenso diventa meno impervio e incontra meno ostacoli.

Non è vero poi che il presidente della regione, almeno da quanto ho potuto capire, abbia indicato un percorso già comprensivo della vicenda di Salerno. Il presidente Bassolino ha indicato come prioritaria la definizione dei due termovalorizzatori, riservandosi di discutere del resto eventualmente dopo. Questo è quello che io ho capito.

Il commissario pone un'altra questione che però non voglio indicare come diversa, non essendo mia intenzione alimentare eventuali o reali diversità di atteggiamento tra il commissario e il presidente della regione. Tuttavia, anche in relazione della riflessione svolta dall'onorevole De Angelis, sarebbe opportuno capire se, con l'impostazione indicata, il sistema da costruire rispetto alla termovalorizzazione e all'ipotesi di Salerno muta, integra o completa lo scenario.

Infine, al presidente Barbieri dico con molta chiarezza che non sono disponibile a consentire che l'emergenza attuale, soprattutto dopo ciò che ho ascoltato oggi, sia assorbita dalla storia di ieri. Discutiamo dell'emergenza di oggi. Credo, infatti, che rispetto a essa la Commissione sia disponibile a qualsiasi assunzione di responsabilità, soprattutto se il commissario dà una risposta – peraltro già emersa in alcuni interventi – nel senso di una capacità di contestualizzare le scelte, rendendole complessive sul territorio.

In questo senso si può fare un richiamo alla responsabilità, ma dopo quanto ho avuto modo di ascoltare oggi, Presidente, in tutta franchezza, non sono disponibile ad assorbire l'emergenza laddove si è finora verificata in Campania, né credo lo si possa chiedere a chiunque. Tra l'altro, mi sembra ovvio sottolineare che da parte delle istituzioni locali, soprat-

tutto a livello regionale, c'è il pieno supporto al commissario Bertolaso: ci mancherebbe altro. Si è arrivati a una gestione commissariale, quindi chi, da destra a sinistra, ha avuto responsabilità, deve pur avvertire l'esistenza di qualche problema. A mio parere, dare solidarietà al commissario è un dovere civico. Lo stesso dovere civico lo abbiamo noi e siamo disponibili a esercitarlo – almeno per quanto mi riguarda – in relazione alle risposte che verranno date in particolare dal commissario.

PRESIDENTE. Mi associo. Come ho sottolineato nel mio intervento, le responsabilità passate restano sul piano politico molto serie, come abbiamo ascoltato anche dalla magistratura. Il problema è dare una risposta immediata a questa situazione di emergenza. L'appoggio della regione al commissario Bertolaso dovrebbe essere qualcosa di assolutamente banale e normale, ma considerato che in Campania sono accaduti fatti particolarmente strani dal punto di vista istituzionale, non posso che sottolineare il mio entusiasmo anche per qualcosa di banale.

CESARIO. Anch'io condivido e plaudo all'impegno e alle capacità del dottor Bertolaso. Mi permetto solo di fare due osservazioni. Mi sembra di aver capito che, per quanto riguarda la provincia di Napoli, per il periodo di tempo che passerà dalla saturazione della discarica di Villaricca all'apertura dell'impianto di Acerra non è stata prevista alcuna copertura. È così? (*Il dottor Bertolaso annuisce*).

Penso che il principio della provincializzazione debba valere non solo per le discariche, ma anche per gli impianti di termovalorizzazione. Abbiamo visto che sul territorio c'è una certa difficoltà: vi è chi s'incatena, chi protesta, persone di tutti gli strati sociali, di destra e di sinistra, che fanno confusione. Eppure, quando la provincia di Salerno chiede di fare un impianto incontra difficoltà. Ma perché? Non riesco a capire questa contraddizione, che è palese. Nessuno si propone; poi, quando, come stamattina abbiamo ascoltato dalle audizioni, qualcuno si candida, «non si può fare».

Vivo su questo territorio e penso che la realtà sia peggiore di quella dipinta dal dottor Bertolaso: è allucinante e indescrivibile. Basta andare a vedere cosa accade la notte sui nostri territori – e penso che il dottor Bertolaso lo abbia fatto – con falò e persone in rivolta. Il piano non è la Bibbia, non è intoccabile, si potrà integrare. Ci sono due impianti di termovalorizzazione. Non sono un tecnico, ma penso che quello di Acerra assorbirà un'ampia utenza, creando ulteriore inquinamento. Sappiamo, infatti, che non ci sono emissioni nocive, ma anche che l'affluenza dei tanti camion creerà inquinamento ambientale e acustico. Bisogna andare avanti sulla costruzione degli impianti, senza ostacoli rispetto a un'eventuale integrazione qualora i territori possano richiederla. Ci saranno forme di finanziamento su un impianto del genere che può risolvere il problema sul territorio napoletano. L'impianto di Salerno si occuperà di risolvere le questioni di Salerno e l'impianto di Acerra di risolvere, non le questioni anche di Salerno, ma solo quelle di Napoli e provincia.

IANNUZZI. Signor Presidente, quando abbiamo convertito alla Camera il decreto-legge che ha conferito al dottor Bertolaso il ruolo di commissario straordinario per l'emergenza rifiuti in Campania, peraltro con un percorso «blindato» in seconda lettura, che pure è costato qualche sofferenza, abbiamo votato a favore per una serie di ragioni, la principale delle quali è nell'autorevolezza della personalità – anche per il percorso da essa maturato al servizio dello Stato e delle istituzioni – che investivamo di una responsabilità così rilevante.

Anche la relazione di questa sera dà misura di un lavoro svolto con grande intensità, con grande accuratezza, tra situazioni di enorme difficoltà, con un'emergenza pendente. Non c'è dubbio che con quel decreto, con questa decisione, con questa svolta, abbiamo voluto porre le basi per realizzare con la massima rapidità possibile tutte le scelte per creare un sistema completo e integrato di trattamento, smaltimento e recupero rifiuti in questa regione lungo linee nuove, ad esempio con l'accentuazione della priorità della raccolta differenziata, rispetto alla quale dovremmo allontanare i luoghi comuni sulle comunità campane. Abbiamo dati diversi, con situazioni di crisi e di sofferenza nelle grandi città e nei grandi centri urbani, ma anche risultati nella raccolta differenziata superiori alla media italiana in una serie di comuni di piccole e medie dimensioni. Ma soprattutto abbiamo voluto introdurre questo meccanismo legislativo e questo impianto di competenze per uscire definitivamente dal commissariamento, che rappresenta una sconfitta – lo abbiamo detto tutti – per le istituzioni e per il funzionamento ordinario delle stesse, a tutti i livelli, sconfitta rispetto alla quale penso siano chiamate in causa, complessivamente e senza alcuna distinzione ed eccezione, le responsabilità della politica campana e delle istituzioni pubbliche, che incidono nella regione a tutti i livelli, nelle amministrazioni e nelle coalizioni di oggi e di ieri. Ripeto, ci siamo sforzati di compiere questa scelta per costruire un piano regionale di strutture (tra le quali, a mio avviso, debbono esserci i termovalorizzatori) capaci di garantire questo obiettivo.

Il piano da realizzare deve avere un respiro complessivo e generale, il più possibile con scelte complete e contestuali per le diverse tipologie di impianti e per le diverse localizzazioni. Questo, perché vogliamo affermare un principio molto importante: ogni territorio, ciascuna comunità provinciale, e più complessivamente l'universo regionale, devono essere consapevoli e chiamati a rendere un proprio contributo attivo per la soluzione di questo problema, che va risolto in Campania; devono conoscere i propri sacrifici e i propri oneri, ma anche i sacrifici e gli oneri che sono chiamati a sostenere gli altri territori, in una visione globale.

Proprio in questa direzione, lo ha affermato lei nei primi mesi della sua attività ed è codificato nella pur controversa legge regionale in discussione che definisce gli ATO provinciali, conduce il principio della provincializzazione, che ritengo giusto e positivo, non solo per segnalare il ruolo, la competenza, la decisione e il potere della provincia come ente, ma soprattutto per affermare la responsabilità e il dovere di ogni provincia, intesa come istituzione ma anche come territorio, di dotarsi di un si-

stema e di strutture che le garantiscano autonomia nel ciclo integrato dello smaltimento dei rifiuti. Quindi, la provincializzazione, con ruoli, responsabilità e doveri che gravano sulle province, per decidere il più possibile bene e con rapidità.

Le province sono chiamate a promuovere una filiera positiva, perché sono capofila dei comuni. E nel dialogo e nel concerto con le Regioni, assumeranno posizioni, esprimeranno opinioni, conosceranno, instruiranno, analizzeranno, ma poi dovranno decidere. Ciascuna provincia è chiamata a decidere, e a garantire la propria autonomia, nel campo della gestione dei rifiuti.

Domani sentiremo tutti i presidenti delle province campane, ma da stasera abbiamo avuto precise informazioni sul protocollo d'intesa con la provincia di Caserta; sulle discussioni, che dovrebbero portare a un risultato positivo, con le province di Benevento e di Avellino; sulla soluzione cercata con la provincia di Napoli e sulla deliberazione della provincia di Salerno per identificare siti, strutture e impianti. Domani, comunque, ci torneremo.

Con pacata, ma anche convinta responsabilità, lasciando da parte tutti i profili, ambientali, geologici e paesistici - da approfondire, come lei ha detto, in tutte le sedi e con tutti gli strumenti, come compito primario delle istituzioni - penso che tra il principio di un piano integrato completo e contestuale di scelte e di soluzioni, il principio innovativo della provincializzazione come criterio guida per giungere alla formazione di decisioni e alla loro attuazione e l'identificazione, nell'immediato, soltanto di un sito per una discarica di dimensioni regionali, in questo caso nel comune di Serre, vi sia una contraddizione netta, forte e inspiegabile, a fronte della quale si pongono motivazioni e opposizioni dei territori degli enti locali interessati. Questo perché, ovviamente, c'è una difficoltà a definire un piano che indichi scelte precise e tempi certi, con una responsabilità complessiva di tutto l'apparato generale dei pubblici poteri, che ha difficoltà a procedere.

Questa difficoltà è confermata: viene affermato un principio, in termini di assunzione di doverosa e vincolante responsabilità, principio che è quello della provincializzazione, quindi del ruolo, dei compiti e dei doveri della provincia come istituzione e territorio. Dall'altro lato però c'è anche l'identificazione di un solo sito per una discarica di carattere regionale. A mio avviso, ciò crea una contraddizione inspiegabile, una difficoltà forte per una soluzione che nel territorio, per motivi articolati, giustificati e fondati, non è condivisa.

La via da seguire è quella di dare forza, chiamando all'esercizio delle responsabilità, al principio di provincializzazione, come dimensionamento degli impianti e delle strutture, come localizzazione dei siti. Ci deve essere un'assunzione vincolante di responsabilità da parte di ogni provincia che, come istituzione e come territorio, deve assicurare e garantire la propria autonomia, tenendo conto delle situazioni di ogni territorio. Ripeto, ci deve essere questo principio forte della provincializzazione come dimensione degli impianti e come autonomia nel contributo che si dà per gestire

e per risolvere nel proprio territorio la questione rifiuti, ma ci devono anche essere il ruolo, la competenza, la decisione e l'assunzione di responsabilità della provincia come ente.

Questo mi pare l'unico modo, altrimenti procederemo sempre, come in questo caso, nella logica dell'emergenza grave, assoluta e innegabile; emergenza grave, assoluta e innegabile che però viene vissuta dai comuni, dalle comunità e dai territori di volta in volta interessati in termini non di contributo all'interesse generale, ma di scelta non condivisa, che crea ricadute negative.

MORRA. Signor Presidente, innanzitutto voglio esprimere anch'io un apprezzamento per il lavoro svolto, perché comunque il dottor Bertolaso si è presentato qui in Commissione con un'ipotesi che tenta, da un lato, di dare una risposta all'emergenza e, dall'altro, di anticipare l'andata a regime del nuovo principio in materia di rifiuti, cioè la provincializzazione, con la responsabilità che si cala sul territorio.

Siccome siamo in un regime commissariale, è un tentativo, perché in testa alle province non ci sono responsabilità né autonomia per via legislativa o programmatica, concesse dalla regione Campania. È un tentativo apprezzabile, ma va preso e gestito per quello che è. Come diceva il collega Iannuzzi poco fa, la provincializzazione delle responsabilità cozza con l'ipotesi di discarica unica, quindi si tende a dare risposta all'emergenza, collegando quest'ultima alla programmazione regionale, sempre ammesso che quest'ultima vada in tal senso.

Comunque, ripeto, la responsabilità ricade per oggi tutta sul commissario, dato che siamo in regime commissariale.

Ho sentito parlare di vincoli paesaggistici e di altra natura tenuti alla base della individuazione della discarica di Serre. Vorrei sapere se si tratta di vincoli e direttive quadro che valgono anche per le altre discariche a valenza provinciale. Infatti, se così fosse – e penso che debba essere così, perché al di là delle dimensioni, sono vincoli che valgono per tutti – vi sarebbe qualche contraddizione nell'ipotesi di accordo di programma che il commissario dovrebbe concludere con il presidente della provincia di Avellino. Mi riferisco, ad esempio, alla discarica ipotizzata a Savignano Irpino, premesso che, per chi conosce il territorio, Savignano Irpino vuol dire Difesa Grande, in quanto le due realtà sono a confine e distano tra di loro qualche chilometro in linea d'aria.

Poiché le responsabilità sono in capo al commissario e non al presidente della provincia, vorrei ricordare anche che si tratta di realtà poste a confine con il territorio di altre regioni, in particolare la Puglia; sono discariche che producono effetti sul territorio pugliese e non su quello campano, e nella legge di conversione fu posto il problema di sentire, in questi particolari casi, il presidente della regione limitrofa. Questo è solo un inciso, perché la valutazione degli equilibri e dei carichi territoriali si deve effettuare a livello provinciale, non regionale – anche se questa volta lo effettuiamo con il commissario, perché viviamo una fase emergenziale –

e all'interno della provincia si deve tener conto della storia passata per collegarla al futuro.

Inoltre, per quanto attiene alla chiusura del ciclo, si è detto che, per Benevento e Avellino, viste anche le dimensioni, si ipotizza una soluzione diversa dal termovalorizzatore. Vorrei sapere se questa è solo un'ipotesi molto labile, o se invece ha una sua concretezza anche all'interno della programmazione regionale. Se così fosse, se cioè fossimo in presenza di qualcosa di più avanzato di una semplice ipotesi, poiché si è parlato di dissociazione molecolare, vorrei sapere come si collega questa chiusura del ciclo con l'ipotesi, che comunque viene ancora mantenuta in piedi, di un impianto di CDR nelle province di Avellino e di Benevento.

BANTI. Presidente, molti colleghi hanno espresso valutazioni anche di carattere politico. Nel confermare il pieno apprezzamento al direttore Bertolaso, mi preme rilevare come tanti colleghi si siano pronunciati in tal senso. Il problema è politico, perché le risultanze tecniche che il commissario straordinario ha presentato in questa sede, e non solo, sono ineccepibili, per lo meno nella sostanza e nel dettaglio. Il problema da risolvere è politico, e non credo che ci si possa nascondere dietro a questo aspetto.

Mi ha molto colpito il riferimento ai 18 giorni e, d'altra parte, oggi abbiamo letto sulla stampa che ieri, in molte località balneari italiane, hanno fatto il bagno grandi, piccoli e anziani. Questa è un'altra delle emergenze del paese (non solo del nostro, per la verità), di cui però siamo tutti un po' corresponsabili, e l'ulteriore emergenza che il direttore Bertolaso dovrà affrontare nei prossimi mesi sicuramente comincia da qui: se non saranno 18 giorni, saranno 20; comunque, quella è la dimensione.

La soluzione del problema è evidentemente politica, e in tal senso bene ha fatto il Parlamento a dare la responsabilità al capo della Protezione civile. Alla luce anche delle risultanze delle audizioni odierne, non ci possiamo esimere però dal dire che fa bene il Presidente del Consiglio a ritenere opportuno concertare e intervenire, affinché nell'immediato i problemi politici siano risolti con la massima assunzione di responsabilità politica. Quale essa sia non voglio dirlo, anche perché ci sono colleghi che la pensano diversamente, in un senso o nell'altro, però in 18 giorni questo va fatto, e non credo modificando le risultanze tecniche, atteso che nessuno ha avanzato critiche o osservato debolezze nell'apparato tecnico presentato. Mi sembra, anzi, che si sia detto che forse è stato fatto persino di più, rispetto a quel che ragionevolmente si poteva pensare, per definire uno o più siti, o comunque un sistema per l'emergenza immediata.

Sottolineo che l'assunzione di responsabilità politica, Presidente, è anche di tutti noi, e forse, tornando a Roma da Napoli, ognuno di noi dovrà contribuire, per quanto può, a rappresentare che ci sono 18 giorni e un problema che non è tecnico, posto che sul piano tecnico è stato fatto il massimo di quanto si poteva fare. Si tratta di individuare una soluzione politica nell'immediato, che non credo possa far ripetere i fatti di Scan-

zano Jonico a distanza di qualche anno, perché questa volta sarebbe peggio.

BERTOLASO, capo del Dipartimento della Protezione civile della Presidenza del Consiglio dei ministri. Penso che la settimana prossima sarò in grado di fornire alla Commissione e a tutte le altre autorità competenti un «documento programmatico», una sorta di nostra proposta di piano regionale per lo smaltimento dei rifiuti, e ciò indipendentemente da quanto legittimamente il consiglio regionale di questa regione sta deliberando.

Non conosco la legge regionale della Campania attualmente all'esame, non è compito mio. Sarò la persona più felice di questo mondo se dovesse essere approvata consentendo la chiusura della fase commissariale, anche con la scomparsa della responsabilità del commissario. Tuttavia, qualora ciò non dovesse accadere, lo ripeto, nell'arco della prossima settimana consegneremo al Ministro dell'ambiente e al presidente della regione il documento per la loro approvazione, posto che, come è stato correttamente ricordato dall'onorevole Russo, occorre il concerto con quei due organi. Vedremo poi cosa diranno.

Sono in grado di anticipare il contenuto di tale documento, che non sono riuscito a consegnarvi oggi perché non è ancora pronto. Esso riflette quel che ho rappresentato per la fase squisitamente emergenziale e, soprattutto, per quella dell'uscita dall'emergenza, con tutte le attività che ho indicato: quindi, la messa a norma degli impianti di CDR, il ricordato coinvolgimento dei cementifici (abbiamo incontrato tutti i rappresentanti delle realtà associative dei cementifici italiani), le negoziazioni con l'ENEL, che sto effettuando. Per il momento, mi sembra inevitabile che a queste varie attività si associ la realizzazione dei termovalorizzatori di Acerra, di Santa Maria La Fossa e, immagino, anche di quello di Salerno.

Per quel che riguarda il commissario, l'approvazione della «ipotesi Salerno» è contenuta nel citato accordo di programma, firmato con il comune di Salerno. È ben evidente che per poter andare avanti con l'iniziativa servono l'autorizzazione del Ministro dell'ambiente, la valutazione di impatto ambientale e il superamento di tutte quelle fasi cui neppure il commissario può, né deve, derogare.

Sappiamo bene che la questione della validità dei termovalorizzatori è aperta; non entrerò nel merito. Però, per rispondere alle domande poste dall'onorevole De Angelis, faccio presente che, a pieno regime, l'impianto di Acerra potrà bruciare 700.000 tonnellate di CDR, quello di Santa Maria La Fossa circa 400.000, e immaginiamo che il termovalorizzatore di Salerno possa fare altrettanto. Arriveremmo, quindi, a bruciare circa 1,5 milioni di tonnellate di CDR, per quel che so io, in condizioni di assoluta sicurezza.

La valutazione di impatto ambientale che ho ricordato, soprattutto per Acerra, contiene indicazioni e limiti drastici, posti dal Ministero dell'ambiente. Si era detto, e la comunità di Acerra temeva, che non avremmo fatto rispettare le prescrizioni della VIA. Non so se audirete anche il sin-

daco di Acerra, in questa o in altre occasioni. Comunque, abbiamo creato un «osservatorio» sull'attività del termovalorizzatore di Acerra; oggi i rappresentanti di quella comunità sono coinvolti nello stato di avanzamento del termovalorizzatore, e saranno coinvolti nelle procedure di monitoraggio che, come sapete, sono di per sé rigorose, e in questo caso saranno rigorosissime, nel momento in cui accenderemo quel termovalorizzatore. È proprio per questo che i miei colleghi stanno viaggiando non solo per l'Italia, ma anche per altre realtà europee, per capire quale sia il sistema migliore, non tanto di funzionamento del termovalorizzatore, che già c'è, quanto per il monitoraggio costante, continuo e totale delle emissioni e delle attività che verranno svolte.

Se le cifre che indico potranno essere rispettate, poiché in Campania si producono 2.800.000 tonnellate di spazzatura, il 50 per cento potrebbe essere smaltito, come dovrebbe essere, dai termovalorizzatori che dovremmo riuscire a realizzare e il resto, ovviamente, deve essere di raccolta differenziata.

Sulla raccolta differenziata, avete avanzato giustamente una serie di osservazioni, assolutamente fondamentali e giuste. Ripeto, sono convinto che si possa realizzare in questa regione; si può realizzare anche a Napoli, dove, per inciso, nel corso dell'ultimo anno siamo scesi come percentuale rispetto al 2005. La si può realizzare però nel momento in cui si ristabilisce un rapporto fiduciario con la comunità. Fino a quando ci sarà la spazzatura per strada, come ho detto e ripeto ora, e credo sia lapalissiano sostenerlo, non possiamo chiedere niente, nessun sacrificio, com'è stato giustamente ricordato.

Il decreto-legge prevedeva che, in caso di necessità di altre risorse, si aumentassero le tariffe. Questo è escluso: come si fa a chiedere un onere economico aggiuntivo ai cittadini nel momento in cui l'immondizia sta per strada? Il ragionamento è esattamente lo stesso. Ecco perché, ripeto, è decisivo riuscire a conquistare la fiducia della gente, togliendo la spazzatura dalle strade e facendo funzionare gli impianti di CDR. Poi vedremo i termovalorizzatori, quando ci saranno, cosa bruceranno, come, in quali condizioni e chi li farà funzionare. Non dobbiamo dimenticare, infatti, che occorre individuare le società e le organizzazioni che dovranno essere in grado di garantire il funzionamento dell'intero sistema, degli impianti di CDR e dei termovalorizzatori, in condizioni di assoluta sicurezza. E chi li sceglie? Li può scegliere il Commissariato?

Questo è quello che noi pensiamo di fare, ovviamente, in condizioni di assoluta e totale trasparenza, sempre che - e torno al punto cruciale - si sia messi nelle condizioni di arrivare a questa seconda fase.

Credo che in altre occasioni sarò di nuovo ascoltato sulle situazioni emergenziali in atto nelle altre regioni del nostro Paese, ma vi posso già anticipare che, paradossalmente, la situazione della Campania, se riusciremo a superare questa fase critica, è decisamente migliore rispetto a quella, ad esempio, della Calabria, e probabilmente anche della Puglia, dato che in Campania abbiamo gli impianti, uno in fase di ultimazione

e uno in fase di avvio, e la raccolta differenziata è semplicemente un fatto di volontà.

Al riguardo, se posso permettermi di esprimere ulteriori opinioni personali, credo che il cambiamento dei vertici dell'ASIA sia un segnale molto positivo, senza voler gettare la croce su chi oggi non ha più quella responsabilità. La presenza di nuovi vertici in ASIA, indubbiamente molto più motivati, soprattutto per quel che riguarda la raccolta differenziata, e le attività che stiamo cercando di programmare, anche in collaborazione con l'ASIA, ma non solo, ci fanno essere ottimisti, sempre che, ripeto, si superi lo scoglio attuale.

Sulla raccolta differenziata potrei dilungarmi parecchio: è stata ricordata la problematica dello smaltimento di competenza dei vari consorzi. Possiamo anche ricordare che, sotto Natale, l'ASIA, con un consorzio per il cartone, ha gestito lo smaltimento del cartone fino a metà gennaio, risolvendo almeno una parte del problema durante il periodo natalizio, che era sicuramente una fase critica.

Mi accingo la settimana prossima a firmare l'accordo con il CONAI, proprio per garantire lo smaltimento di tutto il materiale riciclabile, e con i diversi consorzi di filiera che – come sapete – si riconoscono nel CONAI.

Con tutti i comuni dell'area vesuviana stiamo programmando una serie di attività in alcuni quartieri emblematici di Napoli, importanti e decisive per dimostrare che è possibile riuscire a fare la raccolta differenziata. Stiamo anche immaginando di intraprendere altre attività serie, ma se non disponiamo dei siti di compostaggio diventa difficile proseguire con il discorso della raccolta differenziata. Come vedete, si torna nuovamente alla problematica del riuscire a realizzare i diversi impianti e a garantire poi il rispetto di quanto indicato.

Il problema economico è reale, ma sicuramente in questo momento mi preoccupa di meno. È vero che i soldi stanziati nel decreto-legge grazie all'intervento del Parlamento non erano sufficienti e che sono in conto capitale. Posso aggiungere che il Ministero dell'economia li ha assegnati per competenza e non per cassa. Questi 20 milioni di euro, quindi, non li ho – questa è la verità – ma, come ho detto prima, sulla base di un accordo tra il Presidente del Consiglio e il Ministro dell'economia, sono invece ottimista che nel corso di questo mese possa essere assegnata una prima *tranche* di finanziamento in cassa da destinare alla gestione delle diverse attività. In cassa abbiamo ancora circa 10 milioni di euro, quindi possiamo ancora sopravvivere per un paio di mesi, dopo di che la situazione diventerebbe davvero critica; ma, come avrete capito, non è questo l'aspetto decisivo, anche se ovviamente sarebbe importante che qualche comune pagasse i propri debiti.

Oggi il sindaco di Napoli ha espresso grande soddisfazione e gratitudine nei confronti del Governo. Il Presidente del Consiglio, infatti, ha firmato un'ordinanza che nomina il sindaco di Napoli commissario per l'emergenza traffico in questa città, conferendogli pieni poteri per cercare di risolvere un problema quasi paragonabile a quello dei rifiuti, quanto meno in questa città. Sarebbe bene che il sindaco di Napoli, oltre a ringraziarci

per quest'ordinanza, ci desse anche parte dei 52 milioni di euro che ci deve per quanto riguarda lo smaltimento dei rifiuti. Certamente, sarebbe un'importante boccata di ossigeno che ci aiuterebbe.

Un altro aspetto importante che ci risolve un problema, è che i lavoratori socialmente utili di Napoli 5 finalmente – sono stato informato – dovrebbero confluire in ASIA. Vi sono stati tentativi in tal senso per cinque anni e non ci si è mai riusciti: speriamo bene, ma almeno è un segnale che qualcosa di positivo si sta muovendo, e di questo credo sia importante prendere atto.

Torno di nuovo su un punto che sembra sia diventato un mio pallino, ma che invece non lo è. Vi ho spiegato bene che il problema che stiamo cercando di risolvere è su base provinciale, e vi ho anche detto che si pone una questione di tempi. Per alcune discariche ci vogliono dei mesi; per quella di Serre possiamo intervenire più rapidamente.

Abbiamo immaginato – e lo ripeto – che a Serre non debba finire tutto quello che si produce in Campania. Serre deve rappresentare in una prima fase una valvola di sfogo, una via d'uscita, che ci consenta intanto di procedere con le discariche a livello provinciale. Poi rappresenterà comunque una riserva strategica, che magari intervenga durante l'estate o in altri momenti di maggiore difficoltà (un impianto che si ferma, un altro che viene sequestrato). Gli imprevisti in questa regione sono all'ordine del giorno e in questo caso, come capo della Protezione civile, dovendo gestire gli imprevisti, contare su una situazione ottimale, come potrebbe essere quella di Serre, darebbe la possibilità di lavorare più serenamente su tutto il resto.

Il 15 dicembre ho incontrato gli abitanti, il sindaco e la comunità di Serre. Sono passati quasi tre mesi, ho spiegato loro tutto quello che vi ho raccontato questa sera e ho dato loro ampie garanzie sulle modalità di trasporto. Temevano che andassimo a dare fastidio ai turisti che visitano l'oasi di Persano: abbiamo garantito che ci si muoverebbe solamente durante la notte. Abbiamo dato loro ampie garanzie su tutti gli aspetti naturalistici. Francamente non so più cos'altro dobbiamo garantire a quella popolazione, che ha trovato, soprattutto nell'ambito territoriale della provincia di Salerno, grande solidarietà, creando questo *black-out* nell'ambito delle decisioni che devono essere adottate che ci ha paralizzato. Non ho alcuna intenzione di attribuire a qualcuno la colpa. Il presidente della regione è sempre stato estremamente positivo e ha supportato le nostre proposte; la Presidenza del Consiglio altrettanto. Abbiamo avuto questo *stop* dal Ministro dell'ambiente e l'ho detto chiaramente. Abbiamo istituito il tavolo tecnico che ci era stato richiesto; abbiamo dimostrato che alternative immediate non ce ne sono. Si può immaginare – come ho detto e ripeto – un sistema articolato, per cui non si parli di regionalizzazione a Serre, ma semplicemente di una componente, che potrà essere bloccata nel momento in cui avremo altri siti in cui poter conferire quello che serve. Si tratta, quindi, di un discorso modulare. Vi è stata molta strumentalizzazione sulla vicenda di Serre e sono stato più volte insultato pubblicamente sui giornali, e recentemente anche in una trasmissione televisiva,

la settimana scorsa, mentre stavo gestendo l'emergenza a Stromboli: sono stato trattato «a pesci in faccia» sulla RAI, su un canale nazionale, dagli abitanti e dal sindaco di Serre, senza avere la possibilità di replicare alle accuse, molte delle quali davvero gravi, che mi sono state rivolte a titolo personale. Non ho aperto bocca, come avete notato, non ho fatto alcun comunicato stampa, non ho protestato con nessun funzionario della RAI, come forse sarebbe stato anche mio diritto. Sono stato zitto, perché il mio obiettivo non è quello di porre *aut aut* o *ultimatum*, ma di trovare una condivisione sulle problematiche e una soluzione che possa mitigare al massimo i disagi e le difficoltà per le diverse comunità.

A un certo punto, però, qualcosa dobbiamo pur fare, perché il tempo è assolutamente scaduto. Per questo motivo ho offerto al Presidente del Consiglio la disponibilità a fare dieci passi indietro: anche questo potrebbe servire, forse, a trovare una soluzione diversa, maggiormente condivisa dal territorio, rispetto a quanto ho proposto.

Ascolterete domani i presidenti delle province. Ho dimenticato (ma lo farò subito pervenire al Presidente) il verbale della riunione della consulta regionale prevista dal decreto-legge che si è tenuta domenica sera in questa sala. Non vorrei, infatti, che domani qualche presidente di provincia vi desse informazioni diverse rispetto a quelle che ha dato in questa sala.

Quando ha parlato il rappresentante della provincia di Salerno sono stati indicati i siti di compostaggio, che si devono ancora realizzare e che fanno parte dell'accordo di programma che firmai il 15 dicembre scorso. Ma con i siti di compostaggio che si devono ancora realizzare non si risolve il problema delle 700.000 tonnellate che, come ho detto, si trovano sulle strade. Le discariche che probabilmente domani vi verranno indicate dalla provincia di Salerno vanno verificate, Presidente, nella loro reale fattibilità e nella loro reale capienza. Lo ho detto quella sera in questa sala, i cui libri potrebbero ormai insegnarci come si risolve il problema della spazzatura in Campania, visto che da tre anni partecipo a riunioni qui, prima insieme al prefetto Catenacci e ora da solo, sempre con i presidenti delle province. Prima ce ne erano alcuni, oggi ve ne sono altri ancora; le proposte dei siti di discarica sono sempre state le stesse, assolutamente mai attuabili, tranne quelle poche che siamo riusciti a realizzare nelle varie province, magari dopo un po' di contestazioni, qualche blocco stradale e ferroviario.

Purtroppo, in contemporanea, non abbiamo fatto il lavoro che ho esposto di manutenzione degli impianti di produzione del CDR, di svuotamento degli stessi e di riorganizzazione dell'impianto produttivo. È quello che, invece, oggi siamo fermamente intenzionati a fare, anche perché, con i decreti-legge e i provvedimenti della magistratura, di fatto, non abbiamo più interlocutori industriali (FIBE e quant'altri), che sicuramente hanno rappresentato una parte del problema in tutti questi anni.

Non so se ho risposto a tutte le domande, Presidente. Se ne ho dimenticata qualcuna sono sempre a vostra disposizione.

PRESIDENTE. La ringrazio nuovamente e dichiaro conclusa l'audizione.

Audizione del prefetto di Salerno, dottor Claudio Meoli, del prefetto di Benevento, dottor Giuseppe Urbano, del prefetto di Caserta, dottoressa Maria Elena Stasi e del prefetto di Avellino, dottor Paolo Orrei

PRESIDENTE. Mi scuso formalmente con i nostri ospiti anche a nome della Commissione per il ritardo che si è determinato, nonostante si sia lavorato senza sosta per 11 ore consecutive. Purtroppo, è stato necessario approfondire adeguatamente i temi sul tappeto e forse era anche l'occasione giusta per farlo.

Vi ringraziamo di essere qui e ci auguriamo che vi possano essere ulteriori occasioni di incontro più normali di questa seduta notturna. Si vorrebbe che ognuno dei presenti intervenisse con una breve relazione introduttiva e che fotografasse la situazione dal punto di vista della prefettura, con particolare riferimento a questioni di ordine pubblico che attengono alla gestione dell'emergenza rifiuti e anche, ove vi siano informazioni al riguardo, rappresentasse un monitoraggio delle questioni strutturali relative ai rifiuti speciali.

MEOLI, prefetto di Salerno. Signor Presidente, in primo luogo consegno agli atti della Commissione questa relazione, richiesta a ognuno di noi in rappresentanza della propria provincia.

Per quanto riguarda Salerno, la situazione relativa all'emergenza rifiuti è di particolare attualità per l'individuazione da parte del commissario Bertolaso dell'area di Serre quale discarica da servire per superare questo momento critico. Il sito di Serre è idoneo a essere immediatamente utilizzato per le sue caratteristiche naturali di cava di argilla. Può essere messo immediatamente in opera come discarica e consentire di superare da subito questa contingenza.

Nel frattempo, in ambito provinciale è stato stipulato anche un protocollo d'intesa tra il comune e la provincia di Salerno e il comune di Paganì. Si è concordato di dare attuazione al principio della provincializzazione del sistema dei rifiuti per la provincia di Salerno, secondo un criterio che si ritiene debba valere anche a livello regionale. A questo fine è stato raggiunto un accordo con tutte le parti coinvolte, sia con la provincia e il sindaco di Salerno, sia con gli altri comuni coinvolti.

Il problema è immediatamente esploso quando, dopo la sottoscrizione del protocollo, il dottor Bertolaso ha avviato la realizzazione di questo sito nell'area di Serre, che non era compresa nel protocollo d'intesa, nell'ottica di individuare una discarica che servisse l'intera regione e raccogliesse tutti i rifiuti attualmente giacenti in varie aree, soprattutto della provincia napoletana. Il sindaco di Salerno ha poi apertamente dichiarato la sua disponibilità a costruire e installare nel territorio del suo capoluogo un termovalorizzatore. Di questa disponibilità egli ne ha fatto un motivo di rivendicazione. Con il realizzarsi di questo concetto di provincializzazione

presso il proprio comune egli era intenzionato a realizzare un termovalorizzatore per i rifiuti salernitani. Questa sua intenzione non ha trovato però attuazione perché una settimana dopo si è cominciato a parlare di questa nuova discarica, in merito alla quale sono sorte tante proteste. Nonostante le proteste, secondo quanto richiesto dal dottor Bertolaso, è stato da noi predisposto un servizio a difesa della scelta fatta.

Detto ciò, ritengo che la scelta di questa localizzazione sia politica e debba essere sostenuta politicamente, a livello generale e soprattutto locale, visto che i maggiori contrasti vengono dagli amministratori locali. Anche il ministro Pecoraro Scanio si è opposto a tale decisione e mi ha telefonato personalmente più volte per dirmi che questa scelta non deve essere attuata. È evidente che nella mia veste di prefetto sono chiamato a eseguire quanto mi viene dettato dalla Presidenza del Consiglio. È necessaria quindi una convinzione all'interno della maggioranza che governa il Paese.

DE ANGELIS. Il prefetto deve in ogni caso svolgere un ruolo istituzionale.

MEOLI, *prefetto di Salerno*. Certamente. La provincia e i comuni sono tutti per la provincializzazione e si oppongono alla scelta di quell'area. Questa è invece una scelta del commissario straordinario, che deve essere sostenuta dal Governo che lo esprime; quindi, si tratta in qualche misura anche di una scelta politica. Il problema si risolverà solo quando si riporterà agli enti locali la totale responsabilità, eliminando gli organi straordinari. Naturalmente sto esprimendo soltanto il mio modesto punto di vista, considerato che personalmente il mio compito è dare esecuzione alle indicazioni che provengono dal Governo. Se si riuscisse a dare agli enti locali una responsabilità totale potrebbero loro stessi, in base a risorse proprie e alla propria forza politica, dare soluzione al problema.

Per quanto riguarda invece i rifiuti speciali, anche nella nostra provincia si evidenzia qualche collegamento. I carabinieri mi hanno riferito di due azioni, una risalente già a qualche anno fa. Ricordo a questo proposito l'operazione «Re Mida» a Battipaglia, che portò all'arresto del De Sarlo, che aveva smaltito rifiuti provenienti da altre regioni d'Italia buttandoli in cave della nostra provincia.

Più recentemente, nell'Agro nocerino-sarnese il NOE ha dato esecuzione a un'ordinanza di custodia cautelare emessa dal giudice per le indagini preliminari di Nocera Inferiore per 5 soggetti per aver dato vita a un traffico di rifiuti che poi erano stati sversati nel Sarno.

Al di là di queste due ipotesi di reato, i collegamenti con la criminalità organizzata risalgono a famiglie criminali dell'area napoletana, che arrivano a operare in quest'area contigua alla provincia di Napoli.

Con riferimento ai profili di ordine pubblico, la situazione è ancora sotto controllo. Il protocollo d'intesa prevedeva come discarica provinciale il sito di Perdifumo, un comune del Cilento, secondo un patto che era stato condiviso e sottoscritto sia dal presidente della provincia che dai sin-

daci. Appena firmato il protocollo d'intesa, vi fu una protesta plateale del sindaco di Perdifumo e di tutti i comuni dell'area per opporsi a questa scelta. Pertanto, il protocollo d'intesa, benché sottoscritto, è ormai privo di sostanza, in quanto l'unica discarica prevista a livello provinciale non è stata attuata.

Della discarica di Serre si è parlato soltanto in un momento successivo. In questo caso il motivo di protesta è legato al fatto che si vuole farne una discarica regionale in cui conferire i rifiuti provenienti da tutta la regione Campania.

PRESIDENTE. Ringrazio il prefetto Meoli e do la parola al prefetto Urbano.

URBANO, prefetto di Benevento. L'emergenza rifiuti che da anni investe la regione Campania assume nella provincia di Benevento aspetti di minore gravità rispetto all'ambito regionale, ma ciò non significa che bisogna abbassare la guardia.

La quantità di rifiuti prodotti è pari a 350 tonnellate giornaliere, a fronte delle 7.500 tonnellate dell'intera regione, e ciò comporta da un lato una minore difficoltà di conferimento e dall'altro non incentiva l'interesse delle organizzazioni camorristiche, attesi gli scarsi proventi che potrebbero ricavarne.

Ricordo alcune operazioni importanti condotte nella provincia riguardanti il traffico dei rifiuti, ed è a questo livello che va incentrata l'attenzione. Ricordo un'operazione dei carabinieri del NOE del 2006, denominata «*Dry cleaner*», che si è conclusa con l'arresto di 26 persone, il sequestro di 4 discariche abusive in località Pesco Sannita, Benevento, Bonito e Altavilla Irpina.

È stato accertato che i rifiuti speciali in alcuni casi venivano sversati in siti non autorizzati, con inquinamento dei relativi corsi d'acqua. Parte dei rifiuti proveniva dalla raccolta differenziata effettuata da alcuni comuni, che erano all'oscuro del non corretto smaltimento.

Sono poi attualmente in corso indagini e investigazioni tese ad accertare le attività di alcune società che insistono sul Sannio specializzate nel trattamento della raccolta differenziata di rifiuti solidi urbani, nonché di rifiuti ferrosi e del riciclaggio di piombo proveniente da batterie esauste.

All'inizio del 2006 ho disposto un monitoraggio di tutte le aziende che trafficavano in rifiuti. Tale monitoraggio si è intensificato nel 2007 proprio allo scopo di contrastare il fenomeno dell'abbandono e dello smaltimento abusivo di rifiuti, pericolosi e non, nell'ambito del territorio provinciale. In particolare, ho promosso una coordinata azione di controllo del territorio sulle aree a rischio di conferimenti abusivi, quali cave dismesse, discariche chiuse, zone limitrofe ai corsi d'acqua, condotta, oltre che dalla Polizia di Stato, dall'Arma dei carabinieri e dalla Guardia di finanza, dal Corpo forestale dello Stato e dalla Polizia provinciale. Ho sensibilizzato anche i sindaci a segnalare alle forze dell'ordine ogni situazione di rilievo, anche solo sospetta, specie nelle zone agricole meno fre-

quentate. A ciò si aggiunge che al più presto si conosceranno i risultati dell'attività svolta dall'Arma dei carabinieri nell'ambito del progetto SITA (Sistema informativo tutela ambientale), al fine di individuare, fino a una profondità di circa 6 metri, la presenza di materiale tossico o comunque estraneo all'ambiente eventualmente interrato, e ciò allo scopo di consentire le relative attività di bonifica e di accertare eventuali responsabilità.

Per quanto concerne l'affidamento e la gestione del servizio di smaltimento dei rifiuti, ho disposto l'acquisizione tramite l'Arma dei carabinieri presso ciascun comune dei dati relativi alle modalità di affidamento, all'importo dell'appalto, alla ditta affidataria e al responsabile del servizio. Tutto ciò consentirà di verificare e di tenere costantemente sotto controllo la situazione.

Un ulteriore impulso al contrasto delle attività illecite nel settore dei rifiuti e all'attività di prevenzione in materia ambientale si vorrebbe dare attraverso la stipula di alcuni protocolli di intesa: un protocollo di legalità in materia di rifiuti, allegato in bozza alla relazione che poi consegnerò agli atti della Commissione e un patto di legalità per l'ambiente.

Il primo è volto ad assicurare una maggiore trasparenza nelle procedure di scelta del contraente in tema di appalti e servizi connessi al ciclo dei rifiuti; il secondo, a intensificare la prevenzione e il contrasto di ogni forma di illegalità nel settore ambientale.

Sottolineo poi che tensioni con la popolazione si sono verificate in occasione dell'individuazione del sito su cui realizzare la discarica regionale di Tre Ponti presso Montesarchio. Poi la questione si è stemperata ed è stato possibile giungere a un protocollo d'intesa.

Da alcuni mesi era attiva una discarica a San Bartolomeo in Galdo, che però ora è chiusa a seguito di un provvedimento giudiziario operato dal Corpo forestale dello Stato per inquinamento da percolato. Su quella discarica, dunque, non possiamo più contare, e in questo momento non ne abbiamo una nostra dove poter far confluire i rifiuti.

C'è, tuttavia, un piano del commissario straordinario Bertolaso, che ho allegato alla relazione, nel quale si individua una zona nel territorio di Dugenta. Mi auguro che questa volta potremo andare lì a sversare. Farò di tutto perché il sindaco si convinca in questo senso.

Per quanto riguarda la raccolta differenziata, ho spinto i comuni e i consorzi a impegnarsi di più. Dall'indagine fatta fino alla fine del 2006 risulta che i comuni che hanno superato il 35 per cento sono appena sette, mentre il dato provinciale è molto basso (13 per cento). Sono convinto, come ha detto il dottor Bertolaso, che potremmo diventare autonomi – questo è il vero obiettivo – per il conferimento di rifiuti nella nostra provincia. Un termovalorizzatore per la sola provincia di Benevento sarebbe eccessivo. Si potrebbe eventualmente pensare a un consorzio con la limitrofa provincia di Avellino. Il dottor Bertolaso ha fatto una proposta sul punto.

Presidente, le consegno la documentazione che ho portato.

PRESIDENTE. Ringrazio il prefetto Urbano e do la parola al prefetto Maria Elena Stasi.

STASI, prefetto di Caserta. Signor Presidente, cominciamo dalle cose positive, quindi dall'accordo sottoscritto tra il commissario straordinario del Governo, il presidente della provincia di Caserta e il sindaco della città capoluogo per realizzare una discarica. I lavori sono già iniziati presso la località Lo Uttaro. La città di Caserta ha ricevuto come contropartita l'impegno alla bonifica dell'area utilizzata negli anni precedenti nella stessa località e anche di altri siti nei comuni limitrofi, San Marco Evangelista, Maddaloni, San Nicola la Strada e altri ancora. C'è, tutto sommato, la voglia di cambiare e di risolvere il problema, proprio nell'ottica dello spiraglio aperto dalla provincializzazione del problema rifiuti.

Passando alle dolenti note, ricordo che la provincia di Caserta è stata una delle più martoriate nel corso degli anni. Tutte le inchieste o le operazioni fatte, da «Cassiopea» a «Madre Terra 1» e «Madre Terra 2», l'hanno sempre interessata, e gli interessi del *clan* dei casalesi e della criminalità organizzata marcianisana sono noti. È di un mese fa l'arresto dell'avvocato Chianese e il sequestro di una infinità di beni.

Per quel che riguarda il controllo del territorio, dopo che abbiamo ricevuto l'ordine del Governo che c'impegnava al controllo degli sversamenti dei rifiuti, a fine gennaio si è tenuto un comitato. Il mese successivo i carabinieri hanno provveduto al sequestro di tre aree in cui i rifiuti venivano sversati abusivamente.

Comunque, informazioni più precise sono contenute nella relazione, che riporta dati probabilmente noti, anche se aggiornati, perché già riportati nella relazione della Commissione bicamerale della passata legislatura.

Speriamo di non avere particolari problemi per l'ordine pubblico. La situazione torna a essere di emergenza, dopo aver avuto una fase di tranquillità. È il caso, per esempio, del comune di Marcianise, dove c'è abbastanza fermento e, se non ci saranno sviluppi a breve, c'è il pericolo di qualche disordine.

Concludo dicendo che nei giorni scorsi il generale comandante regionale dei carabinieri mi ha consegnato i risultati del telerilevamento, cui faceva riferimento prima il collega di Benevento, effettuato sul territorio della provincia di Caserta, dal quale si può vedere se c'è stato movimento di terra. Tale documento dovrà essere analizzato e poi sviluppato.

PRESIDENTE. Ringrazio la dottoressa Stasi e do la parola al prefetto Orrei.

ORREI, prefetto di Avellino. Signor Presidente, anch'io consegno la relazione richiesta.

Sono arrivato da Isernia ad Avellino da poco più di un mese. È stranissimo, leggendo i giornali e sentendo la televisione sembra che il problema della raccolta e dello smaltimento dei rifiuti non ci sia. Questo pro-

tabilmente è dovuto al fatto che non è stato ancora firmato alcun protocollo e quindi individuata un'area nella quale situare una discarica provvisoria di appoggio. Ho incontrato poco fa il dottor Bertolaso, il quale mi ha detto che il presidente della provincia si è convinto per la sottoscrizione di questo protocollo. Una volta firmato, incominceranno i problemi di ordine pubblico, perché il comune che sarà stato individuato per ospitare la discarica non la vorrà e quindi sarà necessario prevedere qualche cosa.

VIESPOLI. Diciamo che l'attività del Parlamento ha consentito al prefetto di non avere problemi, visto che dal decreto è stato eliminato il riferimento ad Ariano Irpino.

ORREI, *prefetto di Avellino*. Esatto. Il problema non è la discarica Difesa Grande di Ariano Irpino che è attualmente sotto sequestro. Il sindaco mi ha scritto giorni fa perché in un comune limitrofo vi è stata una frana, che la Protezione civile sta bonificando, chiedendomi di mettere la terra che fino a poco tempo prima veniva coltivata nella discarica in questione. Probabilmente il procuratore lo avrebbe consentito perché era solo terreno, ma ho preferito «rimettere la palla» al commissario, perché non so quali possano essere i progetti del Commissariato nei confronti di questa discarica. Il sindaco però ha tutto l'interesse a che si chiuda, così non ci potrà essere alcun interesse. Io, ripeto, comunque ho ritenuto di dover rimettere la questione al commissario.

In passato, almeno così mi viene riferito, era stata individuata una cava nel comune di Savignano Irpino per la quale vi è stata un ricorso storico. Se poi ora è stata oggetto di attenzione, evidentemente i cittadini non lo sanno, perché sono tranquilli. Quindi, allo stato, non ho rifiuti per strada e non ho movimenti popolari di protesta contro le discariche perché ancora non se ne parla.

È ovvio che, se dovesse essere sottoscritto il protocollo di cui mi faceva cenno poco fa il commissario e se sarà individuato il comune di Savignano Irpino....

PRESIDENTE. Tenga presente che Villaricca tra poco chiude.

ORREI, *prefetto di Avellino*. Perfetto, allora avremo il problema.

Ad ogni modo, attualmente 119 comuni sono divisi tra i consorzi Avellino 1 e Avellino 2, mentre altri 19 comuni sono divisi tra i consorzi di Benevento e Napoli.

Problemi grossi al momento non ne abbiamo. Lo smaltimento viene effettuato. Non abbiamo, per fortuna, almeno così mi riferiscono le forze dell'ordine, dal Corpo forestale dello Stato ai Carabinieri, problemi di traffico di rifiuti, ma solo qualche sversamento di frigoriferi, cucine o treni di gomme, a livello artigianale.

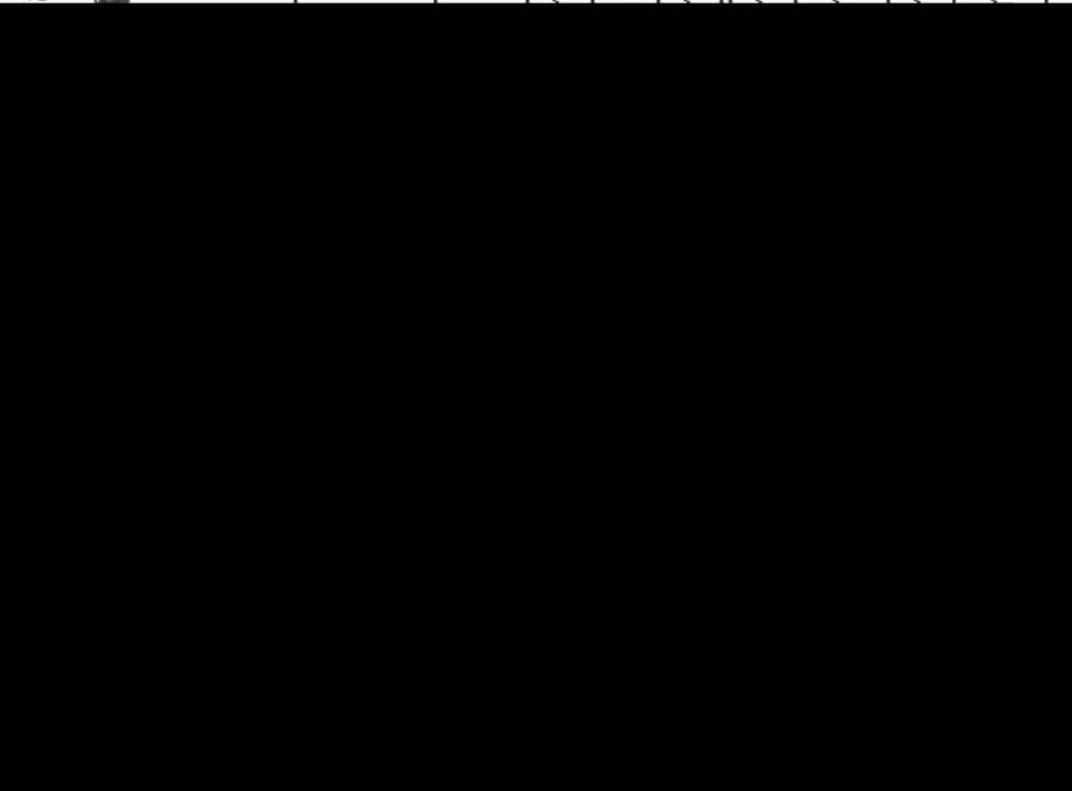
Questa è la situazione che attualmente vive la prefettura di Avellino. Mi riservo di vedere, quando ci sarà la sottoscrizione di questo protocollo

da parte della provincia, la cui ritrosia pare oggi superata, come porre rimedio agli eventuali pericoli per l'ordine pubblico.

PRESIDENTE. Vi ringrazio per la disponibilità e la pazienza e vi auguro buon lavoro. Dichiaro così concluse le audizioni odierne.

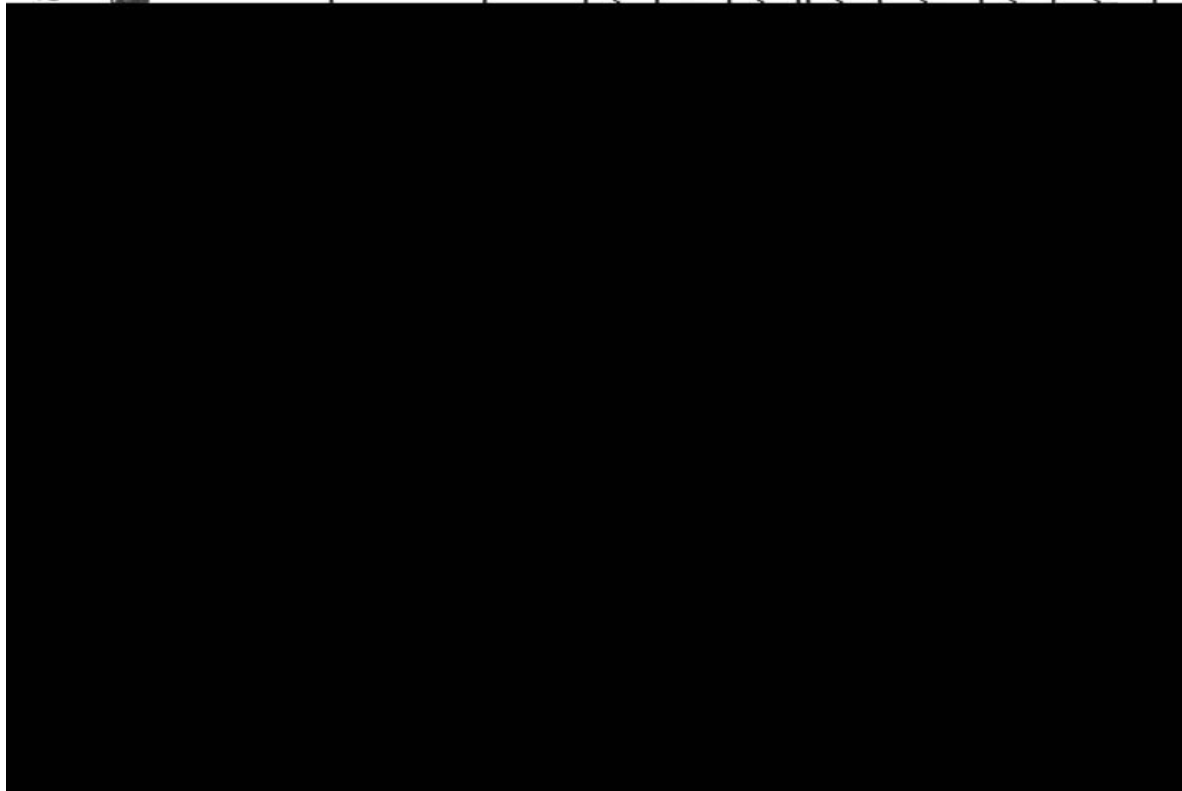
I lavori terminano alle ore 22,35.

alluoghi effettuati



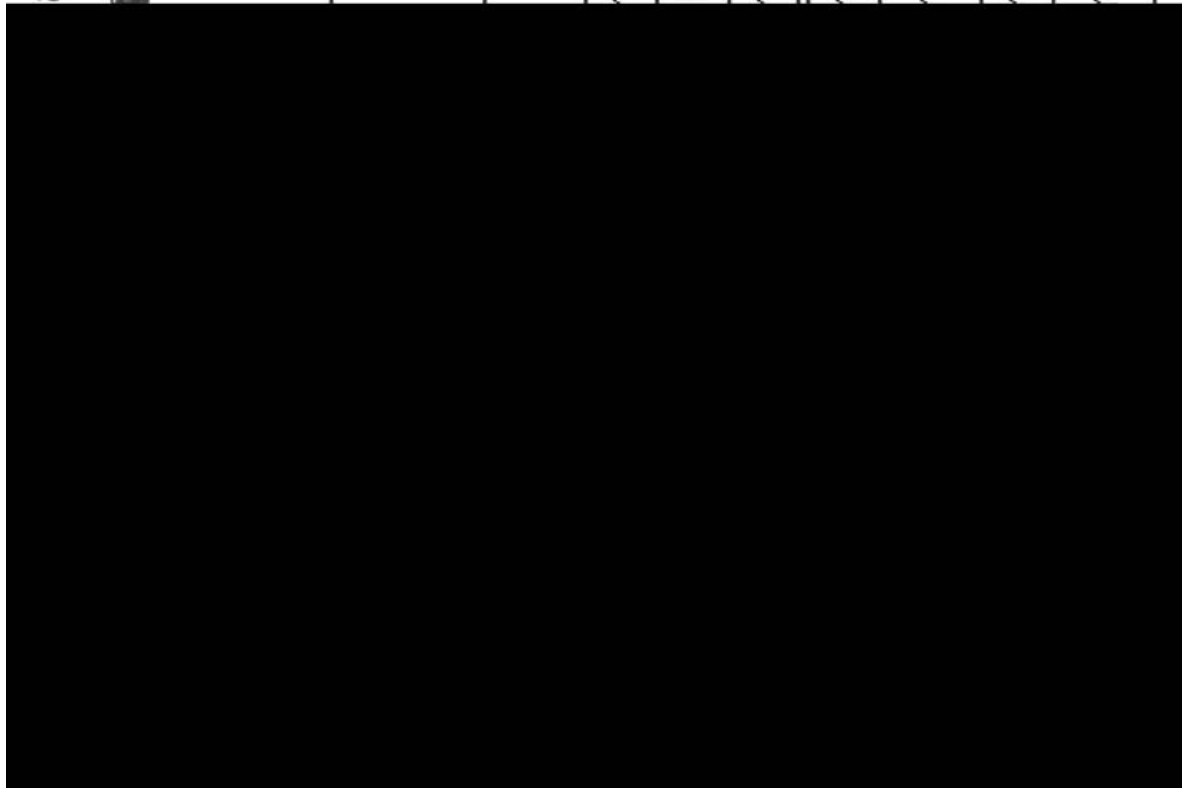
cod.ca va	Id.Sito	C	Squadra
207	64002-02	Altav	n/Bollero/Mastrocinque
	64006-01	A	lo/Fisciano/Traersa
	64015-01		n/Bollero/Mastrocinque
214	64046-01	Ma	n/Bollero/Mastrocinque
	64052-01	Mo	n/Bollero/Mastrocinque
	64071-01	Petr	n/Bollero/Mastrocinque
314	64083-05	Sar Vall	n/Bollero/Mastrocinque

alluoghi effettuati



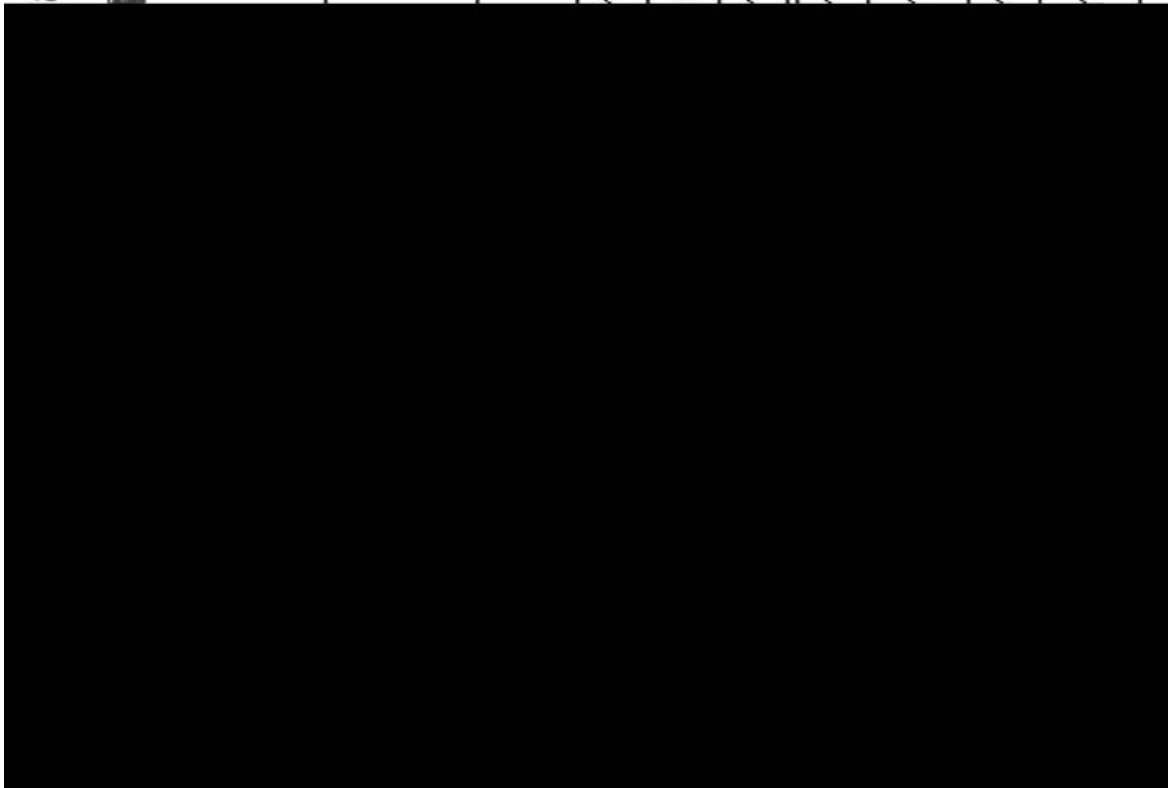
cod.ca va	Id.Sito	C	Squadra
	64002-02	Altav	n/Bollero/Mastrocinque
207	64006-01	Ac	lo/Fisciano/Traersa
	64015-01		n/Bollero/Mastrocinque
214	64046-01	Ma	n/Bollero/Mastrocinque
	64052-01	Mo	n/Bollero/Mastrocinque
	64071-01	Petr	n/Bollero/Mastrocinque
314	64083-05	Sar Vall	n/Bollero/Mastrocinque

alluoghi effettuati



cod.ca va	Id.Sito	C	Squadra
	64002-02	Altav	n/Bollero/Mastrocinque
207	64006-01	Ac	lo/Fisciano/Traersa
	64015-01		n/Bollero/Mastrocinque
214	64046-01	Ma	n/Bollero/Mastrocinque
	64052-01	Mo	n/Bollero/Mastrocinque
	64071-01	Petr	n/Bollero/Mastrocinque
314	64083-05	Sar Vall	n/Bollero/Mastrocinque

alluoghi effettuati



cod.ca va	Id.Sito	C	Squadra
	64002-02	Altav	n/Bollero/Mastrocinque
207	64006-01	Al	lo/Fisciano/Traersa
	64015-01		n/Bollero/Mastrocinque
214	64046-01	Ma	n/Bollero/Mastrocinque
	64052-01	Mo	n/Bollero/Mastrocinque
	64071-01	Petr	n/Bollero/Mastrocinque
314	64083-05	Sar Vall	n/Bollero/Mastrocinque

alluoghi effettuati



cod.ca va	Id.Sito	C
	64002-02	Altav
207	64006-01	Al
	64015-01	
214	64046-01	Ma
	64052-01	Mo
	64071-01	Petr
314	64083-05	Sar Vall

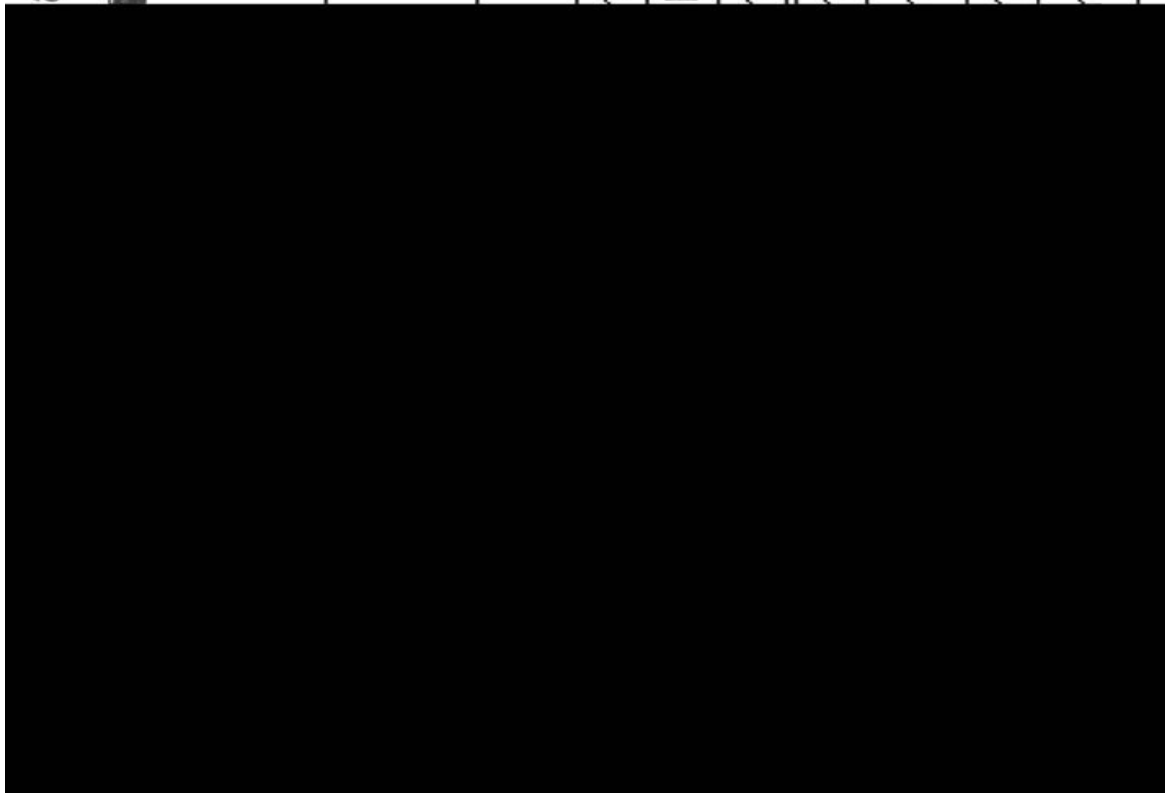
	Squadra
	n/Bollero/Mastrocinque
	lo/Fisciano/Traersa
	n/Bollero/Mastrocinque
	n/Bollero/Mastrocinque
	n/Bollero/Mastrocinque
	n/Bollero/Mastrocinque
	n/Bollero/Mastrocinque

alluoghi effettuati



cod.ca va	Id.Sito	C	Squadra
	64002-02	Altav	n/Bollero/Mastrocinque
207	64006-01	Al	lo/Fisciano/Taersa
	64015-01		n/Bollero/Mastrocinque
214	64046-01	Ma	n/Bollero/Mastrocinque
	64052-01	Mo	n/Bollero/Mastrocinque
	64071-01	Petr	n/Bollero/Mastrocinque
314	64083-05	Sar Vall	n/Bollero/Mastrocinque

alluoghi effettuati

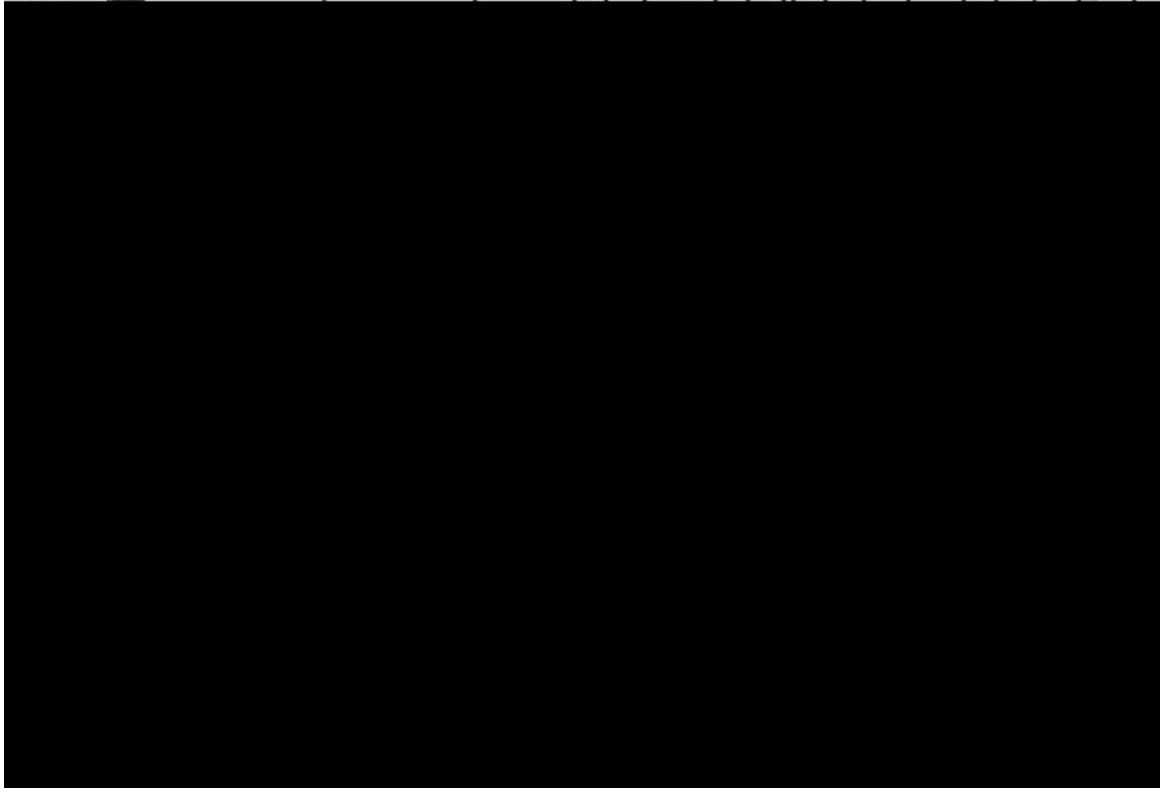


cod.cava	Id.Sito	C	Squadra
	64002-02	Altav	n/Bollero/Mastrocinque
207	64006-01	Al	lo/Fisciano/Taersa
	64015-01		n/Bollero/Mastrocinque
214	64046-01	Ma	n/Bollero/Mastrocinque
	64052-01	Mo	n/Bollero/Mastrocinque
	64071-01	Petr	n/Bollero/Mastrocinque
314	64083-05	Sar Vall	n/Bollero/Mastrocinque

alluoghi effettuati

cod.cava	Id.Sito	C	Squadra
	64002-02	Altav	n/Bollero/Mastrocinque
207	64006-01	Al	lo/Fisciano/Taersa
	64015-01		n/Bollero/Mastrocinque
214	64046-01	Ma	n/Bollero/Mastrocinque
	64052-01	Mo	n/Bollero/Mastrocinque
	64071-01	Petr	n/Bollero/Mastrocinque
314	64083-05	Sar Vall	n/Bollero/Mastrocinque

alluoghi effettuati



cod.ca va	Id.Sito	C	Squadra
	64002-02	Altav	n/Bollero/Mastrocinque
207	64006-01	Al	lo/Fisciano/Taersa
	64015-01		n/Bollero/Mastrocinque
214	64046-01	Ma	n/Bollero/Mastrocinque
	64052-01	Mo	n/Bollero/Mastrocinque
	64071-01	Petr	n/Bollero/Mastrocinque
314	64083-05	Sar Vall	n/Bollero/Mastrocinque

alluoghi effettuati

cod.ca va	Id.Sito	C	Squadra
	64002-02	Altav	n/Bollero/Mastrocinque
207	64006-01	Al	lo/Fisciano/Traersa
	64015-01		n/Bollero/Mastrocinque
214	64046-01	Ma	n/Bollero/Mastrocinque
	64052-01	Mo	n/Bollero/Mastrocinque
	64071-01	Petr	n/Bollero/Mastrocinque
314	64083-05	Sar Vall	n/Bollero/Mastrocinque

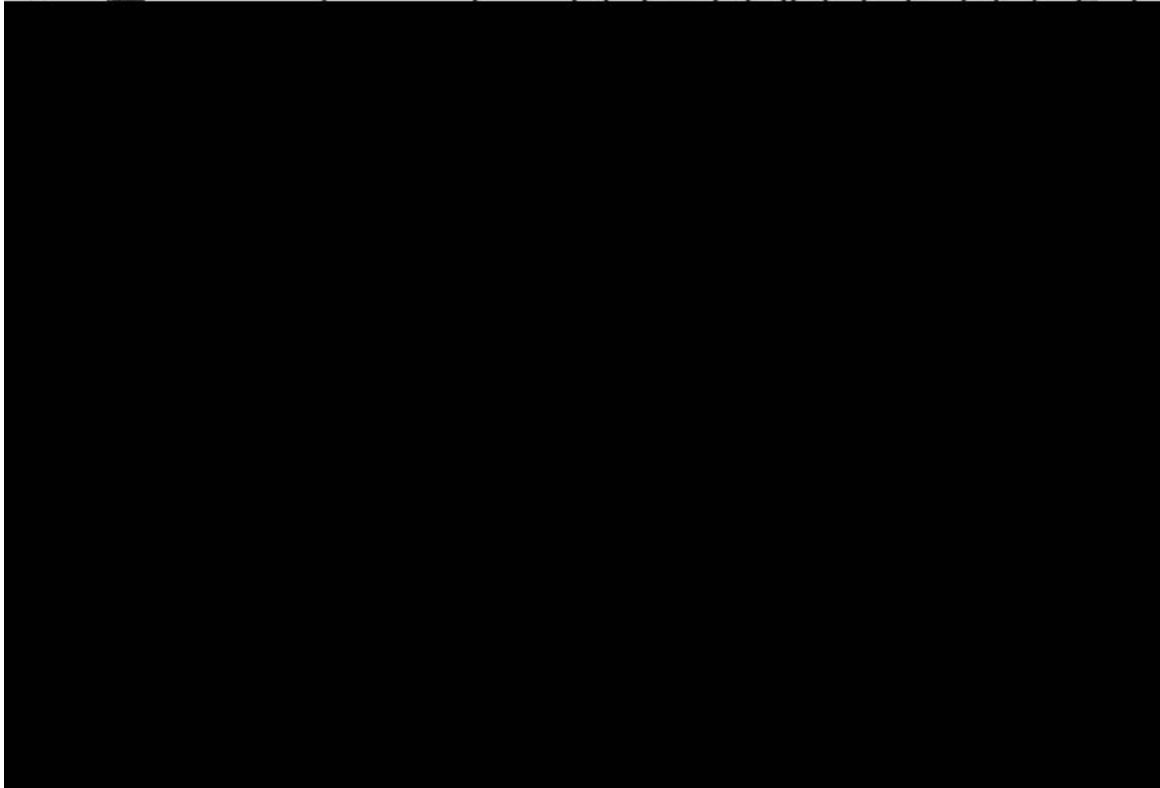
alluoghi effettuati



Squadra
n/Bollero/Mastrocinque
lo/Fisciano/Taersa
n/Bollero/Mastrocinque
n/Bollero/Mastrocinque
n/Bollero/Mastrocinque
n/Bollero/Mastrocinque
n/Bollero/Mastrocinque

cod.ca va	Id.Sito	C	
	64002-02	Altav	
207	64006-01	Al	
	64015-01		
214	64046-01	Ma	
	64052-01	Mo	
	64071-01	Petr	
314	64083-05	Sar Vall	

alluoghi effettuati



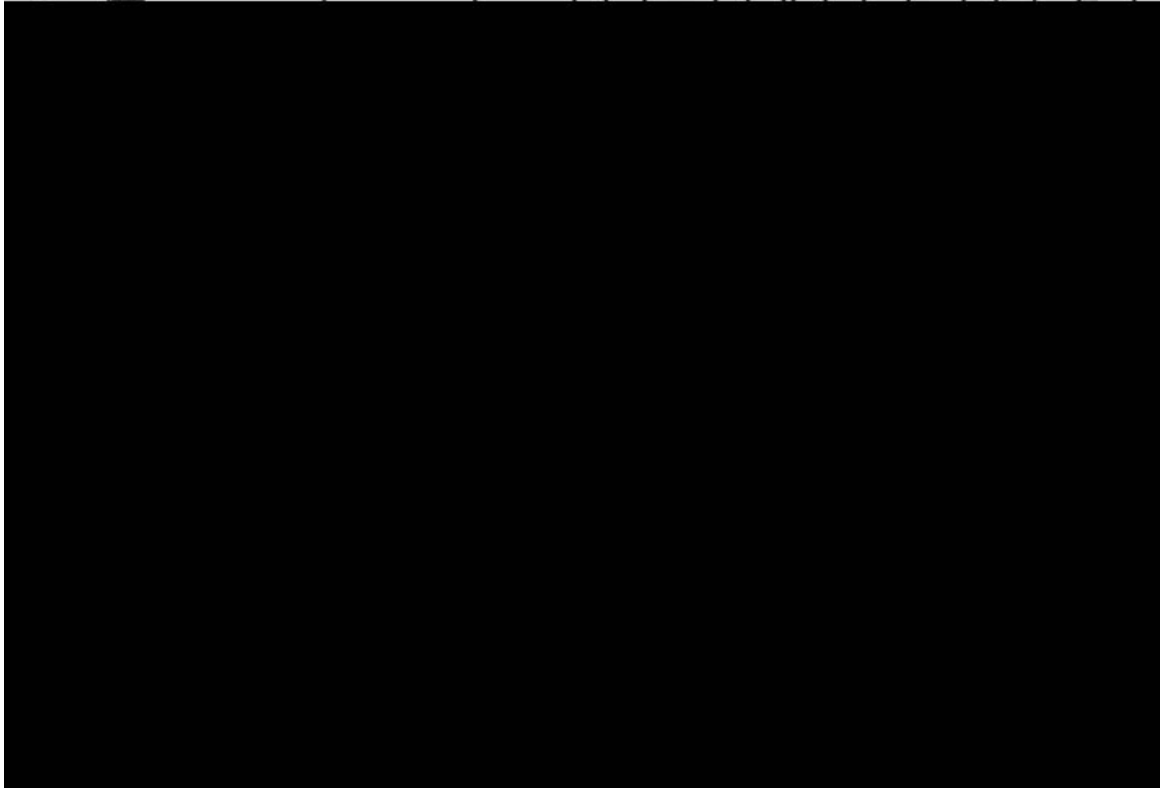
cod.ca va	Id.Sito	C
	64002-02	Altav
207	64006-01	Al
	64015-01	
214	64046-01	Ma
	64052-01	Mo
	64071-01	Petr
314	64083-05	Sar Vall

	Squadra
	n/Bollero/Mastrocinque
	lo/Fisciano/Taersa
	n/Bollero/Mastrocinque
	n/Bollero/Mastrocinque
	n/Bollero/Mastrocinque
	n/Bollero/Mastrocinque
	n/Bollero/Mastrocinque

alluoghi effettuati

cod.ca va	Id.Sito	C	Squadra
	64002-02	Altav	n/Bollero/Mastrocinque
207	64006-01	Al	lo/Fisciano/Taersa
	64015-01		n/Bollero/Mastrocinque
214	64046-01	Ma	n/Bollero/Mastrocinque
	64052-01	Mo	n/Bollero/Mastrocinque
	64071-01	Petr	n/Bollero/Mastrocinque
314	64083-05	Sar Vall	n/Bollero/Mastrocinque

alluoghi effettuati



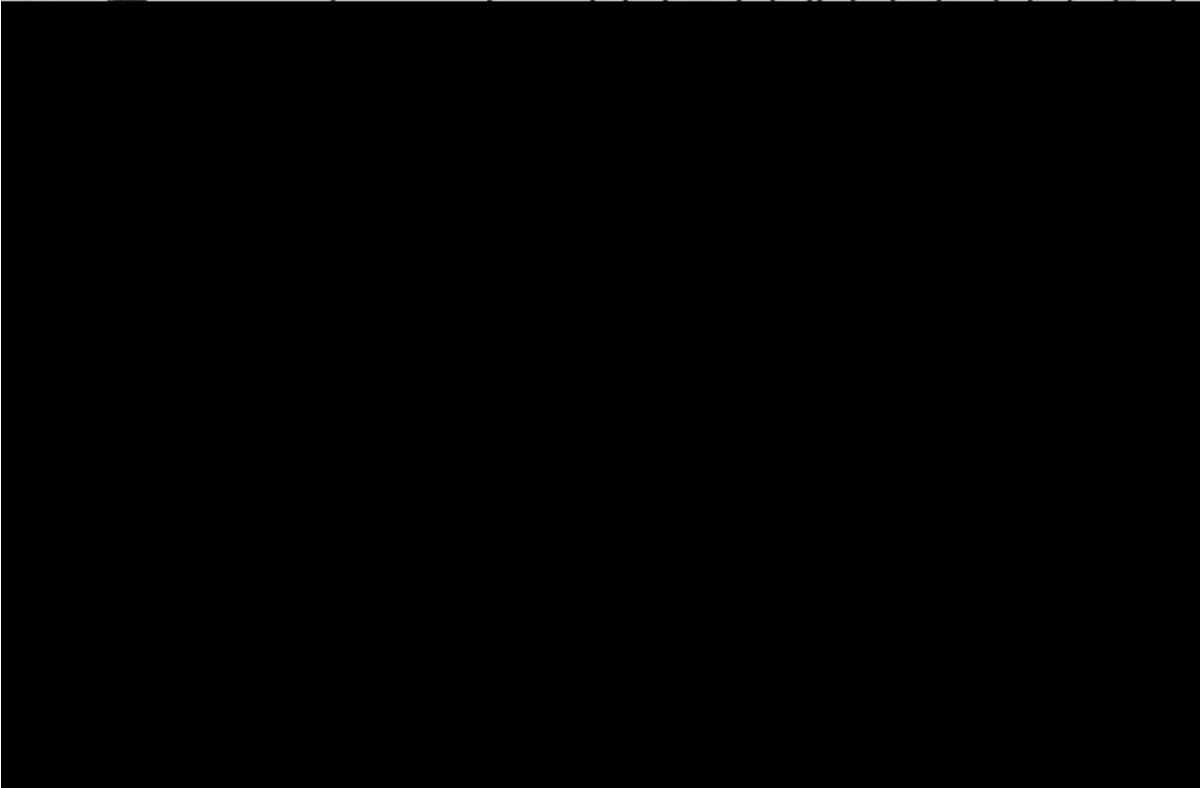
Squadra
n/Bollero/Mastrocinque
lo/Fisciano/Taersa
n/Bollero/Mastrocinque
n/Bollero/Mastrocinque
n/Bollero/Mastrocinque
n/Bollero/Mastrocinque

cod.ca va	Id.Sito	C	
	64002-02	Altav	
207	64006-01	Al	
	64015-01		
214	64046-01	Ma	
	64052-01	Mo	
	64071-01	Petr	
314	64083-05	Sar Vall	

alluoghi effettuati

cod.ca va	Id.Sito	C	Squadra
	64002-02	Altav	n/Bollero/Mastrocinque
207	64006-01	Al	lo/Fisciano/Taersa
	64015-01		n/Bollero/Mastrocinque
214	64046-01	Ma	n/Bollero/Mastrocinque
	64052-01	Mo	n/Bollero/Mastrocinque
	64071-01	Petr	n/Bollero/Mastrocinque
314	64083-05	Sar Vall	n/Bollero/Mastrocinque

alluoghi effettuati



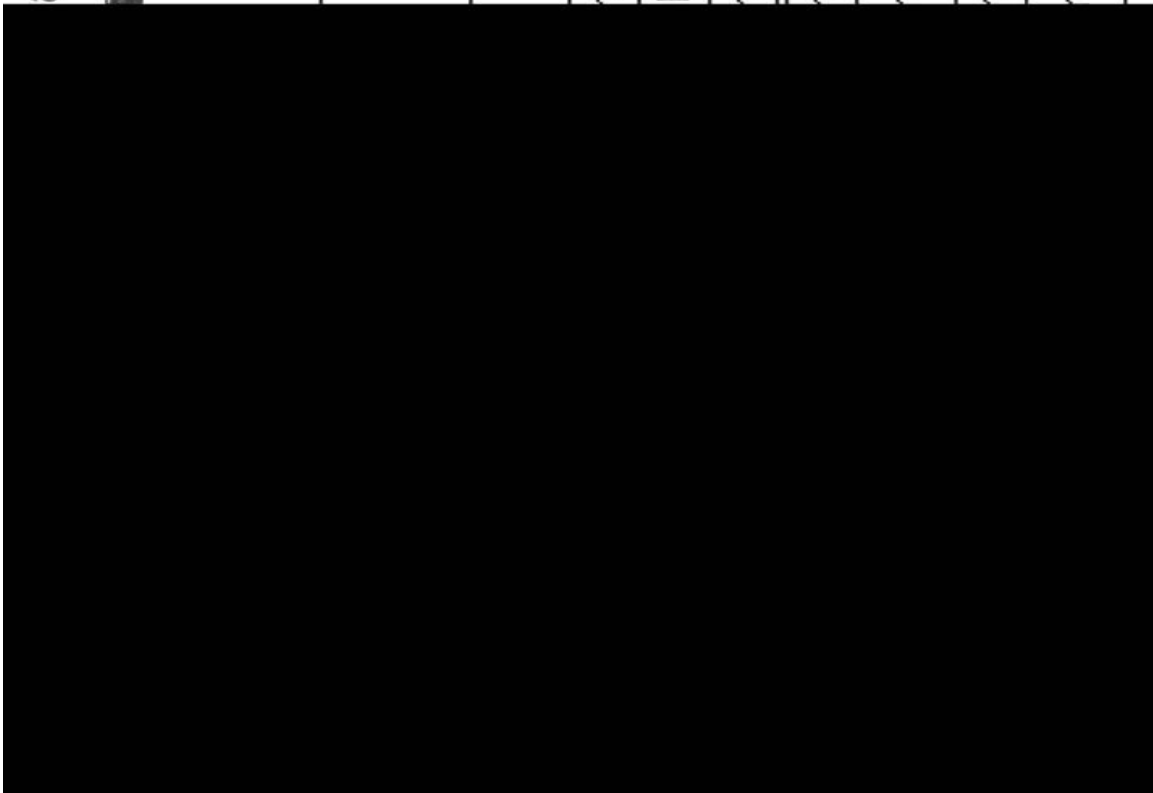
cod.ca va	Id.Sito	C	Squadra
	64002-02	Altav	n/Bollero/Mastrocinque
207	64006-01	A	lo/Fisciano/Traersa
	64015-01		n/Bollero/Mastrocinque
214	64046-01	Ma	n/Bollero/Mastrocinque
	64052-01	Mo	n/Bollero/Mastrocinque
	64071-01	Petr	n/Bollero/Mastrocinque
314	64083-05	Sar Valk	n/Bollero/Mastrocinque

alluoghi effettuati



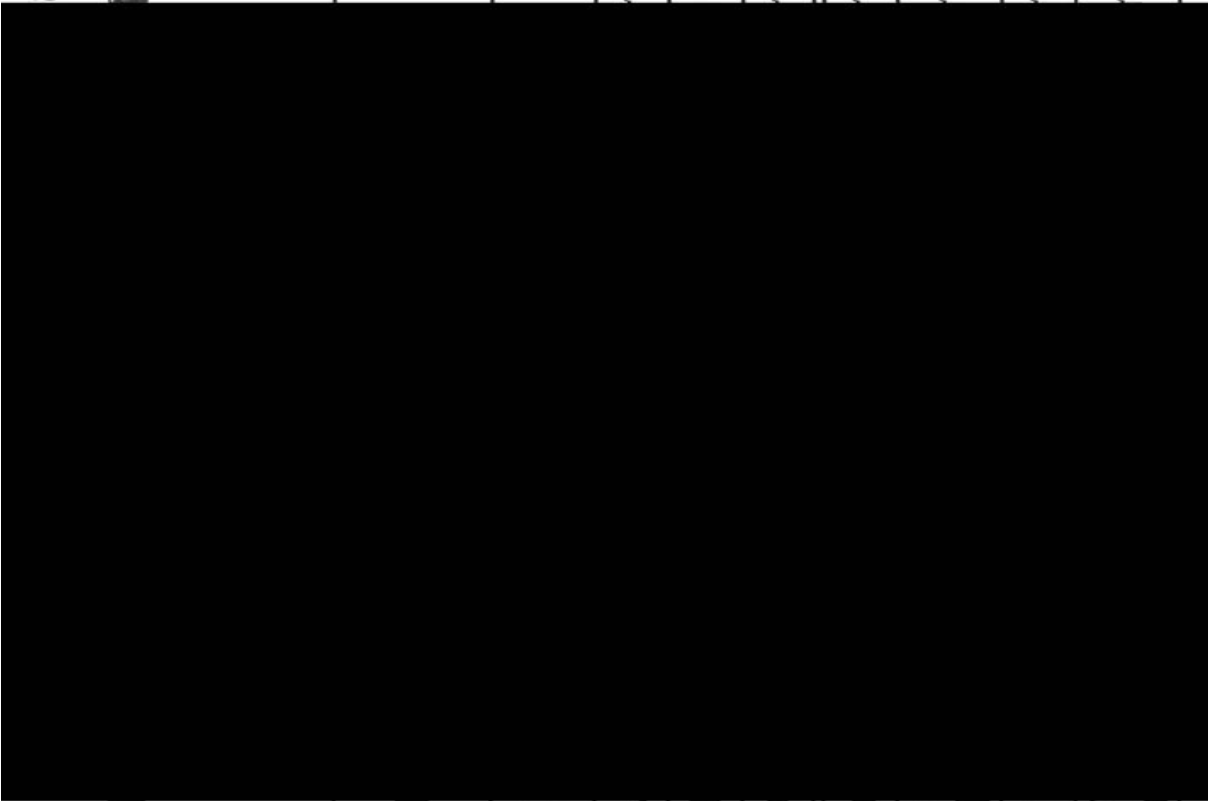
cod.ca va	Id.Sito	C	Squadra
	64002-02	Altav	n/Bollero/Mastrocinque
207	64006-01	Al	lo/Fisciano/Taersa
	64015-01		n/Bollero/Mastrocinque
214	64046-01	Ma	n/Bollero/Mastrocinque
	64052-01	Mo	n/Bollero/Mastrocinque
	64071-01	Petr	n/Bollero/Mastrocinque
314	64083-05	Sar Vall	n/Bollero/Mastrocinque

alluoghi effettuati



cod.ca va	Id.Sito	C	Squadra
	64002-02	Altav	n/Bollero/Mastrocinque
207	64006-01	Al	lo/Fisciano/Taersa
	64015-01		n/Bollero/Mastrocinque
214	64046-01	Ma	n/Bollero/Mastrocinque
	64052-01	Mo	n/Bollero/Mastrocinque
	64071-01	Petr	n/Bollero/Mastrocinque
314	64083-05	Sar Vall	n/Bollero/Mastrocinque

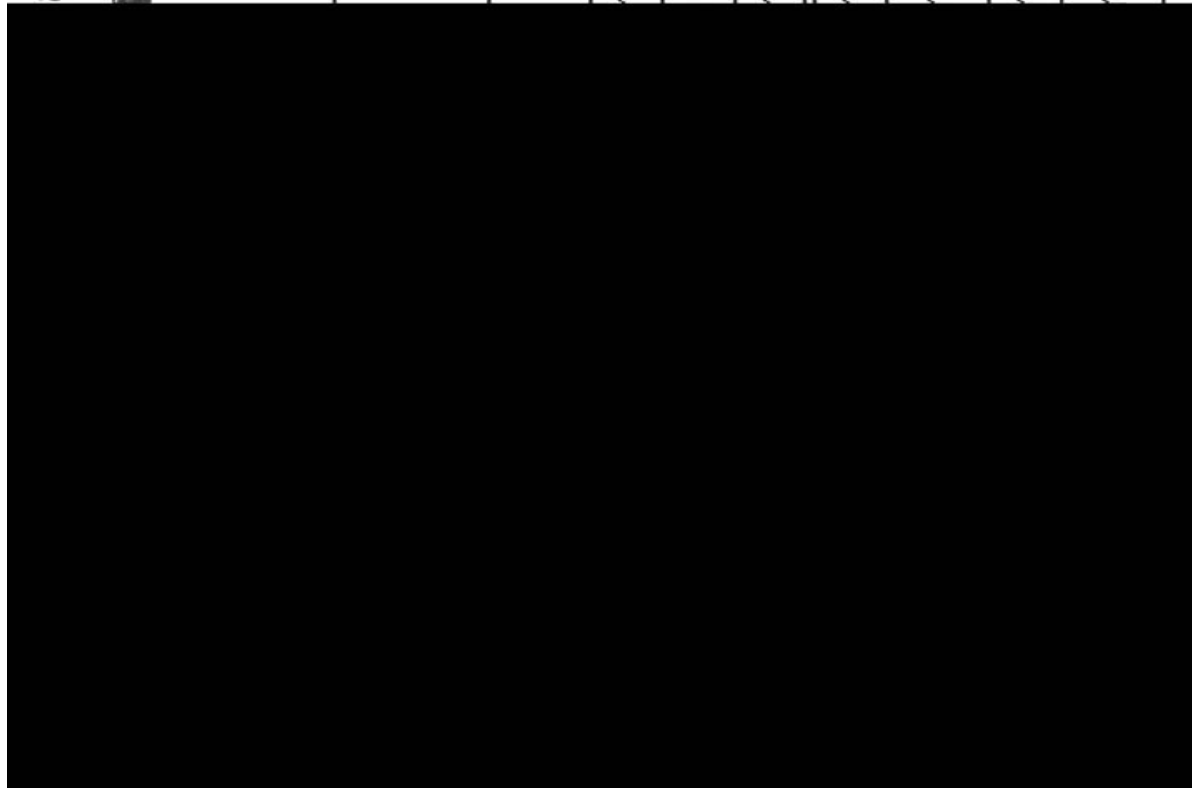
alluoghi effettuati



cod.ca va	Id.Sito	C
	64002-02	Altav
207	64006-01	Ar
	64015-01	
214	64046-01	Ma
	64052-01	Mo
	64071-01	Petr
314	64083-05	Sar Vall

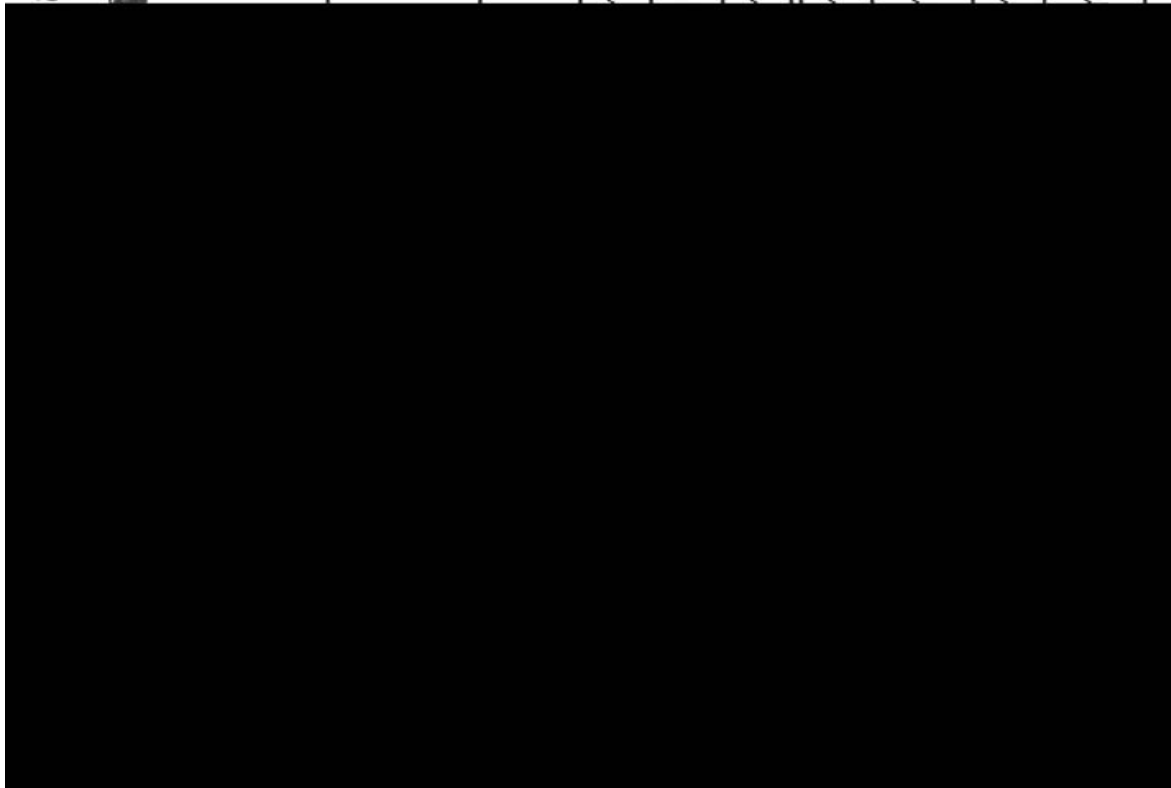
Squadra
n/Bollero/Mastrocinque
lo/Fisciano/Traersa
n/Bollero/Mastrocinque
n/Bollero/Mastrocinque
n/Bollero/Mastrocinque
n/Bollero/Mastrocinque
n/Bollero/Mastrocinque

alluoghi effettuati



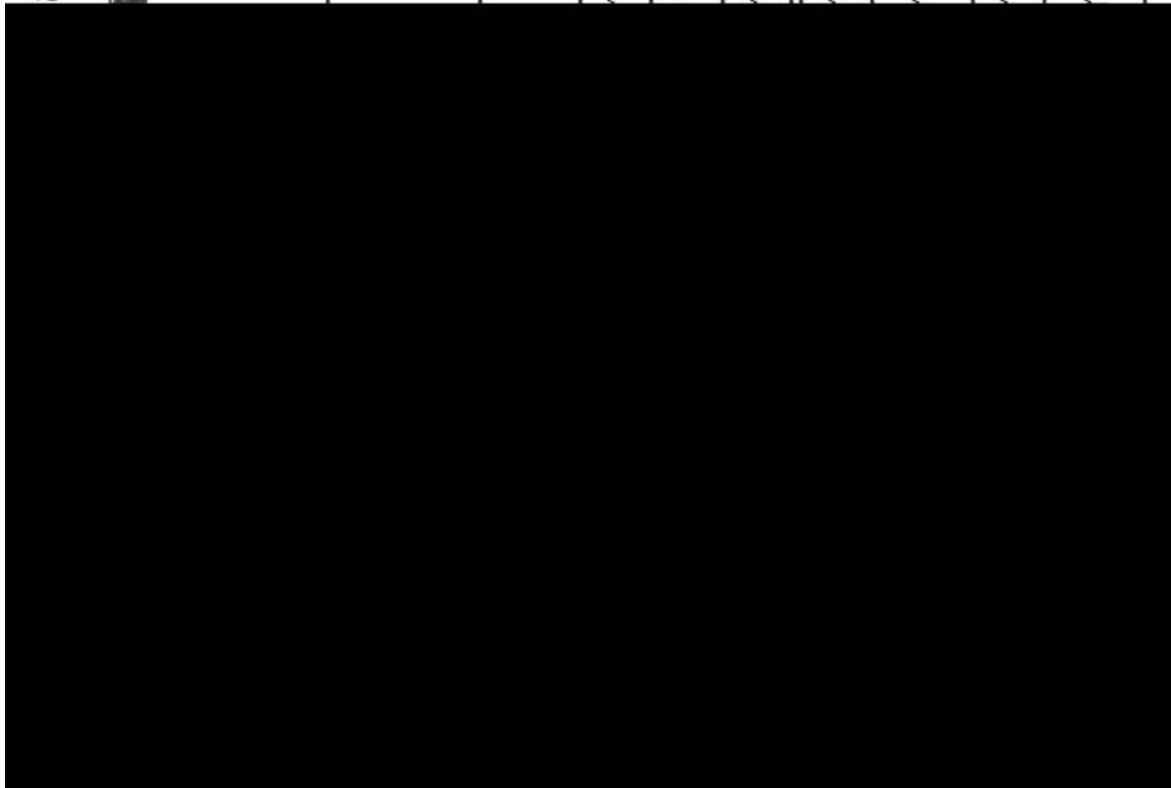
cod.ca va	Id.Sito	C	Squadra
	64002-02	Altav	n/Bollero/Mastrocinque
207	64006-01	Ac	lo/Fisciano/Traersa
	64015-01		n/Bollero/Mastrocinque
214	64046-01	Ma	n/Bollero/Mastrocinque
	64052-01	Mo	n/Bollero/Mastrocinque
	64071-01	Petr	n/Bollero/Mastrocinque
314	64083-05	Sar Vall	n/Bollero/Mastrocinque

alluoghi effettuati



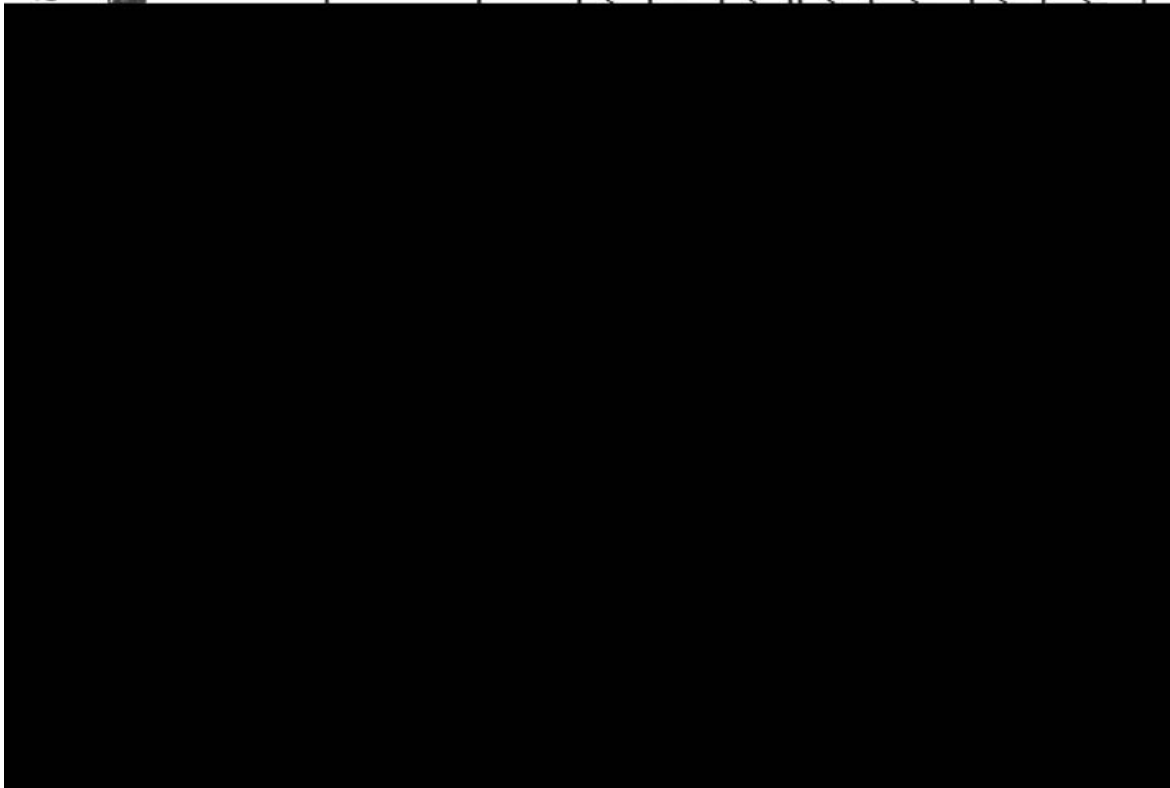
cod.ca va	Id.Sito	C	Squadra
	64002-02	Altav	n/Bollero/Mastrocinque
207	64006-01	A	lo/Fisciano/Traersa
	64015-01		n/Bollero/Mastrocinque
214	64046-01	Ma	n/Bollero/Mastrocinque
	64052-01	Mo	n/Bollero/Mastrocinque
	64071-01	Petr	n/Bollero/Mastrocinque
314	64083-05	Sar Vall	n/Bollero/Mastrocinque

alluoghi effettuati



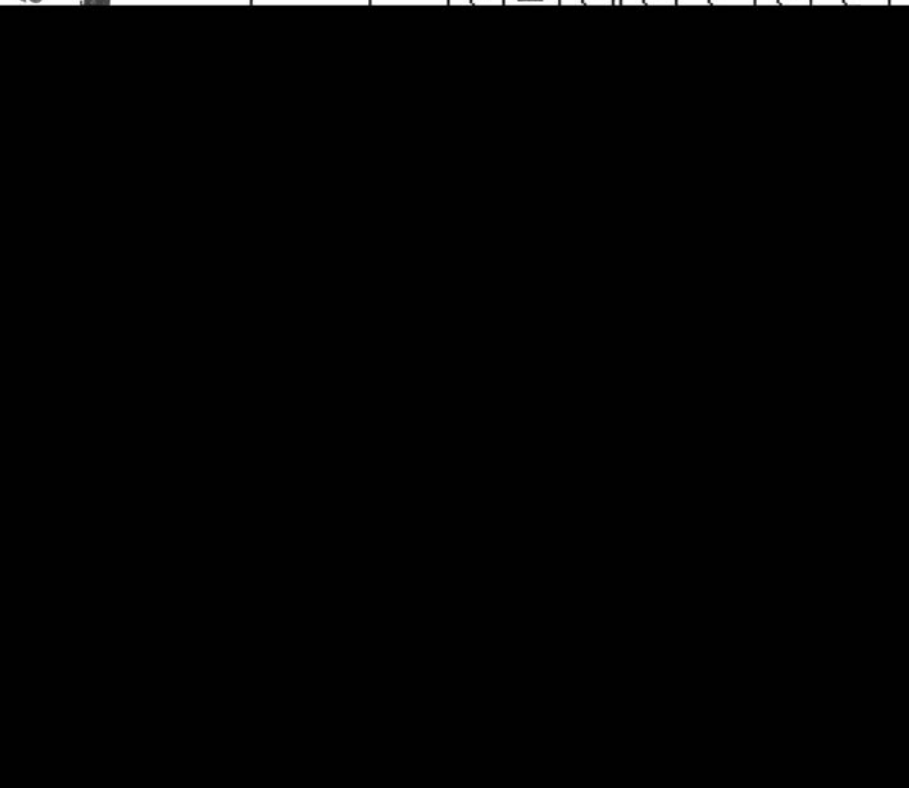
cod.ca va	Id.Sito	C	Squadra
	64002-02	Altav	n/Bollero/Mastrocinque
207	64006-01	Al	lo/Fisciano/Traersa
	64015-01		n/Bollero/Mastrocinque
214	64046-01	Ma	n/Bollero/Mastrocinque
	64052-01	Mo	n/Bollero/Mastrocinque
	64071-01	Petr	n/Bollero/Mastrocinque
314	64083-05	Sar Vall	n/Bollero/Mastrocinque

alluoghi effettuati



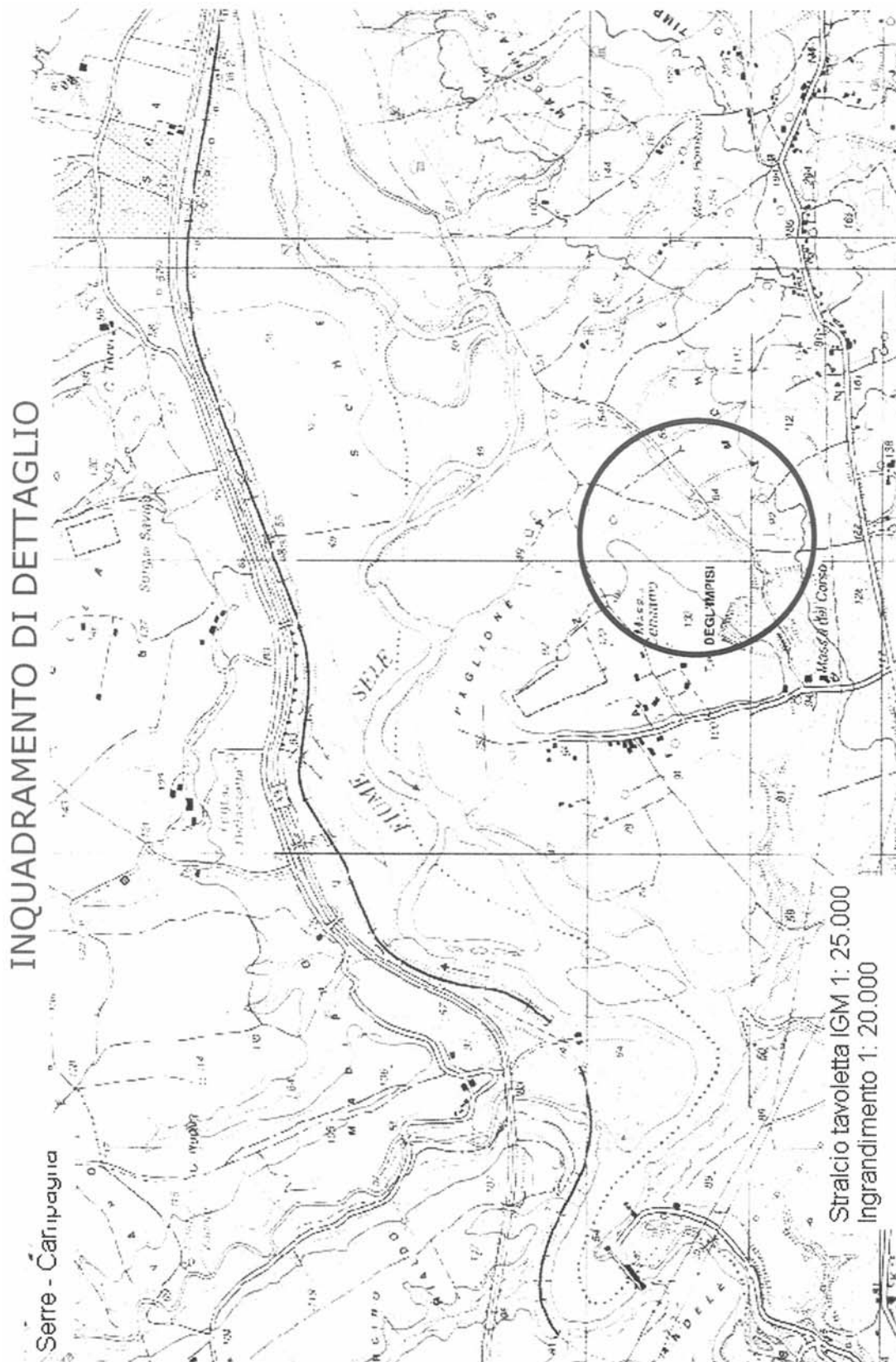
cod.ca va	Id.Sito	C	Squadra
	64002-02	Altav	n/Bollero/Mastrocinque
207	64006-01	A	lo/Fisciano/Traersa
	64015-01		n/Bollero/Mastrocinque
214	64046-01	Ma	n/Bollero/Mastrocinque
	64052-01	Mo	n/Bollero/Mastrocinque
	64071-01	Petr	n/Bollero/Mastrocinque
314	64083-05	Sar Vall	n/Bollero/Mastrocinque

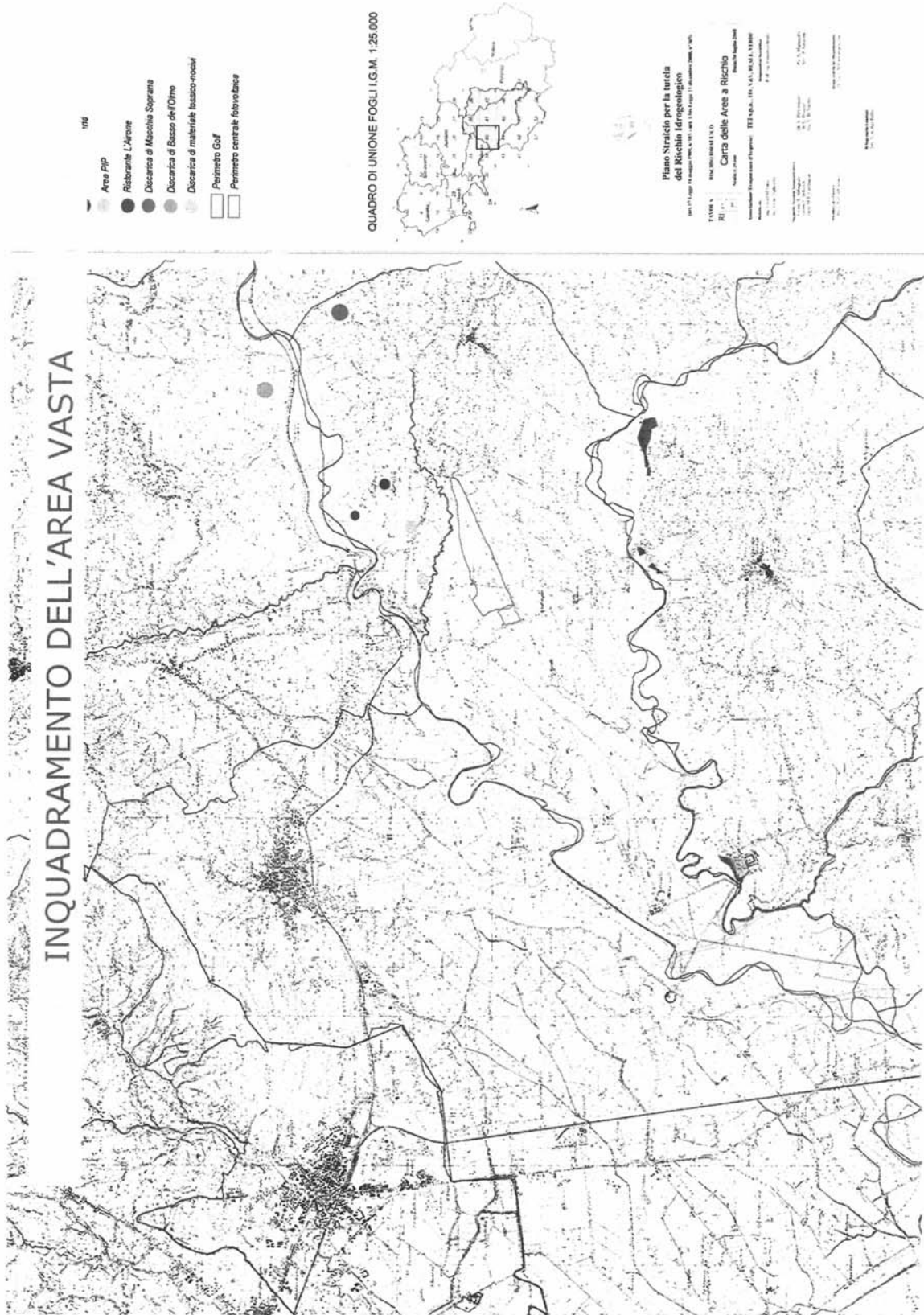
alluoghi effettuati

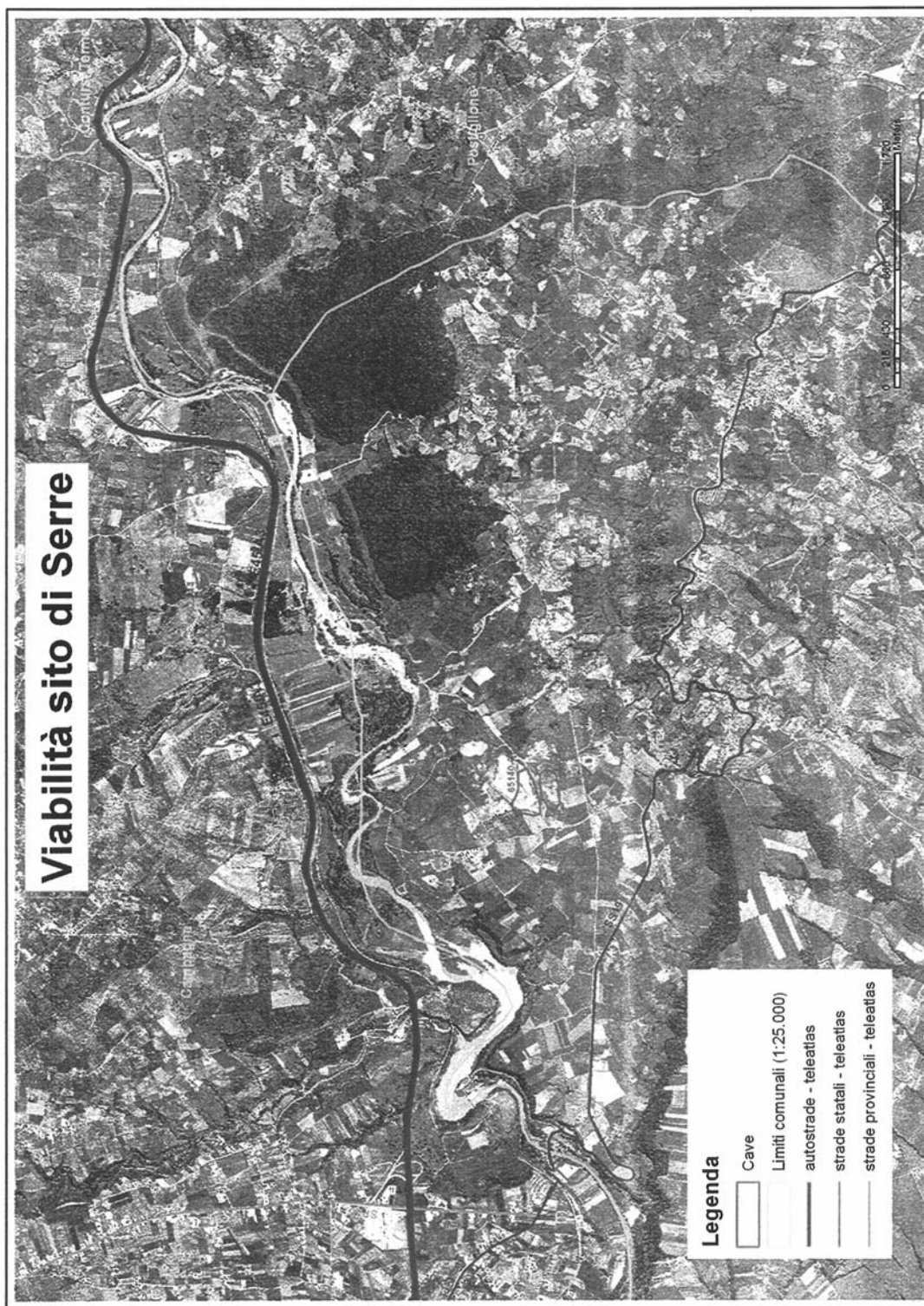


cod.ca va	Id.Sito	C	Squadra
207	64002-02	Altav	n/Bollero/Mastrocinque
	64006-01	A	lo/Fisciano/Traersa
	64015-01		n/Bollero/Mastrocinque
214	64046-01	Ma	n/Bollero/Mastrocinque
	64052-01	Mo	n/Bollero/Mastrocinque
	64071-01	Petr	n/Bollero/Mastrocinque
314	64083-05	Sar Vall	n/Bollero/Mastrocinque

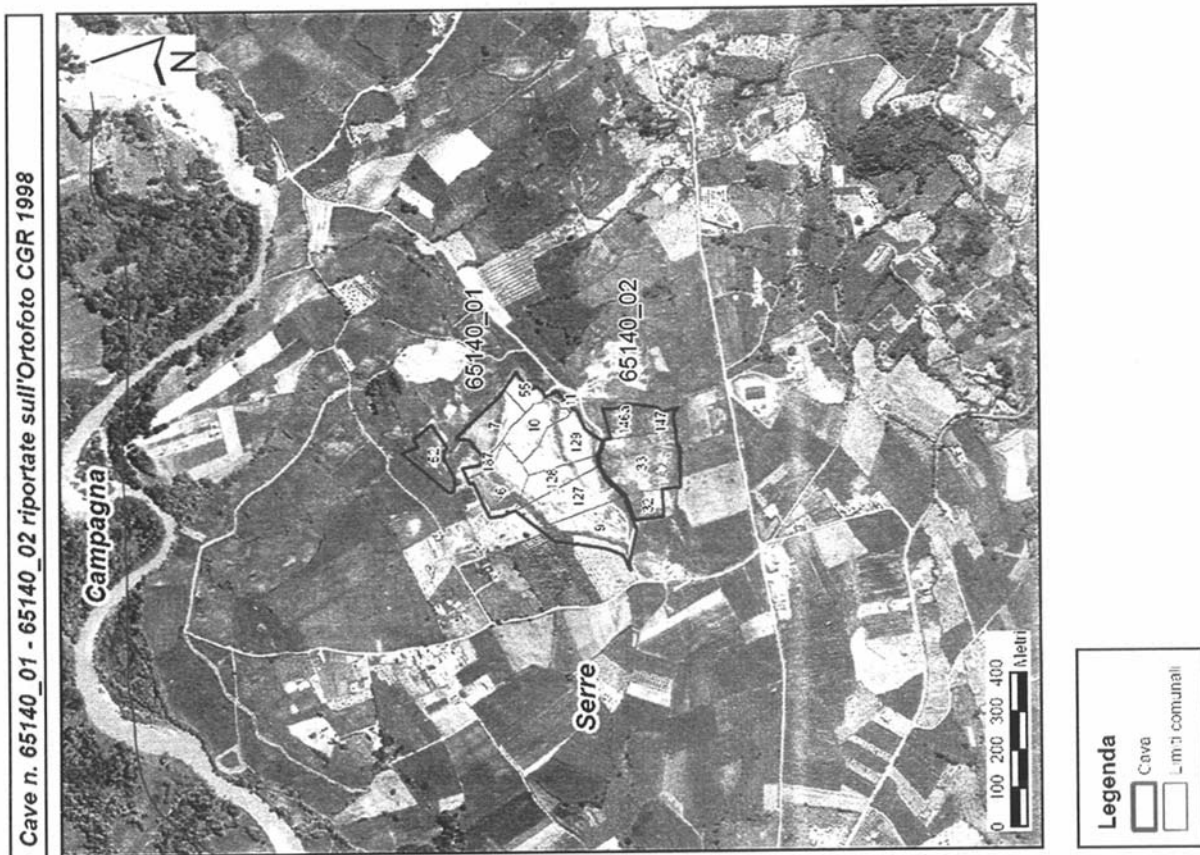
Elenco dei sopralluoghi in Provincia di Salerno						
Cod. ca va	Id.sito	Comune	Località	Data sopralluogo	Squadra	
515	65026-02	Casalbuono	Tempa Ospedale	03/11/2006	Martini/Monti/Capozzella	
523	65043-02	Colliano	Orto Grande	15/11/2006	Fiorentino/Monti/Capozzella	
130	65043	Colliano		15/11/2006	Fiorentino/Monti/Capozzella	
	65050-12	Eboli	Cedrangolo	15/11/2006	Bollero/Matteucci/Motteran/Amodi o	
451	65072-11	Montecorvino Pugliano	Torello	02/11/2006	Martini/Monti/Capozzella	
127	65073-03	Montecorvino Rovella	Garezzano	02/11/2006	Martini/Monti/Capozzella	
	65073-04	Montecorvino Rovella	Faragna	15/11/2006	Bollero/Matteucci/Motteran/Amodi o	
	65073-14	Montecorvino Rovella	Madonna dell'Eterno	15/11/2006	Bollero/Matteucci/Motteran/Amodi o	
131	65089-01	Palomonte	Monte di Pruno	15/11/2006	Fiorentino/Monti/Capozzella	
534	65089-09	Palomonte	Pezzella	15/11/2006	Fiorentino/Monti/Capozzella	
134	65089-02	Palomonte	Serra Luceta	15/11/2006	Fiorentino/Monti/Capozzella	
148	65089-04	Palomonte	S. Pietro	15/11/2006	Fiorentino/Monti/Capozzella	
15	65089-05	Palomonte	Monte Tre Croci	15/11/2006	Fiorentino/Monti/Capozzella	
14	65089-07	Palomonte	Argiuolo Sotto	15/11/2006	Fiorentino/Monti/Capozzella	
17	65089-10	Palomonte	S. Miele	15/11/2006	Fiorentino/Monti/Capozzella	
56	65091-01	Perdifumo	Castiglione	02/11/2006	Martini/Monti/Capozzella	
56	65091-02	Perdifumo	Castiglione	02/11/2006	Martini/Monti/Capozzella	
48	65114-01	Sala Consilina	S. Angelo Trinità	18/10/2006	Fiorentino/Monti/Giovinazzi	
540	65116-13	Salerno	Brignano sup.	25/10/2006	Fiorentino/Monti/Motteran/Militani	
136	65120-02	San Gregorio Magno	Chianelli	16/11/2006	Bollero/Matteucci/Motteran/Amodi o	
25	65120-01	San Gregorio Magno	Arenara	16/11/2006	Bollero/Matteucci/Motteran/Amodi o	
552	65140-01	Serre	Valle Masseria	03/11/2006	Martini/Monti/Capozzella	
553	65140-02	Serre	Valle Masseria	03/11/2006	Martini/Monti/Capozzella	
51	65146-06	Teggiano	Toppa dell'Arena	18/10/2006	Fiorentino/Monti/Giovinazzi	

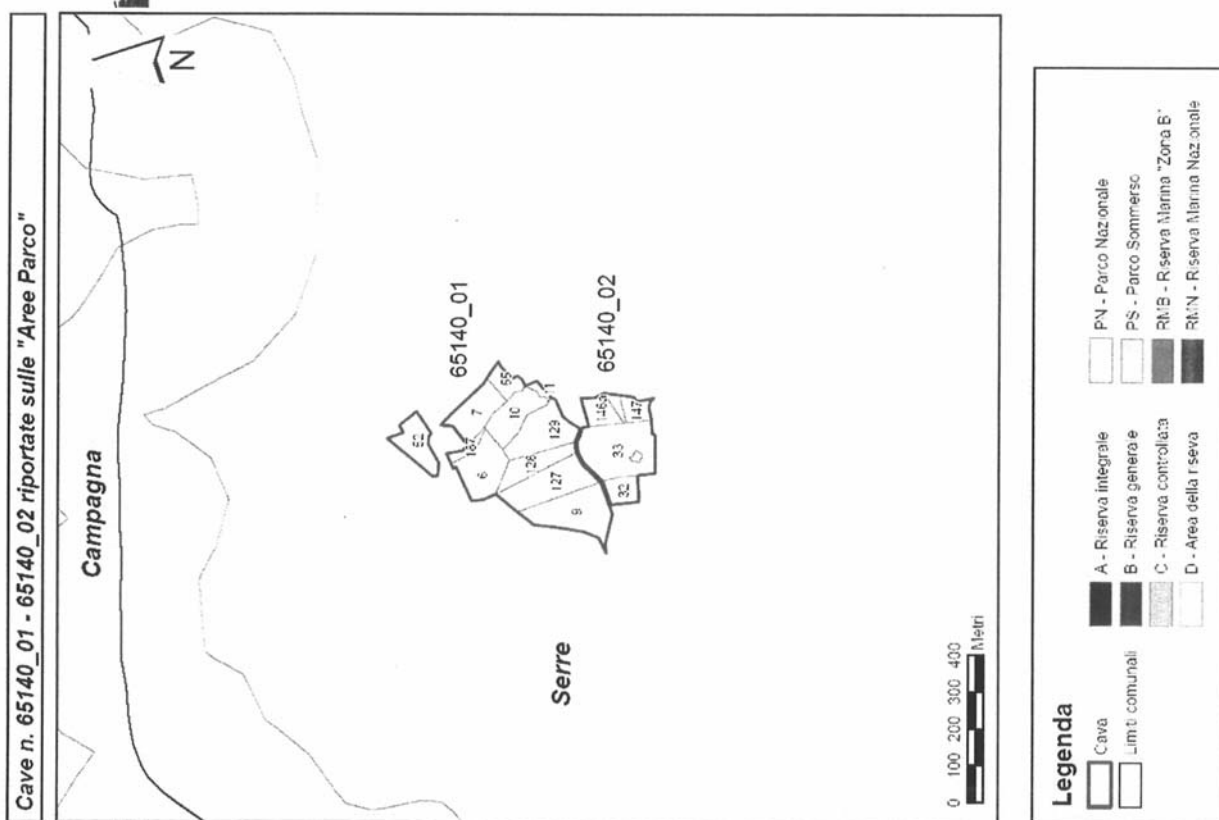


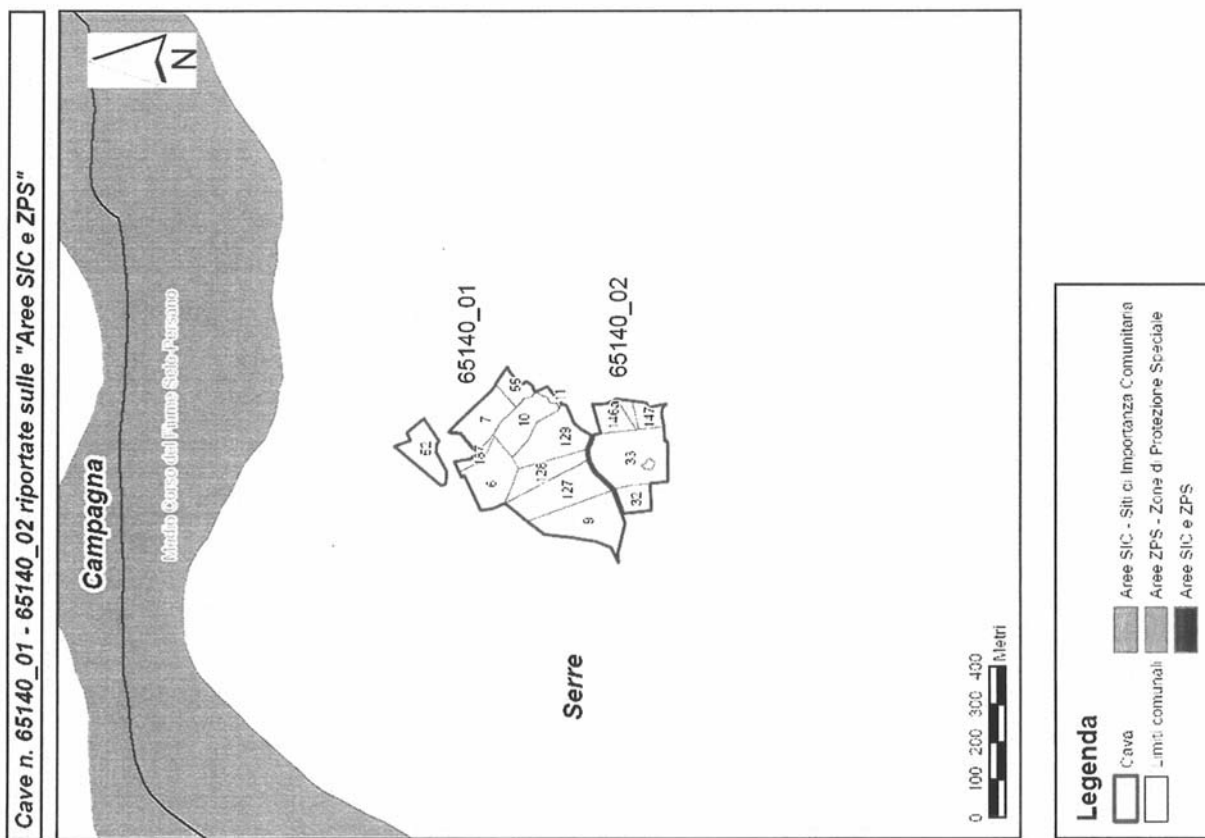


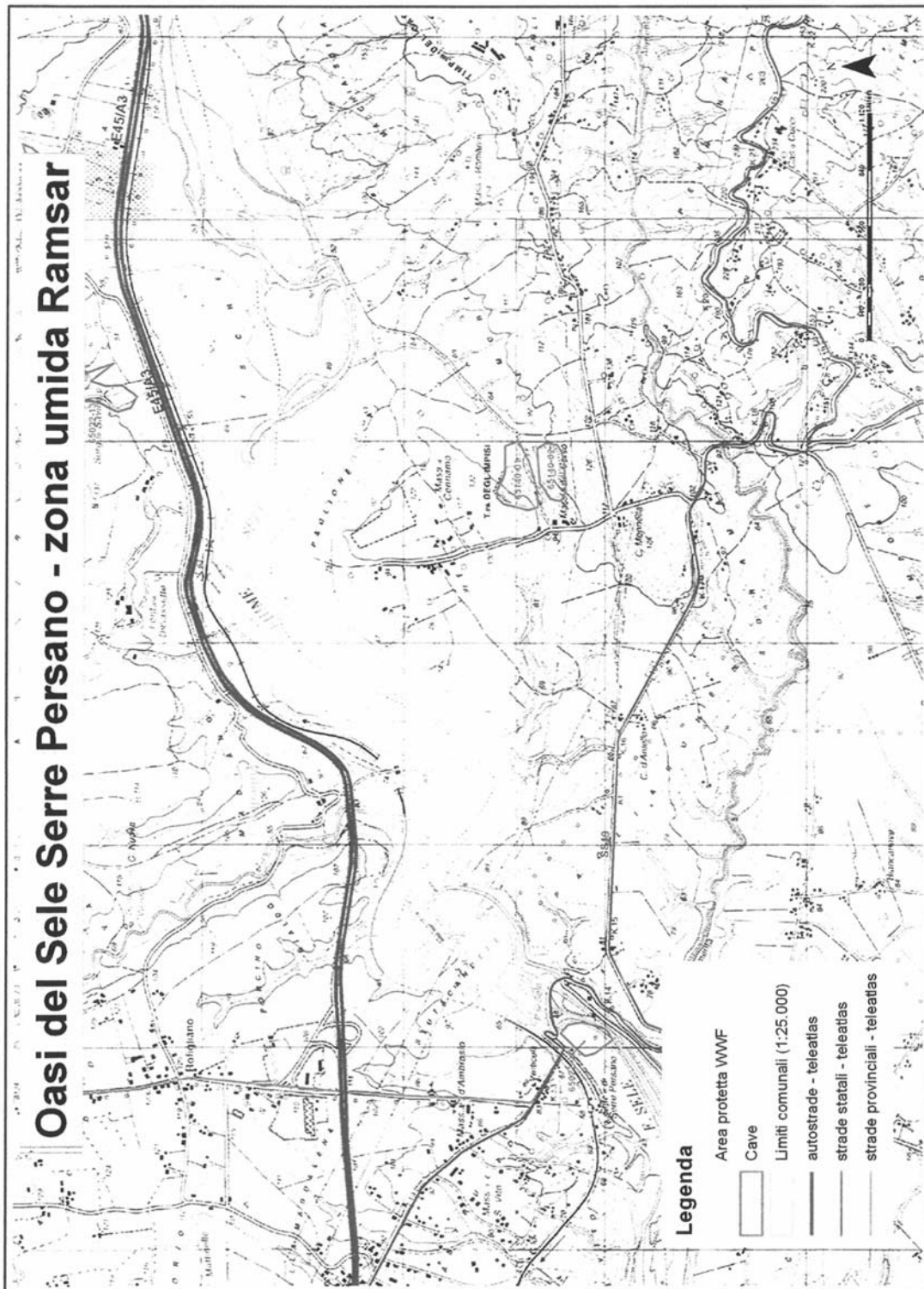












Benvenuti - DGBAP ... Direzione Generale per i Beni Architettonici e Paesaggistici - Microsoft Internet Explorer provided by D...

Efile Modifica Visualizza Preferiti Strumenti ?

Indietro x Cerca Preferiti

Indirizzo <http://www.bap.beniculturali.it/sitap/> Vai Collegamenti >>

Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Direzione Generale per i Beni Architettonici e Paesaggistici

Scheda del Vincolo selezionato Mappa Ricerca Vincolo

Area Vincolate
 Ex art. 142 D.Lgs n. 42/2004
 (già Legge 431/85)

<input checked="" type="checkbox"/>	Parchi	<input type="checkbox"/>
<input checked="" type="checkbox"/>	Boschi	<input type="checkbox"/>
<input checked="" type="checkbox"/>	Zone vulcaniche	<input type="checkbox"/>
<input checked="" type="checkbox"/>	Zone umide	<input type="checkbox"/>
<input checked="" type="checkbox"/>	Area di rispetto	<input type="checkbox"/>
<input checked="" type="checkbox"/>	Curve di livello	<input type="checkbox"/>
<input type="checkbox"/>	Quota 1200	<input type="checkbox"/>
<input type="checkbox"/>	Quota 1600	<input type="checkbox"/>

Cartografia di Base

<input checked="" type="checkbox"/>	* Idrografia puntuale	<input type="checkbox"/>
-------------------------------------	-----------------------	--------------------------

Operazione completata

Longitudine: da 21.1 a 21.2 Latitudine: da

SP38 SP38

BIANCANEVE (Pg) SERRE

CECIBRANTO 1.4 2.1 Km Località SERRE

Abitanti 1964

Strumento di IDENTIFY (Interrogazione)
 Sistema di ricerca dati in base a operatori spaziali
 Tale strumento consente la visualizzazione dei dati associati all'oggetto selezionato mediante il sito Internet

Benvenuti - DGBAP - Direzione Generale per i Beni Architettonici e Paesaggistici - Microsoft Internet Explorer provided by DI

File Modifica Visualizza Preferiti Strumenti 2

Indietro x

Ingrinzimento http://www.bap.beniculturali.it/siteap/

Mappe Preferiti Cerca

Vai Collegamenti >>

Ministero per i Beni e le Attività Culturali

Direzione Generale per i Beni Architettonici e Paesaggistici

Scheda del Vincolo selezionato Mappa Ricerca Vincolo

Selezionare i criteri ed 'Avviare la Ricerca' del Vincolo

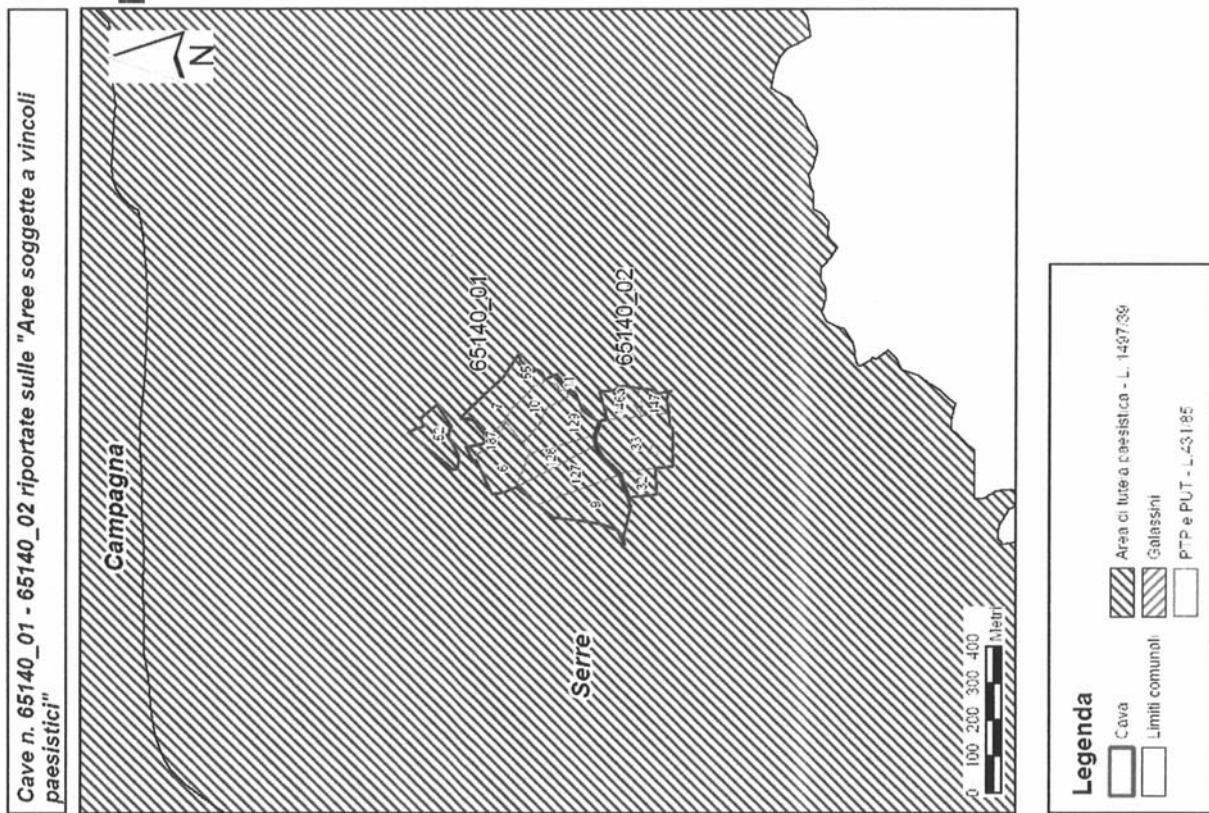
Criteri di ricerca Competenze Territoriali
Direzione Regionale | Dir. regionale Campania | SALERNO | SERRE

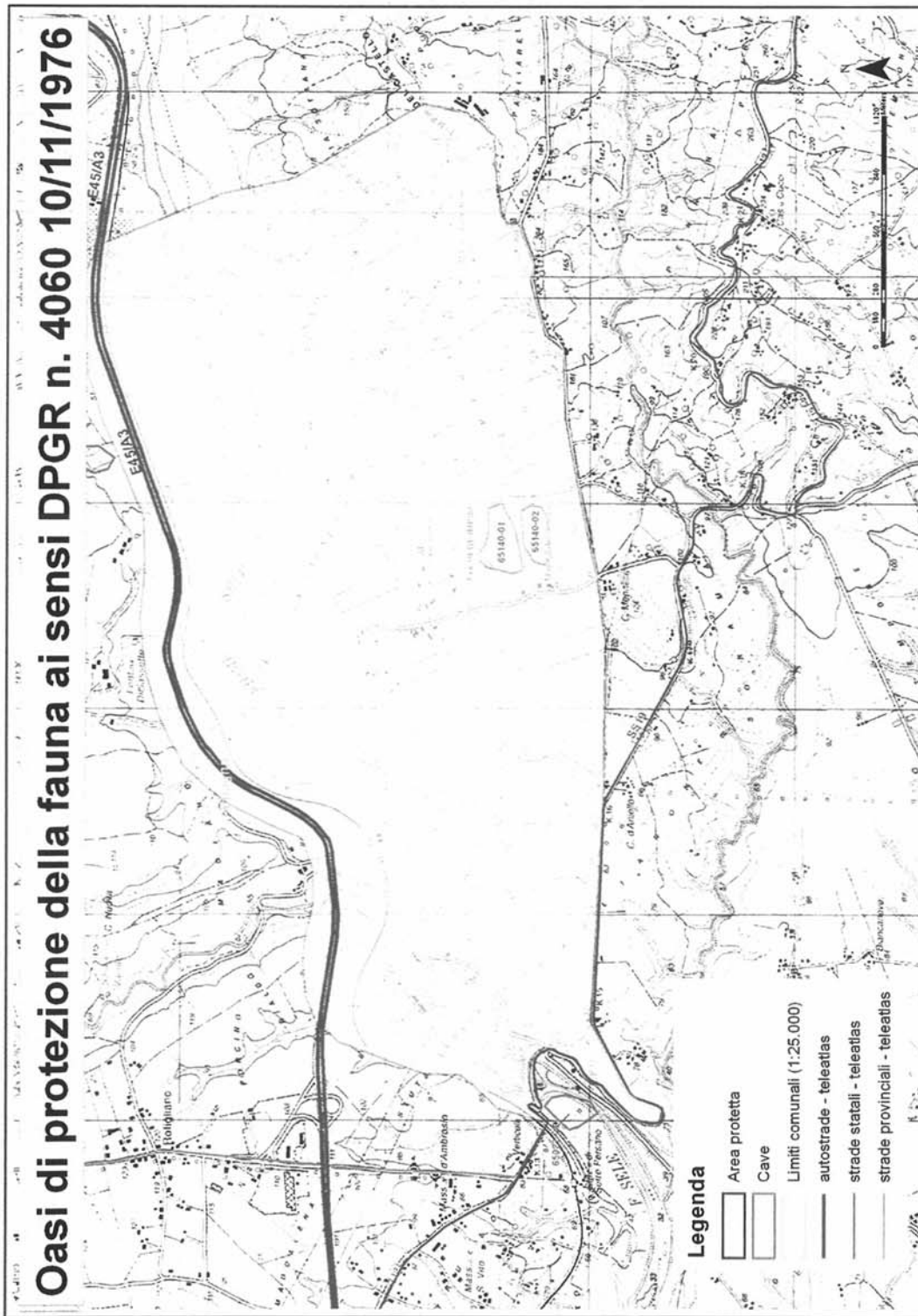
Criteri di ricerca geografica
Provincia _____
Comune _____
Località _____

Criteri di ricerca testuale
Testo contenuto nell'Oggetto del Vincolo _____
Testo contenuto nel decreto del vincolo _____

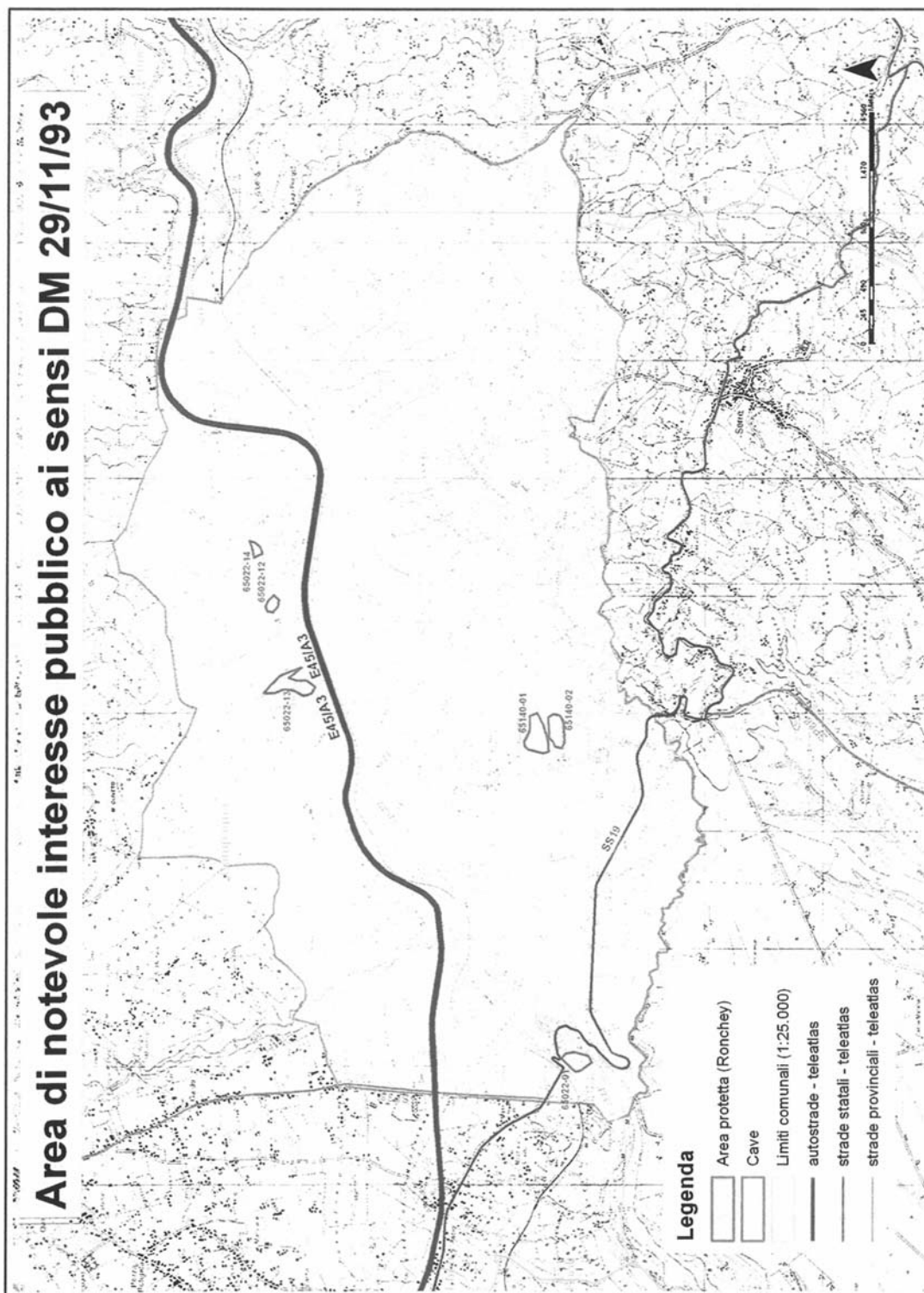
Avvia la Ricerca

Internet





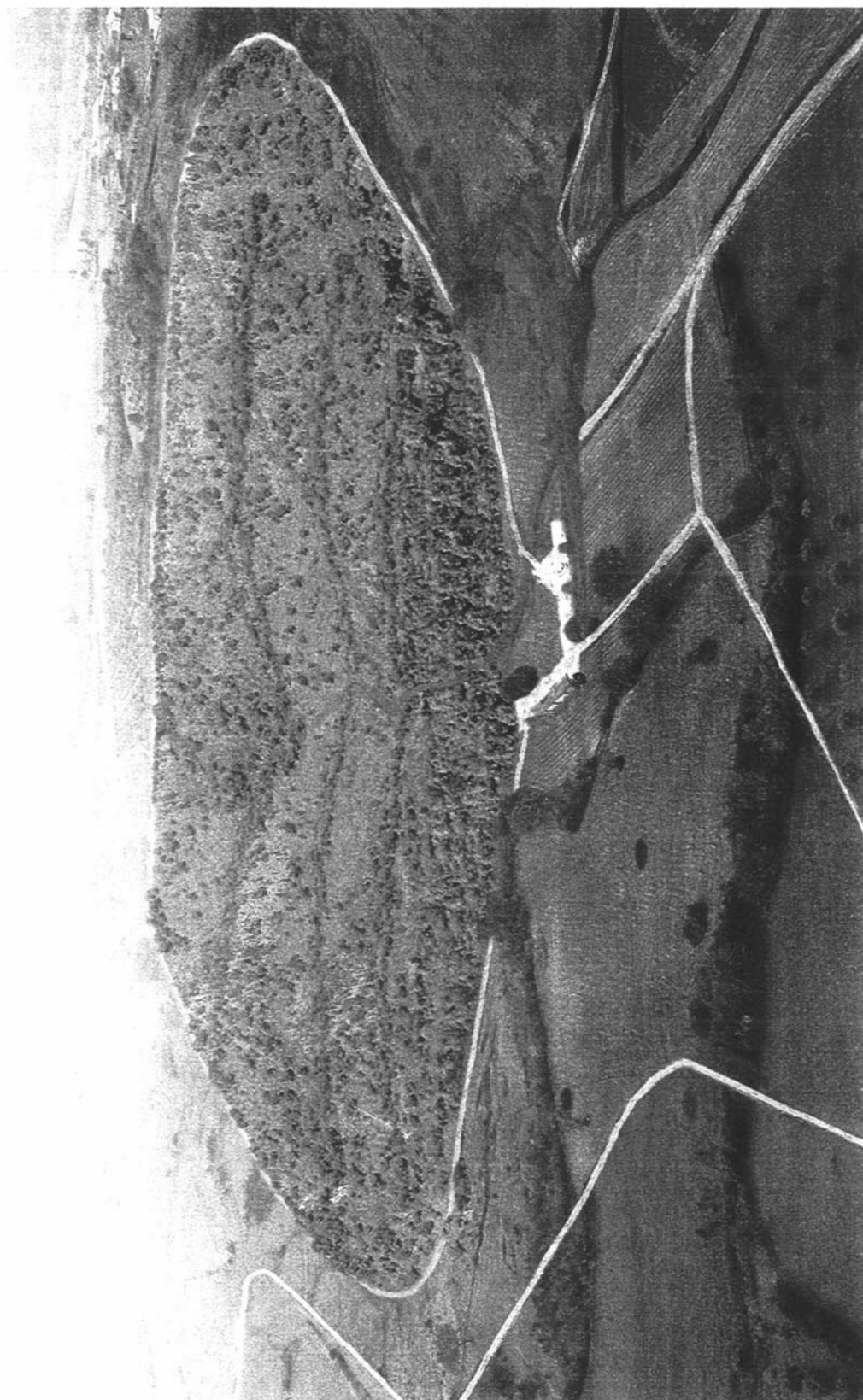
"L'esercizio venatorio e l'uccellazione sono vietati nell'oasi di Persano"



RENDERING FINALE



RENDERING FINALE



STATO ATTUALE



STATO ATTUALE



